

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

345661

LETTERE
DI
GREGORIO
LETI,

SOPRA DIFFERENTI MATERIE,
Con le Proposte, e Risposte.

Da lui, ò vero a lui scritte nel corsò di molti Anni, dà ò à

PRENCIPI, TITOLATI, AMBASCIATORI,
Ministri di Stato, Nobili, Consiglieri.

CARDINALI, ARCIVESCOVI, VESCOVI,
Abbati, Religiosi d'ogni Grado, & Ordine, Accademie, Letterati, Mercanti, Cittadini.

Prencipesse, Dame, Monache, & altre Persone, che la discrettione permette, che siano publicate.

PARTE SECONDA.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE ROME

AMSTERDAMO,
Appresso GEORGIO GALLET.

M. DCC.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE LETTERE

DI QUESTA

SECONDA PARTE.

LETTERA I. *Sopra al libro della Lotteria ſcritta al Signor Leti.* pag. 1

LET. II. *dello ſteſſo allo ſteſſo ſopra la medema materia.* 5

LET. III. *Riſpoſta del Leti.* 11

LET. IV. *Continua ſopra la ſteſſa materia.* 19

LET. V. *d'Amico al Leti ſopra al ſuo libro di Lotterie.* 25

LET. VI. *Dello ſteſſo ſopra la medema materia.* 29

LET. VII. *Gli continua ancora la ſteſſa materia.* 34

LET. VIII. *Riſpoſta del Leti.* 40

Digitized by Google

INDICE DELLE LETTERE

LET. IX. *Continua ancora la ſteſſa materia.* 44

LET. X. *Segue la Steſſa.* 48

LET. XI. *Continua la medeſima materia.* 56

LET. XII. *Del Leti al Signor Angelo Bon Segretario in Venetia, gli domanda una Relattione del Ricevimento degli Ambaſciatori.* 61

LET. XIII. *Riſpoſta con la Relattione.* 63

LET. XIV. *Del Signor Juſtel al Leti. Gli raccomanda una Damigella per trovarle Marito.* 69

LET. XV. *Riſpoſta del Leti allo Steſſo.* 72

LET. XVI. *Continua ancora.* 75

LET. XVII. *Segue la ſteſſa materia.* 77

LET. XVIII. *Del Leti al Padre Don Stefano Coſmi. Gli domanda una Relattione di Roma fatta dall' Ambaſciator Veneto.* 80

LET. XIX. *Riſpoſta ſopra la Steſſa.* 82

LET. XX. *Continua la Relattione chieſta.* 83

LET. XXI. *Continua ancora la Steſſa.* 88

LET. XXII. *Continua ancora.* 92

LET. XXIII. *Continua la Steſſa.* 96

LET. XXIV. *Ancora la medeſima.* 101

LET. XXV. *Della Dinet al Leti. Si lamenta che non le mantiene la parola.* 106

LET. XXVI. *Del Leti alla Steſſa ſi giuſtifica.* 108

LET. XXVII *Del Leti al Monſignor Coſmi. Si rallegra del ſuo Arciveſcovado.* 110

LET.

Digitized by Google

LET. XXVIII. *Di risposta alla Stessa.* 113
LET. XXIX. *d'una Damigella che domanda consiglio al Leti sopra al suo Maritaggio.* 116
LET. XXX. *Risposta del Leti alla Stessa.* 119
LET. XXXI. *Continua la stessa materia.* 122
LET. XXXII. *Segue ancora la stessa.* 124
LET. XXXIII. *Le conchiude i suoi sentimenti.* 127
LET. XXXIV. *Del Leti all' Avvocato Dupan. Si condole dell' assassinato del suo figliuolo.* 130
LET. XXXV. *Di risposta alla Stessa.* 133
LET. XXXVI. *Del Castenelli al Leti. Gli dà avviso della sua risoluttione di maritarsi, e sopra di che gli manda un Sonetto.* 134
LET. XXXVII. *Risposta alla Stessa con un Sonetto.* 136
LET. XXXVIII. *Della Signora Assary al Leti. Gli parla della morte del marito, e del suo pensiere di voler seguir le Lettere.* 138
LET. XXXIX. *Risposta alla stessa.* 141
LET. XL. *Dello stesso Leti alla Stessa.* 144
LET. XLI. *Segue sopra la materia medesima.* 147
LET. XLII. *D'uno che si lamenta al Leti d'essere stato tradito da un suo amico.* 150
LET. XLIII. *Risposta del Leti allo Stesso.* 152
LET. XLIV. *Continua la stessa materia.* 154

Digitized by Google

LET. XLV. *Segue ancora, altre ragioni.* 158
LET. XLVI. *Del Leti alla Sereniſſima Landgravia ſopra al a morte del Prencipe ſuo figlivolo in Geneva.* 162
LET. XLVII. *Dello Steſſo alla Steſſa ſopra alcune particolarità di tal Sereniſſimo Prencipe.* 167
LET. XLVIII. *Dello Steſſo alla Steſſa ſopra l'Infermità, e morte di tal Prencipe.* 171
LET. XLIX. *Dello Steſſo alla Steſſa ſopra le viſite di complimento.* 177
LET. L. *Dello Steſſo alla Steſſa Dà aviſo degli abiti di ſcoruccio, e della diſpoſitione di mettere il Corpo del Prencipe in depoſito.* 182
LET. LI. *Dello ſteſſo con la Relattione della Pompa funebre.* 190
LET. LII. *Contiene l'ordine della marcia di tal pompa.* 197
LET. LIII. *Dello ſteſſo con la concluſione.* 206
LET. LIV. *Del Leti al Padre Maeſtro Luigi Torelli Agoſtiniano. Gli domanda qualche particolarità della Città di Bologna.* 212
LET. LV. *Riſpoſta alla ſteſſa.* 216
LET. LVI. *Del medeſimo con le Informattioni deſiderate.* 219
LET. LVII. *Si continua la ſteſſa materia.* 222
LET. LVIII. *Segue ancora la Steſſa.* 225
LET. LIX. *Continua con la concluſione.* 229

LET

Digitized by Google

LET. LX. *Del Fougni al Leti. Gli fa conoscere la sua depocagine verso i suoi nemici.* 234

LET. LXI. *Risposta del Leti alla stessa con censura.* 237

LET. LXII. *del Signor Grenù al Leti. Gli domanda consiglio per la Figlivola nel seguir le Lettere.* 239

LET. LXIII. *Risposta del Leti alla stessa.* 241

LET. LXIV. *Del Rivetta al Leti. Gli manda un Manuscritto, acciò li volesse dire il suo sentimento primo di stamparlo.* 244

LET. LXV. *Risposta alla stessa.* 246

LET. LXVI. *Continua sopra la medesima materia in censura di tal Manuscritto.* 228

LET. LXVII. *Segue ancora, e consiglia che gli dà.* 250

LET. LXVIII. *Del Nasini al Leti. Gli parla della risoluttione della figlivola di farsi Monaca.* 254

LET. LXIX. *Del Leti in risposta alla stessa.* 257.

LET. LXX. *Sopra la stessa materia dello stesso.* 261

LET. LXXI. *Continua ancora.* 264

LET. LXXII. *Del Leti al Signor Canonico Nantola. Si condole della morte del Padre.* 267

LET. LXXIII. *Risposta a tal condoglienza.* 270

LET. LXXIV. *Del Signor d'Ablancourt al Leti. Gli domanda una Relattione del Maritaggio del Signor Marchese di Bonna.* 273

LET. LXXV. *Risposta del Leti allo stesso con promessa de' raporti desiderati.* 276

Digitized by Google

LET. LXXVI. *Gliene dà le prime notitie.* 278
LET. LXXVII. *Continua altre particolarità sopra lo stesso maritaggio.* 282
LET. LXXVIII. *Ancora altre con la conclusione.* 286
LET. LXXIX. *Del Lamiani al Leti. Si lamenta d'essere stato accusato all' Inquisittione.* 291
LET. LXXX. *Del Leti in Risposta.* 292
LET. LXXXI. *Del Leti all' Eminentissimo Rasponi in congratulattione della Porpora.* 295
LET. LXXXII. *Di risposta alla Stessa.* 297
LET. LXXXIII. *Del Cesari al Leti. In lamento di non havere ricevuto risposta alle sue.* 298
LET. LXXXIV. *Risposta del Leti.* 300
LET. LXXXV. *Del Signor Gabbi al Leti. Gli dà aviso della sua ritirata in Villa.* 302
LET. LXXXVI. *Risposta del Leti.* 304
LET. LXXXVII. *Sopra la Stessa materia.* 307
LET. LXXXVIII. *Delli Mercanti Boissat & Remeus al Leti. Gli domandano il suo parere, sopra un Libro.* 310
LET. LXXXIX. *Risposta del Leti alla Stessa.* 311
LET. XC. *Altra sopra la stessa materia.* 314
LET. XCI. *d'Agneze Mansola. Gli dà aviso d'esserssi ritirata in un Monastero.* 318
LET. XCII. *Del Leti in risposta.* 321
LET. XCIII. *Con la quale un suo amico manda al Leti un manuscritto per intenderne il*

Digitized by Google

il suo parere. 324
LET. XCIV. *Del Leti in risposta.* 326
LET. XCV. *Dello Stesso sopra la stessa materia.* 330
LET. XCVII. *Dell' Historico Brussoni al Leti. Gli manda un discorso fatto nell' Accademia.* 333
LET. XCVIII. *Del Leti al Brussoni. Gli fà conoscere il suo sentimento sopra tal discorso.* 334
LET. XCIX. *Gli continua lo stesso sentimento.* 340
LET. C. *Segue ancora lo Stesso.* 344
LET. CI. *Del Leti al Signor Procurator Gio: Battista Nani. Gli manda la sua Italia Regnante, & alcuni Corpi per sua Serenità.* 349
LET. CII. *Risposta della Stessa.* 352
LET. CIII. *Della Signora di Windsor al Leti. Lo ringratia della sua Italia Regnante, e l'esorta d'aggiungervi la Signora Elena Cornaro.* 353
LET. CIV. *Risposta del Leti alla stessa.* 357
LET. CV. *Del Leti alla Signora Elena. Le manda l'Italia con l'aggiunta.* 359
LET. CVI. *Risposta alla stessa Lettera.* 361
LET. CVII. *Del Signor Residente Bon. Lo prega d'alcuni affari Politici.* 363
LET. CVIII. *Di risposta alla Stessa.* 368
LET. CIX. *altra ancora con l'esecutione del desiderato Officio.* 370
LET. CX. *Del Leti al Signor. Choret Consigliere del Parlamento in Digiuno. Gli manda la sua Italia.* 373

LET

Digitized by Google

LET. CXI. *Di risposta alla Stessa.* 375
LET. CXII. *Del Signor Duca di Giovinazzo al Leti. Desidera d'introdursi alla sua corrispondenza.* 378
LET. CXIII. *Di risposta alla Stessa.* 380
LET. CXIV. *All' Avvocato Chorier del Leti. Gli dà avviso della sua ricuperata salute.* 382
LET. CXV. *Di Risposta alla Stessa.* 383
LET. CXVI. *Del Leti all' Abbate di San Firmin. Lo ringratia della memoria che tiene di lui.* 386
LET. CXVII. *Di Risposta alla Stessa.* 388
LET. CXIX. *Del Leti al Signor de la Bruyere dell' Accademia di Parigi, di complimento.* 390
LET. CXX. *Di Risposta alla Stessa.* 392
LET. CXXI. *del Leti al Segretario Cauly. Gli domanda alcune memorie della Corte di Torino.* 395
LET. CXXII. *Di risposta con le notitie.* 396
LET. CXXIII. *Del Leti all' Eminentissimo Cardinal Delfino. Gli manda la sua Italia.* 399
LET. CXXIV. *Di risposta alla Stessa.* 401
LET. CXXV. *Del Leti al Ser. di Parma. Gli manda alcuni suoi libri.* 404
LET. CXXVI. *Di risposta alla Stessa.* 406
LET. CXXVII. *Del Leti al Mercante Passoli. Lo ringratia d'officio passato seco.* 407
LET. CXXVIII. *Di risposta alla Stessa.* 410
LET. CXXIX. *Del Leti al Signor Marchese di San Tomaso. Lo prega d'aggradire la sua riverente servitù.* 411

LET.

Digitized by Google

LET. CXXX. *Di risposta.* 413
LET. CXXXI. *del Leti al Signor Duca di Modona. Gli manda la sua Italia Regnante.* 415
LET. CXXXII. *Di risposta alla stessa.* 416
LET. CXXXIII. *Sopra alla Dedicatoria d'un libro.* 417
LET. CXXXIV. *di risposta.* 418
LET. CXXXV. *del Leti à Madame Reale di Savoia.* 419
LET. CXXXVI. *di risposta sopra alla vita di Filippo II. mandatole.* 420
LET. CXXXVII. *del Leti al Residente Bon. Gli dà aviso d'havere ottenuto il suo desiderio.* 421
LET. CXXXVIII. *di risposta per ringratiarlo.* 423
LET. CXXXIX. *del Signor Prencipe di Curlandia al Leti. Di ringratiamento.* 425
LET. CXL. *di risposta alla stessa Lettera.* 427
LET. CXLI. *del Leti al Signor Prencipe di Curlandia sopra alle gratie ricevute del Signor Duca suo Padre.* 429
LET. CXLII. *di risposta.* 431
LET. CXLIII. *del Signor Duca di Curlandia alla Moglie del Leti. Si condole della nuova ricevuta della morte del suo Marito, con l'offrà della sua protettione alla Famiglia.* 433
LET. CXLIV. *Risposta del Leti.* 434
LET. CXLV. *del Leti al Barone Carlo amiani. Gli dà aviso del suo Poema dato alla luce con molte particolarità.* 438

LET.

Digitized by Google

LET. CXLVI. *Risposta del Barone alla stessa.* 442

LET. CXLVII. *Dell' Abbate Patcichelli al Leti. Gli manda alcuni Corpi de' suoi Viaggi, e gli fà molti complimenti.* 445

LET. CXLVIII. *Del Leti al Signor Conrard, complimento sopra al desiderio della sua amicitia.* 448

LET. CXLIX. *Risposta del Conrard alla stessa.* 450

LET. CL. *Del Signor Gaetano Lancelli al Leti. Gli manda aviso del Parto della sua Moglie.* 451

LET. CLI. *Risposta del Leti alla stessa con facetie.* 453

LET. CLII. *Del Leti al Signor Conte Casati Ambasciatore del Catolico. Di lamento.* 457

LET. CLIII. *Risposta alla stessa.* 460

LET. CLIV. *Altra del Leti allo stesso.* 463

LET. CLV. *Altra ancora dell' Ambasciatore al Leti.* 464

LET. CLVI. *Del Leti à Madama Reale di Savoia. Si rallegra della sua ristabilita sanità.* 465

LET. CLVII. *Risposta à tal complimento.* 466

LET. CLVIII. *Del Leti al Signor Marchese di San Tomaso, Primo Segretario di Stato di S. A. Reale sopra affari toccante Geneva.* 467

LET. CLIX. *Dello stesso allo stesso, toccante la medesima materia.* 469

LET. CLX. *Del Signor Marchese al Leti*

Digitized by Google

ti. Risponde, con altre particolarità. 473

LET. CLXI. *Del Leti allo Stesso Signor Marchese. Pure sopra gli affari di Genevra.* 475

LET. CLXII. *Del Signor Marchese al Leti. Gli manda una Lettera di Madama Reale per rimetterla alli Signori di Geneva.* 479

LET. CLXIII. *Del Leti in risposta per l'aggradimento di tal Lettera.* 481

LET. CLXIV. *Dello stesso allo stesso. Gli continua diverse particolarità.* 483

LET. CLXV. *Del Signor Marchese di San Tomaso al Leti. Gli domanda informattioni, del ricevimento fatto al Marchese di San Mauritio da' Signori di Genevra.* 485

LET. CLXVI. *Di risposta alla stessa.* 487

LET. CLXVII. *Dello stesso Leti allo stesso Signor di San Tomaso. Gli dà aviso della risoluttione presasi di dare sodisfattione à sua A. Reale.* 491

LET. CLXVIII. *Del Signor Marchese di San Tomaso di risposta al Leti.* 493

LET. CLXIX. *Del Signor Pufendorf al Leti. Gli domanda alcune memorie del Signor General Borro, con altre particolarità.* 495

LET. CLXX. *Del Leti allo stesso, con le memorie desiderate.* 497

LET. CLXXI. *Del Signor Consigliere Delaschereſne al Leti. Gli dà aviso d'alcune particolarità che lo riguardano, toccante il Cardinal d'Etrèe.* 501

LET.

Digitized by Google

LET. CLXXII. *di Risposta alla stessa.* 504
LET. CLXXIII. *Del Leti all' Eminentissimo Cardinal d'Etrée. Di riverente complimento.* 506
LET. CLXXIV. *del Signor Michele Lazari al Leti, sopra l'Italia Regnante.* 508
LET. CLXXV. *di Risposta alla stessa.* 510
LET. CLXXVI. *del Leti al Padre Molinelli Prior Cassinese. Gli dà avviso della spedittione fattagli d'alcuni libri.* 511
LET. CLXXVII. *Del Leti al Signor Dottor Caponi. Gli fà sapere la morte del Conrard.* 513
LET. CLXXVIII. *Continua la Stessa.* 516
LET. CLXXIX. *del Leti al Ser. di Parma. Gli manda l'Italia Regnante.* 518
LET. CLXXX. *Risposta alla stessa.* 519
LET. CLXXXI. *Della Signora Isabella Turretini al Leti. Sopra un cesto d'Uve che gli manda.* 520
LET. CLXXXII. *del Leti in Risposta alla stessa.* 521
LET. CLXXXIII. *Contiene una Dedicatoria del Leti all' Accademia Franteſe.* 523
LET. CLXXXIV. *del Signor Segretario dell' Accademia al Leti di Risposta.* 532
LET. CLXXXV. *del Leti all' Abbate di San Romano Ambasciatore di Francia. Gli manda la sua Italia Regnante.* 534
LET. CLXXXVI. *di Risposta alla Stessa.* 536
LET. CLXXXVII *del Leti al Signor Conrard. Gli raccomanda una Dama.* 537
LET. CLXXXVIII. *di Risposta.* 540
LET. CLXXXIX. *Del Signor Residente Chauv ign*
Digitized by Google

vigni al Leti. Gli dà aviso che il Rè l'hà preso alla sua protettione. 540

LET. CXC. *Risposta del Leti allo Stesso.* 544

LET. CXCI. *Dello stesso Residente allo stesso Leti. Gli dà parte d'un attentato fatto in sua Casa, e gli assigna un luogo di conferenza per ambidue.* 547

LET. CXCII. *Risposta alla stessa.* 549

LET. CXCIII. *Del Signor Consigliere Choret al Leti. Gli domanda notitie del successo del Residente in Genevra.* 550

LET. CXCIV. *Risposta del Leti allo stesso. Gli descrive il naturale del Residente, & il successo in sua Casa.* 551

LET. CXCV. *dello stesso Leti al Choret. Gli continua le stesse notitie.* 555

LET. CXCVI. *del medesimo al medesimo. Gli dà aviso del successo della sua conferenza col Residente.* 558

LET. CXCVII. *Dello Stesso allo Stesso, continua la medesima materia.* 569

LET. CXCVIII. *del medesimo al medesimo. Continua ancora.* 572

LET. CXCIX. *del Leti a Madama Reale, le dà aviso delle cortesie ricevute dal suo Ambasciatore in Parigi.* 575

LET. CC. *di risposta alla stessa.* 576

LET. CCI. *Del Leti al consigliere Choret. Gli dà aviso dell' esito del successo del Residente.* 576

LET. CCII. *Del Leti al Signor Marchese di San Tomaso. Sopra al Deputato di Geneva per andare in Torino.* 578

LET

Digitized by Google

LET. CCIII. *Dell' Abbate di San Firmin al Leti. Gli ricerca notitie del ſuo viaggio in Parigi, e partenza.* 580
LET. CCIV. *Di riſpoſta a tal Lettera.* 582
LET. CCV. *Del Signor Carlo Piazza al Leti. Gli parla della voce ſparſaſi della Stampa d'una ſua vita di Carlo V.* 585
LET. CCVI. *Di riſpoſta, con molte particolarità ſopra tal vita.* 587

Digitized by Google

LETTERE MISTE
DI
GREGORIO LETI.
PARTE SECONDA.

LETTERA I.

Al Signor Gregorio Leti.
Amsterdamo.

IL Libro di V. Signoria sopra alle Lotterie causa maggior disturbo negli Spiriti (almeno più deboli) di quello che al sicuro hanno mai fatto più eserciti negli Stati, e pare ch'ella si sia compiacciuta di suscitare solo una Guerra a tutti, con pochi inchiostri, nel tempo che si sono sparsi tanti sudori, da Prencipi, e da Ministri, per dar la Pace all' Europa. Io ne ha-

Digitized by Google

vevo inteſo diſcorrere confuſamente dagli uni con riſo, dagli altri con piacere, e da molti con irritattione, onde diſcorſone con il Signor' Inviato che ſopra modo s'intereſa al ſuo merito, mi diede ordine di cercarne un' Eſemplare a qualunque prezzo, che non mi fù coſi facile, riſpetto al gran divieto, ſotto al quale vive tal' Opera, in queſta Città, non già dagli ordini Reggi, ma dalle maſſime di Stato de' Librari che non vogliono dare ad altri quell' Armi, che non ſi ſono aguzzate che per ferirli; ancorche d'ordinario ſpeſſo le Roſe più ſoavi, e li Gigli più candidi hanno le loro ſpine.

Vaglia però il vero, come d'ordinario i Mercanti coſtumati al guadagno, ſi burlano delle Tempeſte del Mare, e della Terra, la fortuna volle che al rifiuto degli altri, ſe ne ſcontraſſe uno, che me lo eſibi corteſemente, mediante due Ducati d'oro, che per corteſia trovandoli di ſuo guſto l'occhio le ricevè ſenza peſo. Portatolo a S. E. vollé che per una Settimana continua alcune horette del giorno, io ſteſſo gli faceſſi la lettura del Libro; queſto poſſo dire a V. S. I. con ſincerità, che non hò veduto mai ridere S. E. con un riſo coſi naturale, come lo vidi fare in queſta volta in diverſi paſſaggi di

que-

Digitized by Google

questa sua Critica sopra alle Lotterie; ma però un giorno trà gli altri mi disse, ma senza riso le precise parole, *Sò bene perche il Rè di Francia, hà fatto la Guerra a tanti suoi particolari nemici, ma non sò trovar la ragione che habbia possuto muovere il Signor Leti a farla a tutto il Genere humano.*

Con tutto ciò, un' altro giorno mi disse S. E. che per censurare il suo Libro, non bisognava leggerlo, perche la sua lettura dava troppo piacere per astenersi di lodarlo, ancorche molti sono quei che gridano contro, essendo naturale proprietà degli Huomini di gridare hoimè gli uni, e gli altri di bestemiare per rabia, allora che sentono pungersi dove hanno del male: e per dire il vero son pochi nel Mondo gli Huomini in ogni qualunque Nattione, che volendo penetrar bene avanti in questa sua Opera, che non trovino qualche Sogetto di dire, *heime che gran puntura mi sento.* Molti son quei che non possono comprendere, che havendo V. S. I. scritto in una tale Opera con tanto ardore dell' altrui carità, che non se ne sia servito per se stesso verso degli altri, poiche al sicuro che la sua Penna rode dell' Osso anche il midollo, e lo spolpa meglio di quello fà un Cane rosficandolo, e mi perdoni l'espressione.

Digitized by Google

Veramente siamo in un Secolo, nel quale l'adulattione hà nauseato la Società civile nel suo generale, che però ci voleva un Balsamo di questa natura, per dissipare dal mondo una sì gran nausea, e per far conoscere con l'esperienza nel tastaggiare le altrui piaghe, ch'è bene d'accommodarsi con l'uso della vita humana, havendoci i più savii instrutti d'esser questa insieme degna di gran riso tal volta, e di gran pianto per lo più.

Vita fuit nunquam condita post Secula Mundi,
Et risu pariter dignior & lacrymis.

Diciamo dunque che V. S. hà voluto dare al Publico un'Opera, nella quale si trova di che rallegrarsi, e di che affligersi, & in un tempo istesso far prova del piacere, e del dispiacere; nè in questo ella n'è restata esente, perche lo scudo del suo stile Comico, non l'hà esentato da' colpi mordenti della Satira, che per quanto intendo, che nulla hò visto se gli è scatenata contro, ancorche le Penne di Pipistrello si muovono bene contro le Aquile, ma non le giungono per haver troppo alto il volo. Quel che di più hò da dirgli lo riceverà l'ordinario prossimo pet hora resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA II.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

HIeri l'altro ſcontratòmi a caſo nella Bottega del Signor Thieri Mercante Libraro honoratiſſimo, trovai che ſi diſcorreva appunto di queſta ſua Opera, ancorche di quattro de' quali ciaſcuno ne diceva la ſua, chi con riſo, chi con sdegno, non ve n'era che un ſolo che l'haveva letto, forſe perche eſſendo gli altri Eccleſiaſtici, volevano moſtrar modeſtia nel dar ſentenza come Giudici, *ſecundùm allegata, & approbata*, eſſendo vero che queſto tale ſtato di Gente, deve haver per maſſima di non dir mai le coſe, *Quod vidimus*, ma ben ſi *quod audivimus*, eſſendo queſto il mezo di contentar ſe ſteſſo, e d'evitar di dare ad altri dello ſcandalo di mordere ſenza denti. Il Thieri benche haveſſe teſtimoniato poco prima in mia preſenza della colera, ciò non oſtante fece conoſcere in queſta occaſione una condotta Eſemplare nelle parole havendo detto poco, e ſenza amarezza, ſia che ſi foſſe già ſuaporata dal ſuo cuore, ò che pure ſtimaſſe di ſuo maggior vantaggio,

Digitized by Google

di far conoscere ch'era buon Francese, e che sapea moderar la passione, a luogo, & a tempo.

In somma la conversattione finì senza offesa del suo merito, e con qualche risetto sopra al suo Libro; e ne fece la clausura il Signor *Boulet*. Gentil'huomo Normanno di Belle Lettere, e ch'era quello appunto che haveva letto il Libro, havendo conchiuso con queste parole, *Il Signor Leti con questa Opera hà voluto trasformarsi in un' altro Apuleio, con questa differenza però, che dove l'antico si è contentato di scriver le Lodi d'un' Asino solo, egli Apuleio moderno, hà scritto li biasimi degli Asini tutti.* E sopra di che datosi ciascuno a ridere, con un buona fera al Libraro, ogni uno prese la Strada di sua Casa; & io fattone poi il raporto a S. E. non lasciò di scoppiar nella sua parte il riso. Che questa sua Opera non porti a molti dello scoruccio nel petto, e della schizza nelle parole sopra tutto a' meno prudenti, & a' più rognosi, io non lo nego, come negar non si può, che il numero di quei che ne ridono è infinitamente maggiore: horsù.

Liberi, e sciolti siano senza intrico,
Li sensi di chi brama essere amico.

Che

Digitized by Google

Che il Signor Leti dia con la mano della sua Critica guanciate a torto, & a traverso, a destra, & a sinistra. Che sferzi con la sferza della stessa con colpi da Cieco, e Prencipi, e Senati, & Ambasciatori, e Ministri, e Generali di Eserciti, e Cortegiani; e Consigli, e Corti, & Armate Navali; e Terrestre; e Popoli, e Nattioni; e Tribunali, e Magistrati; e Nobili, e Plebei, e Ricchi, e Poveri, e Professioni, e Mestieri; & Ecclesiastici, e Politici, e Letterati, & Ignoranti, & Huomini, e Donne d'ogni grado, d'ogni età, e fino il Corpo della stessa Chiesa Militante come egli fà, li più Savii, e quei che vivono senza passione nel Mondo, e che sanno quanto grandi, e generali siano gli abusi fingono di chiudersi le orecchie per non sentir le sferzate; e di haver gli occhi chiusi per non veder le Piaghe scoperte. Che il Signor Leti scopra quelle Malatie ne' Medici, ch'essi stessi non possono indovinare negli altri tastegiando ancor basta, già che questi Signori hanno la disgratia di far morire quei che necessariamente morir doveano, per non haver più oglio la Lampade della lor vita; e di vedersi sul naso, pur troppo pieno d'altre materie, applicare al corso ordinario della natura, ò al miracolo di qualche bacio d'una Santa Reliquia, le più belle cure che

Digitized by Google

far possa tutto lo studio, e tutta la diligenza nell' Arte ; oltre che se fù permesso ad un Moliera di burlarsi de' Medici sfacciatamente soura un Teatro, perche sarà difeso ad un Scrittore che hà luogo tra i più celebri di fare il comico in una sua Opera col dir quello con più modestia, che Moliera non seppe dire ? Che il Signor Leti facci passare per la sferza della sua Critica, gli Auvocati, e Procuratori, in quanto a me non trovo nulla da dire, per essere egli a coperto da questa parte, poiche havendo egli la disgratia degli altri Letterati, e Poeti, che quanto più sudano, meno s'ingrassano, mancando di quei Beni, sopra a' quali sogliono questi Signori fissare gli sguardi, poco si curano d'informarsi dove egli habita, e meno d'andar studiando se le sue Opere sono conformi al testo del Codice, e se sono approvate da Bartolo, e Baldo. Che se gli conceda quello che vuole, già che secondo a Salomone, *Aquæ furtivæ dulciores sunt, & panis absconditus suavior.*

Torno a dire, che tutto si conceda, tutto si accordi, tutto si permetta al merito, all' età, alle fatighe, alle veglie, & a quel numero infinito di tante sue Opere date al Publico, nello spatio di 40. anni, con tanto applauso di questo: si che tutto si facci per contentare il Signor Leti, ma che

que-

Digitized by Google

questo Signor Leti non s'abbandoni in uno sfogo cotardente, come quello di vituperar quella Madre, che l'hà così ben servito, e che l'hà aperto i mezi a rendere il suo nome tanto venerabile; che son pochi quei Prencipi, e Republiche, e poche le Persone più Graduate dell'Europa, tanto Ecclesiastiche, che Secolari, che non si siano fatto piacere gli uni, e stimato a gloria gli altri, d'haver la sua corrispondenza, e di colmarlo di benificenze, e di honori, non solo con monumenti d'oro, e d'argento, ma con fogli colmi d'espressioni le più affettuose, e le più obliganti. Ma di qual sorsa sono scaturiti questi fiumi di gratie al Signor Leti? Dalla Libraria, dalla Stamperia, che hanno con tanta amorevolezza, e dirò con tanta passione ricercati li suoi sudori per renderlo sempre più venerabile al Publico, e per portare il suo Nome sin dove giunge l'Eternità.

Ma che? questo medesimo Signor Leti, percuote con le più acute Mazzate una Madre che dourebbe adorare? Dico il vero mio cariffimo amico, e Signore, che vorrei non havere un fratello Libraro come hò per dissipare dallo spirito di V. S. il pensiere che io parlo per passione. Mi honori in tanto di credere, che non hò nel cuore, e nella penna, che quella vera sincerità che

si

Digitized by Google

ſi deve alla noſtra amicitia, e con la quale li giuro che non hò poſſuto leggere che con mio grave dolore, quelle terribili percoſſe che con la ſua Critica, dà alla Libraria, & a' Librari, anzi non poſſo comprendere, che in una età matura, dopo haver dato Ella tanti documenti di moderattione ad altri, in tante ſue Opere, che non habbia ſaputo pigliarla per ſe ſteſſo in queſto rancontro; ſenza conſiderare in oltre, che ſi darebbe con l'accetta ne' piedi. L'amore che gli porto coſi mi fà parlare, e mi fà credere, che il tempo che tutto matura, ſalderà queſta piaga, e con che divotamente me l'inchino, e reſto. Parigi 17. Gennaro 1698.

Divotiſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore
Pietro Antonelli.

Digitized by Google

LETTERA III.

Al Signor Dottor Pietro Antonelli. Parigi.

IL foglio di V. S. Illuſtriſſima corriſponde nella lunghezza, a' lunghi dolori di Reni, che m'haveano già tenuto un meſe in un'eſercitio di continui gridi, non inferiori a quei che ſogliono far le Donne parturienti. Benche grande, & importuno foſſe il mio male, con tutto ciò oſſervai con qualche ſollievo la ſopraſcritta della Lettera, nel veder la ſua, & il ſuo ſigillo; ma l'apertura mi portò non sò che moleſtia nell' Animo, che fù un preſagio di quella perpleſſità di penſieri che m'andò ſuggerendo la viſta d'un foglio da farne un Duodecimo. Li dolori da una parte, l'impatienza dall' altra di ſaper che coſa mai poteſſe racchiudere un coſi lungo contenuto di righe, che con la lettura fattami dalla mia figlivola, nel credermi ſuiluppato, mi trovai più inviluppato che mai. Ma havendomi V. S. cenſurato nell' articolo della moderattione, ſtimai a propoſito d'abbracciare il ſuo aviſo, col rimettere la dovuta rifleſ-

Digitized by Google

flessione ad un' altro tempo, per non aggiungere dolore a dolore; tanto più che havendomi dato pillule a bastanza, il mio Medico, non havevo bisogno di tranguggiare la sua molto differente dall'altre; già che gli Spetiali compongono prima l'amarezze, che poi indorano per renderle meno nauseanti con l'inganno dell' occhio al palato dell' Infermo; dove che V. S. Illustrissima hà composto una pillula d'argento, che poi amareggiò con concetti assai amari.

Veramente io gli resto obligato, di quelle molte sue espressioni obliganti, con ciascuna delle quali si sforza di persuadermi che s'interessa con un zelo d'amico in tutto quello che mi riguarda, e come non ne hò mai dubitato, così farei torto ad un' amicitia tanto da me riverita, se cominciassi hora a dubitarne. Sono già quaranta anni che conosco con esperienza di qual natura sono le censure che costumano tra di loro di darsi gl Amici, il veleno non si genera da quegli Animali che più urlano, e che più latrano, ma da quei che fanno il meno di strepito; *Chi tace spesso morde, e chi parla a noi è concorde*, suol dire il proverbio triviale. Mi sembra che V. S. & io habbiamo qualche lettionetta a cavare, da quei pochi versi d'-Oratio sopra all' arte de' Corettori, che sono nel fine della sua Lettera scritta a Pisoni.

Vir

Digitized by Google

Vir bonus, & prudens versus reprehendet inertes:
Culpabit duros: incomptis allinet atrum
Transverso calamo signum: ambitiosa recidet
Ornamenta: parum claris lucem dare coget:
Arguet ambiguè dictum: mutanda notabit:
Fiet Aristarchus.

Resto per prima obligato a S.E. de' favorevoli sentimenti che conserva verso di me, che al sicuro sopra ogni altro tengo del zelo verso il suo decantato merito, e della passione verso quei mezi che possono immortalar la mia penna col celebrare le gloriosissime Attioni della sua Persona, così conforme hò fatto di quelle della sua Casa, nel mio Ceremoniale. Sua Eccellenza fà appunto come il Cielo, che non manca mai di versar delle beneficenze a' mortali da più parti, ancorche scocca dardi da un' altra. Mi scrive V. S. che questo gran Ministro gli hà detto, che quantunque comprendesse cose ben più difficili, che non potea comprendere di qual ragione fosse stato io spinto alla compositione d'una tale Opera; onde supplico V. S. di dire a S. E da mia parte, che quando altra ragione non vi fosse stata, che stimo della maggior mia gloria quella d'havergli dato con tal materia occasione di farne delle gratiose risate al solo inten-

Digitized by Google

tendere della lettura, ch'ella gli è andata facendo, ſecondo me lo accenna nella ſua. Hora ſe S. E. ch'è un Cavaliere di coſi gravi portamenti, tanto maturo di ſenno, di coſi gran peſo nelle parole, d'una età che comincia ad uſcire dalla virile, e d'una Eſemplare modeſtia ornato, non hà poſſuto impedirſi di far delle riſatelle con guſto all'udir dell' eſpreſſioni del mio Libro, come s'impediranno di ridere quei che hanno naturalmente per inclinattione il riſo alla bocca? Mi facci la gratia d'aggiungere a S. E. che prima che cominciaſſero a ridere gli altri, hebbi a crepar me ſteſſo di riſo, allora che mi ſaltò in teſta la fantaſia di comporre un' Opera Comica in una età Settuagenaria, nella quale più che al riſo dello ſpirito, ſi deve penſare al pianto della Conſcienza. Con tutto ciò mi meſſi il Comico nella teſta, e ne venni a Capo con la Penna. In verità che il Publico doveva darmi queſta ſodisfattione per mio guſto, dopo haverlo contentato per il ſuo in tanti Luſtri, con un gran numero d'Opere, che dalle Traduttioni, Stampe, e riſtampe ne argomento gli applauſi. La difficoltà di far paſſar Libri in Francia, e che al ſicuro vi è ragione di farlo, che però vi è qualche maſſima che m'impediſce di nominarla; non mi permeſſe

Digitized by Google

messe di sodisfare al mio concepito desiderio, di farne capitare in segno di rispettuoso ossequio, un dono di due Esemplari a S. E. oltre un terzo per Lei. Nè per dir la cosa come passa, mi scaldai a cercarne le occasioni, perche materie di questa natura, che son composte d'agro-dolce, non sono proprie a farne presenti ad Amici, e meno a Padroni, non sapendosi qual' humore potesse insinuare la fortuna nello spirito di chi s'indrizza il presente, poiche tal volta il dolce nausa, e l'agro addolora.

Vengo hora al particolare dell' amarezza, con la quale ella hà scolorito la pillula d'argento delle sue gratie. Dirò per primo, che non hò potsuto rispondere alla sua sino a questo giorno, e per dar tempo a' miei dolori di calmarsi, e per poter con più quiete d'animo risentirmi del torto ch'ella mi fà di chiamarmi figlio ingrato dell' Imprimeria. Gli protesto che di tante calunnie, sparse senza giudicio, da' miei inviperiti Invidiosi, ò Nemici, non ne hò trovata alcuna più acerba di questa sua, per esser veleno che mi dà a bevere un' Amico che tanto stimo, e che tanto riverisco. Io Nemico della Stamperia Signor Antonelli carissimo? E chi mai più di me hà procurato

Digitized by Google

rato d'annobilirla sempre più, e d'accreditarla nell' Universo tutto? Si vede bene che V. S. non hà letto il mio Ceremoniale, nè la mia Istoria dell' Imperio, nè quello del Teatro Belgico: anzi non posso comprendere, come habbia fatto la lettura di tale mia Opera a S. E. senza far riflessione in quelle pagine, nelle quali faccio conoscere al Publico, quanto glorioſa, & eccellente sia nella sua natura la Stamperia; e quanto privileggiata dall' Imperador Sigismondo, e d'altri Soprani.

Fù sempre mia inclinattione, come deve essere da tutti quei che la fanno valere di fare in modo con le dovute informattioni, che la Nobiltà di questa Arte nobilissima si trovi superiore ad ogni qualunque altra, e benche in diverse altre mie Opere ne hò parlato con le più alte prove de' suoi pregi; ad ogni modo me ne sono steso a bastanza in questa mia Critica; e che si può dir di gratia di vantaggio? Quando si mostra, che quei ch'esercitano questa Arte, godono il privileggio d'esser chiamati, *Nobili Stampatori*, e che precedono a tutti quei d'ogni altro Mestiere, qual gloria maggiore di questa? & in tanto V. S. mi condanna, mi accusa, mi censura, & mi rimprovera delle gravi percosse che con la sferza della mia Critica hò dato alla Libraria. In verità

torno

Digitized by Google

torno a dire, che non posso comprendere, che nel corso della lettura di tal Libro fatta a sua Eccellenza, che gli siano scappate dagli occhi, ò nel scrivermi la Lettera dalla memoria, le pagine 326. 327. della parte seconda, che al sicuro mi haurebbe scritto altramente, e sarebbe restato persuaso, che per la gloria della Libraria, e della Stamperia, io conservo altra venerattione, & altri sentimenti di quei de' quali ella mi accusa, e condanna: benche con sentenza d'Amico, ancorche, *Non est Amicus noster, qui nostra bona tollit.* Rimetto il resto all' ordinario prossimo, e sono.

Digitized by Google

LETTERA IV.

Dello stesso alla stesso.

LAmia Critica è generale, ancorche nella generalità ogni particolare può trovar se stesso volendo, per la ragione che la generalità non esclude nissun particolare dal suo Corpo. Mi vado persuadendo che V. S. che con tanta gratia si difende, di non haver passione alcuna, benche habbia un fratello Libraro, nel risentimento che mostra di censurarmi come amico, del preteso affronto che mi adosla, d'havere io lacerato la mia Madre ch'è la Libraria; mi vado dico persuadendo che scava dal generale il particolare, che forse la muove: e così essendo hò giusto sogetto di portargliene i miei lamenti, mentre mi accusa d'una colpa, alla quale non hò pensato di commettere. Oh mi dirà ella (e forse non me lo dirà se non l'hà letto) nella pagina 328. della seconda parte di questa sua Critica, vi sono cose da far fremire contro i Librari. Lo confesso, ma questo non nasce d'odio, ma dalla forsa d'un gran zelo verso la gloria della Libraria; io non particolarizzo che contro

Digitized by Google

tro la corruttione che si è sdrucciolata trà li Mercanti Librari, per l'introduttione che si è fatta in un Corpo così augusto nell' Europa tutta, di certi Mercantucci, che Mendici di facoltà, e d'esperienza, non vi è infamità che non sono andati commettendo per buscar qualche tozzo di pane, con nausea, e con vergogna di quei celebratissimi Librari che professano la Libraria, con gloria di questa, e loro, da lungo tempo, di Secoli, e Lustri.

Protesto a V. S. che da 50. anni in quà che hò cominciato a sapere come il Mondo è fatto, hò conosciuto l'occasione di parlare con più di 500. Librari, e Librarucci; e non ne hò trovato nè pure uno trà tanti che non mi habbia fatto de' lamenti sopra alla vergognosa corruttione della Libraria, nella quale se n'erano introdotti di quei che la vituperavano, e la prostituivano, con le loro indegne attioni; e quel che più mi diede sempre di che maravigliarmi, di sentir gridare nel far tali lamenti, appunto a quegli stessi Mercantucci, che più deturpavano il Mestiere; essendo pur vero, che spesso i Cani più rognosi son quelli che più latrano, e che più mordono, forse perche la natura li dà questo instinto, acciò così facendo, venissero stimati dagli altri sani, e vigorosi. Non altrimente questi tali Mer-

Digitized by Google

cantucci, che dourebbono ſervir ſolo di fumiere al piede del grande Albero, del Corpo della Libraria, per evitare di non eſſere creduti tali che ſono gridano, e ſtrepitano con gli altri verſo di quei che corrompono, che guaſtano, e che vituperano l'Arte nobiliſſima della Libraria, di modo che converrebbe in queſta maniera d'eſſere Stregone per conoſcere quei che l'auviliſcono, benche chiare ſe ne veggano le corruttioni.

In luogo del rimprovero che V. S. mi fà che io hò maltrattato la Libraria; con la mia Critica, dourebbe tutto il Publico ringratiare il mio zelo. Come, dopo haver ſervito 40. anni, e più queſto nobiliſſimo Meſtiere; dopo havere inteſo tanti lamenti contro quei bricconacci di Librivendoli nelle Piazze, e nelle Taverne; dopo haver veduto con i miei propri occhi, e toccato con le mie proprie mani, gli abuſi, le corruttioni, e gli inganni ſtacciati che vanno commettendo queſti tali Librarucci, che non ſervono che a riempir di lordura queſto Corpo pretioſo della Libraria; dopo haver viſto lagrimare tanti ſaviſſimi, e benemeriti Membri di queſto gran Corpo; ſarò io coſi inhumano, di chiuder le orecchie, d'appanarmi gli occhi, e di rom-

Digitized by Google

romper la penna, de' quali ſtromenti me ne hò ſervito ſin' hora, ſenza ne pur far conoſcere al Mondo, che queſto illuſtre Corpo non manca di Figli che ſanno difenderla? Diceva Oratio, *Si vis me flere, dolendum eſt prius tibi. Cur te habebo ut Conſulem, ſi me non habeas ut Senatorem.* Laſciaremo forſe ridere quei che fanno lagrimare quei veri Mercanti che honorano coſi gran Madre? Come, riveriremo ſenza riſentimento per Mercanti d'honore quei Mercantucci che non riconoſcono la Libraria, che per diſſonorarla? Chi ſarà dunque quello che non approvi tal mia Critica ſoura a queſto particolare contro tal Gente?

Potrà V. Signoria dirmi che nel volere io ſradicare la zizania da coſi gran Campo, che ſradico anche il buon grano, e che inſieme col Caprone, batto anche l'Agnello. Bagattelle. Biſogna che la paſſione che ſpeſſo domina gli ſpiriti deboli, levi via l'uſo della ragione, per non conoſcere il mio diſegno nella mia Critica in generale, e tanto più in queſto particolare. Il mio principale fondamento è quello di render Giuſtitia alla Libraria, (nella quale va compreſa la Stamperia) con la diſeſa della ſua cauſa. Non combatto che l'infame condotta di quei che la diſſonora-

Digitized by Google

no; *Amicus Plato, Amicus Cæsar, sed magis amica veritas.* Il Medico non ordina la Medicina all' Infermo ad altro fine, che per ben conservare la parte sana del suo Corpo, e per scacciare quei mali che corrompono l'altra. Il Chirurgo applica secondo all' Ordonanza del Medico, ad un Malato le mignatte, siano le Sanguisuga, al solo ogetto di succhiare il sangue corrotto, ò di evacuare quello ch'è superfluo. Et in fatti la Libraria hà bisogno di buone Sanguisughe più affamate della mia Penna, per evacuare dal suo Corpo il sangue corrotto, e superfluo, che tale sono quei vili Mercantucci che la deturpano.

Sò che Vostra Signoria non dissaprova questo, che pur troppo viene approvato dalle Persone meno appassionate, e più prudenti; ma sò ancora che vi sono di quei li quali non m'hanno censurato della Critica sopra alla corruttione della Libraria, ma per haver reso troppo sanguigna la sferza, e per havere avanzato le ingiurie troppo avanti, e fatto conoscere troppo profonda la piaga di questi tali disgratiati, che hanno la disgratia di deturpare la Libraria, con la loro scandalosa condotta, e di rendersi stomachevoli a quei benemeriti Mercanti che l'honorano. Non lo nego,

e

Digitized by Google

è vero ; piacesse a Iddio che io havessi tanta fortuna appresso gli altri, che tengo sincerità appresso di me nel mio cuore, *Tam felix utinam, quàm pectore candidus essem.* Dove il male è violente, bisogna che violente sia il rimedio. Poco giova ad una febre maligna in un gran Corpo repleto, d'aprir la vena per tirare un' oncia di sangue. Allora che si conosce, che un Membro corrotto può causar corruttione all' altra parte sana, si recide fino sul vivo, col ferro più violente, *Truncantur, & artus, Ut liceat reliquis securum degere Membris*, insegna Claudiano. Che non mi rimproveri dunque, se così acerbamente mi sono scatenato contro questi Mostri, che non servono che a divorare l'honore, la riputattione, il decoro, la gloria, la buona fama, & il credito della nobilissima Libraria.

Ecco quello che hò stimato convenirsi in risposta alla Lettera d'un Amico, e come io sono più che persuaso che V. Signoria crede che nel mio cuore, non hà fatto minima alterattione il suo foglio, benche così si suaporasse la penna ; non altrimente mi renderà giustitia a credere, che io la stimo più che mai interessata d'affetto alla nostra amicitia, che

Digitized by Google

può dirsi quella sola sincera, allora che gli amici si dicono tutto con franchezza. Del resto io godo hora perfetta sanità, la quale potrà essere sempre più rinvigorita col nettare pretioso de' suoi, da me riveriti comandi, de' quali ambitioso resto.

Amsterdamo 23. *Febraro* 1698.

Di V. S. Illustrissima.

Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore.

GREGORIO LETI.

Digitized by Google

LETTERA V.

Al Signor Gregorio Leti. Amsterdamo.

NOn credo che mai tempesta, suscitata dalla maggior furia de' venti più irati, habbia portato più grave apprensione, e tormento, a qualsisia più sdruccita Navicella sul Mare, come hanno fatto nel mio spirito li torbidi avisi quì giunti delle disgratie alle quali V. S. I. si è veduta esposta; rispetto ad un tal Libro di *Critica sopra alle Lotterie*, con stile comico, che dal suo fertilissimo Ingegno si è dato ultimamente alla luce. Come io m'interesso per debito di sangue, benche remoto, e per obligo d'amicitia che tengo inviscerata nel cuore, per questo gli darò raguaglio, di quanto, quì si è vociferato, con la persuasiva che straccierà questo foglio subito letto, acciò non cada in mano di Creatura humana, perche quantunque ne tralascio la sottoscrittione, pure il carattere è sempre lo stesso, che basta a convincere.

Di questo posso assicurarla che da 35. anni in quà, che riconosco me stesso in Roma,

Digitized by Google

ma, dove il Santo Officio, e la Congregattione ſopra l'*Index Librorum prohibitorum*, non mancano d'occhi, e d'orecchie, per intendere, e ver di lungi, quelle produttioni che s'infantano ne' Torchi anche più remoti dell' Europa, nè di mani poi, e ſtromenti niceſſari, per tirarne a loro i primi parti, e viſitarne diſtintamente il lor naturale, che ben toſto ſi ſcopre al Publico, ò con la Bulla della prohibittione, ò con le voci che ne ſpargono, quei tanti Miniſtri, che compongono coſi ſopremi Tribunali; pure, torno a dire, poſſo accertarla, che non mi ricordo d'havere mai inteſo far tanto fracaſſo, nè tanto bi biglio per Libro alcuno, come ſe ne inteſe ſorgere per queſto. Sul principio non portò altro la fama, ſe non che il ſuo contenuto non conſiſteva che in una Satira contro i Librari, e come di queſta ſpecie di Gente, ne ſappiamo pur troppo noi altri Romani il forte, & il debole, mentre ci fanno pagare i Libri diſeſi, che vendono, *in abſcondito* a peſo d'oro, non vi ſi fece altra rifleſſione che quella ſola di darſi al riſo, e di correre da una all' altra Bottega, per vedere quali forte di moſtaccio facevano li Librari, e con loro paſſar qualche momento in ſcherzo.

Mà in breve il panno preſe altra piega, cominciando il ſuſurro ad alzare altro tuono di

Digitized by Google

di voce, che portava esser questa Opera una Critica generale, e che il suo disegno era stato, di servirsi del solo pretesto di censurar gli Abusi nati nelle Lotterie, delle quali vogliono che se ne siano fatti in Holanda gli usi, come per legge, e che se ne rimette la chiave dall' una, all'altra Città, acciò che Armata di tal pretesto la sua penna, potesse fiaccar le corna, d'ogni qualunque Bestia humana, che non sà vivere, nè nodrirsi senza veleno. In somma non habbiamo Rosario, così lungo trà noi, come lunghe se ne infilzavano le differenti materie di una tal Opera. In generale si discorreva che questa sua Critica non haveva lasciato esente Anima nata nel Mondo, sin d'allora che per Adamo fù questo creato, senza misurarne col suo compasso le Attioni, e senza veder con li suoi occhiali di lunga vista, gli andamenti più reconditi d'un ciascuno: & appunto come se havesse havuto la rogna nell' unghie, bene spesso si levava il prurito, con l'andar grattando, la pelle di questo, e quell' altro, senza astenersi tal volta sino che penetrasse al vivo la carne.

Si affirmava che V. S. non haveva risparmiato, nè Papi, nè Imperadori, nè Monarchi, nè Rè, nè Prencipi, nè Cardinali, nè Vescovi, nè Concili, nè Sinodi, nè Preti, nè Frati, nè Catolici, nè Protestanti, nè Ricchi, nè Poveri, nè Nobili, nè Facchini, nè Soldati, nè Poli-

Digitized by Google

Politici, nè Accademie, nè Universitá, nè Letterati, nè Ignoranti, nè Altari, nè Pulpiti, nè Piccioli, nè Grandi, nè Decrepiti, nè Turchi, nè Pagani, nè Prencipati, nè Republiche, nè Maritati, nè Vergini, nè Popoli, né Nattioni, nè Sciocchi, nè Spiritosi, nè Mercanti, nè Dottori, nè Colpevoli, nè Innocenti, nè Forti, nè Deboli, nè Compadri, nè Amici, nè Parenti, nè Vicini, nè Remoti, nè Vivi, nè Morti, nè Profeti, nè Martiri, nè Religione, nè Chiesa, nè Angioli, nè Mastranza, nè Mestiere, nè Manufattura, nè Arte; e fino le Piante, le Pietre, la Terra, il Mare, il Cielo, le Stelle, le Pianete, li Quadrupedi, li Volatili; e si andava poi conchiudendo, che non havendo risparmiato il suo sangue istesso, e la sua Persona medesima che sferzava alla peggio, che non poteva risparmiare gli altri, non potendo nissuno comprendere, come fosse stato possibile di sostener ferma la mano a tanti colpi, e come potesse scontrarsi capace l'ingegno d'una Critica a fornir tanti concetti, a tante punture. Si contenti di questo, perche devo scrivere ad altri Amici, rimettendo il di più alla Settimana prossima.

LET-

Digitized by Google

LETTERA VI.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

CHe bel Roſario di Criticati, Terreſtri e Celeſti, Animati, e non Animati: Che bel Pomario di acerbi frutti per quei che amano l'agro: che lauta menſa proportionata al guſto de' Romani, che ſono incitati all' appetito da Marforio, e Paſquino. Non ſaprei fargli raporto nel riſtretto d'una Lettera quanto avida foſſe la curioſità nel petto di ciaſcuno di vedere un Libro di un tal ſogetto, e d'una penna ſimile a quella del Signor Leti, che hà traſcurato di far la propria fortuna, per non ingannare il Publico col ſcrivere il bene, & il male d'un ciaſcuno. La curioſità fù tanto più grande in tutti, per la ragione che ciaſcuno credeva di trovarſi di dentro, conſiderata la natura de' raporti nella generalità della Critica. Non vi fù Ambaſciatore, nè Prelato ſenza ſcropoli, nè Cavaliere curioſo, nè Letterato di qualche vaglia, che non daſſe ordine per haver tal Opera. Il Maſtro di Caſa del Signor Prencipe Pio, nè diede a me l'incombenza d'ordine del ſuo Padrone, con le

Digitized by Google

le precise parole, *di non risparmiar qualunque danaro per haverlo*: & il Signor Inviato Scarlati ne scrisse in Brusselles, per farlo venir per la Posta, come fecero altri, chi per la strada di Francia, chi di Germania.

Trà questo mentre si sparse la voce che ve n'erano due Corpi nelle mani de' Cortegiani del Cardinal di Bouillon, che haveano fatto il viaggio per la Posta, e con che si scoprì ancora, che questa Opera haveva havuto il suo primo originale nell' idioma Francese, e che per suoi fini, non si era stimato a proposito che corresse in Italiano; e sopra di che ciascuno ne andò facendo i suoi aforismi politici; non potendo ben penetrarsi il disegno, che havendo sempre in tante altre sue Opere scritto V. S. in Italiano, benche molte poi tradotte in Francese, che volesse poi in questa tagliare il filo alla lingua materna, per farne originale una straniera; e forse che più di tutti quei che furono sorpresi d'una tal novità, io fui il più; e stetti sin d'allora sul punto di scivergliene, per riceverne qualche dilucidatione, che potesse servirmi a dilucidare gli spiriti di quei tanti che in questo articolo l'haveuano caliginosi; ma meglio considerato quel che fosse più convenevole, per evitar l'importunità delle Poste, trovai esser meglio di darmi patienza, & offer-

osservare qual sorte di pioggia partorisse un vento così strepitoso, per darglene più distinto aviso, come hora faccio con questa mia, e con quei caratteri che convengono trà parenti, & amici.

Prima d'un Mese cominciando dal giorno della forsa del primo strepito, se ne videro tramandar di mano in mano trà amici alcuni Esemplari, sforzandosi ciascuno di divorarli con la lettura, e due n'erano le ragioni; l'una per il timore che vi era, nè così malfondata l'apprensione, della probibitione che fosse per farsi da un momento all' altro dal Santo Officio; come in fatti si vide in breve affisa la Bulla, ne' soliti luoghi della difesa di 14. Opere, e fuori una in Italiano, tutte le altre in Latino, & in Francese, e la settima delle quali in ordine era la sua, con il titolo, *Critique Historique, Politique, Morale, Economique, & Comique sur les Lotteries, Anciennes, & Modernes, Spirituelles, & Temporelles, des Etats, & des Eglises, traduite de l'Italien de Monsieur Leti. Amsterdam chez Theodore Boeteman 1697.* L'altra ragione nel divorarne della lettura era, che non trovandosene in una così gran Città, dove basta di nascere, ò d'entrarvi per divenire curioso, ò spione, che pochissimi Esemplari, & al sicuro meno di dieci, non

non si prestavano ad Amici, e ben intimi, che per un certo tempo limitato, e ben corto.

La Lettura nella Bulla di difesa, delle parole, *Traduit de l'Italien de Monsieur Leti*, obligò la curiosità di molti a cercarne l'originale, che non potè mai d'alcuno investigarsene sentiere, onde da quei che non intendevano il Francese non si mancò di dare al Signor Leti, qualche Malamuccio in segretto, nel veder di non poter sodisfare anche loro il prurito della curiosità. Li sentimenti che se ne andavano portando sopra alle differenti materie del Libro erano nella maggior parte oscuri, ambigui, maldigeriti, confusi, dubiosi, e pieni, ò di troppo calore negli uni, ò di gran tiepidità negli altri. Questo procedeva, perche trà mille Lingue che ne parlavano, appena ve n'era una, che ne riceveſſe il raporto dall' occhio; e V. Signoria sà, che le voci che si tramandano da una all' altra bocca son come le Acque minerali che ricevono il natural da quella Terra, per dove passano. Se il Libro fosse stato nel solito nostro Idioma, credo che se ne sarebbono sparsi nell' Italia migliaia, e con che se ne sarebbono intesi con maggior fondamento gli altrui giudicii, poiche il Francese non s'in-

Digitized by Google

s'intende che da pochi, e questi pochi non lo comprendono bene, perche non l'intendono che mediocremente. Vero è però, che tal suo stile Comico piace, la diversità della materia si rende grata, la sua intessitura è ammirabile; le stesse espressioni basse sono sostenute da ragioni gravi; e se vi è censura da farsi questa è che la Critica si precipita con troppo ardore. Si patienti del resto fino all' altro ordinario.

Digitized by Google

LETTERA VII.

Del medesimo, al medesimo.

MA veniamo a quell' essentiale che mi hà il più afflitto, non erano ancor gettate in Roma le prime Semi dell' uscita alla Luce di questa sua produttione, quando se ne videro spuntar le seconde, & erano, che non solo se gli era suscitata una delle più gravi persecuttioni, ma la sua intiera ruina, e della sua Famiglia; & anche in questo li sentimenti erano diversi, e per sua disgratia haveano solo luogo gli appassionati, e li maligni, perche li Moderati, e gli Amici non ardivano pigliarne la difesa, per non tirarsi qualche Catarro nel Tribunale del Santo Officio, dove il suo nome, non è in tanta venerattione come lei può credere: di modo che per evitar tempesta da questa parte, non solo bisognava credere certe falsità dubiose che haveano due faccie, ma approvare per vere anche le calunnie più sfondate. Si disse che gli era stata data per prigione la Casa, con sei Guardie, continue, havendosi riguardo alla sua età, fino che sarà compilato il suo processo. Altri

Digitized by Google

tri affirmavano che dagli Stati dell' Haga era ſtato bandito a perpetuità dal Paeſe. Queſti voleano che da' Rifugiati Franceſi che havea trattato da Cani, foſſe ſtato pugnalato in publica ſtrada: quelli voleano che havendo trovato mezzo allo ſcampo, s'era portato in Bruſelles, e gettatoſi trà le braccia del Nuntio, ſia dell' Internuntio, e di che li ſuoi Amici, e le Perſone più Chriſtiane ne lodavano Iddio. Finalmente ſi diſſe ch'era ſtato ſcomunicato, e trattato con più rigore dal voſtro Clero, che ſe foſſe ſtato Giudeo notorio in Madrid, ò perfido, & oſtinato Heretico in Roma: che lo ſteſſo Clero era andato in ſua Caſa, e levato via con diſprezzo, la Biblia, li Salmi, e tutti gli altri Libri di pietà; con precetto in oltre, di non poter più andare in Chieſa ad aſcoltar Prediche, e di non poter leggere in Caſa Libri di divottione. Che queſte erano le ſolite formalità, con le quali la voſtra Chieſa ſoleva procedere in occaſioni di ſcomuniche, ma havendo con la ſua Critica tirato molti Nemici ſul doſſo, erano ſtati ſufficienti a curvarlo del tutto con la vendetta, col far la proceditura della ſcomunica più violente che all' ordinario, con l'aggiunta in oltre, che non vi era memoria, che ſi foſſe mai viſto nella Città d'Amſterdamo un' eſempio di tal natura, che ſe-

Digitized by Google

gui con dispiacere de' Consoli, che non poterono mettere argini a tal torrente, per timore, che irritato il Clero Francese, non fosse per sboccare il suo impeto altrove, non potendo suaporar la vendetta da questa parte.

Quei che havevano letto il Libro, e posso dire a V. S. in confidenza, anche Consultori del Santo Officio, si facevano la Croce, non potendo comprendere che in un Paese, come l'Holanda si facessero affari ad un Scrittore cosi avanzato in età in cose che al sicuro si sarebbono estinte in Roma con l'Acqua Santa, non trovandosi in detta sua Opera che grave la Critica, ma senza Satira, tanto nelle cose Spirituali che Temporali. Queste dicerie fece rinuovar la memoria a' suoi euvenimenti di Geneva, dove fù obligato d'abbandonar quel soggiorno, per havere havuto da fare con quel *Odium Theologicum*, pigliando molti motivo di dire, che la sua Stella, che l'havea chiamato a nascer trà Catolici, Nipote d'un Prete, già che Prete era Monsignor d'Acquapendente suo Zio, di studiare trà Preti per esser Preti li Gesuiti, nelle Schole de' quali hà fatto i suoi Studi, e che questa medesima Stella l'habbia influsso cosi sinistri presagi, che divenuto Calvinista sia stato quasi di continuo obligato a cozzare il Capo ne' scogli de'

Digitized by Google

de' voſtri Predicanti, che tanto è a dire Eccleſiaſtici, che coſtumati in generale alle percoſſe dell'Onde più tempeſtuoſe del Mare, ſi rendono ſempre più duri in Terra.

Gli altri che ſono più coſtumati a praticar con quei che l'hanno conoſciuta ne' loro viaggi in Geneva, & in Amſterdamo, e che hanno ricevuto memorie da' Catolici ſteſſi della ſua condotta in queſta Città, pigliano motivo d'inarcar le ciglia ancor più, per eſſer di verità indubitabile, e d'una eſperienza nota ad ogni uno, che la Caſa di V. S. è ſtata ſempre una Tana di Predicanti, che ſi urtavano gli uni con gli altri nell' uſcire, & entrare; appunto come ſogliono fare i Geſuiti quando ſentono che vi è qualche Infermo che laſcia di che rodere ad altri che non fanno che ſalire, e deſcendere le ſue Scale, ſino che gli danno l'ultimo, *Requieſcat in Pace*, con queſta differenza però, che i Geſuiti vanno col diſegno di portar conſolattione all' Infermo, & i ſuoi Predicanti, ſono andati coſi allo ſpeſſo da V. S. per portar refrigerio a loro ſteſſi, già che con la ſua gentilezza, e della ſua Famiglia, non vi erano, nè Cioccolate, nè Caffei, nè Thè, nè Frittattelle, nè vini di che giornalmente non li regalaſſe ſplendidamente: e ciò non oſtante queſti medeſimi ho-

Digitized by Google

ra gli voltan le Spalle, e non ſolo l'abbandonano, ma lo perſeguitano.

Ma mettiamo da parte l'Incenſiere, del quale nel mio particolare fuori che in Chieſa, non hò voluto domeſticarmi mai con quei che lo maneggiano, inſtrutto ſino dalla mia fanciullezza di quel proverbio Romaneſco:

Li Preti, e li Frati ò che incornano, ò che ſcornano.

Mi auvicino al fine di queſta Lettera, per non ſtraccar la ſua patienza ſenile, col dirgli, che il calcio dato alla Religione Catolica, l'hà tirato, ſe non Nemici manifeſti, almeno un' infinità di ſcropoloſi che la diſprezzano, e malignano, e che godono nel loro cuore allora che ſentono le perſecuttioni, e le calunnie che ſe gli vanno ordendo da' Calviniſti de' quali ne hà voluto abbracciare la Religione. Queſto però non impediſce che i ſuoi Libri di qualunque natura che ſiano nelle materie hiſtoriche, politiche, e ceremoniali, non diano nel petto, nello ſpirito, e negli occhi ſteſſi di tutti una particolar venerattione verſo il ſuo nome; e gli accreſce del merito quel diſintereſſe che con la ſua penna (della quale ſono ſoavi anche le punture) fà conoſcere non ſolo nelle coſe hiſtoriche, e politiche, ma nelle materie iſteſſe

Digitized by Google

se Eccleſiaſtiche, non moſtrando paſſione, nè per l'una, nè per l'altra Religione; e che veramente par che ſia un dono affettato all' Animo heroico del Signor Leti, in un Secolo, nel quale è tanto pericoloſo il dir la verità nell'Hiſtorie. Benche ſi ſiano in gran parte diſſipate, quelle tante dicerie, che ſi ſono ſeminate contro di Lei, per le altre informattioni capitate, ciò non oſtante, mi farà ſomma gratia di darmene qualche preciſo ragguaglio per potermi conſolare con i noſtri Amici più ſinceri, e comuni, che poſſo aſſicurarla che ſon molti, e che tutti la ſalutano, e ſopra ogni altro io ſuiſceratamente l'abbraccio con i più vivi ſentimenti del cuore, come quello che vivo, e viverò ſino all' ultimo reſpiro della mia vita. Roma tre Decembre 1697.

Digitized by Google

LETTERA VIII.

Al Signor N. Roma.

VOrrei eſſere in Roma, ma però che tale foſſe Roma, come vorrei che foſſe, per poter con i più ſinceri atteſtati di cordiale affetto nell' abbracciarla fargli conoſcere la memoria di gratitudine, che conſervo nel mio animo con i ſentimenti più vivi del cuore, già che non poſſo con gli effetti, verſo quei ſuoi teſtimoni d'una candida amorevolezza, che mi fà conoſcere nel ſuo da me riverìtiſſimo foglio. Infiniti ſono nel Mondo li Parenti, come ben lo sà Roma, dove la fortuna d'un ſolo, ne fà naſcere a folla le dozzene, ma ben pochi quei che hanno ſangue per il Parentato, tutta via V. S. I. mi fà mentione del noſtro, col rauvivare un ſangue intiepidito per la lontananza del Grado, che mi rende tanto più confuſo negli oblighi. Dopo coſi corteſi eſpreſſioni, come potrò io non ammirare quella ſua generoſa humanità, che la muove ad amarmi, ſino a renderſi partiale con tanto zelo a' miei intereſſi, & a volere entrar meco a parte d'un' infortunio, del quale non ne hò havuto cognittione.

Lo

Digitized by Google

Lo ſpaventarſi d'ogni ſtrepito di fraſca moſſa da venticello, è un effetto della natura delle Lucerte; & il fuggir ſenza ſoggetto di fuga è proprio del Lepre. Legiamo in Dionigi Alicarnaſſo che li Perſiani haveano in coſi abominevole horrore la puſillanimità, che ſe per ſorte veniva a paſſare a caſo un Lepre in mezo al loro Eſercito ſenza ucciderlo, ſe ne tirava un cattiviſſimo preſaggio. Li Lacedemoni ſcacciarono dalla loro Città Archiloco Poeta Greco, per haver biaſimato quella ſentenza de' Romani, che ſoleano ſcrivere ſopra lo Scudo di quella Gioventù che mandavano nella Guerra, *Aut cum hoc, aut in hoc*, cioè, ò di ritornare con quello Scudo, ò di morire con lo ſteſſo, onde Archiloco, timido,, e vile per natura, preteſe di far vedere nelle ſue Poeſie, ch'era meglio nell' eſſere aſſalito dal Nemico, di gettar lo ſcudo, e fuggire, che di difenderſi, e morire con queſto, e con che meritò di ricevere per ſempre un tanto vergognoſo bando.

La codardia, deve eſſere abborrita da tutto il genere humano, perche baſta a perder gli Stati, gli Eſerciti, e le Popolattioni. Suol dire il proverbio, *Chi hà paura che non vadi alla Guerra*, ma diciamo meglio, *Chi hà paura che non ſcriva Hiſtorie*. Non vi è Huomo nel Mondo, nè Femi-

nel-

Digitized by Google

nella trà gli Huomini, che non ſi volti, e giri per la bocca, *che un vero hiſtorico, biſogna che ſcriva la verità.* Queſta verità non può ſcriverſi ſenza pericolo, e chi teme il pericolo come ſcriverla? Chi intraprende di ſcrivere col fine di ſodisfar ſe ſteſſo, e di ſervire il Publico, biſogna ſe non trasformarſi, che far non ſi può, almeno rammemorarſi ſpeſſo di quei Scogli che non temono d'eſſer gettati in giù da' dardi del Cielo, e che non mai ſi muovono dalle furioſe percoſſe dell' Onde del Mare. Sono già 40. anni che io haverei ceſſato di ſcrivere, ſe mi haveſſi laſciato ſorprendere, di quei tanti che preteſero farmi paura ſul principio con minaccie; & al ſicuro che non haverei tanto ſcritto; nè pur toccato materie coſi ſcabroſe che fanno arricciar li Capelli, a quei Lettori che le vanno leggendo.

Chi va per predicare la Fede a Barbari, fà di Meſtieri che ſi metta nel cuore che potrà da un momento all' altro ricevere il Martirio, altramente la Chriſtianità ſarà da lui mal ſervita. Quello che per inclinattione, ò per altro motivo s'incamina a cercare il talento di ſcrivere Hiſtorie, ò degli altrui intereſſi politici, che ſon più periglioſi, conviene metterſi in Capo di ſervire il Publico col dir coraggioſamen-

Digitized by Google

mente la verità, e non facendolo, ciò non è servirlo, ma tradirlo; e per servirlo, deve persuadersi con un petto virile, che ogni tratto di penna potrà tirarli sul dosso un' Esercito intiero di malanni, e che dove crede di trovar benificenze, e rendimenti di gratie ivi appunto troverà disgratie, persecuttioni, bandi, calunnie, e nemici. Mi dia un poco di riposo fino all' ordinario prossimo.

Digitized by Google

LETTERA IX.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

RIncreſcerei la ſua corteſia, benche grande nel pigliar tanta parte nelle coſe che mi riguardano, ſe io voleſſi accennargli ſolamente di paſſaggio le Lettere ricevute, & i raporti fattimi dello sdegno concepito contro di me, tale, e tal Prencipe, & un tale, e tal Cavaliere, e che haveano giurato di vendicarſi con la mia morte, per la tale, e tal coſa, che io havevo ſcritto in un tale, e tal Libro; & al ſicuro che la decima parte di queſte coſi fatte minaccie, haurebbono ſpaventato, & intimorito un Gigante, e fatto riſolvere un Catone iſteſſo che ſi fe conoſcere tanto ardito contro Silla, e coſi vigoroſo nel ſoffrir tanti bandi, e nel diſprezzar tante perſecuttioni, e tanti libelli, al ſicuro dico che con tali raporti di minaccie haurebbe gettato via la penna per non penſare più a ſcrivere. Ma quel che importa che ſpeſſo amici miei intrinſeci m'hanno ſcritto che lagrimavano il mio ſtato, già che ſapevano da buona parte che ſi cercava il mio ſangue.

Il

Digitized by Google

Il Signor Gioseppe Corvo Mercante Libraro honoratissimo in Roma suo, e mio Amico, che quasi mi scriveva in Genevra ogni ordinario in materia di Libri, mi scrisse un giorno un breve foglio con tali parole, *Signor Gregorio perche l'amo la sua vita mi è cara; il Signor Prencipe Camillo Panfili ch'è persuaso già, che V. S. sia l'Autore della vita di Donna Olimpia sua Madre, hà giurato di spender cento mila Doppie, per farla pugnalare.* Io sapevo benissimo, che il Signor Corvo era Libraro del Signor Prencipe, havendo cura di proveder la sua Libraria, e per conseguenza era domestichissimo di sua Casa, di modo che un' aviso simile d'un tale Huomo, poteva mettermi qualche Polce nell' orecchio; con tutto ciò gettata la Lettera al fuoco, acciò con questo se n'estinguesse la Memoria, e preso un gran foglio di Carta, e reale di più, per fargliela costar più cara alla posta, così rispos più brevemente. *Signor Gioseppe il Signor Prencipe Camillo è troppo benigno, e troppo economico per spender cento mila doppie per farmi pugnalare, se con dieci potrebbe farlo due volte.*

Il Signore Ottone, Consolo della Republica di Genoa in Londra, persona veramente di buona fede, mio amico de' più particolari, e come quello ch'era facile a credere,

Digitized by Google

e che ogni Mosca gli pareva Cavallo; anche lui mi scrisse una Lettera spaventatoria, per così dire, che raccomandò al Signor Mercante Davarazano con gran premura, acciò me la rimettesse in proprie mani, come cosa di molta importanza, ecco il tenor della Lettera, dopo quello di lunghi complimenti, *Il Signor Francesco Sigismondo Capizzucchi Conte di Thun, Inviato come V. S. sà di sua Maestà Cesarea, quì in Londra, havendo letto nella sua Historia d'Inghilterra, quel tanto che così disavantagiosamente hà ella scritto di lui, e del Cardinal suo fratello, se gli è posta nell' animo una colera delle più sensibili, & hà giurato nella presenza del Signor Teriesi, e mia di volersene vendicare, col fargli fare uno de' maggiori affronti. Gli serva l'aviso, e mi tenga segreto.* Per lo stesso ordinario io gli risposi, e rimessi la Lettera al medesimo Mercante, con tali brevi espressioni. *Signor Ottone carissimo, la terrò segreta, perche l'aviso non mi serve a nulla. Il Signor' Inviato Parto d'una delle più nobili Case della Germania, e Cavaliere di Malta non è capace di fare attioni indegne, e particolarmente contro un Scrittore, che non conosca in che l'habbia possuto offendere.* Et in fatti il Signor Conte di là ad un' anno, richiamato nella Corte in Vienna (credo che sia hora se non m'inganno Generale delle Galere di Malta) ripassato il Mare, & arrivato in Amster-

sterdamo, prima di pigliare Albergo, se ne venne a drittura in mia Casa, che picchiata la porta, & havendogli aperto io medesimo, mandati li Servidori con le Robbe nell'Hosteria della Biblia, mi disse in lingua Italiana che parla in tutta perfettione, *Voglio restare se non gli è d'incommodo per discorrere per un' horetta col mio carissimo Signor Leti.* Et havendomi testimoniato d'essere stracco per haver vegliato tutta la notte in Barca, offertagli della Cioccolata l'aggradì, e dato ordine di farla, ci siamo posti in tanto a parlare sopra il suo particolare del mio Libro; mi diede altre memorie, per due giorni che si fermò in Amsterdamo l'andai servendo, col testimoniarmi sempre mille atti di cortesia, abbracciandomi nel partire con gran tenerezza. Ecco le minaccie riferitemi dall'Ottone, nè altro gli dirò per hora.

LET-

Digitized by Google

LETTERA X.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

NEl tempo delle mie diſgratie in Londra, che non sò veramente ſe poſſo tali chiamarle; baſta allora che uſcì alla luce la mia Hiſtoria, che riuſcì coſi contraria all' humore del Signor Duca di Yorc, fratello del Rè, hora infelice Rè Giacomo in Parigi; pareva che con tale Opera io haveſſi ſconvolto il Regno tutto, per haver ſcritto, *Che ſe non ſi portava impedimento, acciò non cada in Succeſſore Catolico la Corona, ſi vedranno tragiche Scene di dentro, e di fuori*, l'aviſo fù troppo ardito, lo confeſſo, ma l'eſperienza fece poì vedere che io non havevo parlato da Hiſtorico, ma da Profeta. In ſomma come il Rè adorava quaſi il fratello, e che la Turba degli Adulatori del Duca era innumerabile, ſi vide ſorgere contro di me in parole ignominioſe, in calunnie, & in minaccie, una delle più terribili tempeſte, che ſecondo al ſentimento più generale pareva che doveſſe aſſorbirmi. Una ſera due hore prima della meza notte, ſe ne venne lagrimando a trovarmi il fratello

Digitized by Google

tello di mia Moglie, appunto mentre cominciavo a dormire, dicendomi con grandi singhiozzi, che Milord Cenis (di cui egli era Segretario) mi pregava, che nel nome del Signore, doveſſi vegliare alla mia Perſona, perche il Duca haveva riſoluto di farmi aſſaſſinare, e *per queſto vieni tù a ſuegliare il mio ſonno?* e dettogli mille ingiurie lo mandai via, e chiuſa la porta ripreſi il mio ſonno con grandiſſima quiete tutta la notte, mentre la mia Famiglia lagrimava in una Camera. La matina veſtitomi nel volere uſcire con le ginocchia a terra, lagrimando vi ſi oppoſe mia Moglie, & alla quale io diſſi, & anche in colera; *Che pazzia è queſta la tua? Se il Signor Duca hà riſoluto di farmi aſſaſſinare, tanto lo farà mentre dormo nel letto*, & uſcito andai a pranſo col Signor Barone Lent Ambaſciatore allora di Danimarca, hora con lo ſteſſo Carattere nell' Haga. Di queſti coſi fatti aviſi me ne vennero dati dalle centinaia di perſone, e tutte ſempre ſtupirono nel vedermi d'un' Animo coſi immobile, & inperturbabile, nè mai altro riſpoſi ſe non che ridendo, *il Signor Duca hà il cuore troppo auguſto, per riſentirſi con la morte, e con la prigionia della morſicatura d'una Moſca.* Finalmente il corſo di queſta gran tempeſta che dava a tanti dell' apprenſione fù un' ordine di uſcire dal

Digitized by Google

Regno fra dieci giorni, & il Rè si specificò, *Non voglio che si tocchi nulla all' honore del Signor Leti*, perche conosceva che io havevo scritto la verità.

Di cosi fatti esempi ne potrei fargliene raporti di più di due cento, che potrebbono far credere a V. S. che io habbia qualche vanità, nel persuaderla di questa mia coraggiosa constanza d'Animo nel burlarmi di quei raporti che haurebbono possuto scuotere un cuore de' più intrepidi, e nel tenermi fermo, e constante nelle maggiori auversità. Ma gli protesto con tutta la maggiore sincerità, che gli scrivo, ciò per fargli solo vedere che io sono d'un' altro naturale di quello che i miei nemici hauno preteso di farmi passare, e che non mi sono mai perso d'Animo nelle persecuttioni benche violenti. Il Signor Barone Marco Mayer Favorito, principal Ministro del Sereniſſimo Elettore di Baviera, Signore in fatti d'un merito straordinario, e d'una esperienza delle più mature; trà le altre cose sopra la medesima materia, mi disse un giorno quì in Amsterdamo, nell' Avanti Camera di sua Altezza queste proprie parole parlandosi d'alcune mie persecuttioni: *Io non sò come voi potete nè bevere, nè mangiare, nè dormire, dopo haver fatto un Libro*

simile

Digitized by Google

fimile a quello della Monarchia di Luigi XIV. nè sò dove diavolo havete preso il coraggio di scrivere sempre con più audace Libertà, quanto più acerbi sono stati li vostri nemici nel perseguitarvi. Gli risposi io con tutto il dovuto rispetto, perche veramente è un Cavaliere degno d'esser riverito, e rispettato da tutti. *Anzi mai hò dormito meglio, nè mai meglio mangiato con maggiore appetitto di quello hò fatto da quel tempo in poi, perche la sincerità della Penna, mi hà sempre portato riposo alla conscienza, e quiete nello spirito. Ma V. E. trova che io hò fatto bene, ò male, di pigliar l'esempio dell' oro, che quanto più è battuto dal Martello dell' Orefice: e quanto più voltato, e raggirato nel fuoco, tanto più diviene purgato, e lucido.* Mi replicò il Signor Barone con la solita sua humanità; *Trovo che questo coraggio in voi è stato un miracolo in favor del Publico, e piacesse a Iddio che tutti quei che si mescolano a scrivere historie, e materie politiche pigliassero il suo esempio, perche haurebbono nell' altrui Opere, quelle buone Instruttioni che si trovano nelle sue.*

Nel mio primo approdare in Amsterdamo Città che sorpassa Roma antica, e che fà invidia a quello che fù sempre Venetia, nel servir di Porto a quei che sono agitati dalle tempeste capriciose della Portuna, e scommossi dagli euvenimenti sinistri, che

Digitized by Google

sembrano, come in fatti sono, naturali a' mortali; dico dopo il naufraggio che mi causò la mia Penna per volerla far comparir troppo nuda, & essendo stato accolto da questo Governo con quella generosa humanità, con la quale soleva raccogliere i Letterati raminghi l'antico Senato d'Atene, e con quella cortese affabiltà ch'è connaturalizzata all' humore Holandese; e così ricevuto in un tanto favorevole Porto, con le dovute visite di rispetto, andai rendendo gratie hora agli uni, hora agli altri de' miei Benefattori; e veramente chi vuol fare il ritratto della modestia degli Abiti, e della benignità dell' attioni in un buon Magistrato di Republica basta pigliar quello d'un Borgomaestro d'Amsterdamo. Restai però sorpreso sul principio della domanda che mi fece il Signor *Giovanni Corver*, ch'era Borgomaestro Regente per la prima volta, e ch'è Regente biennale ancora in questo anno, e che in fatti per esser dottissimo si è fatto sempre conoscere Protettore benignissimo di Letterati. Hora questo benemerito Senatore nella prima visita che io divotamente gli resi, dopo il cortese accoglio, di primo tratto mi chiese, *quanti nemici havevo?* ma non sapendo qual fosse il suo disegno in questo, gli risposi secondo alla sincerità del mio animo, che non

Digitized by Google

non credevò d'haverne niſſuno, perche l'humor naturale, e l'inclinattione che ſi va nodrendo ſecondo a' mezi mi havevano ſempre portato a non traſcurare alcuna occaſione di far ſerviggi ſecondo al mio potere ad ogni qualunque perſona, & ad accarezzare con gli effetti, e con le parole, quei li quali mi facevano la gratia di venire a vedermi. Mi riſpoſe quaſi bruſcamente il Signor Borgomaeſtro, ma che però vi era la genrilezza dietro la Portiera del ſuo cuore, *Dunque io non vi ſtimo, perche il buono hiſtorico, non è quello che perde il tempo ad andar cercando mezi per farſi amici, ma che lo guadagna, con l'applicarſi a ſcrivere la verità, ch'è quella che l'accredita, e queſto credito non può che cauſarli infiniti nemici, e per quanto intendo voi nè havete molti, perche ſapete penetrar troppo al vivo l'altrui magagna.*

Queſto benigno, & eſperto Signore haveva ragione conformandoſi al comune proverbio degli Italiani.

Che ſcriva ciancie chi deſira Amici,
E de l'Hiſtoria il vero chi nemici.

In conformità di queſto Aſſioma io che hò dato alla luce ſino ad ottanta volumi tutti Hiſtorici, e Politici, dourei havere tutto il Mondo per Inimico; cominciando dal

Digitized by Google

maggiore fino al minore degli Huomini. Quando considero mio Signore le mie attioni, e la mia condotta, con quel mio humore, come hò detto, d'accarrezzar tutti, di non disprezzare nissuno, e d'andare all' incontro dell' occasioni di far serviggio ad ogni uno, non posso che haver la mia conscienza in riposo, mentre da che mi conosco nel Mondo, (e di che mi deve essere permesso di tirarne qualche poco di vanità) non mi ricordo d'haver fatto male a nissuno, nè dato a chi si sia altro sogetto che d'esermi amico. All'incontro quando vado numerando il Catalogo delle mie Opere, e che faccio riflessione sopra alle materie, non sò trovar come sia possibile che io non habbia Nemici. Sò che V. S. potrebbe dirmi, come altri me lo direbbono, e tante persecuttioni? e tante muttioni di Patria? e tante ciancie? e Satire che si sono andate seminando contro di voi da chi si generano, dagli Amici?

A questo gli rispondo che sono da distinguersi Nemici da Nemici. Io posso dire con verità, che non solo non hò mai conosciuto in mia vita da che scrivo che mi si sia dechiarato Nemico alcun' Huomo di vaglia, col portarmene, ò farmene portar lamenti, ma di più come a tutti è noto, mi sono veduto colmare di gratie, di benifi-

Digitized by Google

nificenze, e d'Honori, da Monarchi, da Elettori, & Elettrici, da Prencipi, e Prencipeſſe, da Cardinali, Veſcovi, e Religioſi d'ogni grado, da Miniſtri di Stato, da Rappreſentanti publici, da Titolati d'ogni natura, da Cortegiani d'ogni qualità, da Cavalieri, Gentil'huomini, e Perſone d'Honore ſiano Cittadini, ſiano Mercanti, d'ogni qualunque Nattione, e Religione, e forſe che ſon pochi trà gli Scrivani che poſſano lodarſi d'haver ricevuto monumenti più glorioſi, ſopra tutto d'obligantiſſime Lettere; e tali che ſono obligato di tacerle, e di laſciarle al ſilentio, ne' miei due volumi di Lettre miſte, che ben toſto paſſeranno ſotto al Torchio, ancorche mi ſono trovato conſtretto di publicarne un volumetto di ſette fogli queſti giorni andati in Italiano, & in Franceſe, per far vedere a quei che hanno preteſo di calunniarmi, che io ero in altro concetto nel Mondo di quello ch'eſſi haveano preteſo di farmi paſſare. Gli dirò qualche altra coſa nell' ordinario proſſimo.

Digitized by Google

LETTERA XI.

Del medesimo, al medesimo.

IN somma in tali Volumi di Lettere ne lascierò da parte più di 300. per esser colme di lode in eccesso verso la mia persona, essendo vero che quei che non considerano le cose a fondo, potrebbono applicarlo solo a mia vanità; basta che non hò mai possuto trovare, alcuna persona di qualunque stato, ò condittione, graduata, ò di qualche merito, e vaglia, non solo che mi habbi portato lamenti, ma che non m'habbi honorato della sua padronanza, ò della sua Amicitia. Oh mi dirà V.S. & i Calandrini, & i Burlamachi in Geneva, che haurebbono voluto del tutto perderla insieme con la sua Famiglia; oh di gratia V. Signoria ch'è Catolico, non mi parli dell' *Odium Theologicum* de' Calvinisti di Geneva. Et il Duca di Yorc in Londra non era forse persona graduata? Io non mi lamentai mai nè del Rè, nè del Duca di Yorc, non solo perche mentre fui in quella Corte col Carico d'Historiografo, non mi vidi che pieno di gratie, e d'honori; ma

Digitized by Google

ma per la ragione, che la grande libertà con la quale io ſcoperſi gli arcani più ſegreti della Corte preſente, & auvenire, potevano dare giuſto ſogetto al Rè, & al Duca di ſuaporar qualche vendetta, & al ſicuro che ſe ne haveſſi detto la milleſima parte di qualche Eccleſiaſtico, ſarebbe andato notte, e giorno *tanquam Leo rugiens*, cercando mezi di vendicarſi ſino al ſangue, e di divorarmi le viſcere iſteſſe. In tanto il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Yorc (la verità più quello) con una generoſità delle più auguſte, e con una grandezza d'animo ſuperiore a quella di Ceſare iſteſſo benche teneſſero nel cuore una giuſta vendetta, nelle mani tutto il potere d'annichilarmi, e nell' orecchie un gran numero di Corteggiani, e d'Invidioſi che li ſoffiavano la mia perdita; con tutto ciò ſi contentarono di confiſcare i Libri, de' quali io non ne havevo che una parte, e di farmi dire dal Segretario di Stato Zequins, ch'era il buon piacere del Rè, che io uſciſſi dal Regno frà dieci giorni, col proteſtare, e dechiarare anche ſua Maeſtà nel ſuo Conſiglio, che non voleva che ſi toccaſſe al mio honore in minima coſa, e non ſolo non ſi eſeguì l'ordine de' dieci giorni, ma reſtai un meſe ſenza che alcuno mi diceſſe minima coſa, e nel qual mentre

Digitized by Google

tre ſpeſſo andai a pranſo hora con l'Arciveſcovo di Cantorberi, hora col Veſcovo di Londra, & hora con queſto, e quell' altro Pari del Regno; e niſſuno m'haurebbe voluto nè anche guardare, ſe non ſi foſſe il Ré dechiarato, che non voleva che ſi toccaſſe al mio honore.

Non creda per queſto V. Signoria che io non habbia Nemici, al ſicuro che ne hò, ma però poſſo applicarmi con il riſpetto che ſi deve alla ſagra Sentenza queſte parole, *Plagatus ſum in domo eorum, qui diligebant me*, non hò havuto mai in uia vita, (coſa rara però nel Mondo) alcun Nemico, che non ſia ſtato prima da me beneficato, ò d'una maniera, ò d'un' altra. Ma che dico? Non hò havuto mai Nemico alcuno, che nell' altrui generale approbattione haveſſe mai meritato il titolo di Galant'huomo; chi ſono ſtati dunque queſti miei Nemici? Umbriachi, Diſcoli, Facinoroſi, Vili di naſcita, e d'attioni, Plebei, Seditioſi, Gente ſenza honore, ſenza fede, ſenza Dio, brutali, Animali, Impertinenti, & Eccleſiaſtici; ecco la raza di quei che m'hanno voluto far male.

Circa poi a quello che mi è ſucceſſo riſpetto alla Lotteria, ò della Critica ſopra a queſta, io non sò come ſiano penetrate

Digitized by Google

trate tante dicerie in Roma, ſecondo mi accenna, & in altri luoghi d'Italia ancora. Confeſſo che i miei Nemici, & Invidioſi, & alcuni della più vile ciurmaglia, che coſtumati col proprio veleno come le Vipere finſero d'abbracciare una cauſa comune, benche nella cauſa comune non haveſſero altra parte che quella che hanno le Latrine ne' luoghi publici, onde procurarono con Satire, c-n Libelli, e con mille infami Scritture, non ſolo ingiurioſe, ma falſe, e malignamente eſplicate, ſino a perſuaderſi di potermi perdere col ſuſcitarmi contro con tali ſtromenti, e la Maeſtà del Rè d'Inghilterra, e gli Stati dell' Haga, & i Magiſtrati d'Amſterdamo, e li Confederati tutti in generale: quanto val la calunnia nel petto de' Calunniatori. Ma di queſto poſſo aſſicurarla, che non vi fù mai nè Magiſtrato, nè altra perſona publica, che m'haveſſe parlato di minima coſa ſoura queſto ſogetto, nè per caſtigo, nè per minaccie, nè per cenſura, nè per auvertimento, e per la generoſa bontà del noſtro Governo, hò ſempre goduto gli ſteſſi honori, e la ſteſſa pintione, e per quello V. Signoria mi parla di Scomunica, non ſolo non ſono ſtato mai ſcomunicato, ma ſimili formalità ch'el-

la

Digitized by Google

la mi accenna, non solo non sono in uso, ma abborrite nella nostra Religione. Vero è che il Concistoro mi fece intendere che haurebbe desiderato che io gli esplicassi alcuni miei sentimenti scritti in tale mia Opera ; vi andai, fui cortesemente accolto , con gran carità inteso, e più che contento dopo me ne ritornai in Casa; & ecco tutto. Altro non posso dirgli per hora , m'ami come sempre hà fatto, e mi creda che vivo suo vero; e vero Servidore. Amsterdamo 6. Marzo 1698.

Digitized by Google

LETTERA XII.

All' Illustrissimo Signor Angelo Bon, Segretario del Pregadi in Venetia.

DAlle voci comuni, oltre alle particolari d'Amici Letterati, e Padroni, hò inteso con quale applauso fù V. S. I. accolta da cotesto Augusto Senato nel suo ritorno in Patria; e si doveva questa giustitia al merito d'un Ministro che havea cosi bene servito la Republica per tanti anni col Carattere di Residente per la stessa in Milano ne' tempi più scabrosi, & in affari di maggior conseguenza. Ma chi professa zelo per la Patria, chi hà studi a bastanza, chi tiene il Capo pieno d'un gran senno, chi conserva gli ornamenti convenevoli ad uno spirito destro, chi hà fatto la sua esperienza con una savia condotta; e questa con una prudenza delle più mature che son cose naturali a' suoi talenti è capace di sciogliere con facilità qualunque nodo gordiano, che però quei che la conoscono in Venetia, godono di vederla cosi ben fiorire in concetto riguardevole trà gli altri Segretari di Stato. In Milano le Persone più esperte nel Governo si maravigliano, di ciò che

il

Digitized by Google

il Senato l'haveſſe laſciato coſi lungo tempo in quella Reſidenza, ſenza chiamarla prima all'eſercitio d'un Carico di ſi grande importanza, come quello nel quale ſi trova: poſto che dopo quello del Gran Cancelliere non ſe ne gode migliore da quei che non ſono Nobili, benche hanno il merito d'eſſerlo.

Come sò che mi ama, per queſto confido, e la prego. Hò preſo la riſoluttione di dare al publico un' Opera che farà più volumi, di materie Ceremoniali, non ſolo per il commodo degli Ambaſciatori, e per l'inſtruttione di quella Gioventù, che pretende incaminarſi a ſimili impieghi; ma per ſervire di curioſo trattenimento ad ogni qualunque perſona che vuol fare qualche figura nella Società Civile, trà Galant'huomini, e più trà Cortegiani. Quando le grandi occupattioni, nelle quali V. S. I. ſi trova gli permetteranno di farmi col ſuo ſtile ſincero, e deſtro una breve relattione, della maniera come ſon trattati li Rappreſentanti publici in Venetia, con quello che di più conviene a tal materia, aggiungerei anche queſta gratia alla partita de' miei tanti oblighi che li devo, tutto mi promette la la ſua gentilezza, onde mi raſſegno come al ſolito. Amſterdamo 22. Ottobre 1683.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XIII.

Al Signor Gregorio Leti. Amsterdamo.

Bisognarebbe che io fossi un Cicerone in prosa, ò vero un Petrarca in Rima, acciò persuaso di tal talento, potessi assicurarmi della capacità dovuta ad una risposta tale che converrebbe alla sua virtuosissima, & elegantissima de' 22. del caduto. Tralascierò ad ogni modo di rispondere a' suoi encomi, & alle gratie che si degna farmi; perche uscendo da un cuore come il suo troppo interesato d'amore, e d'affetto per me, non può che dar nell'accesso verso la povertà de' miei talenti, come pur troppo lo conosco. Verrò dunque per fargli meglio conoscere la mia ubbidienza al punto essentiale che V. S. I. desidera, ch'è quello di sapere qual trattamento habbino nella nostra Serenissima Republica gli Ambasciatori Reggi, & altri Ministri, Inviati, e Residenti di Prencipi Stranieri. Il Nuntio del Pontefice, e gli Ambasciatori dell' Imperadore, di Francia, e di Spagna lo ricevono uguale senza minima distintione. D'ordinario arriva-

Digitized by Google

rrivano incogniti, vanno per la Città privatamente, attendono a fare adobbare la lor Casa, preparano le cose che dalla lor parte convengono per l'ingresso, e quando sono intieramente allestiti, fanno intendere all' Eccellentissimo Colleggio, col mezo d'un loro Segretario, e col Mastro di Casa, che desiderano d'entrare con la funtione publica nella Città, e che sono in ordine per un tal giorno che le viene accordato. Per questo stesso giorno vengono nominati da sua Serenità, e publicati nell' Eccellentissimo Senato sessanta Senatori in veste rossa, per portarsi ad incontrarlo, d'ordinario ad una Isoletta, discosta un miglio di Venetia, ciascuno nella sua propria Gondola a quattro Remi. Capo di tutti viene pure nominato da sua Serenità, nella forma medesima un Cavaliere della Stola d'oro, cioè, ch'è stato Ambasciatore in qualche Corte Reggia, e sempre uno di quei che sarà stato in quella Corte dalla parte del quale viene l'Ambasciatore che deve far l'ingresso. Con tale seguito nell' hora del dopo desinare, il Cavaliere seguito da' sessanta Senatori, và a visitarlo in nome del Publico nell' Isoletta, e come quivi si finge d'essere alloggiato come in Casa sua l'Ambasciatore, va all' incontro del Cavaliere, e gli dà la destra, come fanno i suoi Cortegiani a' Senatori.

Fat-

Digitized by Google

Fattosi il Complimento, e postosi a sedere al quanto si passa poi all' imbarco; dovendosi auvertire che l'Ambasciatore dopo la civil cortesia con il Cavaliere, l'esercita ancora verso i Senatori. Entra l'Ambasciatore nella Gondola del Cavaliere, che suol essere nobilmente adobbata, e con ricche Livree, e nell' entrar della Gondola comincia il Cavaliere a pigliar la mano sinistra dell' Ambasciatore; & ogni uno delli Senatori riceve nella sua Gondola, col dargli la mano, uno de' Cortegiani della Famiglia dell' Ambasciatore; e di tal modo viene condotto in Venetia nella sua propria Abitattione, doue restatosi per un poco, l'Ambasciatore accompagna poi il Cavaliere fino alla Gondola, e non si muove dalla Porta, ò dalla Riva, fino che tutti gli altri Senatori sono entrati in Gondola, e partiti. Il Cavaliere suol scieglierſi per tal funtione un Segretario publico, che nell' andare, e nel ritorno hà sempre luogo in sua Gondola, e porta la veste paonazza.

La matina del seguente giorno col medesimo seguito de' sessanta Senatori si porta il Cavaliere nella Casa dell' Ambasciatore, e dopo li Complimenti di civiltà, lo riceve come prima nella sua propria Gondola, dopo alla quale seguono tutte le Gondole che sono con Livrea dell' Ambasciatore, e

Digitized by Google

ſucceſſivamente quelle de' Senatori, ogni uno de' quali hà ſeco nella ſua Gondola uno de' Gentil'huomini della Famiglia dell' Ambaſciatore, ò del ſuo Cortegio, dechiarando ancor meglio a V. S. che nella Gondola del Cavaliere và ancora il Segretario medeſimo, e ciò per antico uſo, e non farà male di ſcrivere anche legge; perche non può il Cavaliere parlare ſolo a ſolo con l'Ambaſciatore ſenza l'aſſiſtenza del Segretario. Arrivano nell' hora appuntata in San Marco, e sbarcano alle Rive del Palazzo, dove ſi fanno trovare per incontrarlo, e riceverlo gli Scudieri, e quei della Famiglia di ſua Serenità, che in tale occaſione ſuol renderla più numeroſa, e più faſtoſa. Con lo ſteſſo ordine montano le Scale, auvicinandoſi alla Sala del Colleggio, ch'è quella del Riceviménto, dove ſi veggono il Sereniſſimo Prencipe col Manto Reale, e Corno Ducale de' più ricchi, li ſei Conſiglieri, tre Capi di quaranta, ſei Savi del Conſiglio, cinque di Terra ferma, e cinque agli Ordini, con li Segretari a baſſo degli Scaglioni.

Arrivato l'Ambaſciatore alla Porta, che ſi apre intieramente nel far la ſua prima profonda riverenza all' entrare, il Sereniſſimo, e tutti gli altri nominati che formano l'Eccellentiſſimo Colleggio s'alzano in piedi, e ſtano coſi ſino che l'Ambaſciatore hà fatto

Digitized by Google

to la seconda alla metà della Sala; e montati alcuni gradini del Soglio vicino al Sereniſſimo, ſi fà la terza riverenza, dopo la quale ſua Serenità ſede come gli altri nominati del Colleggio, e fà pure lo ſteſſo l'Ambaſciatore alla mano dritta del Sereniſſimo, cioè nel luogo del primo Conſigliere, il quale ſi ritira un poco più vicino agli altri per dargliene il commodo. Coperto ſi fà il ſuo Complimento, ò la ſua prima eſpoſitione, ſempre con un Segretario avanti di lui che ſtà in piede, e che fà l'Interpete della lingua, quando l'Ambaſciatore parla altra lingua che Italiana a ſua Serenità, à cui raporta quanto l'Ambaſciatore hà detto, & allora ſua Serenità dà la riſpoſta convenevole.

Adempito a tutto queſto il Cavaliere con il ſeguito iſteſſo lo riconduce in Caſa nella ſua Gondola, come ſi era fatto prima nel condurlo, e poi ſi licentiano. In queſto giorno ſi permettono maſchare, e gli altri Ambaſciatori vanno per curioſità nel Colleggio maſcherati, come ancora diverſe Dame, e Cavalieri. Tutte le volte che ſua Serenità eſce di Caſa per andare con ſolennità in Cappella tutti gli Ambaſciatori ſono invitati, come ancora ne' quattro publici Conviti, e d'ordinario accettano l'Invito, particolarmente il Nuntio, quello di Ceſa-

Digitized by Google

re quando ce n'è, e quello di Francia. All' Ambaſciator di Savoia ſi danno trattamenti inferiori; ſi ſpediſce però un Cavaliere, come agli Ambaſciatori, ma con numero inferiore di Senatori, e meno graduati, e ſi riceve in luogo più vicino della Città. Sino alla comparſa alle porte del Colleggio ſi praticano le ſteſſe formalità, ma nell'entrare in queſto le vengono minorate le altre accoſtumate con li Reggi. Vi ſono poi il Miniſtro della Religione di Malta con titolo di Ricevitore, quello del Gran Duca, con carattere di Reſidente, e coſi degli altri Prencipi d'Italia, con li quali non ſi oſſerva alcuna delle ſudette Ceremonie, ma vengono alle Porte dell'Eccellentiſſimo Colleggio, e ſono introdotti. Quello di Malta dopo li ſudetti hà li migliori trattamenti, che ſono di ſedere ſopra la Banca delli Savii di Terra ferma, e ſi copre. Quello del Gran Duca ſi copre, ma ſtà in piedi; tutti gli altri in piedi, e ſcoperti. Queſto è tutto, come io tutto ſon ſuo. Venetia 23. Novembre 1683.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XIV.

Al Signor Leti. Geneva.

QUesti giorni andati fui pregato d'andare con mia Moglie a goder le delitie della Campagna nella Villa d'un Gentil'huomo noſtro Amico, aggravato di Famiglia, in quanto al numero, ma che hà tanto più ſogetto di conſolarſi nella qualità, e particolarmente in quella di due Damigelle ſue figlivole coſi ben' allevate, che ſon beniſſimo perſuaſo, che meglio inſtrutte non ce ne ſono in altre Famiglie in Francia. Particolarmente la primoginita, che ſi trova in una età di 23. anni, d'una bellezza in ogni qualunque parte del volto della ſua ultima perfettione, con una preſenza, e ſtatura proportionata, ſuperiore al mediocre, e queſta ſi gran beltà viene accompagnata da due grandi virtù che la rendono tanto più adorabile, cioè, d'una gran gratia, e d'una gran modeſtia, & oltre alle ſue innumerabili virtù dell' Animo, e dell' ingegnoſe induſtrie di mano, sà coſi bene maneggiare l'Economia di Caſa, che

Digitized by Google

ſopra alla ſua aſſoluta condotta ſi rimette la Madre, e che fà la conſolattione del Padre, nel vedere con tanto affetto, e con una coſi grande applicattione una tal ſua diletta figlivola attaccarſi ad una tal domeſtica cura, come ſe Donna attempata in ciò foſſe d'un Secolo intiero.

Ma la diſgratia vuole, che la fortuna non corriſponde a tali perfettioni dell' Arte, e della natura, non havendo queſto Signore ch'è d'antica Nobiltà alcri Beni, che poco più di quello che gli biſognano, per ſoſtener la ſua Caſa, e per allevar la ſua Famiglia nelle virtù, eſſendo aggravato di cinque Parti, due femine, e tre Maſchi, che quantunque giovinotti, non havendo il maggiore che 14. anni, promettono molto, e ſopra tutto il primo genito. Il Padre che a ſuo tempo potrei nominarlo, conoſce V. Signoria di riputattione, e ſtima molto le ſue Opere, per eſſere eſpertiſſimo nella Lingua Italiana. Come sò che Lei è molto ſtimata in Genevra, e che mantiene ottima corriſpondenza con le principali Famiglie, hò convenuto con la mia Moglie di ſcrivergli ſe per ſorte ſi trovaſſe in Geneva qualche Partito per queſta Signora, di qualche Perſona ricca, che deſi-

Digitized by Google

desideraſſe d'apparentarſi con Nobiltà di Sangue, e con una Dote delle più Eccellenti virtù, oltre alle rare bellezze, che ſi poſſono pretendere in una Donna. Son ſicuro che con il maneggio d'un tal Maritaggio, & in caſo che ne ſeguiſſero gli effetti, ne tirarebbe V. Signoria a migliaia le benedittioni, eſſendo coſa certa che una tale Spoſa portarebbe la conſolattione, e la fortuna in ogni qualunque Caſa, dove foſſe dal Cielo deſtinata in Moglie: nè potrebbe rendere maggior ſervitio ad ambidue le Famiglie. Vegga quello che potrà far la ſua deſtrezza, & aſpettando l'honore della ſua riſpoſta reſto.

Digitized by Google

LETTERA XV.

Al Signor Juſtel, Conſigliere, e Segretario del Rè, e Corona di Francia. Parigi.

SE la fortuna m'haveſſe fatto naſcere ſotto a quella Stella, alla quale nacquero li Luvoy, e li Colbert; ſe la mia Moglie non foſſe ancor nata, e ſe la natura m'haveſſe ritenuto in dietro 20. anni di età, quì incluſa trovarebbe V. Signoria un' ampia Procura col nome in bianco della Spoſa per conchiudere il Contratto Matrimoniale, con una Scatoletta di tre mila Scudi di Gemme, per l'aviſo, e con l'aviſo che frà tre giorni, mi metterei in viaggio per andare a ſpoſarla in Parigi, perche in fatti tanto meritarebbe una coſi eloquente deſcrittione d'una coſi nobil Zitella da Marito, nella Penna d'un Signor Juſtel, che gode più che degli Elogi, della Critica. Ma in verità mio Signore ch'eſſendo io ben remoto dalle di ſopra accennate qualità, temo che la mia deſtrezza, molto più debole della volontà, non ſia per far naufraggio nel mettere il piede ſoura il Vaſcel-

lo

Digitized by Google

lo per una tal Navigattione.

Sò che *Carneade* voleva ſtabilir Legge nella ſua Republica, che le Donne non portaſſero in Dote al Marito, che un tal numero di virtù, più, ò meno, e quella foſſe reputata più nobile che ne teneſſe maggiore. Ma queſto buon Legiſlatore morì ſenza il piacere di veder l'eſecuttione d'una tal deſignata Legge, e ſe reſuſcitaſſe a' noſtri giorni, correrebbe pericolo d'eſſer lapidato da quei che van correndo per cercar di quà, e di là qualche Moglie. L'uſo è pur troppo inveterato, e nel noſtro Secolo più ringiovinito che mai, cioè, di non informarſi di quella Zitella, alla quale s'aſpira d'haverla in Moglie, di quel che sà, ma di quelche hà; non ſi ricerca quali ſiano i ſuoi doti dell' Animo, ma quali ſiano i ſuoi Beni della fortuna: non ſi parla delle virtù della Spoſa, ma delle Ricchezze del Padre. Una Figlivola con 30. gradi di virtù, e povera, troverà cento Zerbinotti Franceſi, che la corteggiano in galanterie, ma non ſarà nè pur viſta da un ſolo, di quei che ſono in neceſſità di paſſare al Maritaggio; & al contrario un altra diffettuoſa, ripiena di vizi, ſtroppiata dalla natura, che non è di niun ſapore alle Compagnie, pure che habbia fama di ricca, vi ſaranno mille che la Corte-

gia-

Digitized by Google

giaranno come una adorabile divinità, col Cappello in mano, e riverenti inchini in ogni parola: e la ragione di ciò è, che da tutti si sà, che cento gradi di virtù in una Moglie, non bastano a coprire un' oncia di povertà nel Marito, dove che una buona ricchezza nelle mani di questo, scancelleranno mille vizi, e difetti, nel Corpo, e nell' Anima di quella. Come la posta è sul punto di partire, chiudo questa, e rimetto ad un' altra quelche di più mi resta a dire.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XV.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

SUppongo che queſta mia ſeconda, arriverà con la prima, per eſſer già chiuſa la Valigia, allora che la mia Serva portò alla poſta la Lettera, ma non importa, l'affare non è d'una coſi grande importanza, che poſſa ricevere detrimento dalla dilattione. Continuo dunque a dirgli, che in Geneva vi ſono due ſoli gradi di Perſone trà quei del primo ordine, l'uno di quei che ſon deſtinati alla Magiſtratura, e che ad altro non aſpirano, che à quelle cariche, che quantunque piccole, ſono tanto più ricercate, per eſſer coſi grande l'honore a proportione di Republica, che quello che ſi riceve dalle cariche in Venetia. L'altro è quello di Mercanti, che dal tempo in poi che dagli Italiani ſi è introdotto il traffico delle Seti, il negotio è molto creſciuto, e ſi veggono avanzarſi in Ricchezze molti Mercanti. In quanto a quei del primo ordine, come le cariche rendono poco, e quaſi niente, ciaſcuno procura d'haver qualche Moglie ricca, per poter col mezo di tal Dote ſoſtenere il decoro del carattere, altramente reſtano più toſto in celibato, & in oltre biſogna che piglino Moglie nella Città iſteſſa, per renderſi potenti, & auttorevoli con la molti-

pli-

Digitized by Google

plicità del Parentato, ſenza di che è impoſſibile d'avanzarſi, e di ſoſtenerſi. In quanto all'ordine de' Mercanti, queſti non hanno biſogno di faſto ſtraniere, di pompa di Sangue nobile, nè di Femine in Caſa, che li portino vanità, e ne hanno pur troppo freſchi alcuni eſempi d'alcuni Cittadini che hanno perduto del tutto le loro Caſe, per l'ambittione di maritarſi in Francia con Dame di nobil qualità, che gli hanno portato più debiti, che Dote.

Luca di Linda, come ſenza dubio V. S. haverà letto, raporta nelle ſue Relattioni del Mondo, che li Fiamenghi non ſogliono maritarſi che ben'avanzati in età, e ſpeſſo la Donna più che l'Huomo. Di ciò ne vogliono che ſia la ragione, ch'eſſendo naturalmente queſti Popoli, gravi, maturi, e ſpeſſo lenti in quello che fanno, non credono che ſia per precipitarſi una riſoluttione, come quella del Maritaggio. Altri dicono che ſapendo beniſſimo i Fiamenghi per lunga eſperienza, *che l'oro fà l'oro*, vogliono dar tempo a' Padri di guadagnare molto, gli uni per poter haver tempo d'arricchire i Figlivoli, acciò poteſſero meglio trovar Mogli ricche, e gli altri per havere il piacere di collocar bene le loro figlivole, col mezzo d'una buona dote: nè curano troppo quel faſto di Sangue, ſapendo beniſſimo, che *Nobiltà fà Povertà*, rimetto qualche altra oſſervattione alla Settimana proſſima, mentre reſto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XVII.

Del medesimo, al medesimo.

IN quanto a me, senza offendere gli altrui sentimenti trovo ingiusto questo uso, già che non vi è Legge alcuna, mentre è permesso di pigliar Moglie ricca, ò povera, secondo alla volontà, & all' occasione, onde non vi è che un certo uso, e non altro, e questo uso lo trovo ingiusto, di dar Dote ad un' Huomo per pigliare una Moglie. La Sagra Scrittura istessa ci insegna, che la Donna fù creata per tener compagnia all' Huomo, perche la sua condittione di solo, sarebbe stata imperfetta. La Donna dunque passa a Marito per servirlo di Compagna, per allegerirlo dalle cure domestiche, per dilettarlo con le sue carezze, per rallegrarlo nelle sue afflittioni, per haver con chi confidare li suoi interessi, per haver chi compatisca le sue miserie; & in somma per esser dalla stessa servito, sano, & infermo, e spesso per ubbidire anche alle sue pazzie. Et in tanto questa Donna che diviene schiava dell' Huomo bisogna

Digitized by Google

gna, che paghi all' Huomo la ſchiavitù, che ſorte d'uſo è queſto di gratia? Ma che la Donna vadi a Marito carica di virtù, queſto ſi.

Quì in Geneva, (reſti trà di noi la prego) quei che ſono apparentati con Sindici, ò con Conſiglieri, appena quaſi ſi curano d'imparare a leggere, per la certezza che con l'auttorità del Padre, ſi avanzerà negli Honori, e con la ſteſſa ancora troverà qualche Moglie ricca, & a che li ſervono di gratia gli ſtudi? Li Mercanti che ſono un poco commodi, traſcurano l'educattione de' loro figlivoli, per eſſer ſicuri di trovarli una Moglie ricca; dove che ſe la Dote della Donna non conſiſteſſe che in virtù, e che il Padre di queſta non voleſſe darla ad altro Marito, che ricco, e virtuoſo, ciaſcuno ſtudiarebbe li mezzi neceſſari per meritarla. Le Zitelle iſteſſe quando ſi ſentono una buona Dote in Caſa, non ſi curano di altre virtù, che di quelle ſole di ſpendere il tempo, che a ſpogliarſi, ad intrecciarſi, e veſtirſi, & a ricevere compagnie, per poter poi adoprare le ſue inclinattioni alla ſcelta d'un Marito di ſuo guſto, a ſuo tempo.

Mi creda, Signor Juſtel, che il mondo è troppo corrotto, ci vogliono ricchezze, e

le

Digitized by Google

le ricchezze istesse pregiudicano. Compatisco le Case Nobili trà Protestanti, che alla Nobiltà non corrispondono li Beni di fortuna, per non haver Monasteri di Monache, per chiudere le loro figlivole in Carceri così honorevoli, posti da parte quei scropoli che si vanno facendo, da quei che vorrebbono più tosto Lupanari che Monasteri nelle Città. In somma mi farei piacere di servir questo Gentil'huomo, & d'ubbidire a V. S. ma come non ne veggo apparenza alcuna bisogna che si contenti che io mi dica.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XVIII.

Al Padre Don Stefano Cosmi, Generale dell' Ordine de' Somaschi, & Orator publico della Serenissima Republica. Venetia.

SOno importuno lo confesso, nè altro domando che il perdono, ò il castigo, ma come la mia persuasiva è troppo grande della sua generosa clemenza, questa mi obliga a divenir spesso peccatore, per poter poi godere i frutti di tal clemenza, che finalmente temo, che me ne renderò indegno, perche il perdono presuppone pentimento delle colpe passate, e ferma risoluttione di non ritornar più per l'avenire; & in tanto io conosco il mio errore, ne domando la penitenza, l'ottengo, e più ostinato che mai ritorno à peccare. Di à gratia benignissimo Padre Cosmi ancor questa volta, assicurandola che con tutta la maggior contrittione, ricorro alla sua clemenza, con tanta maggior sommissione, che più grande che mai è la colpa dell' Importunità. Intendo che dal Signor Ambasciator Veneto nel suo ritorno dell' Ambasciata di Roma,

Digitized by Google

si è data nel Senato pochi mesi sono un' elegantissima Relattione, degli Stati, e Governi Spirituali, e Temporali del Pontefice, della natura della Corte Romana, e d'altre infinite particolarità; e come mi trovo pronto al Torchio il mio Itinerario della Corte di Roma, onde mi sarebbe a caro d'haver qualche materia della più nuova, e novissima, per poter meglio allettare l'altrui curiosità; con le più fresche notitie. Tutto mi commetto dalla sua da me tanto riverita generosa Bontà; augurandole con l'ingresso delle Sante Feste di Natale quelle maggiori dignità che convengono al suo gran merito per honore della Chiesa Romana, e qui riverente resto. Genevra 13. Decembre 1676.

LETTERA XIX.

Al Signor Gregorio Lei, Genevra.

NOn mi è nota la natura di questa sua Teologia che si professa in Genevra, ma questo ben si sò ch'è molto remota dalla nostra. L'Amicitia non è colpa, è gratia, è virtù, e come questa non serve che a rendersi reciproci favori gli Amici, allora si commettono colpe, quando colpe si qualificano li piaceri che si domandano tra gli uni, e gli altri, perche stimandosi importunità la confidenza, si fà della confidenza, diffidenza. Conosco che V. S. tiene mal radicata la mia amicitia verso di Lei, già che stima peccato l'honorarmi de' suoi comandi: e quelche importa che mi domanda perdono delle gratie, e come in questo la stimo colpevole, son contento di perdonarla con la penitenza di non ritornar più a tali colpe, ubbidirò a' suoi comandi con piacere, e come suppongo che gli preme d'haver tal Relattione, gliel' anderò spedendo per la posta, ordinario per ordinario, e resto.

Digitized by Google

LETTERA XX.

Dello stesso allo stesso.

HO imparato Sereniſſimo Prencipe nelle Legattioni che ſi è compiacciuta per molti anni ſervirſi di me, che l'Officio dell' Ambaſciatore ſi divide in tre parti. Nell' *Aviſare*, in che ſi ricerca la diligenza; nel *Negotiare*, a che giova la deſtrezza; e nell' *Inferire*, che ricerca buon giudicio. E per ben' adoprarle in tutte trè ci vuol fede, e zelo. Potendo dunque io haver mancato di diligenza, di deſtrezza, e di giudicio ne' miei Negotiati, mi sforzerò tanto più in queſta Relattione di ſervirmi della più chiara verità, col dir le coſe tali che ſono nella lor naturalezza.

Ritrovo Sereniſſimo Prencipe alcune Grandezze che ſono per ſucceſſione, quali ſucceſſioni in alcuni Regni ſono coſi ordinate, che non ſi può dubitare in ogni caſo di fortuna alla linea maſchile, per eſſere eſcluſe le Femine come in Francia. Altre alcune che vanno alla Linea maſchile, ſino che ce n'è, che mancata paſſa alla Feminile, onde che n'è nato l'augumento alla Caſa d'Au-

Digitized by Google

ſtria. Ad alcuni altri Prencipati ſi viene per l'Elettione di pochi, ò d'alquanti di mediocre numero, ò di molti. Di molti era già l'Elettione degli antichi Imperadori Romani che erano Eletti dagli Eſerciti. Di pochi, l'Elettione degli Imperadori preſenti, non havendo parte che i ſoli ſette Elettori. Del numero mediocre è quella della Serenità voſtra, e del Pontefice, ch'è la migliore, per eſſer di Huomini prudenti, e maturi; ben'è vero che anche in queſte ſuccedono tal volta degli ſcandali.

Vi è ancora certa ſpecie di Grandezza ch'è di ſucceſſione, e di Elettione come quella del Turco, che ſegue ſempre in uno della Caſa Ottomana, ma quaſi di rado il Primogenito, & in che prevale l'Elettione, ò la volontà de' Giannizzeri; e ſpeſſo il valore, e la liberalità. Di queſto medeſimo modo, ſucceſſivo, & elettivo, ſi può chiamare quella del Rè di Polonia, già che l'eſſer Figliuolo del Rè poco giova, ſe da' Palatini, & altri Vocali del Regno non ſe ne fà l'elettione. Vi ſono ancora altre Grandezze, che noi poſſiamo chiamare violenti; non havendo parte che la forza, l'inganno, e la violenza, come pur troppo ne habbiamo veduto di freſco ne' noſtri giorni, nella Perſona di Taffiletta in Africa, e di Cromuele in Inghilterra. Ma non è mia

mia

mia intentione di parlare alla Serenità vostra, che di grandezze giuridiche; e come il mio principale ogetto, in questa Relattione riguarda Roma, me ne passo a parlare della Grandezza del Romano Pontefice, e sua Elettione.

Per più Secoli la Creattione del Papa andò variando, e nel 772. il Clero, & il Popolo Romano, ne fecero l'Elettione unitamente. Venuto dopo Carlo Magno in Italia, con la morte di Desiderio Rè de' Longobardi, la liberò dalla tirannia di questi, onde dal Papa venne creato Imperadore dell'Occidente, e proclamato Augusto; e come nell' Elettione del Pontefice seguivano stragi, e scandalosi disordini, da questo col consenso del Clero Romano venne conferito il dritto di tale Elettione al solo Imperadore Carlo Magno, è suoi Successori, che fù osservato sino al tempo di Paschale primo nell' anno 817. nel qual tempo Ludovico II. Pronipote del sudetto Carlo rinunciò in mano del detto Paschale il suo dritto, restando conchiuso, che li Romani havessero piena libertà per l'auvenire d'eligere il Papa. Nel 1059. Nicolò II. stabilì tal Bulla, cioè, che morendo il Papa, *In primis Cardinales Episcopi diligentissimè simul de Electione tractent, mox Christi Clericos Cardinales adhibent, ficque re-*

Digitized by Google

liquus Clerus, & Populus ad conſenſum novæ Electionis accedat.

Gregorio X. nel 1268. inſtituì un' altro modo d'eligere il Papa, rimettendo l'Elettione a' ſolo Cardinali, che pian piano s'andò riducendo a farſi in tre maniere, di *Compromeſſo*, di *Scrutinio*, e d'*Adorattione*. Quella del Compromeſſo è tale, quando li Cardinali non poſſono convenire ſi compromettono tutti inſieme di ſcegliere uno, acciò ne facci la nomina, e ne giurano l'oſſervanza. Qual' uſo ſi diſmeſſe dal tempo in poi, che Giovanni XII. ch'era ſtato ſcelto dal compromeſſo de' Cardinali di nominare il Papa, egli nominò ſe ſteſſo, col dire, *Che in buona conſcienza non ne trovava alcuno più degno di lui.* L'Elettione dello ſcrutinio è la più reale, e ſogetta a meno frodi, potendo ciaſcuno de' Cardinali dare il voto a chi ſtima degno, e per eſſere uno Eletto conviene havere li dùe terzi di voti; e per evitare nello ſcrutinio le frodi ſi è introdotto l'*Acceſſo*, che per evitare anche in queſto le frodi, è che quello che hà dato il voto, non dia anche l'Acceſſo, ſuol dire il Cardinale; nel mio voto ſegreto hò ſcritto un tal contraſegno. L'Adorattione s'intende quando li Cardinali ſpinti dal Santo Spirito (come eſſi dicono) corrono tutti inſieme ad adorare uno che gli pare più degno

Digitized by Google

gno del Papato. Questa sorte d'Elettione si potrebbe fare che fosse stata buona in un tempo che gli Huomini erano altri di quell' hora sono. Et in fatti al presente il Conclave é guidato da Cardinali partiali, e da Fattioni, in che non può mancar la violenza, perche li più deboli sono tirati dalli più potenti, e li più timidi dalli più animosi; e molti vedendo di non poter conservare il voto libero, si lasciano indurre dall' impeto, per non cader nella disgratia dell' Adorato.

A questa adorattione fece resistenza il Cardinal Polo, al quale mancava un solo voto per haver li due terzi, onde si dispose quello gran numero di portarsi all' Adorattione che non volle in conto alcuno permettere il *Polo*, col dire che voleva; *Ingredi per ostium*, con che perdè il Papato; perche sdegnati i Cardinali di questa sua ripulsa, elessero poi Giulio terzo, di merito molto inferiore all' altro. Ecco li successi tal volta dell' Adorattione.

Digitized by Google

LETTERA XXI.

Sopra la ſteſſa materia.

HO dunque da parlare alla Serenità voſtra in queſto giorno d'un Prencipe, non hereditario, ma d'Elettione, concitata non da moltitudine, ma da pochi, non da un numero variabile, ma determinato; non d'un Prencipe che quantunque eletto, diviene Capo d'una Nattione, ò più; ma d'uno che poco prima, da privato ſi fè Signore, e non ſolo dello Stato, che hà la Chieſa, come ſe foſſe Prencipe naturale, & hereditario, ma come Pontefice, e vero Vicario di Chriſto diviene Capo di tutta la Chriſtianità, che però ſi può conſiderare in due modi, e come Prencipe con lo Stato che poſſede; e come Pontefice con la ſua Auttorità che pur troppo è grande; & in che dirò quello che più ſtimo d'eſſer detto alla Serenità voſtra.

La Chieſa Romana, come noi ſappiamo per più di tre Secoli non viſſe che di ſole Elemoſine raccolte da perſone pie, con le quali aſſuppliva a' ſuoi biſogni, e più oltre; che furono li tre Secoli della Santità della vi-

Digitized by Google

vita, de' Miracoli, e de' Martiri. Così visse senza posseder minima cosa di proprio fino al tempo di Costantino Magno Imperadore, che passato alla fede Catolica, non solo diede alla Chiesa Vasi, Figure, & altre cose d'argento, d'oro, e di Gemme, ma ancora la dotò di molte Rendite, e di Stati, Signorie, e Vassallaggi, che veramente appare chiaro nelle Storie. Possedè il tutto con qualche tranquillità, fino che nel 700. calati li Longobardi in Italia, resero non solo questa infelice, ma infelicissimo lo Stato Ecclesiastico, onde si videro sforzati alcuni Pontefici di chiamare prima *Carlo Martello*, poi *Pipino*, e finalmente *Carlo Magno* in Italia, li quali riusciti Vincitori diedero a' Pontefici, & alla Chiesa non solo tutto quello che gli era stato rapito da' Longobardi; ma di più quello che haveano rapito all' Imperio, che comprendeva tutta la Romagna, e Marca d'Ancona.

Da questo principio in vari, e diversi modi cresciuto lo Stato temporale de' Papa, divenne la Chiesa in tanta riputatione, e grandezza, che per lungo tempo potè far resistenza agli Imperadori, anzi con gli stessi cozzare sopra la Signoria dell' Italia; di modo che quei ch'erano malcontenti di Cesare ricorrevano al Papa,

Digitized by Google

pa, & a quello i Malcontenti di questo, da che ne nacque quella perniciosa sedittione di Guelffi, e Ghibellini, che per lungo tempo causò tante ruine, e versò tanto sangue, ma quel che deve parer più maraviglioso, che molti Rè, e Popoli, ò che credessero con questo mezo d'esser più rispettati, e sicuri, ò che veniffero mossi da stimolo di Religione, basta che di propria volontà si rimettevano sotto al dominio della Chiesa, e si veggono in Roma gli stromenti delle Donattioni di diversi Regni, e di molte Provincie; vero è che spesso li Pontefici li rimettevano agli stessi Possessori, con l'obligo di pagare certo tributo in segno di Feudo; & in questa maniera riconobbero la superiorità della Chiesa li Regni d'*Ungaria*, *Dalmatia*, *Croatia*, *Inghilterra*, *Irlanda*, *Portogallo*, *Polonia*, *Sicilia*, *Sardegna*, *Napoli*, *Corsica*, *Maiorica*, *Minorica*, *Soffonia*, *Catalogna*, & altri.

Da questo n'è proceduto che molti Canonisti, ò per adulare li Pontefici, ò ingannati nel veder tante esibittioni, e donattioni volontarie, si diedero a scrivere, che il Papa haveva una generale auttorità, e giuridittione nello Spirituale, e nel Temporale sopra tutti i Prencipati del Mondo, e senza i Rè di Francia con la

lor

Digitized by Google

lor Chiesa Gallicana, e la Serenità vostra col suo zelo, tal torrente haurebbe tutto inghiottito, havendo fatto conoscere con Teologi, & altri Huomini dottissimi, che nel Temporale l'Imperadore sia Sopremo Prencipe, e così gli altri Rè, e Prencipi per la lor parte, ne' loro Stati; e che il Papa teneva la sua sopremà auttorità nel suo Stato Ecclesiastico, e sopra i suoi Feudatari.

Digitized by Google

LETTERA XXII.

Segue la ſteſſa materia.

MOlti ſono ſtati li Pontefici, particolarmente negli anni andati, che hanno coſi malusata queſta loro auttorità, e più la preteſa, che non hanno fatto ſcropolo di far naſcere aſpre guerre, e ſcandaloſe ſedittioni, e maſſime in Italia, con gli ſtromenti della loro ambittione, ò della loro poca prudenza, eſſendo ben note le tante mutationi di Stati, e le tante depreſſioni di queſto, e di quell' altro Prencipe che ne ſono ſeguite. Sembra in oltre che tutte queſte nuove opinioni nella Religione, e nuove Sette che da due Secoli in quà hanno meſſo in confuſione tutto il Mondo, habbino havuto fomento, ò dalla inſolenza, ò dalla Avaritia, ò dalla negligenza de' Papi, e de' principali ſuoi Eccleſiaſtici. Pur troppo ſappiamo che li Cardinali nell' Elettioni de' Papi, per eſſer guidati da' loro particolari affetti, non hanno quella conſiderattione che dovriano havere, di ſcieglière quello ch'è di più valore nel Governo, e di più merito nelle Virtù, al contrario danno ſpeſſo il voto, a chi è me-

Digitized by Google

meno degno, anzi spesso escludono il più degno, per sodisfare alle loro passioni, & agli interessi de' Prencipi. Da lungo tempo in quà non si parla ne' Conclavi d'includere allo scrutinio un tale per esser dignissimo del Papato, ma di escludere questi, e quelli per essere d'una tale, ò tale Fattione, e vadi il merito dove si vuole.

Da questo nasce che spesso casca l'elettione in sogetto à chi meno si pensa, che per non haver fatto mai cosa alcuna di rilievo, non hà nè fama, nè riputattione, che vuol dire che il Mondo non può nulla sperare di buono dal suo Governo. Non è dunque maraviglia, se ammesso a tal suprema Dignità, qualche Cardinale debole di spirito, e di fortuna, e per conseguenza di niuna pratica al maneggio di si grandi affari ne succedono di gravissimi errori; perche non valendo a nulla da se stesso, e non havendo per suoi Consiglieri, che suoi Parenti, e Confidenti, come si usa, meno di lui instrutti, non ne possono nascere che deliberattioni da far lagrimare gli uni, e da far ridere gli altri. Che però conoscendo li Catolici (e per disgratia non meno gli Heretici) che nel creare il Papa li Cardinali non riguardano la loro conscienza, ma le loro passioni, e li loro interessi, poco pensano alla perfuasiva, che a tal creattione in-

ter-

Digitized by Google

tervenga il Santo Spirito, benche con tante solenni Ceremonie s'invoca.

In fatti spesso è occorso che gli Papi eletti in questa maniera non hanno havuto tutte quelle perfettioni, che sono necessarie ad un tanto carico; e si è non meno osservato che l'eletto si è mostrato acerbissimo nemico di quelli appunto che l'hanno eletto, e più degli altri favorito, e basteria addurre l'esempio di Pio IV, ch'essendo stato fatto Papa dal Cardinal Caraffa, e dalla sua Fattione, ciò non ostante lo perseguitò in modo, che non perdonò nè anche al sangue, & alla vita. Questo stesso Papa, se bene dal principio si messe nelle mani del Cardinal Farnese, come quello che havea havuto gran parte nella sua elettione; con tutto ciò, benche in fatti capacissimo il Farnese, di là a pochi mesi ne divenne così satio, e talmente s'infastidì anche della sua presenza, che trà tutti i Cardinali non ve n'era alcuno che havesse appresso questo Pontefice meno auttorità del predetto Farnese. Se noi dobbiamo prestar poi fede ad un Scrittore che ha tradito la Chiesa, intendo il *Leti* da cui ultimamente si è scritta una nuova vita del Pontefice Sisto V, con osservattioni che si sono state sin' hora incognite, che rendono tanto più curiosa tal' Opera. Basta che da questo Auttore si scrive con destro scherzo

la dechiarattione che il buon Sisto fece à Cardinali *Farneſe*, *Ruſticucci*, & *Aleſſandrino*, di non meſcolarſi in coſa alcuna al Governo, e pure queſti erano quelli che l'haveano poſto a ſedere ſul Trono del Vaticano; & in fatti queſto Pontefice governò ſolo, e meglio d'ogni altro. Ma non deve queſto ſervir d'eſempio; già che fù egli un prodigio, & un miracolo, per eſſere entrato ad un carico ſi ſupremo, ſenza alcuna eſperienza, & in tanto ſolo ne fece conoſcere maggiore d'ogni altro, havendo ſuperato gli antichi nell' alzar maraviglie. Paſſo hora la mia Relattione negli Stati temporali della Chieſa.

LETTERA XXIII.

Continua lo stesso sogetto.

SI trova dunque il Papa benche elettivo, quasi Signore, e Padrone d'uno Stato de' più riguardevoli dell' Italia, cioè di *Roma* Capo dell' Italia, dell' *Umbria*, gran Provincia, del Ducato di *Spoleti*, della Città, e Territorio di *Perugia*, della Città, e Territorio di *Bologna*, della Provincia della *Romagna*, della Provincia della *Marca*, del Ducato di *Ferrara*, del *Patrimonio* di San Pietro, del *Latio*, della Città di *Benevento*, posta nel Regno di Napoli; della Città di *Ceneda*, dentro lo Stato di vostra Serenità; del Contado di *Avignone* in Francia, con ottimo Territorio, della Contea *Venesina* congiunta allo stesso, e dove sono le Città di *Carpentras*, di *Cavaglione*, e di *Veron*, con otto Terre murate, & ultimamente hà passato al dominio del Ducato d'*Urbino*. Tiene in oltre il Papa la prima Sopranità sopra il Regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, con tutte le Isole attinenti; sopra il Ducato di *Parma*, e di *Piacenza*; sopra *Borgo di San Sepolcro*, & altre Terre nella Tos-

Digitized by Google

Toscana, e sopra il Marchesato di *Massarano*, & altri Luoghi, che riconoscono per sopremo Capo la Chiesa, e ne pagano annual Censo. L'*Inghilterra*, l'*Irlanda*, & altre Provincie, si sono già sottratte non solo del debito del Censo, ma dell'ubbidienza stessa.

Hora lo Stato della Chiesa in Italia sorpassa ad ogni altro in grandezza, poiche in lunghezza si stende 350. miglia, & in larghezza 169. poco più, poco meno da per tutto. Paese da per tutto fertilissimo dall'uno all'altro Mare, abbondante di viveri, e d'ogni commodità; pieno a bastanza di Popolo, e di Gente bellicosa; e dove si numerano 56. Città Vescovali 335. Terre murate, e più di 3000. Borghi, e Casali, che fanno una Popolattione di due milioni, e più d'Anime. Confina col Regno di Napoli, e col Gran Ducato di Toscana, che si può quasi dire che lo chiudono nel mezo, fuori quei pochi confini rispetto al Ducato di Ferrara, e Polesine col la Serenità vostra; un poco col Ducato di Modena, e col Parmegiano.

Ma se di *Roma* parlando volessi io dire alla Serenità vostra quanto conviene perderei troppo tempo. Si sà che questa fattasi Padrona in 600. anni non solo dell'Italia, ma dell'*Europa*, dell'*Asia*, e dell'*Africa*,

Digitized by Google

avanzò di gran lunga, ad ogni altra Potenza, & in Grandezza, & in gloria; e se bene, secondo alle fatalità del Mondo, hà mancato di così grande Imperio, non di meno sembra che i Prencipati maggiori aspirano honorarsi del suo nome, mentre l'Imperare volontieri si attribuisce il titolo di Rè de' Romani. Et il Turco istesso di buona volontà consente, che il Paese da lui possednto in Europa, dove tiene la sua residenza, resti qualificato col nome di Romania.

Quel che più importa questa Città è divenuta Sede de' Pontefici rispetto all' auttorità, col quale mezo par che habbia in gran parte ricuperata la sua prima Dignità, e che in Lei si sia rinuovata una più superba Republica, & un' Imperio più sublime; nè si può conoscere questa Grandezza, nè ricevere maggiore accrescimento che col mezo della Pace, e pure l'antica Roma nacque, e si accrebbe con la guerra, e morì poi con la pace: in questo solo conforme l'antica con la moderna, poiche quella non hebbe mai Popolattione che raccolta dalle Provincie straniere, e Roma del presente, pare che non habbia Popolo che sia suo proprio, e naturale. Quei che l'habitano, e che la rendono così grande, e fastosa, son quasi tutti Forastieri, invi-

Digitized by Google

vitati ad andarci dalla libertà che si gode, e da' mezi che vi sono di tirare grande utilità da' loro danari (per chi ne hà) e per avanzarsi in Gradi di honore, e di profitto: oltre che non vi è Città nel Mondo, dove gli Huomini possono meglio avanzarsi; ò con le Virtù, ò con la Fortuna, ò con le industrie, ò con tutte queste cose insieme, come chiari, & infiniti sono gli esempi.

Per questo hò detto che questa Città hà bisogno di Pace, mentre con questa si augumenta d'Abitatori, dove che con la guerra quei di fuori non vengono, e quei di dentro se ne ritornano nelle lor Patrie. Si legge che ben diece volte dopo la declinattione dell' Imperio, questa Città già Signora delle Genti, sia stata da diverse barbare Nattioni vinta, e presa, come da Vicegotti, Vandali, Beliogotti, Normanni, Francesi, Alemanni, e Spagnoli sotto li Rè Auttoulfo, Totila, Roberto, Levuiscardo, Henrico V. Imperadore, Ladislao Rè di Napoli, & ultimamente sotto l'Imperador Carlo V. Ma se bene tutte queste Genti hanno usato ogni arte per distruggerla, e per estirpare in tutto se fosse stato possibile anche il suo nome, e la sua apparenza, usando per questo le maggiori crudeltà contro ogni sorte di persona, di qua-

Digitized by Google

lunque età, e sesso dando il tutto al sacco, & alle rapine, senza riguardo del sagro, e senza misericordia verso il profano, menando via come lor schiavi quei pochi che restavano misero avanzo alle lor crudelissime Spade, incendiate le Case, e posto in pezzi, e diroccati sin da' fondamenti li Palazzi, le Macchine, le Statoe, e quelle tante artificiose Strutture dell'Antichità, non lasciando come per miracolo nascosto a' loro occhi, che quella Rotonda così ben construtta di bronzo, ruinata poi in gran parte da' Barbarini, da che ne nacque quella Pasquinata vergognosa alla loro memoria, benche per altro ne havessero beneficato l'Altar di San Pietro, *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barbarini.*

Digitized by Google

LETTERA XXIV.

Continua la stessa materia.

CON quell'ultimo sacco dato dagli Spagnoli, & Alemanni nel 1527. che haveano 12. mila Luterani nell'Esercito, e che fuori gli incendi, e le stragi, fù il più barbaro sacco, d'ogni altro, non havendo lasciato senza sagrificarlo alle loro rapine, nè pure un Calice, ò Pisside col sagro Ciborio in Chiesa alcuna: onde fù creduto, *che mai più Roma sarà Roma.* Con tutto ciò se si considera la Dignità delle Persone che l'habitano, il gran numero, e la gran magnificenza de' Palazzi, di tanti superbi edifici che sorpassano a' quei degli Antichi; la bellezza delle strade, l'artificio vago delle Fontane, e Giardini, la commodità, e l'abbondanza di tutte le cose necessarie; il fasto, la pompa, gli ornamenti, e le innumerabili Ricchezze, quella Roma che già fù Madre delle Nationi, si può ben hora dire Madre, & Archivio di tutti li Tesori del Mondo, & è certo che non possono numerarsi, e meno comprendersi i pretiosi Tesori delle sue Chiese, e de' suoi Palazzi. Si tro-

Digitized by Google

trovano al presente in questa Città di continuo fino a 250. mila Anime compartite in questa maniera.

Abitanti naturali della Città, dell' uno, e l'altro Sesso,	86000.
Cardinali, Vescovi, & Abbati	650.
Cortegiani di questi, e del Papa	8000.
Rappresentanti publici di Prencipi, e Città con i loro Cortegiani	10000.
Stranieri all' ordinario che vanno, e vengono	30000.
Preti, Canonici, e Curati	3400.
Frati, e Religiosi	3859.
Monache	2860.
Colleggiali, e Scolari	500.
Poveri d'Hospitali	2600.
Meretrici	1800.
Soma in tutto	249760.

Le Rendite ordinarie del Pontefice non sono proportionate alla grandezza dello Stato, non ostante che aggravatissimi siano li Suditi; ecco a quanto ascende, e s'intende Scudi Romani 2179174. Vi sono poi le Rendite straordinarie che arrivano alla giornata dalle tante infinite Bulle che si spediscono, e da 36550. Offici venali che si vendono a misura che si muore, ò che si passa ad altri gradi, e fà la somma di 846318.

Che

Che in tutto ſoma 3025488.

In quanto alle Speſe Pontificie le ordinarie aſcendono alla ſomma 1063480.

Vengo hora all' altra parte di Grandezza che tiene il Pontefice negli Stati de' Prencipi Chriſtiani, che vuol dir l'Auttorità Spirituale, che lo fà conoſcere Capo di tutta la Chriſtianità, Succeſſore di San Pietro, e vero Vicario di Chriſto in Terra, e da lui dipendente il convocar Concili, il corregerli, & il diſpenſarli; ancorche la Sorbona di Parigi, ſeguendo il Decreto del Concilio di Baſilea, non hà voluto mai conſentirvi in una tal ſorte di ſuperiorità. Ma è pur vero che non ſolo li Frati, e le Monache da per tutto, ma gli ſteſſi Secolari Suditi d'altri Prencipi, riconoſcono tal Superiorità; nè intendo delle coſe puramente ſpirituali, ma in qualche parte delle temporali, e de' giudicii civili, e criminali, già che le differenze de' Matrimoni, le cauſe dell' hereſia, & altre colpe maggiori, ſono giudicate da lui, almeno i ſuoi Miniſtri hanno ſempre la parte maggiore.

Ma chi vuol ben conoſcere, quanto grande ſia l'auttorità del Pontefice, baſta il conſiderare il modo ch'egli hà di premiare, e di caſtigare. In quanto a

Digitized by Google

questo secondo articolo, egli non solo procede per le vie ordinarie degli altri contro la Robba, e le Vite delle Persone, ma con l'estraordinari ancora verse le Anime con Interdetti, Censure, e Scomuniche. Circa al premiare, egli non solo hà il modo come gli altri di beneficare secondo alla facoltà dello Stato suo temporale, ma per la via spirituale dell' Assoluttione de' Peccati, con li Perdoni, con le Indulgenze, e con molte altre gratie ancora, che parte toccano lo spirituale, e parte il temporale; e queste gratie non solo si partecipano a' Popoli, ma a' Prencipi stessi, Imperadori, e Teste Coronate. Benche in alcuni Regni, e Stati alcuni Vescovadi, Abbatie, & altri Benefici sono conferiti dalla nomina de' Prencipi, istessi, con tutto ciò, nissuno passa al possesso che con le Bulle date dal Papa.

Certo è che se questa cosi grande autorità del Papa si fosse conservata, secondo alla sua vera institutione, del solo beneficio de' Fedeli, si sarebbe augumentata, e cresciuta sopra modo nel petto de' Christiani, dove che al contrario si è andata diminuendo, per gli abusi scandalosi che se ne sono fatti, havendo abusato li Pontefici di tale Autorità col valersene nelle cose temporali, a proprio commodo, e del lo-

Digitized by Google

loro Nipoti, e Parenti, senza haver rispetto per questa ragione di concedere indifferentemente li Benefici, & ogni altra gratia a chi meno li meritava, anzi (ch'è più scandaloso) di dare ad un solo quello che sarebbe stato sufficiente di contentar cento, come ben si accenna con vergogna di Roma dallo stesso Leti, nel suo Nipotismo. Credo d'haver sin qui supplito al mio obligo con vostra Serenità della mia Relattione sopra alle cose di Roma.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXV

Al Signor Gregorio Leti. Parigi.

IN verità che per un' Huomo di Corte, che hà ſcritto tanti Libri di Prencipi, che hà praticato quanto hà di più fiorito nelle galanterie la Francia, che ſi fà tanto piacere di cercar le occaſioni per raccontar fiori, e fioretti alle Dame, e ch'è Padre di cinque belliſſime figlivole che nella ſteſſa tenera età fanno conoſcere la virilità del loro ſpirito, In verità torno a dire, che non è di coſi buona gratia lo ſmenticarſi delle commiſſioni d'una Dama, a chi havea teſtimoniato in Lione, che tutto Parigi non baſtarebbe a levargliela dallo ſpirito, tanto impreſſa la teneva nel cuore. Io sò ch'è naturale di tutti quei che Cortegiano Dame per un certo uſo comune, d'haver gli occhi nel volto per loro, e per eſſi ſteſſi poi, un Ruſcello del fiume Lethe alle ſpalle; ma ſe tali ſon tutti, ne haverei creduto eſente quel Scrittore che sà coſi bene, e con buona gratia cantar l'*Oremus* alle Dame. Almeno di due promeſſe delle quali ſe n'era incaricato per corteſia, me ne doveva adempire una per debito, che ſenza uſcire dal ſuo Gabinetto haurebbe eſercitato

il

Digitized by Google

il suo naturale ch'è quello di scrivere, e se sà così bene adoprar la sua Penna, con tanta sodisfattione del Publico, mi doveva far questo honore d'adoprarla meco in particolare, col farmi sentire quello che non havea ancor fatto, ò che pure era buono da fare per l'avenire a mio favore.

Ma conosco pur bene dalla Lettura d'alcuni suoi Libri, ch'egli riesce meglio a maneggiar nel Campo d'un foglio le Armi crudeli, & ingiusti, che gli Amori gentili, & honesti d'una Dama. Voglio però credere, per consolarmi da me stessa, e non perdere con lui quello ch'egli hà perso con me, che in questa occasione hà havuto il disegno, di rendermi più perfetta Christiana, con l'instruirmi a pieno, che *la prima carità comincia da se stesso*. Se questo è dunque hò sogetto di sperare, che dopo havere V. S. fatto quelche deve far per se stesso, che farà anche qualche cosa per me, son contenta, meglio tardi che mai. Mi facci in tanto la gratia d'impugnar per mio amore in mano la penna, col farmi sapere, se posso da Lei sperare, ò fatti, ò parole; qui inclusa gli mando una Lettera per la Signora di ian Vital, che ben conosce, e che non credo di fargli torto, il pregarla di volergliela rimettere in proprie mani: importa la spesa di farlo, come a me di protestargli che più che mai vivo. Di V. S. &c.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXVI.

Alla Signora Dinet, Lione.

UN poco di carità, mia Signora, mi dia un poco di tempo di guarirmi, se vuol che la serva; gli affari delle Dame si maneggiano con dolcezza, perche chi vuol precipitarli, ne fà perdere la sostanza prima di conchiuderne gli effetti. Per non stimarmi del tutto Cliente fallito alle sue Grazie, mi permetta un'oncia di giustificattione alla sua collera. Come vuole essa in cortesia mia Signora, che io habbia della memoria in Parigi, se con tanti suoi saporosissimi adescamenti nelle sue grate, e virtuose conversattioni m'hà fatto del tutto perdere il giudicio in Lione? Le confesso la verità, e le mie debolezze, che con le Dame hò più forte la Penna, (benche un poco logorata in tanti anni d'esercitio) per adoprarla in tutto quello che vogliono, che non già il Capo, che alle prime martellate delle loro dolci parole si fiacca, s'imagini hora, come è stato trattato per lo spatio d'un mese in Lione, da quei suoi soavi concetti nell' honore di tante conversattioni, che sarebbono stati sufficienti a diroccar le mura della più inespugnabile Rocca, non che il Capo d'uno, qua-

Digitized by Google

quale io sono, che ama meglio con le Dame piegarsi che cozzare.

Come io trovai la Corte in Fontanablò, mi ci sono fermato, per sgravarmi di tutto quel che devo fare per me stesso, acciò che meglio m'adoprassi con turto lo sforzo per contentare li desiderii d'una Dama, che seppe così bene comandarmi in Lione, che abbraccìarei volontieri il partito d'essere Stregone, per far venire Lione in Parigi. Verso dove m'incaminerò dimane, acciò essa stessa toccasse con mani, quello che io só fare con ardore, & applicattione, dove si tratta di maneggiar gli affari di V. S. ò per meglio dire, quelli del suo Signor Marito che si è reso indegno col suo procedere delle sue Gratie, e secondo hò inteso dal Signor Jordan, il nodo è troppo rotto dall' una, e l'altra parte per esser mai rannodato. Non mi sarà difficile nel mio particolare di venire a capo delle mie commissioni, che volontieri hò abbracciato, mentre non si tratta di materia di fatto, ma solo d'informattioni ad un solo. Mi creda mia Signora, che non sarò così scarso ad adoprare la Penna al suo servitio, e che più tosto che lento mi farò conoscere importuno; e come non resterò in Parigi che pochi giorni non vedo di qual frutto le potrà esser la mia Penna in questa Città, se non fosse per darle maggiore attestato che sono, e sarò.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXVII.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Monsignor Stefano Cosmi, Arcivescovo di Spalatro.

DAlle voci comuni, che più mi consolano, per portar con esse loro infiniti gli applausi, intendo l'esaltattione di V. S. Illustrissima alla Chiesa Arcivescovale di Spalatro, che quantunque sia inferiore la Dignità al suo gran merito, pure piglio non mediocre motivo di cavarne straordinaria la mia consolattione, e di congratularmi con V. S. R. nel veder che se gli apre la porta ad una Prelatura, che fà l'ultimo Scalino, per il primo al Cardinalato, e nella quale appena hanno possuto pervenire dopo 30. anni di sudori, nell' Anticamare de' Papalini in Roma tanti Sogetti non mancanti d'appoggio, e di merito. D'ordinario chi aspira avanzamenti di sagre fortune nella Chiesa Romana, suol dar principio da' Corteggi di questo, e quell' altro Cardinale, e Nipote, & in che suol stracarsi la patienza, de' Paoli, de' Macari, e degli Hilari, innanzi d'ot-

Digitized by Google

d'ottenere un' Abbatia, e non meno ſtenti, e fatiche ci vogliono per entrare in qualche Segretaria, ò in qualche altro Officio Camerale, dal quale alla fine non ſe ne cava altro uſufrutto agli ſtenti, che qualche Veſcovado di poco frutto, e di ſolo titolo, *In partibus Infidelium.*

In tanto V.S. Reverendiſſima di primo tratto, ſenza haver quaſi veduto Roma, ſenza la nauſea di tanti *Inclinabo* nell' Anticamare; ſenza l'obligo di quella Scala di grado a grado, vien chiamata alla Dignità che più s'uguaglia alla Porpora, e come ne tiene meriti ſopra ogni altro Prelato, con il più vivo ardore bramo che corriſponda a' miei deſiderii, la giuſtitia del Pontefice per la nomina; e qnella del Turco per reſtituire a coteſta ſua nuova Chieſa, quel tanto Paeſe, e quelle tante Rendite ch'egli ne gode per uſurpattione. Dirò a V. S. Illuſtriſſima con ſincerità, che non hò havuto mai gran concetto della Corte di Roma, non già per mancanza di riſpetto verſo il ſuo Auguſto ſplendore, ma per haver ſempre inteſo dire, che per avanzarſi ci vuol fortuna, e non merito; ma come hora veggo, non hà havuto minima parte la fortuna, ma tutto intiero il merito, voglio credere a favore de' meritevoli, che ſi ſia diſmeſſo quell' uſo che ſerviva di ſcandalo, nel veder che da

una

Digitized by Google

una capricciosa fortuna si calpestrava l'altrui merito, e che al contrario dal merito si calpestrerà per l'auvenire il capriccio della fortuna, onde da quì innanzi sarò altre tanto edificato quanto prima scandalizzato. Godo che V. S. Illustrissima gode una Chiesa tanto antica, e venerata da' Catolici, e tanto rinomata trà Protestanti, rispetto al successo di Marco Antonio *de Dominis*, che si unì nel Calvinismo con l'Arcivescovo di Colonia. Mi Perdoni in tanto il lungo tedio del foglio, e mi creda che vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXVIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

RIconoſco l'honore ricevuto d'una Dignità di molto ſuperiore alle mie forze, pur troppo deboli, come un puro effetto delle benedittioni del Cielo, che ſi verſano dove dalla ſua Providenza s'ordina; dalla benigna protettione di ſua Serenità, e da un' eccesſo di bontà del noſtro Santiſſimo Pontefice. Queſte conſiderattioni, mi fanno ricevere con tanto più roſſore la congratulattione che V. Signoria ne paſſa meco, mentre applica al mio merito, quello ch'è un puro parto degli effetti di ſopracennati. Non poſſo ad ogni modo che pienamente ringratiarla, mentre conoſco che queſti ſuoi benigni offici ſcaturiſcono da quella forſa ineſtinguibile delle ſue generoſe corteſie, con le quali ſi degnò ligarmi alle ſue gratie, & alla ſua tanto da tutti ſoſpirata amicitia, con oblighi coſi vantaggioſi alla debolezza de' miei talenti; verſo i quali non potendo corriſpondere

Digitized by Google

con reciprochi effetti, ſi con piaccia d'aggradire quegli affettuoſi ringratiamenti, tanto maggiori, quanto che accompagnati da una ſinceriſſima corriſpondenza, che gli conſerverò, ſempre con augumento, in ogni qualunque grado, ò ſtato della mia fortuna, per eſſer troppo indelebile il ſuo merito nella mia ſtima verſo di Lei; e mi creda, che maggiori all' eſpreſſioni della Penna ſono i ſentimenti del cuore.

Circa alla mentione che mi fà di Marco Antonio *de Dominis*, piaceſſe a Iddio Signor Leti, che quei medeſimi rimorſi di conſcienza che chiamarono queſta Anima ſmarrita al primo grembo dell' abbandonata Madre, che voleſſero richiamarſi dalla Providenza Divina nel ſuo petto, che potrebbe far la mia conſolattione, che non voglio dir maggiore, per non parer troppo affettato l'amore, ma uguale a quella che ricevo con una tanta Dignità. Piaceſſe a Iddio che con queſto Carico Paſtorale poteſſi adempire l'officio di Paſtore Evangelico, che laſciò le nonanta nove Pecorelle nel deſerto, per correr dietro quella ſola ſmarrita. Gli ſviſcero il mio cuore Signor Leti, mi ſuiſceri il ſuo; mi renda il più felice Prelato del Mondo, col far-

Digitized by Google

farmi ſtromento della ſua converſione. Spero che la Divina Miſericordia m'hà riſervato la gratia d'acquiſtar queſta Preda alla Chieſa, che la ſua Providenza non volle che s'acquiſtaſſe dalla felice memoria di Monſignor Veſcovo d'Acquapendente ſuo Zio. Mi permetta di ſcrivergli, quel che dall' Apoſtolo fù ſcritto a' Corinti, *Cor meum dilatatum eſt, dilatamini & vos*, e quì teneramente l'abbraccio, e reſto.

Digitized by Google

LETTERA XXIX.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

NOn dubito che non habbia ben fresca la memoria di quella tanta confidenza che hò sempre fatto alla sua ben conosciuta prudenza, che in occasione che la fortuna mi chiamarà a Marito, non vorrei pigliar consiglio che da una persona che hà dell' esperienza per ben darlo, & io una grande inclinattione per ben riceverlo, essendo ordinario che quel che viene da un buon giudicio, non può riceversi che con una intiera volontà alla dispositione del tutto aggradirlo; & io ne devo havere tanto più sogetto di farlo, quanto che son benissimo persuasa, della sua cosi grande amicitia verso la nostra Casa. Io non pretendo che V. Signoria s'impegni a scavare il fondo dello Stato de' Beni, del Signor che ne hà fatto fare di me la domanda, perche di questo ne lascio la cura al mio Signor Padre, ch'è il primo interesato nel sapere a chi deve dare il suo, e come assicurar-

Digitized by Google

rarlo ; nè da V. Signoria pretendo altro ſuo parere che ſopra a' coſtumi , & all' humore del Signor N. che mi ricerca in Moglie ; e s'è vero , come è veriſſimo, che la Donna è ſtata creata per tener compagnia all' Huomo per l'accreſcimento della Società civile nel Mondo , ſecondo a quello che m'hanno detto hieri la ſera il mio Signor Padre, e la mia Signora Madre, ſembra che il Cielo , dove li Maritaggi ſi ſcrivono prima che ſi conchiudano ſoura la Terra , mi va ſpingendo aſſai avanti di dentro , già che intendo che non dipende che dal mio conſenſo la concluſione , ma qual ſia per riuſcire in queſto il mio deſtino non lo sò, e mi ſarebbe a piacere ch'ella mi dica quel che ne penſa.

Conoſco qualche fatalità dalla quale non poſſo che cavarne ottimo augurio. Già ſono ſei meſi appunto che il mio Signor Padre mi deſtinò ad eſſer ſua Serva , e Diſcepola, nell' eſercitio di trattenimenti hiſtorici , perſuaſo che foſſe queſto un mezo di coltivar quel poco di ſpirito per altro ſterile , e che in fatti conoſco d'haverne cavato gran frutto. Per un medemo eſercitio , venne ancora chiamato , quaſi lo ſteſſo giorno , che havea cominciato meco , dal Signor che hora mi ſi deſtina in Spoſo , a ſegno che nell' uſcire da me,

Digitized by Google

andava da lui ; di modo che (ecco la fatalità) si è presentata a V. Signoria l'occasione, in una giornale conversattione dell' uno, e dell' altra, si è aperto largo il Campo a V. S. di conoscere il nostro humore, certa naturalezza d'inclinattioni, & in gran parte i costumi, e di tutto quanto bisogna, per potermi dire in confidenza quel ch'essa ne crede, e con tanto maggior fondamento, che mi ricordo benissimo, d'havergli scoperto più volte i miei sentimenti, come desiderarei un marito, in caso che al Maritaggio mi destinasse il Cielo. La sua risposta mi sarà cara, e tanto più, quanto più tosto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXX.

Alla Signora Maria N.
Genevra.

MI permetta mia cara Signora, che io cominci a dirle in risposta della sua da me adorata, che mai in mia vita, hò ricevuto Lettera, da qualunque stato, ò condittione di persona, ò sopra qual si sia sorte di materia, che più di questa m'habbi messo il cervello in partito: nè sò comprendere, che quella stessa Signora Maria, che nella sua Giovinile età è tanto capace, per la sua gran prudenza di dar consigli ad altri, che voglia hora far prova della mia, nel volersi consigliar meco sopra un' affare così scabroso, che hà fatto spesso perdere il cervello a' più gran Filosofi, nel dar consiglio in materie di tal natura. Io non pretendo includere V. Signoria, questo nò, nel comune parere del mondo, che non vi è cosa più difficile che il dar consiglio ad una Donna, per la ragione, in conformità del general proverbio, che *La Sorte, e la Donna s'appigliano sempre al peggio.*

Digitized by Google

gio. Dio non voglia, che questo pensiere mi venga di Lei, che con la maturità del giudicio, se non degli anni, è più d'ogni altra capace a distinguere il buono dal cattivo, & il meglio dal mediocre; ma parlo in mio riguardo, che non saprei dar consiglio nelle cose che simili alla Stagione variano di specie, e di natura.

Mi ricordo d'haver dato a V. Signoria un giorno alcune Sentenze, da me a questo fine raccolte, col Latino, & Italiano insieme, e trà le altre vi è questa. *Il Maritaggio cambia la natura: la morte la distrugge, non che oscura.* Ma che dico? generale è il proverbio, che *Honores mutant mores*, e se una picciola Carica, che tal volta non si esercita che di rado, è sufficiente a cambiar li costumi d'un' Huomo, quanto più l'honore Matrimoniale in un Marito, in una Moglie, che si congiungono per esser due in una carne, onde col continuo vivere insieme, e notte, e giorno, si tramandano per incarnarsi l'un l'altro l'Anima istessa. Un Pero che s'inserta con un Pomo, spesso non si sà se riesce in Pomo, ò Pero, e tal volta nè l'uno, nè l'altro, ma un certo mescuglio di frutto, che appena si conosce il suo naturale. Come vuole

Digitized by Google

vuole ella mia cara Signora, che io le dia consiglio, che io le dica il mio sentimento, sopra a quello che mi penso dell' esito che potrà havere il Maritaggio che stà sul punto di conchiudersi, trà V. Signoria, & il Signor N. Ella non vol sapere il presente, e del futuro, che potrò io saperne? Il Signor si trova in una età di un' anno meno a quella di V. Signoria che non và ch'entrare alli Venti; ecco un' inserto giovinile d'un bel Granato, con un bel Cedro, e chi sà quello sia per riuscire incarnatosi insieme? Aspetti questa sera il resto.

Digitized by Google

LETTERA XXXI.

Dallo ſteſſo alla ſteſſa.

ADempiſco alla promeſſa di queſta matina. Eſſendo andata una Donna della Grecia, che dovea maridar una ſua Figlivola, per pigliar conſiglio da un Filoſofo ſopra ciò, gli venne da queſto riſpoſto, *Maritatela con un' Huomo, e la maritarete bene*, & intendeva con un' Huomo grave, e maturo di ſenno, e d'anni a proportione. A Lei che mi domanda conſiglio, non poſſo darlene, un ſimile, già che il Signore è più di Lei giovine. Mi ricordo beniſſimo, che V. S. mi diſſe una volta, che *amarebbe cento volte meglio di ſpoſare un Lione che un' Agnello*, e benche non gliene haveſſe io chieſto l'eſplicattione, non laſciavo per queſto di non intendere il ſuo Enigma, cioè, che con la ſua piacevolezza, con la ſua ſavia condotta, e con le ſue humane carezze, vorrebbe haver la gloria d'haverlo transformato in Agnello. Mi diſpiace, mia cara Signora, che il deſtino non hà voluto darle queſto piacere, perche il Signor N. può veramente portare il nome d'Agnello, nè credo d'offenderlo, nel dargli

Digitized by Google

dargli un titolo, che da un Precursore s'affettò tanto nella persona d'un Dio, Che gran fortuna per V. S. di risparmiarsi tante, e tante fatighe per far da un Lione un Agnello, già che l'Agnello è fatto, & incarnato.

Ma già che V. S. haveva questo humore, in quelle tante volte che se ne dechiarò meco, si potrebbe fare, che conservando ancor lo stesso humore, che allora che sarà passata a Marito, che non le venga la fantasia; voglio però persuadermi che non le venga, ma venendole, di voler transformare il suo Agnello in Lione, per adempire la sua concepita inclinattione di far d'un Lione Agnello, in queste cose dubbiose, qual consiglio di gratia posso io darle? e chi mi farà Astrologo per poter fare Oroscopi di tal natura? Questo posso astrologare di certo, che in mia vita non hò veduto un Gentil'huomo simile che sembra impastato di Zucchero con un' Anima inzuccherata, e V. S. ch'è la stessa dolcezza, la stessa gratia, e la stessa bontà non potranno accoppiatisi insieme che fare nello Stato Matrimoniale una Manna Celeste. Credo che le mando materia bastante da maturare per questa sera, di matina le invierò il resto. In tanto vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXII.

Dal medeſimo, alla medeſima.

HOrsù già che con la ſua auttorità, che tiene ſopra di me, mi comanda che io le dica il mio parere per ubbidirla le dirò, che ſe il Signor N. piglia in Moglie V. Signoria non ſaprei quel che dirmi. Ma ſe V. Signoria piglia in Marito il Signor N. beato lui, beata la Caſa; nè trò-vi ſtrano queſto mio penſiere, poiche generalmente ſuol dirſi da chi paſſa in Matrimonio, hò preſo Moglie, hò preſo Marito. Hora la parola di pigliare ſignifica dominio, poiche quel che piglia una coſa in mano, ſignifica d'haver Signoria ſopra la coſa preſa. In Inghilterra, in Holanda, non può l'Homo dire hò preſo Moglie, poiche egli vien dalla Moglie preſo, onde appartiene ſolo alla Moglie il dire hò preſo Marito, poiche per quanto leggiamo nell' Hiſtorie, e che i raporti ci informano, le Donne pigliano Marito, per voltarlo, e girarlo a loro piacere. In Italia, in Spagna, in Germania, & altri Paeſi Septentrionali, e più in Turchia, in Perſia, & in Moſ-

Digitized by Google

Moſcovia, le Donne non diranno mai d'haver preſo Marito, perche l'eſperienza le fà conoſcere, che queſto ſarebbe un mentire troppo sfacciatamente, eſſendo dritto del ſolo Huomo il dire hò preſo Moglie, poiche in fatti la piglia, e non ſolo la volta, e gira come gli aggrada, ma la tiene come ſi tengono le Beſtie in Serraglio. Ma nella Francia le coſe ſon bipartite, poiche il Marito può dire d'haver preſo Moglie, e la Moglie d'haver preſo Marito, perche ſi vanno maneggiando inſieme con diſcrettione, con dolcezza, e con maſſime aggradevoli, che vuol dire, *chi più sà, più fà.*

Mi domanderà ella forſe, che coſa voglio dire con queſto? Eccolo. Sè la Donna hà più ſpirito dell' Huomo, allora la Donna piglia Marito, perche deſtramente và tenendo ſoura il Marito la mano, col tener l'occhio, e la mano negli affari di Caſa. All' incontro ſe lo ſpirito ſi trova dalla parte dell' Huomo; in tal caſo l'Huomo piglia Moglie, ſenza però ſpogliarla di quella ſodisfattione di dire anche Lei dalla ſua parte, hò preſo Marito, poiche da queſto ſe gli laſcia la porta aperta, acciò poſſa uſcire, & entrare a ſuo guſto, e ricevere viſite in ogni tempo a ſuo piacere. Come io conoſco a pieno, lo ſpirito della

mia

Digitized by Google

mia cara Signora Maria, che sò quanto vale, quanto pesa, e quanto bene si trova incaminata alle virtù, & ad' una giudiciosa cognittione, non dirò del governo domestico d'una Casa, ma d'una Provincia, e l'haurebbe se la fortuna corrispondesse al merito della sua condotta, questo mi fà credere che in tal Maritaggio non sarà il Signor N. che piglierà Moglie, ma ben si V. S. che piglierà Marito. Sia detto questo trà di noi, e ne facci quel profitto che si deve alla sua prudenza.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXIII.

Dallo stesso alla stessa.

QUalche volta si possono rompere le leggi della natura, dove si vede che il Cielo abbonda con le sue gratie. Sò che questa parola Marito racchiude nella lingua Italiana qualche cosa di molto figurativo, poiche nella stessa parola, *Marito*, si trova quella di *Morta*, forse acciò restasse la Donna instrutta, che nel passare a Marito, muore quasi del tutto al Mondo, onde come morta, ad altro non servono le Nozze che a sepellirla. Et in fatti subito che la Donna piglia Marito diviene morta a' suoi Genitori, già che non deve più a questi, ma al Marito ubbidienza. Morta al suo sangue, mentre si spoglia in Casa del Padre, dove lascia il nome della Famiglia, per incarnarsi con quella del Marito. Morta agli Amici, a' Vicini, a' Parenti, per andare a cercar quei del Marito. Morta alla sua volontà, per esser chiamata all' obligo di seguir la volontà del Marito Morta alla sua originale fortuna, al suo stato, alla sua condittione, per correr dietro la condit-

Digitized by Google

dittione, lo ſtato, e la fortuna che non conoſce, e che non sà qual ſia per ſuccedere.

A queſto corriſponde l'altra etimologia, e queſto vuol dire, che quando un Padre hà congiunto la ſua figlivola con un Marito, ſuol dire, *d'haver maridato la ſua figlia*, e coſi ſuol dire anche il comune, *il Signor Celidonio hà maridato la ſua figlivola*, e queſto altro non ſignifica, che *dato al Mare*, eſſendo una ſteſſa coſa *Maridare*, *che dare al Mare*. Et al ſicuro che ſpeſſo ſarebbe ſtato meglio per molti Padri, di gettare le loro figlivole al Mare che di maridarle. Non ſcrivo queſto per ſpaventar l'inclinattione di V. S. e per farla diſtornar dal penſiere di pigliar Marito. Dio ne guardi, queſto nò, ſapendo io beniſſimo, ch'eſſendo la Donna creata dalla natura per l'Huomo, biſogna che a queſto ſi congiunga per naturale inſtinto, quando anche foſſe ſimile al Veſſuvio, che con l'atrocità delle ſue fiamme riduce in cenere in poche hore li marmi induriti da più Secoli. Et in fatti quando una Giovane ſi mette in teſta di *Maridarſi*, che vuol dire di *darſi al Mare*, non vi è conſiderattione, non rappreſentattione, nè forza alcuna che poſſa rimuoverla.

Queſto ultimo articolo ptevale in tutto il

Mon-

Digitized by Google

Mondo, ma in quanto al resto non hà vigore che nella sola Italia, così odiato dall' altre Nattioni, non havendo voluto che le lor lingue racchiudessero esplicattioni di tal natura. Et è certo che se nell' Italia la Donna muore nel passare a Marito, e se si getta nel Mare maridandosi; in Inghilterra, in Holanda, in Francia, horsù diciamo in Genevra, è più che certissimo che vi sono acostricci molto diversi. Dirò hora il mio sentimento finale, che da questo Maritaggio non può nascerne che un Paradiso Terrestre, se nello stato d'una saviissima Innocenza sono gli Sposi. Voglio però credere che V. S. sia gettata nel mare, maridandosi, ma in un Mare calmo senza, tempeste, e mosso da favorevole fortuna, & in un Mare dove ondeggiano le delitie, e le consolattioni, nè morta si vedrà che nelle dolcezze troppo grandi, trà le braccia d'un sì vago Marito. Non hò saputo come pagare in altra moneta i suoi comandi, a' quali viverò sempre.

Digitized by Google

LETTERA XXXIV.

Al Signor Giovanni Antonio Dupan, Avvocato, e Consigliere del Sessanta. Genevra.

Siamo troppo vicini di Casa, e troppo concatenate le nostre Famiglie in amicitia anche con un legame battesimale, per aspettare lo ristabilmento della mia Infermità in sanità, per andare a testimoniargli di bocca, di quanto grave dolore mi riesce nel cuore la perdita ch'egli hà fatto del suo caro figlivolo hieri la sera. Confesso Signor Compadre, che non può ch'essere inconsolabile la sua afflittione, nel vedersi perdere un Figlio primogenito, nell' età di 25. anni, così maturo nelle virtù, che dava un' evidente aspettativa a tutti, che fosse per riuscire una Colonna delle più massiccie allo Stato, non dissimile a quelle de' suoi Antenati. Non ignoro che non sia nel suo petto un ferro che le sbrana le viscere, più di quello che hà fatto il Micidiale di quegli Assassini, che così barbaramente hanno assassinato questo suo pretioso Innocente. Non dubito che non sia un colpo mortale alla sua Ca-

Digitized by Google

Casa, perche la perdita degli Huomini fatti, non è così facile a ripararsi da quei che sono a fare; e le Piante che promettono ottimi, & in gran copia li frutti, sono altre tanto rari, di quanto maggior dispiacere riescono all' Agricoltore allor che seccano.

Non dubito che non concorra a sgravargli il dolore, la constanza del suo animo, la forza del suo giudicio, la prudenza della sua condotta, e la pietà della sua Anima nella Religione; ma sò ancora che potrà dirmi, che giusto, e ragionevole è il suo sogetto d'abbeverar le ceneri del suo Figlio con le sue lagrime, già che il colpo non viene dal Cielo, secondo all' ordine della natura, ma dall' empietà, e crudeltà degli Huomini. Voglio persuadermi che a questo s'inganna più la mia penna che il suo cuore, per havere egli troppo impressa nella sua Anima la sagra Istoria del patiente Giob, il quale quantunque conoscesse, e con gli occhi propri vedesse che gli Amici, e Nemici, non solo quei del suo sangue, ma la Moglie istessa contribuivano alle sue disgratie, ad ogni modo dalla sua bocca non s'intesero mai uscire altre parole, che queste sole che devono servir di specchio per consolarlo, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est.* Mi creda, Signor Compadre, che gli Huomini ne

Digitized by Google

bene, e nel male, non sono che un' instromento della Providenza divina, che come non sà far cosa che per il meglio, bisogna rassignarsi alla stessa. Gli deve in oltre servir di consolattione, che le virtù, le attioni esemplarissime, e la condotta così savia del suo Signor Figlivolo, che amava per non sò che tenerezza particolare, forsè per havergli dato il suo nome, l'haveano reso così adorabile trà Cittadini, che da tutti si lagrima la perdita che ne hà fatto la Patria. Consideri che gli restano quattro Maschi, per riparar tal breccia, e che in me s'augumenterà sempre il desiderio di vivere. Genevra undeci Aprile 1673.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SArebbono ſtati ſufficienti teſtimoni della parte che V. S. piglia nel giuſto ſogetto della noſtra afflittione, per l'aſſaſſinato d'un tanto cariſſimo Figlio, le lagrime che la Signora mia Commadre, ſua Moglie, hà verſato hieri la ſera nella noſtra preſenza, ſenza incommodarſi di ſcriver nel letto, con pericolo d'aggravare il ſuo male. Non ſono in ſtato Signor Compadre di ringratiarla degli affettuoſi Offici che paſſa meco di condoglienza, perche li ſinghiozzi, e li pianti rendono più doloroſo gli Inchioſtro. Mi ſono levato nella mezza notte, non potendo il mio Corpo ttovar ripoſo nel letto, nel conſiderare chiuſo in una Bara, & annegato nel ſuo proprio ſangue innocente il mio Figlio. Mi ſono poſto a leggere la ſua Lettera, piena d'eſpreſſioni che baſtarebbono a conſolare ogni qualunque petto fuori che il mio, per eſſer troppo freſca, e profonda la piaga, da poter eſſere ſaldata da un balſamo, ancorche efficaciſſimo in ſe ſteſſo. Le lagrime non mi permettono di veder più quel che ſcrivo, e temo che il dolore mi facci dare, in qualche transporto, onde reſto.

Digitized by Google

LETTERA XXXVI.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

MIO Signore. Resta indeciso il problema, quale de' due è più matto, se quello che resta nel Celibato, o quello che si marita. Sino alla mia età di 46. anni io m'hò fatto piacere di tenere il partito del primo articolo, per verificare il proverbio, che ciascuno tira l'acqua al suo molino, e tanto più che havevo un sì grande horrore del Maritaggio, che fuggivo d'andare in Chiesa allora che vi erano sponsalizi per non vederli. Ma che dirà il Signor Gregorio nell' intendere quanto sono divenuto *Mutatus ab illo*. Il dispetto di vedermi solo in Casa, sottoposto a vedermi servire hora da una Serva, hora da un' altra; il considerare che i miei Parenti non aspiravano che al mio bene; e che si consolavano altretanto d'intendermi Malato, quanto si affligevano nel vedermi sano, e robusto; & il dispiacere d'haver speso molti danari per fare un gran letto, e di vedermi solo di dentro, mi mossero talmente la voglia a

le-

Digitized by Google

levarmi d'un tale ſtato, che giurai di pigliar Moglie alla cieca, come feci, che mi è riuſcito meglio che a quelli che ſi trasformano in Arghi per cercarla. L'impatienza fù coſi grande che me ne coſtò molte libre di cera Vergine, per haver la diſpenſa, di far fare le ſtrida in una ſola Domenica, e la ſera delle nozze, ero in una rabbia inſopportabile, nel veder che gli Invitati facevano tavola lunga, e che ad ogni altra coſa penſavano che ad andarſene via. Un mio Amico per burlarſi di me mi mandò il quì incluſo Soñetto, lo legga, e lo ſtracci, ſe ad altro non vuol ſervirſene, e ſono.

Ero ſtuffo per Dio tanto nel Mondo,
Di mangiare, e dormir ſolo nel letto,
Che mi facea ſol nel veder diſpetto,
San Marco, San Petronio, e San Secondo.
L'eſſere in Caſa ſolo, ò in Cataletto,
Altro non è c'haver nell' Alma un pondo,
Ch'ogni Chriſtian trabalza in giù del fondo,
Trà ſempiterni guai, ſenza diletto.
Quel che mi bacia il più mi tiene a ſchivo,
Tal un col ſuo deſir tutto mi toglie,
E mi vorrebbe morto ancorche vivo.
Viver più non voglio io trà tante doglie,
Vanne a Dio Celibato, io mi rauvivivo,
Nel dar baci a migliaia ad una Moglie.

Digitized by Google

LETTERA XXXVII.

Al Signor Fabritio Caſtenelli. Verona.

SE il maritarſi è pazzia, ella haverà la gloria trà li Matti perfetti, di non eſſer che matto a metà: e ſe una virtù, il diſpiacere d'eſſere ſtato coſi lungamente ignorante. Comunque ſia me ne rallegro, e là ringratio dell' honore che mi fà di darmi aviſo d'un tal ſuo Maritaggio; ancorche non poſſo congratularla che a metà, già che mi parla di queſta ſua cariſſima Moglie, come ſe non haveſſe nè nome, nè ſangue; ma chi ſi marita con troppo ardor, ſpeſſo perde il cervello con troppo precipitio; ma haverà la conſolattione di trovarlo ben toſto, eſſendo coſa naturale, che quando ſi raffreda la carne, creſce lo ſpirito. Ma già che m'hà mandato un Sonetto, gliene mando un altro in verſi ſdruccioli, che havevo fatto nel maritarſi un mio Amico della ſua età. Gli vivo.

Più

Più saper non voglio io di danze, e Cetere,
Impatiente d'Amor tutto mi ruzzica,
E l'Alma stessa in petto ancor mi muzzica,
Tempo è d'Amore il dolce frutto mietere.
Ricevete hora sù questo mio petere,
Ogni momento tutto il cor mi pizzica,
Anche il vedervi mi comincia a fetere.
Restate in altra stanza, io ve lo tolero,
A far baccanerie come la Nottola,
Giuro che di buon cuor vi dò ricovero,
Orfana star non vuol più la mia Frottola,
Tornate pur dimane, e ricco, e povero,
Vi darò con più gusto qualche Crostola.

Digitized by Google

LETTERA XXXVIII.

Al Signor Gregorio Leti. Geneva.

DAlla morte del mio Marito in poi, non havendomi lasciato altra cura che di me stessa; nè altra facoltà che la mia Dote, hò risoluto di ricevere dalla Penna di V. S. altre tanta consolattione, quante fatiche hò sofferto, benchè con piacere, nell' applicarmi al servitio del mio caro Marito, ne' sette anni che meco visse, in tutto quello che ricerca il Santo Sagramento Matrimoniale in una Donna, & al sicuro che s'egli mi fù buon Marito, io non gli sono stata meno buona Moglie. Ma che fare? I fiori del nostro Amor Congiugale, non hanno prodotto quei frutti desiderati, da che ne tiro argomento che gli Huomini nella Generattione humana, non sono che stromenti di quella Providenza che ne dispone gli effetti.

Già ella sà che la mia inclinattione m'hà, sempre portato alla lettura de' migliori Libri, & a cercar mezi d'avanzarmi a qualche esercitio Letterario, particolarmente da che si presentò al mio Defunto l'occasione della sua

Digitized by Google

sua corrispondenza, e che mi si aprì a me la strada di ricevere qualche suo gentilissimo foglio, che in ogni sillaba, m'hà sempre portato un tesoro di profitto allo spirito. Ma l'essermi io maritata in una età di 22. anni con un Marito di 25. e senza impieghi che lo chiamassero fuor di Casa, ò che gli dassero dell'occupattioni di dentro, mi distornò dal disegno d'applicarmi alle Lettere per esser troppo obligata a tener compagnia al mio Marito. Hora che il Cielo me ne ha strammente disposto, e che mi veggo vedova in un' età di 28. anni, con una ferma risoluttione di sepellire la carne, per poter tanto meglio godere la libertà dello spirito, disposta del tutto a far della sua penna il mio Idolo, e piacesse a Iddio, che i divieti della Religione mi potessero permettere d'andare a ripatriarmi a Genevra, che al sicuro in luogo di dimane vi andarei hoggi, per poter anche godere le dolcezze della sua lingua, e la fortuna delle sue gratissime conversattioni. In somma mio carissimo Signor Leti, la piglio per mio Mecenate, per mio Maestro, per mio Padre, per mio Protettore, e per mia guida nello studio delle belle Lettere: e se al mio defunto rimessi tutto il mio Corpo, a Lei rimetto tutto il mio Spirito.

Con la speranza che sia per essere aggradito

dito questo mio sagrificio, gli scopro i sentimenti del mio cuore, & un pensiere che hò infantato da un mese in quà, ch'è di fare un certo abbozzo d'una compositzionetta, per esser poi da Lei ripulita, & haurà per titolo, con gli effetti corrispondenti, *Instruttione per ben parlare alle Dame.* Come V. Signoria hà tanto letto, e tanto scritto m'obligherà all' ultimo segno d'indicarmi qualche Auttore, e di darmi qualche memoria sopra tal materia. Questo servirà a contrattar nozze trà il suo spirito, & il mio.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXIX.

Alla Signora Livia d'Affary. Parigi.

Piacesse al Cielo, chè la mia sorte, volesse render la mia Penna così felice, da poter contribuire ad alleggerir le sue afflittioni, & a portar qualche consolattione al suo animo. Ma veggo bene che la mia Stella non hà voluto che con tal destino nascesse la mia Penna, nè con tal fortuna la mia Lingua, che al sicuro applicarei l'una, e l'altra, con tutto il Corpo, e l'Anima insieme in tutto quello che potesse contribuire alla sua sodisfattione, che farebbe anche la mia. Mi creda Signora Livia, che dove si è trattato del servitio delle Dame, non sono stato mai del sentimento di quei, che nell' entrare in Chiesa si mettono dell' Acqua Santa nel fronte, per scacciare dal Capo le tentattioni; al contrario nel servir Dame haverei voluto trovar qualche balsamo per incitarle; acciò con più calore mi riuscisse il piacere nell' ubbidirle. Di questo posso assicurarla, che do-

Digitized by Google

dove si tratta d'ubbidire a' suoi cenni, non hò bisogno di tal balsamo, per esser trà le sue mani tutta intiera la mia volontà, e bramarei che volesse aggradire quella parte del cuore, che può avanzare all' altra che devo alla Moglie; essendo vero che il cuore dell' Huomo è simile all' Hidra (nella forma, non nella fierezza) con sette Teste, che sradicandosene una nè nascono ancora altre sette: oltre ch'è un' Opera meritoria nella Società civile, quella d'un' Huomo, di rubbare un poco del suo cuore dato alla Moglie, per farne donativo ad una Vedova, tanto più giovane, che dalla natura gli è stato tolto in un momento tutto quello del Marito, posseduto più anni.

Godo d'intender che voglia ripigliare lo studio di quelle Lettere, che havea così bene coltivato sin dalla sua fanciullezza; e come non mi sono mai scandalizzato d'haverle messo in riposo, per poter tanto meglio con le carezze Nuttiali accattivarsi l'Amor del Marito, tanto maggiormente hora m'edifico, nel vederla così ben disposta a ripigliarle. Haveva ubbidito alla Legge dell' Evangelio, che vuol che la Donna abbandoni Padre, Madre, Casa, Parenti, e tanto più Lettere, e

Let-

Digitized by Google

Letterati, per seguire il Marito, e sodisfare a quelle leggi divine, benche tanto humane, che Lei non ignora, e che io conosco a bastanza. Hora che la morte hà tutto sciolto, e tutto abolito, con un' animo generoso vuol dare allo spirito, con la coltura delle Lettere quei dolci, e soavi abbracciamenti, che fino a questo anno hà dato al Consorte. La mia Moglie mi chiama per haver la sua parte alla Torta, patienti fino all' ordinario prossimo per il resto.

Digitized by Google

LETTERA XL.

Dello ſteſſo alla ſteſſa.

L'Honore ch'ella mi fa di voler che in queſto ſuo nuovo principio di Studi, io la Serva di Mecenate, di Protettore, di Padre, di Maeſtro, e di Guida, mi rende del tutto confuſo, e mortificato; non già per mancanza di cuore nel ricevere tanta fortuna; al contrario bramarei con tutto il mio Animo, d'eſſere in Parigi, per poterla ſervire da vicino, anche di Tutore, e Curatore, & in che non riuſcirei male, già che in tal meſtiere ſono ſtato impiegato altre volte. Quello che più mi mortifica, che mi conoſco denudato di Talenti, per gli impieghi de' quali pretende honorarmi. Alla coltura d'una tal Pianta, la lontananza non ſerve che a farla sfogliare, prima di dar principio a generar frutti. Non mancano Letterati in Parigi mia cara Signora Livia, per irrigarla di vicino, non ſenza mia geloſia; ma d'una ſol coſa la prego di non perderſi di coraggio, ne' colpi che potrebbe ricevere, per eſſere io ſicuro, ch'eſſendo in Parigi, e non mancando

Digitized by Google

do di Zerbinotti, anche trà Letterati la Francia: non ne mancheranno di quei che crederanno d'acquistar gran credito con la Critica nel rappresentarle, che non potrà riuscir feconda nelle produttioni dello spirito, in che si ricercano veglie, e sudori, dopo haver mostrato tanta sterilità in quelle del Maritaggio. A questi tali bisogna dirli che sono ignoranti, perche non sanno che i frutti matrimoniali dipendono dalla dispositione della natura, e dagli Studi di due, dove che le produttioni dello spirito basta lo studio d'un solo.

Ma già che hà voluto che io la serva, e la guidi, come se Padre le fosse, voglio come mia Figlia considerarla, col dire quelche nel mio particolare, mi penso sopra a due articoli della sua Lettera; il primo è quello già accennato in parte del suo disegno di darsi alla composittione d'un' Operetta, che ne lodo il pensiere; ancorche non è tanto lodevole, mettendosi da parte il rispetto che si deve alle Dame, che per gentilezza devono sempre lodarsi da chi fà professione d'esser buon Cortegiano. Ella sà che il Sole da cui ne cava la sua naturalezza Apollo, Dio delle Lettere, non comincia il suo corso, che carico di splendori, e con la dovuta Maestà; e non è proprietà che della Luna d'accorciare il suo

Digitized by Google

corso, che però Diana Dea delle Selve l'imita nelle sue Carriere dietro li Cervi veloci. Le dirò più chiaramente che quei che vogliono far del Pane apparecchiano prima della Farina, e Lei senza essere ancor provista di farina si mette ad impastare del Pane. Ma questo nasce per la disgratia di non haver saputo che alla generattione, e produttione vi si spendono li sudori, li travagli, e le veglie di nove mesi, oltre a' dolori con pericolo della vita nel darla alla luce. Attenda il resto l'ordinario seguente.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLI.

Dallo stesso alla stessa.

NEll' altra mia ultima l'hò inanimita allo studio, ma l'hò dissanimata alle compositioni. Mia carissima Signora Livia, chi vuol fabricare una Casa, bisogna apparecchiar prima di dar principio a gettar le fondamenta tutti li materiali, e tutti gli ordegni, e stromenti necessari, altramente con scorno di se stesso, sarà obligato di sentirsi rimproverare con l'Evangelio, *Cepit ædificare, & non potuit consumare:* Vorrei che da Lei si evitasse tal rimprovero, e si seguisse tal massima, di fare prima di passare al pensiere un buon fondamento di studio con applicattione nella Lettura de' migliori Autori in quelle materie, nelle quali più convengono al suo genio; di cavarne legendo le cose più instruttive; d'evitare tutte quelle visite, & inutili spasseggiate così frequenti trà Francesi, e che in sostanza non servono ad altro che a far di quelle Popatole, ò siano Marionette, che sembrano tutto fuoco, e fiamma nel muoversi, & a ben considerarle, sono un

Digitized by Google

corpo ſenza Anima, ò con un' Anima del ſoffio d'un' altro; e queſto vuol dire, che dicono quello che ſe le fà dire ſenza ragione, e ſenza fondamento. Et in ſomma procuri la converſattione di certi Sogetti attempati d'anni, e di ſenno, per evitar quei ſoſpetti, che poſſono cadere nella mente di quei tali che vanno inveſtigando gli altrui affari, nel vedere una Giovane vedova ben fatta, praticar Gioventù sfacendata.

Circa al titolo che mi manda del ſuo concepito diſegno ad una generattione di ſpirito nello ſtato vedovile, per vendicarſi del difetto della natura nello Stato matrimoniale, io non poſſo dirle coſa alcuna, per non comprenderne il ſenſo, ecco il titolo, *Inſtruttione per ben parlare alle Dame.* Io non sò ſe ella intende queſto *attive*, ò *paſſive*, cioè, ſe ſia il ſuo penſiere di fare una Inſtruttione alle Dame per ben parlare, ò ſe vuole inſtruire gli altri, acciò occorrendo di parlare alle Dame, che ſapeſſero la vera maniera come parlarle, e ſe queſto è il ſuo diſegno il titolo ſtà bene, ma ſe nell' altro è il ſuo diſegno, converrà mutare il titolo, e dire, *Inſtruttione alle Dame per ben parlare*, onde trà queſti dubii, di qual natura fornirle le memorie, non poſſo ſaperlo, ſino che mi riſchiari meglio la ſua in-

Digitized by Google

intentione. Ma per avanzo potrò dirle questo, che la sua intrapresa è così difficile, che li Macchiavelli, e li Boccalini, e li Taciti prima, che diedero tante regole a Prencipi, e Popoli, non vi fecero nè pur minima riflessione sopra a tali suoi disegni. Instruire le Donne a ben parlare se nacquero per parlar male, e se Eva nello stato dell'innocenza non proferì che spropositi, e ch'era stata instrutta da Dio, dove sono le regole per dare all'altre che l'hanno succesſo dopo che la stessa abbracciò le instruttioni del Demonio? e se Moliera con le sue Comedie non profittò nulla col burlarsi del parlar delle Dame, meno profitterà la Signora Livia. Dall'altra parte li Francesi sono talmente costumati a trattener di ciancie le Dame che si burlarebbono anche delle buone instruttioni d'un Catone. Comunque sia son tutto suo, mi ami, e mi comandi.

Digitized by Google

LETTERA XLII.

Al Signor Gregorio Leti. Londra.

ALei ch'è più di me attempato negli anni, e che forſe più d'ogni altro ſincero nell' amicitia, ricorro per farlo mio Cirurgo, acciò mi cavi via dal cuore un ferro, che vi hà profondamente ſpinto un perfido Amico, che ritiratoſi dalla mia amicitia, ſenza mai penetrarne la ragione, ſi è unito con altri miei Nemici, col procurare la mia ruina, non ſolo col farmi perdere la riputattione, e l'honore, mediante i falſi, e ſiniſtri raporti. Dico un' Amico d'una amicitia continuata otto anni continui, nel qual ſpatio di tempo gli hò preſtato danari nelle ſue maggiori calamità; la mia Caſa ſempre aperta per lui; nella mia Tavola ſe mancava un giorno, non mancava un' altro, ſpeſſo hò impedito che non cadeſſe in cattivi affari; non vi fù mai coſa di ſuo ſerviggio, che non l'abbracciaſſi di tutto il mio cuore: non paſ-

Digitized by Google

passò mai Settimana, che non lo regalassi (sento dispiacere di vedermi obligato a tali rimproveri) di rinfreschi, ò di qualche altra cosa di maggior rilievo. Il perfido, l'ingrato, il scelerato, e poi mi volta le spalle, m'inganna, mi tradisce, & offende quella Amicitia, che trà gli Huomini, e più trà Christiani, dourebbe essere Sagrosanta. Son sicuro che Lei resterà attonito, ma che non lascierà di portarmi qualche consolattione, per moderare il mio giusto sdegno già che vivo.

Digitized by Google

LETTERA XLIII.

Al Signor Franceſco N. Firenze.

MI perſuado che il dolore d'eſſere ſtato coſì mortalmente ferito nel cuore da un' Amico, gli hà fatto perdere il cervello con un' altro ſuo Amico. Ecco trè eſpreſſioni (con Amici ci vuol ſincerità) nella ſua Lettera, che tutte inſieme non hanno un' oncia di buon giudicio. Con la prima dechiara di ricorrere a me, per eſſer più attempato d'anni, quaſi che in me non vi foſſe altra qualità che queſta per dare un buon conſiglio ad un' Amico, e la compoſittione di più di 40. volumi, e tanti anni d'eſercitio nell' Hiſtorie, e l'honore dell' Amicitia di tanti Letterati, e Cavalieri; tutto queſto è niente, d'altro non mi parla che degli anni, che finalmente la diſſuqualità non è grande, havendone ella 38. & io 47. almeno doveva dirmi qualche altra coſa *ad honorem*. In ſecondo luogo non è molto obligante quella ſua maniera di dubitare della mia amicitia con quel *forſe*. In terzo luogo mi dechiara ſuo Chirurgo, e vuol che io che mi trovo 300. miglia diſco-

ſto,

Digitized by Google

sto, gli cavi dal cuore un ferro, che già sarà nella piaga istessa inverminito, e putrefatto; oltre che V. S. fà vedere, che non si cura troppo di legger li miei Libri, de' quali generalmente si dice, che la mia Penna è più propria a far delle piaghe che a guarirle. Comunque sia tali espressioni, non sono mercantie da spacciarsi trà Amici, & Amici; ma bisogna compatire il transporto della colera.

Ecco quello che significa sincerità nell' Amicitia, cioè, libertà di parlarsi gli uni con gli altri, e portar nella lingua, ò nella penna i sentimenti del cuore, senza che quello che li riceve, dia minima alterattione nel suo Animo. Un' Historico deve far verso il Publico quello che trà di loro devono far gli Amici, ma il male è che il Publico, e sempre ingrato a' sentimenti liberi dell' Historico, e pure la vera natura dell' Historia non consiste in altro, che nella libertà, sincerità, e franchezza dello scrivere. La supplico dunque mio caro Signor Francesco, di non pigliare a cattiva parte quanto in questa mia gli hò scritto, nè quello che continuaro a scrivergli sopra la stessa materia l'ordinario seguente, e per hora resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLIV.

Del medesimo, al medesimo.

ELla si scandalizza, e fà tanto strepito, di ciò ch'è stata ingannata, e tradita da un' Amico, e ricorre da me per sfogare l'acerbo dolore che gli è stato causato da una così grande perfidia. Da me dico, che sembrá che sono stato destinato dalla mia Stella nel nascere, e dalla mia fortuna nel vivere, di fare esperienza della maggiore ingratitudine d'Amici perfidi, della quale si fosse mai simile scontrata in altri nel Mondo, & al sicuro, che ne potrei raccorre de' Cataloghi alla centena ne' miei soli euvenimenti in Geneva, onde m'havevo posto in mente di scriverne una Storia intiera; ma vedendo che la materia non solo mi portava innanzi all' infinito, ma che mi dava in ogni sillaba, un colpo di pugnale nel petto, gettai al fuoco il già composto, e distornai il mio spirito da simili Veleni. Il mio humore, le mie inclinattioni, le mie cure maggiori, m'hanno sempre portato a cercar tutte le maniere possibili nella domestica con-

Digitized by Google

conversattione dell Società per farmi Amici (posta da parte l'Historia.)

A questo fine mi sono spesso distornato dalle mie proprie facende, dagli esercizi della mia Penna, e dal riposo che tal volta havevo di bisogno, per il servitio degli Amici; nè hò mai risparmiato sudori, nè spese dove si è trattato di servire gli Amici, d'obligarli, & accarrezzarli; e dirò di più, che hò ricevuto affronti, e censure da Giudici, e Magistrati nel premere con calore le raccomandattioni degli Amici, e d'alcuni sono stato censurato con le parole, Ch'*ero Matto di far più per gli altri che per me stesso*. La mia medesima Famiglia mi rimproverava ogni giorno, che io mi svisceravo nel far troppo carezze, e troppo serviggi agli Amici. Dirò che gli stessi che mi son divenuti Nemici, non sanno altro rimproverarmi che d'haverli sempre obligato in sourabbondanza: che scelerata ingratitudine. In tanto senza haverne penetrato mai la ragione sono stato d'alcuni ingratamente abbandonato, e tradito, con la più detestabile perfidia.

Confesso che mi sono sdegnato in me stesso nel vedermi tradito, ingannato, & abbandonato, da quei che havevo honorato, accarezzato, e reso serviggi della maggior conseguenza, onde è certo Signor

gnor Franceſco, che non credo che ſi trovi altro, che meglio di me, e con più giuſtitia poſſa applicarſi (ſia detto con la riverenza dovuta a coſi ſagre eſpreſſioni) quelle parole del noſtro Salvatore, *Plagatus ſum in domo eorum qui diligebant me.* Ne' miei maggiori biſogni dico gli Amici più ſviſcerati, quei che mi havevano il più d'obligo, m'hanno ſempre voltato le ſpalle, ſcuſandoſi alcuni, *di non volerſi tirar l'odio di quei che havevano intrapreſo la mia perdita;* che perverſa viltà d'animo, & è pur vero ch'eſſendo uſcito io di Geneva, e ritiratomi in Caſa del Signor *Pinaut*, mio cariſſimo Compadre, e vero Amico in Boiſſi, quei che mi dovevano il più ſervire, e che m'erano obligati del loro honore, e della la loro riputattione, oltre al reſto, non ſolo non vennero a farmi una viſita, ma nè anche ſi degnaronno ſcrivermi due Righe; e pure d'ordine del Conſiglio iſteſſo, vennero a conferir meco appoſta in Boiſſi, ſopra gli affari delle diſpute che vertivano trà la Republica, & il Duca di Savoia, il Signor Sindico de la Riva due volte; il Signor Sindico, e Luogotenente Delfino due volte, il Signor Conſigliere Chabrey, il Signor Conſigliere Pan, & il Signor Sindico Grenut, oltre alcuni del Duecento, quando uno, quando l'altro; vero è che

Digitized by Google

chè li Signori De la Riva, e Pan, vennero una volta insieme, ch'era un segno che io non ero nemico della Patria, ma buono, e Fedele Patrioto. In somma io mi sono ciò non ostante sempre conservato lo stesso humore, la stessa inclinattione, e la stessa naturalezza di cercare le occasioni d'obligar tutti, e di far servitio ad ogni uno. L'ordinario prossimo gli manderò il di più.

Digitized by Google

LETTERA XLV.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

NOn deve V. S. maravigliarſi che ſi tradiſca, e che s'inganni l'Amicitia nel Mondo, ma ben ſi che vi ſiano nella Società civile Huomini che poſſano perſuaderſi che trà di loro nel Genere humano vi ſia amicitia. Non nego che non ſia ſtato ſempre in uſo tal titolo, perche l'intereſſe proprio di ciaſcuno coſi l'hà ſempre ricercato. Salomone dice manifeſtamente, *Qui invenit Amicum, invenit Theſaurum*, e queſto Teſoro non s'intende in quelle ricchezze che provengono da' ſudori dell' Huomo nelle ſue Arti, ò dall' applicattione, & induſtria de' Mercanti nel Traffico, ma da una certa fortuna caſuale che ſi ſcontra allora che meno vi ſi penſava, e che per il ſuo immenſo valore, merita il titolo di Teſoro; e Teſori ſimili, ò che ſono rari nel Mondo, ò imaginari, come la Fenice; & ecco quello che vuol dire Salomone, *Qui invenit Amicum, invenit Theſaurum*, e come rara è la fortuna de' Teſo-

Digitized by Google

fori negli Huomini, cosi rarissima è quella di scontrarsi un' Amico, che deve riputarsi scontrato di maggior valore d'ogni qualunque maggior Tesoro, rispetto alla sua rarità.

Nell' Amicitia si ricerca la concatenattione d'un grande amore, che spesso si uccide dalla propria passione. Non ingannò Eva il suo Marito nel primo spuntar del suo Maritaggio? Non uccise Caino ad Abel suo fratello nell' offerire il primo sagrificio a Iddio? Una Madre non ingannò un Marito, & un Figlio, per dar la Primogenitura ad un' altro? E se trà il sangue piu stretto non vi è stata, nè Amicitia, nè Amore, come potrà scontrarsene trà quei che sono discendenti nel Genere humano da esempi simili? Dirò più, qual' Amico più santo, quale più sviscerato d'Amore, quale più giusto, più benigno, più interesato a procurare il bene, la salute, e la perfettione humana, e divina di quello che fù Christo Salvator nostro verso i suoi cari Discepoli? Con tutto ciò gli uni spesso contro di lui mormorarono, altri si scandalizzarono nel vederlo parlar con una Samaritana; nel tempo che fù preso prigioniero, chi fuggì di quà, chi di là, e San Pietro, che havea giurato di mo-

morire con lui, ò con lui soffrir la prigione alle prime parole d'una Servaccia lo rinegò tre volte. Qual' Amico diede mai segni cosi benigni, e cosi sviscerati, come questo medemo fece verso i Giudei? havendo a loro favore, guarito Infermi, scacciato Demoni dagli ossessi, dato la vita a morti; mutato l'acqua in vino, & operato a loro favore tanti, e tanti miracoli; con tutto ciò, da questi medesimi tanto beneficati, venne più volte ingiuriato, vilipeso, e finalmente tradito, crocifisso, flagellato, & ucciso.

Ma di gratia Signor Francesco, ancora una volta, se gli Huomini in generale stimano cosi poco l'Amicitia d'un Dio, e sopra tutto Christiani, già che l'adorano più tosto per uso, che per Amore, ò pure per timore della Giustitia, ò per evitar scandalo, perche trovar strano, che un' Amico tradisca a voi? Li Prencipi mostrano amore, & amicitia verso i loro Popoli, come li Pastori verso le Pecorelle, per cavarne delle Lane, e del Latte; & i Popoli amano i Prencipi, come il Leone incatenato nel Serraglio, ama quei che li portano della nodritura. Quanti Favoriti vediamo giornalmente cader dalle Gratie?

Quan-

Digitized by Google

Quanti Proceſſi, quante divisioni, quante pretentioni, quante Guerre vediamo naſcere alla giornata trà quei del ſangue più proſſimo, qual coſa ſi può ſperare di buono d'un' Amico verſo l'altro? Si metta pure lo ſpirito in ripoſo; e non ſi dia faſtidio d'un male ch'è inevitabile nel Mondo, dove l'Intereſſe hà più forza del ſangue, e dell' Amicitia. Mi creda però che gli vivo.

Digitized by Google

LETTERA XLVI.

All' Altezza Sereniſſima di Madama la Landgravia Vedova, Regente d'Haſſia Caſſel, nata Principeſſa Elettorale di Brandeburgo.

A Caſſel.

SEreniſſima Altezza. Da due ragioni è ſtata impegnata la mia penna alla compoſittione di queſta Operetta, che le mando quì incluſa, l'honore che il Sereniſſimo Prencipe Filippo mi fece di volermi comprendere trà li Servidori Domeſtici, della ſua Caſa Sereniſſima nella Pompa funebre, del Sereniſſimo Prencipe Georgio, e la qualità di Cittadino, che m'obligò a far paſſare alla Poſterità le lagrime che la noſtra Cittadinanza hà verſato ſoura la Bara del ſuo Illuſtre Figlivolo, come per far conoſcere all' Univerſo, che lo Stato inſieme, e la Chieſa di Geneva, e più il Corpo de' miei Soprani Signori, non hanno nel cuore, che un zelo ardente, e divoto per il ſervitio, e gloria delle due Potentiſſime Caſe di Brandeburgo, e di Haſſia Caſſel, e per la ſteſſa ragione mi credo obligato di dedicarla all' A. V. S.

Sè

Digitized by Google

Sò Altezza Sereniſſima, che nell' offrirle tal Operetta benche picciola, augumento di molto il ſuo dolore. Conoſco beniſſimo che non può eſſer dall' A. S. ricevuto, ſenza eſſere irrigato di lagrime, che però gliela conſagro con una veſte di ſcoruccio, acciò più grata rieſca a ſuoi occhi. La mia intentione ad ogni modo non è di provocare l' A. S. alle lagrime, nè di tirar dal ſuo Magnanimo cuore de' ſoſpiri, ma più toſto d'eſtinguerli, perche il ſogetto benche veſtito d'un' ornamento lugubre, porta ſeco con tutto ciò materia di conſolatrione.

Non sò Sereniſſima Altezza, quale deve eſſere maggiore, e più giuſto, ò il Sogetto che tiene di piangere, ò quello di conſolarſi, perche ſe la natura la chiama a' ſentimenti del dolore, Dio l'invita a quelli della conſolattione riſpetto alla felicità della quale gode al preſente il Prencipe Georgio ſuo figlivolo. La perdita ch'eſſa hà fatto è grande, ma il guadagno infinitamente maggiore. Per queſta ragione dunque beniſſima Prencipeſſa, ella deve più toſto rallegrarſi del molto che hà trovato, che del poco che hà perſo; e tanto più per haver ſempre moſtrato una tenerezza ben grande per un tal Sereniſſimo Figlio; che il ſuo ſtato l'è ſtato ſempre più a cuore che il proprio; di modo che nel voſtro au-

Digitized by Google

gusto petto deve più regnare il suo bene, che il vostro dolore. Si sogliono fare grandi allegrezze in questo Mondo, per un Parentato mortale, e corruttibile; e perche l'A. V. S. non si rallegrerà di quello che il Prencipe Georgio hà hora contratto col Cielo? Son benissimo persuaso MADAMA ch'Ella non vuol piangere in terra, in tanto che gli Angioli, e Serafini si rallegrano con un tanto trionfo per l'arrivo del suo Serenissimo Figlivolo trà di loro dinnanzi al Trono Celeste. Egli è andato per raccogliere li frutti d'un' esempio di tante rare virtù che le hà fatto vedere. Ella l'hà fatto cosi allevare, & instruire nella purità del la Religione, e nell'attioni di maggior pietà, che Dio gliel' hà rapito di buon hora per haverlo giudicato più degno del Cielo che della Terra. La morte non hà terminato la felicità che prometteva a questo giovine Prencipe la bontà, e la nascita in questo Mondo; ma hà voluto stabilirgliela maggiore nell'altro.

Ecco Sereniſſima il ſogetto della ſua conſolattione, ecco l'ogetto dell' allegrezza che porta ſeco queſto Manuſcritto che le mando, e che non haverei penſato a comporre, ſe non mi foſſi prima perſuaſo, che potrebbe havere qualche forza per moderare le ſue lagrime, anzi

Digitized by Google

zi asciugarle, e per scacciare i suoi dolori. Confesso che dovevo lasciare tale descrittione ad una penna proportionata di merito alla grandezza del Sogetto: ma sono persuaso che con la sua generosissima bontà aggradirà, se non l'eloquenza dell' espressioni che manca, la naturalezza, e sincerità della mia Penna tale ch'è; e tanto più che la materia, per essere gloriosa da se stessa, già che si tratta del passaggio d'un Prencipe ad un Regno Celeste, non hà bisogno d'alcuni ornamenti. Li Sogetti bassi ricercano uno spirito alto, & elevato, che sappia ben' indorarli, e ricamarli; ma le virtù reali non hanno bisogno che d'un interprete fedele per nominar le cose nel loro nome, Prego Iddio in tanto MADAMA, che si compiaccia di spiegare le sue tante Benedittioni, sopra la sua Persona, sopra tutti li suoi Sereniſſimi Figlivoli, sopra la vostra Casa Sereniſſima, e sopra i suoi Stati; a che si indrizzeranno sempre li voti di quello che vive. Dell' A.V.S.
Geneva 16. Luglio 1675.

Humiliſſimo, obligatiſſimo, & Ubbidientiſſimo Servidore.
GREGORIO LETI.

Digitized by Google

LETTERA XLVII.

Dello ſteſſo alla ſteſſa.

LA gran diligenza, e l'amore che la gran Prencipeſſa Madre a preſente Regnante hà portato per l'educattione de' ſuoi Sereniſſimi Figlivoli, ſorpaſſa la humana intelligenza, e particolarmente verſo queſti due Prencipi Filippo, e Georgio, che come più giovini, havevano più biſogno d'appoggio; perche dopo haverli fatto allevare in ſua propria Caſa per qualche tempo, in differenti eſercizi, e particolarmente della pietà, preſe la riſoluttione di farli viaggiare, ſapendo beniſſimo che li maggiori Prencipi dell' Europa, havevano ſucchiato le loro maggiori virtù, dalla cognittione delle coſe che gli erano ſtate fornite dal viaggio. E come la maggior cura de' Parenti di quei che viaggiano conſiſte a dare buoni Aii, e maggiordomi a' loro figlivoli, per accompagnarli ne' viaggi, cioè, perſone prudenti, dotte, e politiche negli affari del Mondo, ornati d'un giudicio ſolido, per conoſcere il bene, e rigettare

Digitized by Google

re il male: d'un humor dolce, e civile, d'un discorso ricco, & abbondante, di nobile, ò buona nascita, incapaci d'attioni vili, di buoni costumi, e di doni particolari sia della natura, sia della gratia, essendo vero che i Nobili Giovini nel viaggiare ricevono le prime instruttioni da' loro Governatori che sono sempre con essi loro.

Questa Prencipessa dopo diverse diligenze per cercare un Governatore degno dell' educattione de' suoi Prencipi nel viaggio gettò gli occhi soura la persona del Signor Giovanni de la *Tour*, d'una Famiglia nobilissima del Cantone di Sciaffusa, rinomata per li Partidati nell' Armi, e nelle Lettere, & il quale si trovava Alfiere nella Compagnia de' cento Suizzeri della Guardia del Corpo dell' Elettor di Sassonia, & a cui racomandata la condotta de' Prencipi Filippo, e Georgio, dopo datigli li ricapiti, & ordini necessari, volle che s'inviassero alla volta di Geneva, dove S. A. haveva risoluto di farli restar qualche tempo, per gli esercizi convenevoli a Persone di tal carattere; persuasa in oltre che il Senato, e Pastori di tal Chiesa, e Città, considerarebbono li Prencipi suoi Figlivoli, come Parti d'una Casa, che hà sempre dato segni d'una particolar benevolenza verso lo stesso Stato, e la medesima Chiesa, e dove se ne

Digitized by Google

veggono vivi Monumenti: nè questa Illustre Prencipessa s'ingannò, havendo il Consiglio fatto sempre conoscere in tutte le occasioni scontratesi, quanto honora, e riverisce l'affetto, di questa gloriosissima Casa, ch'è la base della Religione Riformata in Germania; della quale Geneva si stima il propugnacolo più solido.

Questi Sereniſſimi dunque ricevuti gli ordini necessari, partirono sotto alla condotta del loro Aio nel principio di Novembre del 1674. per la strada di Norimberga, d'Olmo, e della Suizza, non qualificandosi d'altro titolo che di Conti, benche sorpassasero col numeroso Corteggio la qualità di Conti. Informato il Consiglio di Geneva della lor vicinanza alla Città, spedì per intendere se volessero aggradire li segni del rispetto di quei Cittadini verso una Casa tanto da loro riverita, con una Cavalcata publica; ma aggradita la buona volontà ricusarono gli effetti, desiderando d'entrare incogniti, come havevano fatto negli altri Luoghi, onde il Consiglio condescese a loro desiderii, senza mancare a' debiti dovuti.

Dunque appena seguì il loro arrivo in Città che vennero dal Senato Deputati tre Antiani Sindici, acciò andassero per testimoniarli l'allegrezza comune della Cittadinan-

Digitized by Google

nanza nel vedersi honorati d'Hospiti di così alta qualità; ma queste Altezze informati di tal deputattione, per evitare il fasto apparente, spedirono il Signor de la Tour loro Aio da' Signori Sindici, per assicurarli che tenevano il complimento per ricevuto, e che gliene conservavano lo stesso obligo. In tanto in capo ad alcune Settimane; non havendo lasciato il soggiorno in Città di questi Prencipi di far figura troppo apparente; il Consiglio si stimò obligato di fare una seconda Deputattione, che venne aggradita; & i Deputati furono l'Antiano Sindico Fabri, & il Segretario di Stato Dupuis, che vennero favorevolmente ricevuti da queste Altezze.

Mentre questi Sereniſſimi restarono nell' Hosteria publica, tutti quei che tenevano case riguardevoli per dozinanti di vaglia andarono ad offrir la loro. Ma dall' Aio venne scelta quella del Signor Korn, Pastore della Chiesa Tedesca, e persona molto civile, e benemerito di quei della sua Nattione; con tutto ciò in capo a tre mesi, preſero quella della Signora *Seve* nella strada maggiore; sia per la ragione che in questa vi era alloggiato il Prencipe di Curlandia, Cogino Germano di questi Prencipi, ò sia per la ragione che in fatti la Casa era molto più bella, più grande, e più commoda; basta che la disgratia d'una tal morte

Digitized by Google

te non doveva ſuccedere nel primo, ma nel ſecondo Albergo; non oſtante che ſia nella più bell' aria della Città. Non s'era mai viſta in Geneva una Corte più tranquilla, e quieta di queſta, ſenza geloſie, ſenza diſpute, e nella quale foſſe ciaſcuno meglio inſtrutto nella ſua profeſſione; e nello ſpatio di ſei meſi non s'inteſe mai minimo ſtrepito, nè lamento alcuno. Non dico niente dell' amore fraterno, e della mutuale amicitia trà queſti due Sereniſſimi; poiche nel vederli inſieme parevano più toſto due Angeli che due Huomini, non havendo nel loro cuore che un Nobile deſiderio d'avanzarſi in tutti gli eſercizi, ſia militari, ſia d'atre ſcienze, che imparavano con grande aſſiduità.

Digitized by Google

LETTERA XLVIII.

Sopra la Infermità, e Morte del Prencipe Giorgio.

LA morte ſpeſſo invidioſa de' progreſſi della natura, e della Fortuna tagliò la ſtrada nel più bel del corſo al Prencipe Georgio, col taglio d'una malatia molto comune nell' Europa, e che di tempo in tempo ſuol viſitare più uno che un' altro luogo; non oſtante che i Medici ſogliono chiamar queſto male *Morbillus*, cioè di poca coſa, ma per me lo trovo ben grande, già che non riſparmia i grandi Prencipi, che accomuna col Volgo, e bene ſpeſſo ſi fà conoſcere coſi maligno, che deſola l'intiere Famiglie. Toccherò qualche coſa di paſſaggio della natura di queſto male, che ci priva del godimento di coſi benigno Prencipe, perche ci vorrebbe troppo tempo per ſcrivere tutte le ſue circonſtanze.

Dico dunque che Giovidì 24. Giugno li Signori Prencipi andarono alla ſpaſſeggiata a Cavallo tutti inſieme fuori della Città, cioè, li due fratelli, & il Prencipe di Curlandia. Ritornati la ſera il Prencipe Georgio cenò leg-

Digitized by Google

leggiermente, benche non si lamentasse d'altra incommodità che d'un poco di stracchezza; dopo cena andarono nel publico spasseggio detto la Treglia, e nel ritorno si messe in Letto subito. Verso la meza notte sentendosi molto incommodato d'un gran vomito, fece chiamare il Signor Luigi Hermano Combach, suo Medico, da cui venne ordinato che se gli fricasse lo stomacho, & il ventre. Vennerdì matina si levò per andare a desinar con gli altri a tavola, ma non potè mangiar cosa alcuna, e con gran difficoltà qualche cocchiarina di Brodo; lamentandosi molto d'un gran dolor di Reni, che gli continuò sino al Sabato.

Ma come il Landgravio suo Padre era stato sogetto al mal di pietra, fù stimato che potesse risentirsi dello stesso anche il figlio, considerato questo mal di Reni, onde il suo Medico stimò a proposito d'ordinargli un Servitiale, che prese Sabato matino, che fece quasi subito conoscere esteriormente una gran febre maligna, sino allora nascosta. Lo stesso giorno vennero aggiunti due altri Medici all'ordinario, che furono li due Fratelli Bonnet, quali vedendo con la consulta che nella continuattione di tal febre vi era del delirio, cadero nel parere di aprirgli la vena, ma per far tutto con precauttione, Domenica matino di buon' hora fe-

ce

Digitized by Google

cero una consulta di cinque Medici, e gli altri due aggiunti alli tre furono il Signor Consigliere le Clerc, & il Signor Diodati, che sono li più celebri Medici della Città, li quali congiuntamente questi quattro col Combach, Medico ordinario, trovarono a proposito tale apertura di vena nel piede, senza ritardo, sia che fosse febre maligna, come credevano, ò vero il morbillo.

Domenica a sera apparvero alcuni granelli di Vaivola, ò sia morbillo, & il Lunidì se ne scoprì numero maggiore, cessando molto la febre. Martidì matino vedendo i Medici la sua lingua gonfia, al quanto, e la sua bocca infiammata, gli fecero cavare un poco di sangue dalla lingua; e con che parve che trovasse del sollievo, mostrandosi allegro nel suo letto, fino al Mercordi matino, che la febre riprese il suo corso peggio che prima; la qual cosa diede grande apprensione, & i Medici cominciarono a disperar della sua salute.

Il Senato inteso lo Stato di questo Prencipe deputò li Signori Fabri, antiano Sindico, e Segretario di Stato Dupuis, per testimoniare al Sereniſſimo Prencipe suo Fratello il comune dispiacere, e per offrirgli nel tempo istesso, tutto quello che potesse dipendere dal Consiglio, continuando a spedire fino a due volte il giorno uno per in-

for-

Digitized by Google

formarsi dello ſtato di detto Prencipe; e queſto fù il *Sautier*, cioè, quello che hà cura di fare eſeguire gli ordini del Conſiglio; il quale vedendo peggiorarſi il male, fece intendere al Signor de la Tour ſe deſiderava che s'ordinaſſero publiche preghiere in tutte le Chieſe, per domandare a Iddio il riſtabilmento di tal Prencipe, e ne vennero ordinate. La notte trà il Venneràdi, & il Sabato riposò tranquillamente, che fù preſo per un buon ſegno, ma accortiſi che queſto continuava troppo, e che appariva più toſto aſſopimento che ſonno, ſe ne cavò un cattiviſſimo augu-ro, e tanto più che l'Infermo era in una grande inquietitudine; havendo deſiderato di vedere il Prencipe ſuo fratello, e tutti li Domeſtici, dicendo a tutti ch'egli ſi riputava già come morto, e che potevano ſcrivere alla Prencipeſſa ſua Madre, non la ſua malatia, ma la ſua morte, conoſcendo il ſuo male ſenza rimedio. Sabato a ſera non ſolo continuò ad eſſere aſſopito, ma un' aſſopiſſimento maggiore, onde fù ſtimato a propoſito di farlo vegliar da due Medici, e dal Paſtore Korn.

Domenica matina nello ſpuntar del giorno portatomi in Caſa del Prencipe, e viſto io medeſimo il ſuo ſtato, corſi col conſenſo dello ſteſſo Aio, per darne parte al Signor Primo Sindico, da cui vennero ſubito ſpediti gli ordini a tutti li Predicatori, acciò ne' loro

Ser-

Digitized by Google

Sermoni facessero far particolari preghiere al Popolo in tutte le Chiese per questo Prencipe. Ne diede io ancora aviso alli Signori Pastori Dufour, & Tronchin, che corsero subito nella Cammera dell' Infermo, sia dell' Agonizzante; dove restarono per più di due hore, col fare hora l'uno, hora l'altro qualche breve preghiera, con altre parole della Scrittura che potessero servir di consolattione, e d'armi necessarie a tale estremo combatto; e benche apparisse molto assopito ad ogni modo in quei momenti che ritornava in se stesso, rispondeva con sensi di pietà, e forza di spirito a quello se gli diceva.

Dopo havere io fatto intendere al Primo Sindico, come hò detto, lo stato infelice del Prencipe, che al sicuro non haurebbe vita fino a mezodì (che lo fece restar tutto attonito havendogli la sera il Sautier fatto raporto che si portava meglio) dati gli ordini a' Pastori per le preghiere, e fatto convocare con ogni diligenza il Consiglio vennero da questo spediti li Signori Antiani Sindici *Rozet*, e Fabri, & il Signor Pictet, Procurator Generale, per testimoniare al Prencipe Filippo la parte che tutta la Cittadinanza pigliava dell' estremo stato, nel quale si trovava il Sereniſſimo suo fratello, & alle sue afflittioni, che facevano quelle di tutto lo Stato, che haveva sempre havuto un' interesse particolare per la conservattione

ne

Digitized by Google

ne di tutti li Prencipi di questa Sereniſſima Caſa, e che tutti ſperavano che Iddio farebbe miſericordia a' loro voti, & alle loro preghiere, per rendere la vita ad un tanto Sereniſſimo Prencipe. In ſomma eſſendo ſtato queſto tutta la Domenica matina nell' angonia; il momento felice per lui, ma doloroſo per li ſuoi vi giunſe, e nel quale la miſura de' ſuoi giorni eſſendo arrivata, e la ſua hora nel ſuo termine, piacque a la bontà divina di finire la ſua mortal guerra, di dar fine al ſuo corſo, e di raccogliere la ſua Anima, nel grembo della vita, havendo ſpirato pochi momenti prima del mezodi 4. Luglio 1675. nel principio de' ſuoi anni 18. *Quem amat Deus, moritur Juvenis*, afferma Meneandro: e San Baſilio ſoſtiene ch'è un ſegno di perfettione all' Anima, d'abbandonare a buon' hora il Corpo che anima, perche, (affirma queſto Santo) *Se ſi proportiona la lunghezza della Prigione alla grandezza de' delitti, de' delitti de' colpevoli, dello ſteſſo ſecondo il prezzo, & il merito dell' operattioni dell' Anima, ella è più, ò meno chiuſa in queſta prigione del corpo, per godere d'una vita, che ſtimarebbono poco ſe la conoſceſſimo perfettamente.*

LET.

Digitized by Google

LETTERA XLIX.

Sopra le visite di complimento di Condoglianza.

L'Infelice nuova della morte di questo Prencipe, essendosi sparsa, riempì la Casa di lagrime, la Città di dolore, e tutta la Nobiltà Tedesca di scoruccio. Lo strepito de' sospiri, e de' singhiozzi fù così grande, che ne portò subito la nuova nel suo Gabinetto al Prencipe Filippo suo fratello, non ostante che vi fosse il disegno di nasconderla per qualche tempo; per meglio disponerlo a' ricevere un così terribile colpo con constanza di spirito. Non saprei esprimere l'afflittione che questo Prencipe testimoniò per la perdita d'un così caro fratello, che si rese tanto maggiore, perche quei che andavano per consolarlo non potevano esprimersi che mediante le lagrime. Il Signor Prencipe di Curlandia suo Cogino, e Cognato del Landgravio, come quello che non l'havea abbandonato nè pure un momento, non mancò d'assisterlo, & accoppiar le sue lagrime con quelle d'un tanto Cogi-

Digitized by Google

no. In un momento tutta la Casa fù piena di Nobiltà Tedesca, e di quantità d'altri Stranieri, e della Città, poiche tutti quei che haveano havuto la fortuna di conoscere le belle qualità di tal Prencipe, & il merito della sua Sereniſſima Casa, corsero per testimoniare, ò al Prencipe medesimo, ò al suo Aio la parte che pigliavano in una tal perdita, e si può in fatti dire che questo Prencipe venne da tutti sospirato.

Domenica a Sera raunatosi il Consiglio, diede ordine che per lo spatio di tre giorni tutti li Tribunali, & tutte le Raunanze pubbliche tanto Politiche, che Ecclesiastiche, e Scholastiche, cesseranno, per applicare tal tempo a lagrimar questo Prencipe; e per testimoniare con questo li segni d'un gran rispetto verso la Casa Sereniſſima d'Hassia Cassel, e da' quattro Sindici vennero per questo spediti gli ordini necessari. Il Signor Governatore, che io hò chiamato de la Tour, benche in Tedesca si scrive *Thurn*, hebbe della difficoltà di ripigliare li suoi spiriti, smarriti dal gran dolore, per potersi risolvere a scrivere alla Sereniſſima Prencipessa Regente, & al Sereniſſimo Landgravio, e per cercar li mezi di spedir questa nuova al più tosto: con tutto ciò havendo per qualche momento dato un poco di calma alle lagrime, prese la risoluttione di spe

dire

dire il Signor Gioachino Schicque Camariere del defunto Prencipe, acciò che egli stesso che haveva veduto, & osservato la maladia, e la morte del Prencipe ne facesse il raporto, come de' rimedi, e diligenze portate. E furono con lo stesso scritte diverse Lettere, & una trà le altre dal Senato di Condoglienza all' Altezze loro in Cassel. Partì il Schicque la stessa Domenica a sera con uno de' migliori Postiglioni.

In tanto il Signor Dottor Combach diede gli ordini necessari per fare imbalsamare il Corpo, e fù trovato bene d'aggiungere al Cirugo ordinario di Casa, un tal Danel, espertissimo nel suo mestiere, per fare congiuntamente insieme l'operattione, e l'ordine fù dato al Signor Roy Spetiale per apparecchiare tutte le Droghe necessarie. La stessa Domenica a sera venne da' Chirurgi sudetti aperto il Corpo, e cavate via l'intestina, havendo trovato tutte le parti sane, eccetto il Polmone, nel quale vi era qualche corruttione, e la matina del Lunidì matino si cominciò ad imbalsamarlo, con l'assistenza di tutti i cinque Medici, e di due altri Chirurgici. E come io havevo veduto imbalsamare diversi Corpi, ecchieto presente, presi la licenza di dargli qualche aviso toccante la bocca, e le labra, che fù benissimo ricevuto.

Digitized by Google

Questo medemo Lunidì matino; furono dal Consiglio Deputati al Signor Prencipe per il complimento di Condoglienza li Signori Sindici attuali, Grenut, e Sarasin, e li Signori Antiani Sindici Rozet, Fabri, Lect, e Cappelrosso. L'ordine era già stato dato per la Domenica a sera; ma sua Altezza era così afflitta, che gli fù impossibile, di ricever visite fino al Lunidì matino. Il Signor Grenut portò la parola, e si servì d'espressioni molto proprie, che testimoniavano il sensibile dispiacere non solo del Consiglio, ma di tutta la Cittadinanza; e veramente si poteva conoscere nel volto di ciascuno di questi Senatori, sino à qual grado questo Prencipe era stato amato, e quanto dolorosa riusciva à tutti la perdita. Il Prencipe testimoniò d'esserne molto sodisfatto, ma come il dolore gli impediva la favella il Governatore riprese la parola, con termini obligantissimi. Di là a due hore vennero dallo stesso Prencipe li Deputati del Corpo Ecclesiastico de' Pastori, per lo stesso complimento. Già la Compagnia di questi s'era raunata Domenica per scriver le dovute Lettere dalla parte della Chiesa in Cassel, che furono mandate con le altre, e nel tempo istesso deputarono sei de' loro principali, che furono li Signori Sarasin Moderatore, Mestrezatio Professore, Pastore, e Decano; Tronchin

Pa-

Paſtore, e Profeſſore; Calandrin Paſtore, e Rettore dell' Accademia, e la Milliere Paſtore, Bibliotecario, e Principal del Colleggio; quali portatiſi Lunidi dopo uſciti li Deputati del Conſiglio dal Signor Prencipe lo complimentarono, e vennero ricevuti con molta corteſia, & amorevolezza.

Il Signor Conte di Donà, di Caſa Illuſtre nell' Imperio, e molto antica, apparentato con quelle di molti Prencipi, e trà le altre con quella d'Haſſia; dopo haver preſo lo ſcoruccio, ſubito che gli fù dato l'aviſo di tal morte, venne per teſtimoniare la ſua afflittione al Prencipe, e per unire le ſue lagrime con quelle di queſta Altezza. Ma come le ſue grandi incommodità di podagra, non gli permettevano d'aſſiſtere perſonalmente alla Pompa funebre, dopo haver domandato iſcuſa a ſua Altezza, la pregò di volere aggradire il Signor Burgrave ſuo figlivolo, acciò aſſiſta, e ſerva detta Altezza in tal funtione.

Digitized by Google

LETTERA L.

Sopra gli Abiti di ſcoruccio, e la diſpoſittione, per mettere in depoſito il Corpo.

NOn ceſſava in queſto mentre il Signor Aio, benche obligato d'aſſiſtere appreſſo la perſona del Prencipe, di dare gli ordini niceſſari, ſia per gli Abiti di ſcoruccio nella Corte, e Caſa; ſia per il Depoſito del Corpo, e per la maniera di farlo tranſportare nel Tempio, nel luogo che gli ſarebbe ſtato aſſignato per depoſitare detto Corpo. Vennero veſtiti di ſcoruccio tutti li Domeſtici di Caſa, cominciando dalla Padrona ſino all' ultima delle Serve, tanto dell' uno che dell' altro Seſſo. Il Senato haveva fatto intendere a S. A. & al ſuo Governatore da Deputati particolari, il deſiderio grande che haveva di procurare in queſto rancontro, tutte quelle ſodisfattioni che più poteſſero aggradire a S. A. ſia per il luogo del Depoſito del Corpo, ò ſia per la Pompa funebre. Lo ſteſſo Sindico Grenut dopo il ſuo complimento di Condoglienza, del quale hò parlato, feçe intendere a S. A. che

Digitized by Google

che il Consiglio non risparmiarebbe cosa alcuna, di quanto potesse dipendere dalla sua auttorità, e del suo potere, per rendere gli honori dovuti al Corpo del Sereniſſimo Defunto, havendo ancora dechiarato (come poi mi diede il carico di farlo io più ampiamente) al Governatore, che il Senato haveva deliberato di condescendere senza alcuna eccettione a tutti gli Articoli che S. A. desiderarebbe per le Ceremonie funebri, e per tutto quello che riguardava tal funtione, e che però poteva far mettere in un foglio di carta tutto quello che giudicava a proposito, che il tutto si eseguirebbe puntualmente senza minima eccettione, con la dechiarattione che il Senato non voleva esercitare atto alcuno d'auttorità sopra tal materia, lasciandone del tutto la soprema dispositione a S. A. S.

Per il deposito del Corpo, il Consiglio fece per mio mezo intendere al Signor Maggiordomo, che poteva sciegliere quel luogo che più sodisfarebbe a S. A. S. sopra di che essendosi stato consultato in presenza del Signor Heidelberg Aio del Signor Prencipe di Curlandia, e d'altri Dipendenti di Casa si prese la risoluttione di domandare per tal deposito la Cappella della mano destra del Choro, nella Chiesa Cathedrale di San Pietro, nella quale fù sepellita nell' anno

Digitized by Google

1628. Emilia figlivola del Prencipe Guglielmo de Naſſau, propria Sorella della Prencipeſſa Lodovica Giuliana Moglie dell' Elettor Federico, e di Eliſabetta maritata al Duca di Bouillon, e di Catherina maritata al Prencipe d'Hanaut, e d'altre Sorelle maritate ad altri Prencipi La detta Emilia era ſtata maritata con Don Emanuel, figlivolo di Don Antonio Rè di Portogallo, che fù ſcacciato dall' Armi di Filippo Secondo, e del quale Maritaggio nacquero molti Parti, e trà gli altri Emanuele, e Guglielmo. Di là a qualche tempo fù ſepolta nella ſteſſa Cappella la figlivola di detta Emilia.

Alcuni furono del parere che ſi doveſſe domandare per tal depoſito la Cappella del Duca di Rohan, ch'è nella mano ſiniſtra; ma venne trovato più a propoſito di pigliar la Cappella detta comunemente della Prencipeſſa di Portogallo, tanto più che in quella del Duca di Rohan vi era un gran Tumulo di marmo, che riempiva quaſi tutta la Cappella. Dopo tal riſoluttione S. A. ſpedì per domandare al Conſiglio tal Cappella per tal depoſito, che venne ſubito conceſſa la domanda; e nel tempo iſteſſo il Signor Maggiordomo la Tour, diede gli ordini per far veſtire di nero tal Cappella, e dalla ſua parte il Signor Sindico Grenut diede ordine all' Intendente alle Fabriche, che con li

La-

Digitized by Google

Lauoratori della Signoria si levasse via da tal Cappella quel che non serviva che d'incommodo, col torre li Banchi da tutti li passaggi del Tempio per renderli liberi.

Martidì sei Luglio fù presa parte nel Consiglio che tutti li Consiglieri di 25. & il Corpo di Giustitia del Luogotenente piglieranno lo scoruccio, che portaranno per unmese, e che con tal' Abito accompagnarebbono il Corpo nella Pompa funebre, in segno di riverenza per tale Sereniſſima Casa. E veramente non vi è memoria alcuna nell' Historie fino a questo giorno, che si sia preso scoruccio d'alcun Senato di Republica per qualunque Persona. In quanto alla Ceremonia per il transferimento del Corpo dalla Casa alla Cappella, fù risoluto che si farà di Notte all' uso di Germania, e fù assignata quella del Mercordia sera, premendosi d'accommodar la Cappella, e disponere gli scorucci.

Subito che il Corpo fù inbalsamato i suoi Domestici lo vestirono de' suoi abiti più ricchi, e pomposi, con l'assistenza del suo Sartore; mettendogli in oltre una Robba di Cammera nobiliſſima ricamata in differenti colori, con un Berrettino di notte con pizzi, e scarpe bianche. In questa maniera venne posto dentro una Bara di Rame, non volendosi fare d'altro metallo più gra-

ve

Digitized by Google

ve per il troppo incommodo di trasportarla in Cassel. Detta Bara fù vestita di dentro di velluto nero, lasciandosi due palmi d'apertura dalla parte del Capo, che tutto si vedeva appoggiato sopra un gran Coscino di velluto nero; scoprendosi ancora gran parte delle spalle; tutto il resto era chiuso. Questa Bara venne posta soura un Catafalco in una gran Sala vestita tutta di nero, e coperta d'una grandissima Coltre di velluto nero, che pendeva sino a terra, con l'Arma di sopra della Sereniſſima Casa di Cassel. Sopra della Testa verso il muro vi era il Ritratto dello stesso morto Prencipe, ch'era stato finito di pingere appunto il giorno innanzi che cadesse Infermo.

Informato il Consiglio della risoluttione che s'era presa di far portare il Corpo da dieci Nobili Tedeschi, de' più riguardevoli che si trovavano nella Città, fece intendere a S. A. & al suo Aio se si aggradisse che li 4. angoli della copertura si portassero da 4. Antiani Sindici, Membri principali dello Stato dopo li 4. Sindici ordinari, come s'era fatto nella Pompa funebre del Duca di Rohan. Aggraditasi tal proposta il Consiglio diede ordine a' detti 4. Sindici d'apparecchiarsi per tal funtione. In tanto s'apparecchiavano dalla parte del publico le cose necessarie per tal Pompa, li Signori

del

Digitized by Google

del Consiglio, e della Giustitia preparavano i loro Abiti di scoruccio, ciascuno a sue spese. Fece però il Consiglio dare un gran velo di Cappello a ciascuno, come ancora a tutti li Pastori. Alle Persone di servitio che dovevano intervenire tanto per il Consiglio, come per la Giustitia, e per il Corpo de' Pastori, fù dato dal Publico quanto conveniva.

Mercordi un' hora dopo il mezodi, essendo il Corpo nella maniera accennata, li due Sereniſſimi di Cassel, e Curlandia, seguiti da gran Nobiltà Tedesca, e de' loro Domestici, si portarono nella Sala, per rendere i loro doveri di rispetto a questo illustre Corpo li primi, e dopo sparse molte lagrime se ne ritornarono nella loro Stanza, lasciando molti Domestici all' intorno della Bara, secondo si pratica in occasioni simili. Successivamente si lasciò la libertà agli altri, sia della Città, sia Stranieri, di venire a sodisfare il loro desiderio nella vista d'un tal Corpo, ma prevedendosi grande la calca, vennero poste delle Guardie nelle Porte, e nelle Scale. Il gran concorso del Popolo dell' uno, e l'altro Sesso, durò per lo spatio di cinque hore, che venne prohibito poi l'ingresso per poter disponere le cose necessarie alla Ceremonia.

Martidi, e Mercordi furono mandati per la Città vestiti a scoruccio il Signor *Berion* Mae-

Digitized by Google

Maestro di Lingua del defunto Prencipe, con uno de' Domestici, per pregare a tal Pompa dalla parte di S. A. li Signori del Consiglio, la Nobiltà Tedesca, li Signori Pastori, & altre Persone civili della Città, e Stranieri. S'era ancor proposto di far fare un' Orattione funebre, ma non venne approvato il parere, per la ragione che questa non era una Sepoltura, ma un Deposito. Vi furono molte conferenze trà li due Maestri di Ceremonie del Prencipe, e della Signoria, per evitar confusioni, e per stabilire il dovuto ordine per la marcia; sopra tutto per la Gente di servitio che havevano bisogno d'una instruttione particolare, per esser simili funtioni molto rare, e per conseguenza ignorate, onde con tali diligenze, tutto passò con grandissimo ordine, senza minimo disturbo, nè confusione.

Il Signor Sarasin Sindico Comandante la Guarnigione, in conformità dell'ordine ricevuto dalla Signoria, comandò a cinque Capitani di trovarsi per la stessa sera di Mercordi, con le loro Compagnie, nel luogo assignatoli, e d'ordinarsi a spalliere dall'una a l'altra parte, per dove la Pompa dovea passare per ritenere in dietro il gran concorso del Popolo. Il Signor Sindico Grenut diede ancora ordine, per far mettere a spese del Publico in tutti gli Angoli delle strade, e Case

Digitized by Google

se di grossissime Torcie accese dall'una, e l'altra parte per dar la dovuta chiarezza, dalla Casa del Defunto sino al luogo del deposito, e queste Torcie vennero accese in quel momento che cominciò la Pompa.

Il Signor Maggiordomo fece domandare al Consiglio, dodeci suoi Officiali di servitio, per la marcia, che vennero concessi, e nel tempo istesso riceverono ordine da' Sindici di portarsi in Casa di S. A. & ubbidire a quanto li verrebbe ordinato dalla parte del Signor Governatore: gli altri Officiali furono riservati per il Servitio della Signoria. E come il Signor Prencipe, & il Signor suo Aio desiderarono che io regolasse in un foglio l'ordine della marcia, & a loro darlo, ottenutane licenza dal Consiglio la disposi in questa maniera, e così venne eseguita.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LI.

Nella quale si vede il contenuto dell' ordine della Pompa funebre fatta per il deposito del Corpo del Serenissimo Prencipe Georgio de' Landgravi d'Hassia Cassel, morto in Geneva, Domenica 4. Luglio 1675. inviata a S. A. S. Madama Sofia Prencipessa Elettorale di Brandeburgo, Landgravia Vedova, e Regente d'Hassia Cassel.

LE Compagnie della Guarnigione saranno ordinate a spalliera dalla parte della Casa del Defunto, fino alla porta del Tempio, facendo lasciare la strada del mezzo larga, e spatiosa quanto più sarà possibile. Ciascuno de' Capitani nel vedere auvicinar la Pompa, farà presentar le Armi alla sua Compagnia, e con tal postura si terranno li Soldati fino che tutta la Processione funebre sarà passata; perche in virtù del Ceremoniale in generale li Capitani in funtioni simili, non devono esercitare atto alcuno d'auttorità, nè di comando ad al-

Digitized by Google

alta voce, per rispetto dell' attione funebre, che deve havere un profondo silentio.

Il Signor *Viret* sopraſtante de' Pagi, Staffieri, Portatorcie, & altra Gente di servitio, haverà la cura nel tramontar del Sole di far portare il Corpo nella Barà con il maggior silentio, dalla Sala sino in giù della Corte, dove sarà posta nel mezzo di detta Corte, sia Cortile, secondo all' ordine che riceverà dal Maestro di Ceremonie.

Il Signor *Waldkirch* Mareſciallo per caminare innanzi la Bara haverà la cura di fare raunare in una Cammera li dieci Gentil'huomini che devono portare il Corpo, e con gli steſſi anderà nella Cammera de' Signori Prencipi, quali dagli steſſi preceduti descenderanno nella gran Sala, accompagnati da' Domestici, precedendo immediatamente innanzi i Prencipi quattro Pagi, con Torcie nere accesse in mano, & arrivati nella Sala si metteranno a sedere nelle due Sedie a questo fine destinati.

Li Signori Conti di *Stolberg*, e di *Donà*, cioè, il Primogenito detto il Burgrave, haveranno il pensiere di rendersi a buon' hora nella Stanza de' Signori Prencipi per accompagnarli nella Sala, e se li darà da sedere uno alla destra, e l'altro al-

Digitized by Google

alla sinistra di detti Prencipi, gli altri si terranno in piedi, e si presenterà Collattione, & a bevere, secondo alla consuetudine Tedesca; e tutta la detta Sala, come le Scale saranno illuminate di Candele.

Dopo accommodata la Bara, secondo che deve essere portata, tutti li Portatorcie s'ordineranno all' intorno del Cortile con le Torcie accese. In tanto il Mareschiallo accompagnerà li dieci Gentil'huomini che devono portare il Corpo, dalla Sala fino alla Bara, facendo mettere ciascuno nel suo luogo. Nel tempo proportionato il *Vice* con quattro Portatorcie anderà nel Palazzo publico, dove si troveranno li quattro Antiani Sindici, che devono portare li quattro angoli della Coltra, quali precedendo lo stesso con li 4. Portatorcie, e senza salire nella Sala saranno posti dal Mareschiallo secondo al loro ordine, ne' detti 4. angoli.

Subito che li 10. Gentil'huomini, e li 4. Sindici saranno ordinati all' intorno della Bara, il Mareschiallo di questa si metterà in testa della stessa, con il suo Bastone alzato in mano, & in postura di marciare, e dietro a lui li 4. Sargenti destinati a portare 4. sbarre per il riposo della Bara da tempo in tempo. Il Consiglio in questo mentre se-

con-

Digitized by Google

condo all' ordine dato dal Primo Sindico, si raunerà nel Palazzo publico, & insieme li Signori della Giustitia.

Subito che li Signori Prencipi saranno scesi nella Sala, mentre si darà la Collattione, il Maestro di Ceremonie si porterà in persona nel Palazzo, per far sapere al Consiglio che tutto stà apparecchiato, e dato tale aviso se ne ritornerà; & in questo stesso punto la Signoria si metterà in marcia con tale ordine.

Precederanno per primo 4. Portatorcie; seguiranno 4. Officiali in una stessa spalliera, testa nuda, col loro Mantello ordinario, e Cappello in mano con velo nero. A questi seguirà il Sautier solo, col suo Bastone alzato, alla rovescia, testa scoperta, & a' suoi due Lati, due Portatorcie. Li due Segretari di Stato seguiranno l'uno alla destra, l'altro alla sinistra in testa del Consiglio, con Mantello lungo, e velo nel Cappello che porteranno in mano, dovendo caminare con testa scoperta, secondo che sogliono tenersi nel Consiglio, poiche in conformità del Ceremoniale, quando il Senato di qualche Republica marcia in Corpo, li Segretari devono camminare innanzi testa scoperta per ricevere gli ordini da' capi in caso di bisogno.

Li 4. Sindici due a due secondo al loro

Digitized by Google

ordine, e secondo al loro ordine due a due seguiranno li Signori del 25. tutti con gran Mantelli fino a Terra, ma li 4. Sindici con un poco di strascino. 20. Portatorcie cammineranno all' intorno de' Sindici, e Consiglieri, dieci da ciascun lato, tenendo le Torcie quei della parte destra, alla mano destra, e quei della sinistra alla sinistra, e dietro in un sol filo verrano quattro Portatorcie.

Successivamente due Officiali del Signor Luogotenente, due Procuratori di Giustitia de' più Antiani seguiranno testa nuda in Abito di scoruccio, con Mantello corto un poco sotto al ginocchio. Seguirà solo il Signor Luogotenente, con Mantello con strascino come quello de' Sindici, e da' suoi lati un poco discosto due Portatorcie. Due a due verranno li Signori sei Auditori, con Mantello più corto di quello del Luogotenente; & a questi seguiranno li due Segretari di Giustitia con Mantello lungo, ma testa nuda, & il detto loro Mantello un poco più corto che quello degli Auditori, con sei Porta Torcie all' intorno degli Auditori, e Segretari. Dovendosi sapere che nelle funtioni publiche li Segretari soli di Stato marciano innanzi i Consigli, gli altri nella coda. Seguiranno due Procuratori li più Giovini testa nuda, e Mantello corto, e dietro a

que-

Digitized by Google

questi il Procurator Generale solo vestito come i Consiglieri, e due Portatorcie à' suoi lati.

Li Signori Pastori, e Professori dell' Accademia, dovendo intervenire a tal funtione, secondo l'ordine del Senato, con le loro Robbe, e velo nel Cappello, si raduneranno nell' Auditorio, e da qui anderanno in corpo nel Palazzo publico, nel tempo istesso, che la Signoria comincierà la sua marcia, per andare in casa del defunto, e così seguiranno secondo all' ordine che dirò più sotto, & arrivati in detta Casa, si metteranno tutti insieme nella parte sinistra del Cortile, con li loro Portatorcie innanzi, senza auvicinarsi troppo dalla Bara per evitar confusione, dovendosi auvertire che questi saranno auvertiti dal Maestro di Ceremonie dell' hora della marcia.

Hora arrivati li Signori del Consiglio nella Casa del Defunto, si metteranno insieme nella parte destra del Cortile, dirimpetto agli altri, & innanzi i loro Portatorcie; e dietro a questi gli Auditori, dipendendo da qualche più commoda disposittione, che potesse indicarli il Maestro di Ceremonie. Li Signori Sindici Regenti saliranno nella Sala, precedendo il Sautier, che resterà nella porta, ma di dentro, e seguiranno a' Sindici li due Segretari di Stato, per notare li complimenti. Il Mareściallo della Pompa

Digitized by Google

anderà all' incontro de' Signori Sindici, alcuni paſſi fuori la Porta della Caſa, con 12. Portatorcie, e poſtoſi in teſta degli ſteſſi l' accompagnerà nella Sala innanzi li Signori Prencipi, che ſi leveranno in piedi, ſubito che vedranno entrare li detti Sindici nella Sala, & in queſta maniera riceveranno il complimento del primo Sindico, e tutti inſieme ſaranno ſcoperti, anche tutti quei che ſono nella Sala. In tanto il Maeſtro di Ceremonie darà aviſo al Mareſciallo della Bara di far cominciare la marcia. Li Signori Prencipi dopo riſpoſto al complimento con poche parole, ma obliganti, ſubito che ſarà fuori del Cortile la Bara deſcenderanno in giù prima che eſca dalla Porta. Li 4. Sindici fatto il complimento, ſi metteranno da parte per laſciare paſſare le Altezze loro con li Domeſtici che devon' eſſer del corpo dello ſcoruccio.

Digitized by Google

LETTERA LII.

Con l'ordine della Marcia più distinto.

QUattro Portatorcie in un filo, seguono 4. Officiali della Signoria Testa nuda. Il Signor Valdekirch Maresciallo della Bara con scoruccio senza Mantello, col Bastone, e Spada, con due larghi, e lunghi veli all' intorno delle spalle pendenti in giù fino a terra, anderà solo, e dietro a lui 4. Staffieri de' Prencipi con Torcie in mano Testa nuda in un filo, li due del mezo porteranno le Torcie quei della destra alla destra, e quei della sinistra alla sinistra, e così gli altri due de' due lati. La Bara sarà portata dalli seguenti Nobili.

Conrado Baltasarro de *Dessen*, Gentil'huomo di Pomerania.
Giovanni de *Volfgann*, Gentil'huomo di Silesia.
Giorgio Federico de *Storch*, Nobile di Silesia.
Baltasarro de *Stoch*, Nobile Silesiano.
Adamo Ladislao *Stoch*, Nobile Silesiano.

Digitized by Google

Giovanni Gottofredo di *Niebelſchutz*, Nobile Sileſiano.

Arnoldo *Meiner* d'Aſſenbour, Nobile di Saſſonia.

Agoſtino Federico di *Schierſted*, Gentil'huomo d'Amh.

Federico Luigi d'*Aſſerburg*, Gentil'huomo di Saſſonia.

Chriſtofolo Luigi di *Borgſtod*, Gentil'huomo di Saſſonia.

Tutti queſti Signori ſaranno veſtiti con gran ſcoruccio, con mantello ſino al calcagno, e ſpada in cinto, cinque per parte, quali porteranno la Bara ſopra le ſpalle, con paſſo grave, e di buon' accordo. La detta Bara ſarà coperta d'una gran Coltre di velluto nero con l'Arma del Defunto dalla parte di dentro de' Gentil'huomini che la portano, e li quattro angoli ſoſtenuti da' 4. Antiani Sindici, cioè, li Signori Giacobo *Dupan*, Marco *Rozet*, Pietro *Fabri*, e Pietro *Pictet*. Dietro a queſti ſeguiranno teſta nuda in Abito di ſcoruccio quattro Sargenti, cioè, dietro a ciaſcuno de' Sindici, con una sbarra in mano, che ſerviranno per appoggiar la Bara, per ſollievo di tempo in tempo di quei che la portano. All' intorno de' 4. Sindici, ſia della Bara anderanno 24. Portatorcie teſta nuda, quali por-

Digitized by Google

porteranno le Torcie non di lato, ma innanzi il loro ſtomaco. Dietro la Bara in un medeſimo filo ſeguiranno 4. Portatorcie, li due del mezo porteranno le torcie di dentro, e gli altri due di fuori. Dietro a queſti verrà il Signor *Neubaur*, Mareſciallo della Pompa funebre, con Spada in cinto, ſenza Mantello, ma con due faſcie di Seta nera ſoura le ſpalle, pendenti fino a terra; ſubito che comincierà la marcia ſi coprirà; ma però ogni volta che ſi darà ripoſo alla Bara ſi ſcoprirà, e reſterà teſta ſcoperta, fino che ricomincierà ancora la marcia.

Li due Sereniſſimi Prencipi Cogini *Filippo*, fratello del Defunto, e Carlo di Curlandia ſuo Cogino, anderanno inſieme, in uno ſtello filo quello alla deſtra, queſto alla ſiniſtra, con Mantello di lungo ſtraſcino, almeno due paſſi; ciaſcuno de' quali haverà nel ſuo lato dalla parte di fuori, uno de' ſuoi Paggi con una Torcia in mano, ſenza Cappello veſtiti di nero. Dietro a ciaſcuno de' Prencipi ſeguirà un Paggio, che di tempo in tempo anderà ſollevando la coda, per allegerire il peſo. Succeſſivamente verrà il Signor Conte di *Stolberg* con Mantello di ſtraſcino fino ad un palmo, & a ſua mano ſiniſtra haverà il Signor della Tour Aio del Prencipe vivente, e Defunto. Seguirà il Signor Burgrave di *Donà*, con ſtraſcino d'-

Digitized by Google

un palmo, & alla sua sinistra il Signor *Heidelberg* Aio del Signor Prencipe di Curlandia, & ambidue questi Governatori haveranno il Mantello fino a terra.

Seguiranno due a due li Signori Ministro *Korn*, e Dottor *Combach*, li due *Segretari* ordinari dell' Altezze loro. Il Barone *Bodenhausen*, & il Barone di *Beck* Il Signor di Comberg col suo Aio. Il Maggiordomo del Barone Kech, & il Preuswerch. Tutti li Maestri degli Esercizi de' Signori Prencipi, Chirurgi, Spetiali, & altri Domestici, di Casa, e Parenti dalla Signora Seve, seguiranno due a due in abito di scotuccio, & haveranno ne' due lati 12. Portatorcie, con qualche spatio di due passi l'uno dell' altro.

Il Maestro di Ceremonie dopo haver distribuito tutti gli ordini necessari per la Marcia, con dolcezza, & humanità di parole, e fatto intendere a ciascuno il suo luogo, per evitare le dispute che sogliono arrivare in occasioni simili si terrà nella Porta della Casa, per meglio regolar la marcia, con l'avisare ciascuno del suo dovere, dopo di che, seguirà anche lui lo scoruccio di Casa, & alla sua mano sinistra haverà il Signor *Viret* sopraſtante della Gente di servitio.

Seguirà successivamente la Signoria, con l'or-

Digitized by Google

l'ordine notato, che distinguerò meglio. Per primo 4. Porta Torcie in un filo, e nel secondo li quattro Officiali di Settimana, dietro a' quali il Signor *Piaget* Sautier solo. Li Signori Giovanni *Dupuis* Consigliere, e Segretario di Srato, e nella sua sinistra il Signor Gio: Giacomo *de la Rive* Consigliere, e Segretario di Stato. Li 4. Sindici Regenti Giovanni *Dupan*, e Giacomo *Grenut*, nel primo filo, e nel secondo Michele di *Normandia*, e Giovanni *Sarasin*. Il resto del Consiglio seguirà due a due, cioè li Signori Consiglieri.

Odeto *Lect* antiano Sindico,
Giovanni *Ludlin*, antiano Sindico.
Stefano *Rocca*, antiano Sindico.
Amadeo *Delfino*, del Cappel rosso antiano Sindico.
Luigi *Trambley*, antiano Sindico.
Gabriele *Butini*, antiano Sindico.
Michele *Trambley*, antiano Sindico.
Gio: Giacomo *Lect*, Consigliere.
Ezechiele Galatino Consigliere.
Teofilo *Sarasin*, Consigliere, e Maggiore.
Giacomo *Pictet*, Consigliere, e Tesoriere.
Stefano *Chabrey*, Consigliere, e Maggiore.
Agostino *Pan*, Consigliere.
Giorgio *Cambiago*, Consigliere.

Se-

Digitized by Google

Seguiranno due Portatorcie; due Officiali della Giuſtitia, e due Procuratori, ſecondo che hò di ſopra accennato; e poi ſolo in un filo il Signor Gabriele *Baudichon*, della Caſa nuova, Conſigliere, antiano Sindico, e Luogotenente; e due a due li Signori Auditori, e Segretari, cioè.

Teodoro *Grenut*, Auditore.
Daniele *Calandrini*, Auditore.
Pietro *Saraſin*, Auditore.
Giovanni Luigi *Fabri*, Auditore.
Gio: Giacomo *Pictet*, Auditore.
Pietro *Gautier*, Auditore.
Roberto *Rilliet*, Segretario.
Franceſco *Butini*, Segretario.

In un ſolo filo ſeguirà il Signor *Iſaac Pictet*, Procurator Generale, con due Portatorcie a' due lati. Deveſi auvertire che il detto Procurator Generale precede in tutto li due Segretari di Giuſtitia, ma in queſta funtione coſi publica, è bene che quei che ſono del Corpo della Giuſtitia ſiano uniti, & il Procurator Generale che rappreſenta tutta la Cittadinanza maeſtoſamente vadi ſolo. Li Signori Luigi de la *Ruë*, e Giacob *Andrion*, antiani Sindici, & il Signor Conſigliere *le Clerc*, per eſſer troppo indiſpoſti non poſſono intervenire.

Immediatamente ſeguirà l'ordine Eccleſia-

Digitized by Google

ſiaſtico, con tale diſpoſittione, due Officiali del Conciſtoro, il *Pretore* degli Studenti ſolo teſta ſcoperta; due Portatorcie dietro a queſto, e dietro agli ſteſſi due Studenti con Mantello, e teſta nuda, e poi due a due ſeguiranno li Paſtori, e Profeſſori, che ſono.

Filippo *Meſtrezat* Decano de' Paſtori, e Profeſſor primario dell' Accademia.
Giovanni *Senebier*, altre volte Paſtore in Lyone.
Carlo *Dufour*, Paſtore.
Fabritio *Burlamacchi*, altre volte Paſtore nella Chieſa di Gratianopoli.
Luigi *Tronchin*, Paſtore, e Profeſſore in Teologia.
Filippo *Deſprez*, Paſtore.
Benedetto *Calandrini*, Paſtore, e Rettore.
Gamaliele *Leſmilieres*, Paſtore, Bibliotecario, e Principale del Colleggio.
Giovanni *Martini*, Paſtore.
Samuele *Bernard*, altre volte Paſtore in Molins.
Pietro *Gaudi*, Paſtore.
Giacomo *Sarafin*, Paſtore.
Bernardo *Turritin*, Paſtore a Conſorgion in Borgogna.
Daniel *Puerari*, Profeſſore in Filoſofia.
Giovanni *Robert* Choüet Profeſſore in Filoſofia. Da-

Digitized by Google

David *Cropet*, Paſtore nel picciolo Sacconey.
Giacomo *Galatin*, Paſtore a Chenne.
Giovanni *De la Rive*, Paſtore a Vandœuvre.

A queſti ſeguiranno poi gli altri Paſtori giovini, cioè, che ſono ricevuti al miniſtero, ma che non hanno ancor Chieſa, onde vengono detti comunemente *Paſtori Aiutanti*, perche di tempo in tempo predicano per altri. Si deve quì auvertire che per grave malatia, non può intervenire a tal funtione, il Signor *Franceſco Turritini*, ch'è il ſecondo Paſtore della Chieſa, & il ſecondo Profeſſore in Teologia.

Paſtori Aiutanti.

Micheli *Turritin*, Paſtore della Chieſa Italiana.
Giovanni *Badolet*.
Gedeon *Flornois*.
Hugo *le Jeune*.
Franceſco *Daſſier*.
Giacomo Flornois.
Daniel *Dupan*.
Daniel *Gervais*.

Da due in due fila de'Paſtori, vi ſaranno ne' due lati 2. Portatorcie, con due Officiali dietro di tutti; e dietro a queſti il Signor *Muſ-*

Digitized by Google

Muſſelhorn, Mareſciallo della Nobiltà Tedeſca, che anderà ſolo con due Portatorcie a' ſuoi lati un poco diſcoſti. Seguirà la Nobiltà della Nattione Tedeſca, ſenza alcun pregiudicio di precedenza, per eſſer coſa impoſſibile in occaſſioni ſimili di poter diſtinguere in coſi breve tempo le qualità, gli Offici, le Dignità, li Titoli, e le condittioni di ciaſcheduno, e tanto più che trà la Nobiltà Tedeſca, vengono compreſi gli altri Nobili d'altri Nattioni, che ſono ſtati invitati a tal Pompa funebre, baſta che devono oſſervare d'andare due a due, e di quattro a quattro ſeguiranno ne' lati due Portatorcie.

Dopo che il Corpo di S. A. ſarà portato con queſto ordine, & accompagnato nella Chieſa, dove poſto nella Cappella del depoſito, con la ſteſſa Bara, e Coltre di velluto; li dieci Gentil'huomini che havevano portato il Corpo, finita tal loro funtione, piglieranno luogo nel ritorno due a due nel Corpo dello ſcoruccio de' Signori Prencipi, ſucceſſivamente alle ſette prima fila. Li Signori antiani Sindici, che havevano portato le quattro eſtremità della Coltre, piglieranno il loro luogo nel Corpo del Conſiglio.

Digitized by Google

LETTERA LIII.

Si descrive quelche di più successe dopo il Deposito.

IN questa maniera, e con lo stesso ordine la Pompa funebre ritornerà in Casa, ma per un' altra strada di quella nell' andare, uso ordinario. Li Signori Prencipi si fermarano innanzi la lor Porta, per ricevere li soliti honori, e tutti gli altri del Corpo dello scoruccio successivamente all' Altezze loro, secondo all' ordine di precedenza nell'andare, si metterano in spalliera dalla stessa parte gli uni dopo gli altri a testa scoperta, come ancora li Prencipi. Prima di tutti si metterà in spalliera il Marescialło dello scoruccio, ma due passi discosto da' Prencipi; nel quale spatio vi saranno due Staffieri, mezzo passo a dietro con una Torcia ciascuno, e dietro i Sereniſſimi con la stessa distanza 4. Pagi con Torcie in mano. Tutti li Portatorcie ch'erano stati destinati al servitio dell' Altezze loro in tal Pompa, verranno ordinati dirimpetto in spalliera, lasciando la strada libera.

Tut-

Digitized by Google

Tutto il Corpo della Signoria, della Giuſtitia, & Eccleſiaſtico, e ſucceſſivamente quello della Nobiltà Tedeſca, & altra, con lo ſteſſo ordine di marcia due a due paſſarano innanzi il Corpo dello ſcoruccio, ordinato in ſpalliera, col cappello in mano, col far ciaſcuno una profonda riverenza alle loro Altezze. Li Porta Torcie ſeguirano ancor la ſteſſa marcia, cioè alla ſiniſtra di quei ch'erano alla ſiniſtra. Dopo che tutti finirano di paſſare li Prenci ſi ritireranno nelle loro ſtanze, precedendo il Mareſciallo dello ſcoruccio, e li Pagi con le Torcie, e dietro a' Prencipi tutti li principali di detto ſcoruccio, quali accompagneranno dette Altezze gli uni dentro le Camere, e gli altri ſin nelle Porte. Quei del Corpo Eccleſiaſtico, e Politico, ſi anderano ritirando ciaſcuno in ſua Caſa, precedendo un Porta Torcie, ma a' Sindici due, e due al Luogotenente, con un' Officiale a dietro. Non s'era vista S. A. in Geneva dalla Riforma in poi una Pompa funebre ſimile, nè più magnifica, nè più ſolenne, nè meglio ordonata, ſenza minimo ſcandalo, e dove foſſe ſtato mai meglio oſſervato il ſervitio, non oſtante che le ſtrade, le fineſtre, e le mura iſteſſe foſſero piene d'un numero infinito di Popolo. La notte iſteſſa dopo che tutti furo-

Digitized by Google

rono ritirati nelle lor Case, gli Domestici de' Signori Prencipi portarono nella stessa Cappella le Intestina del Defunto ch'erano state inbalsamate, e poste dentro una Cascettina di Rame.

Vennerdì giorno destinato alla Raunanza della Compagnia de' Pastori per trattare gli affari Ecclesiastici fù in questa detto che sarebbe stato necessario di far Domenica matina nella Catedrale di San Pietro una particolar mentione della morte di tal Prencipe, e così la Compagnia medesima ne diede l'incumbenza al Signor Decano *Mestrezatio*, Sogetto d'una grande, e profonda dottrina, & il quale hà ricevuto da Iddio straordinari talenti, e riuscì d'un comune, e generale applauso. Le parole del suo Testo furono tirate da una dell'Epistole di San Paolo a Corinti, *Bisogna tutti comparire innanzi il Trono Giudiciale di Christo*, ecco la sua introduttione.

Quanto è vero che tutte le Persone che noi vediamo spirare, tutti gli honori, tutte le Pompe funebri, tutte le Tombe, e tutti i Sepolcri, che la Providenza divina ci mette innanzi gli occhi non sono che auvertimenti che ci dà a tutti di doverci spesso rammemorare, che conviene morire, e degli assignamenti che ci fà di comparire innanzi il Tribunale di Christo.

Ma non havendo noi profittato mediante tanti

Digitized by Google

ti esempi comuni, & ordinari, de' quali ce ne hà fornito, da hora in hora in ogni stato, e conditione di Persona, hà voluto forzarci al nostro dovere, con un colpo straordinario, e tale che simile non ne hanno fin hora veduto li nostri occhi, in riguardo del suo grado, col chiamare a se un Prencipe, mentre soggiornava trà di noi, nella sua più fiorita Gioventù, e che prometteva bengrandi le speranze. Che se tutte le membra di questo Stato, havevano fatto conoscere una profonda afflittione della sua morte, appena se ne intese il successo, e più in particolare nella sua Pompa funebre, devono continuare a sentire aggravarsi la mano di Dio sopra di loro, col procurare di distornar la sua colera, che pareva visibilmente in un Sogetto si straordinario, & elevato.

Che la Casa Serenissima di Cassel, della quale egli era, la sua rinomata antichità, la sua gran potenza, e li suoi glorioßissimi Parentati con li primi Prencipi dell' Europa ci obligavano. Ma dobbiamo riconoscerci più obligati per rispetto della generosa professione ch'ella fà della Religione Riformata, e per la protettione che partecipa a tante Chiese della Comunione, e più in particolare, per il gran zelo che hà nella vera Pietà, e nelle virtù più solide, delle quali ne fà la sua principal gloria. Che questa Republica l'haveva sempre testimoniato gran rispetto, e di riverenti servigi, havendone ricevuto

Digitized by Google

nobilissimi monumenti del suo affetto, che si veggono apparenti agli altrui occhi. Che il defunto Prencipe era stato come una Stella nel primo corso della sua vita; che haveva fatto conoscere di lucidissimi raggi, della sua fede, e della sua pietà verso Dio, di Giustitia, e di Carità verso il prossimo, di prudenza, e di santità nella condotta della sua Persona. Che una così ottima carriera era stata coronata da un' occaso così felice, accompagnata da una generosa risoluttione d'una ferma confidenza nella gratia di Dio. Che havendolo Iddio sollevato col mezo d'una rimuuerattione così gloriosa soura il suo Trono, superiore infinitamente ad ogni altro più superbo Trono della Terra, farà ancora alzare nel Tempio incorruttibile della sua gloria il suo Corpo che riposava nel Tempio corruttibile dove la sua parola era predicata.

Dopo essersi steso sopra tal materia con altri concetti, esortò tutta la Chiesa di Geneva di voler seguire l'esempio di questo Prencipe, degno dell' eccellente educattione che ne haveva ricevuto, per poter pervenire a quella stessa felicità che ne haveva ricevuto, e di prepararsi alla morte, della quale Dio non dispensa, nè anche alle Teste Coronate. Nel fine poi prego Iddio per la consolattione, e per la prosperità della Sereniſſima Casa di Cas-

sel,

Digitized by Google

sel, e de' suoi potenti Stati, ma più in particolare per il Sereniſſimo Landgravio Regnante, per la Prencipeſſa ſua Spoſa, per la ſua Sereniſſima Madre, & in generale per tutti quei che compongono queſta Sereniſſima Caſa. La ſeguente Domenica il Signor *Korn* nella ſua Chieſa Alemanna, fece un' Attione degna del ſogetto che trattava, e della ſua Eloquenza; con l'aſſiſtenza de' due Sereniſſimi Prencipi Cogiui, e di tutta la Nobiltà Alemanna, venendo da tutti generalmente applaudito.

Digitized by Google

LETTERA LIV.

Al molto Reverendo Padre, il Padre Maestro Luigi Torelli Agostiniano. Bologna.

POsso dir con sincerità dovuta ad un così graduato, & eminente Religioso, che spesso piglio motivo di benedir quella natura che m'hà faato nascere Huomo, perche al sicuro che se fossi nato Donna guai alla mia verginità che, al sicuro l'haverei dato alla prima domanda, senza darle in me quel possesso che ricerca la cognittione dell' età nubile, e giudichi V. P. quelche sarebbe stato del mio honore col succesSo del tempo. Sembra che dalla stessa natura mi è stato posto un chiodo acuto nel collo, che m'impedisce ad alzare il capo, per dir nò a chi si sia, e per qualunque ragione, onde per evitare di pungermi sembra che mi faccio piacere ad ogni domanda, di far l'-*Inclinabo.* In somma la mia inclinattione, il mio naturale, il mio humore, e la mia sodisfattione maggiore mi portano non solo ad abbracciar senza ripulsa alcuna, le occasioni che mi si porgono di far serviggi indiffe-

Digitized by Google

ferentemente ad Amici, e Nemici, ma per lo più d'andarne mendicando. Instinto mio dirò naturale, che conosco incarnato alle mie viscere sin nel tempo ch'ero Ragazzetto nelle Schole, dove solevo usare lo stesso, anche con Scolari; e che per la stessa ragione di vederlo tanto in me attaccaticcio mi fà credere che sia un vitio detestabile, perche d'ordinario le virtù, non si rendono agli Huomini tanto attaccaticci, onde per non esser che nel frontespicio spesso nel generarsi suaniscono.

Ancor basta se questa mia inclinattione si contentasse di restringersi in quel tanto che dipende da me, il giogo sarebbe grave non lo nego, ma però non così tirannico, il peggio è che questo mio piacere, poiche in fatti sento della consolattione in me stesso allora che faccio serviggi ad Amici, e spesso a gente raccomandata da questi che poco lo merita; basta che quel ch'è di peggio per me, che non contento di servire altri col mio? siano sudori, siano rompimenti di testa, siano perdite di tempo, concorro volontieri ad obligarmi Amici, e Padroni, & a rendermi con loro importuno per il servitio degli altri: & ecco la ragione che ricorro ad importunare la Paternità vostra; & a distornarla da' suoi fruttuosi esercizi col supplicarla in questo

Digitized by Google

riverente foglio d'un favore, che per esser faticoso ci vuol patienza Religiosa, e di lunga esperienza. Un Consigliere del Parlamento di Digiuno, che hà risoluto di mandare un suo Nipote, del quale egli è Tutore per fare alcuni anni di studio in Bologna, accennandomi che riene molto più inclinattione verso questa Città che per qualsivoglia altra. Il medesimo Signore m'hà già scritto due volte, e pregato di volergli dare una picciola Relattione dello stato della stella Città, con più distinte particolarità di quelle si trovano nelle Storie antiche, e per sua sodisfattione, e per guida del Nipote,

Veramente vorrei servir la passione che testimonia, un Gentil'huomo di cosi rilevato impiego, e per esser mio Padrone, e perche è la stessa cortesia, e gentilezza verso i Letterati. Potrei raccorre dalle Storie, e da quel tanto che mi fornisce la memoria di quanto ne raccolse l'occhio a bastanza di che sodisfarlo; ma mi sarebbe oltre modo a caro che questo Signore fosse servito con la maggiore esattezza, e delle cose più fresche. Mi ricordo benissimo, che nel tempo che io ero in Bologna in una età di 25. anni. V. P. ne haveva già 53. con qualche poca d'aggiunta, & io al presente ne hò 44. oltre che. l'anno passato mi fece la gratia di scrivermi, che rispetto alla sua vecchiaia, cominciava

Digitized by Google

a renderſi inutile al Mondo, & alla ſua Regione, ma quello che mi portò conſolattione non mediocre che m'aggiunſe, che non laſciava per queſto di continuare i ſuoi Secoli Agoſtiniani, de' quali havea cominciato la compoſittione del quarto volume. Et io poſſo giurare a V. P. che tengo un' obligo, & una venerattione particolare per queſta ſua Opera, già che l'honore che ſi degnò farmi, mentre fui in Bologna, della Lettura del primo volume, hora d'un foglio, & hora d'un' altro, mi ſuegliò nello ſpirito la volontà d'eſercitarmi nelle Lettere, e nell' Hiſtoria. In ſomma mio benigniſſimo Padre, io non pretendo in una tal gratia iucommodar la V. P. ma ſolo la prego di ſupplicar da mia parte, qualche Letterato noſtro Amico, accio in riguardo d'ambidue mi honoraſſe d'una tal Relationetta; e con l'impatienza di tal favore reſto di V. P. Genevra 16. Agoſto 1673.

Digitized by Google

LETTERA LV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

MIo Signore. La debolezza degli occhi mi rende del tutto inutile l'esercitio della mano, di modo che in questo foglio, non vedrà del mio che la lingua, & il cuore, con le braccia ancor libere per teneramente abbracciarla in Bologna, in caso che la Santa Providenza divina facesse fruttificar le Piante delle mie Lettere scritte gli anni andati sopra alla sua riconciliattione con la Chiesa da lui delusa, che sin' hora non hanno havuto altra fortuna che di considerarle aride, e secche; ma veggo benissimo che Dio s'hà rilervato a se stesso la raccolta di questa Messe. La comparattione, ò sia figura che V. S. fà di se stesso con la Donna, & a quali disgratie sarebbe stato se fosse nato Zittella, non sarebbe per dirglielo sinceramente, concetto da raportarsi a Religiosi, ma si rende meco iscusabile, per esservi invisceratà altra ragione, e questo mi fà persuadere che sia pienamente in-

for-

Digitized by Google

formata, che io nel Secolo sono stato ammogliato, & hò havuto figlivoli, che passati all' altra vita, e questi, e la Moglie, nell' età di 30. anni presi l'Abito di Sant' Agostino, nel quale hò già vissuto 46. anni, onde il transformarsi V. Signoria meco in Zitella mi fà rammemorare di far celebrare alla mia defunta Consorte, che morì Zitella un' Anniversario per la sua Anima, e di che ne sarò obligato alla sua memoria.

Mi condolo poi con V. S. della peste che tiene nelle sue viscere, poiche non posso qualificare altramente quella sua inclinattione di voler far servitio ad ogni uno, e di tanto incommodarsi, e d'incommodare altri per altri, & al sicuro che per l'affetto che gli porto, se si mette in stato di poter profittare d'una Messa del Santo Spirito, mi offro di farla celebrare solennemente, acciò con le fiamme del suo Santo amore, vogli spurgare, e purificare da tal contagione questo suo instinto naturale. Mi creda Signor Leti, (e se hà disprezzato le altre mie esortattioni, non disprezzi questo Consiglio) che per ben vivere nella Società civile, bisogna tenere una strada di mezo, cioè di non far nè male, nè bene a nissuno. Non male, perche sarebbe contro alle legge di Dio,

Digitized by Google

Dio, & all' ordine della natura. Non bene per non havere una continua mortificattione, di vederſi pagar d'ingratitudine li ſerviggi, non trovandoſi in chi hà ſenſo humano maggior diſpiacere che di non veder gradire i piaceri, come l'età non mi permette di ſtraccarmi in un tratto nella dittatura lunga, rimetto il reſto all' ordinario ſeguente, e per hora reſto. Bologna 28. Agoſto 1673.

Affettionatiſſimo, e vero Servidore.
Fra Luigi Torelli Agoſtiniano.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVI.

Del medesimo, al medesimo.

ALla continuattione dell' altra mia aggiungo, che ne il Precetto di Dio, nè qualunque Legge de' Legislatori del Mondo ci obligano ad incommodarsi, ò vero a perdere il suo tempo, & a sudare, e stentare per far serviggi al suo Prossimo, ma ben sì ad amarlo, ad evitare di fargli torto, a sostenere i suoi dritti, & a non offenderlo nè con fatti, nè con parole. In generale posso dire che in 40. anni che hò esercitato la confessione, sì posso dire d'havere osservato che il peccato più comune è quello di quei che si sentono lacerar la conscienza, contro quei da quali sono stati pagati d'Ingratitudine. Ecco il profitto; di modo che il far serviggi ad altro non serve che ad offendere Iddio con l'irritamento della conscienza, & a farsi Nemici, poiche quegli stessi che haverete obligato, havendo scorno di loro stessi nel vedersi così carichi d'oblighi, fuggiranno la vostra faccia. Il male Signor Leti, è troppo comune nel genere humano,

Digitized by Google

no, per crederſi eſente ; e come mi accenna che ſia coſi ſtraordinaria la ſua inclinattione, in coſi differenti generi, nel cercar le occaſioni a far ſerviggi ſopra ſerviggi, queſto mi fà credere, che ſopra ogni altro Huomo del Mondo, ſi vedrà col tempo circondato d'ingrati : oltre che ſuppongo che in queſto ſuo genio, può ſcontrarſi della vanità, e dell' Ambittione, che ſpero d'eſſere inteſo ſenza altra eſplicattione.

Ma non voglio che nel credere io di fare un' Opera meritoria di carità amichevole, che dia occaſione all' Amico di commettere un peccato di Giudicio temerario, come diciamo noi altri Catolici, col ſoſpettare che ſotto a queſto preteſto, habbia io voluto ſcaricarmi dall' obligo di ſervirlo in una coſa di coſi poco rilievo, e che mi ſarebbe piacere da poterlo fare, già che ſi tratta di ſtendere il nome della Patria in Paeſi ſtranieri. Piaceſſe a Dio, che i miei occhi corriſpondeſſero al mio cuore. Al contrario voglio con il maggior piacere farmi conoſcere verſo il Signor Leti altre tanto pronto nell' ubbidire a' ſuoi cenni, quanto egli ſi moſtrò ſempre ritroſo nel corriſpondere alle mie eſortattioni ſopra al ripoſo della ſua conſcienza, ma ſpero che *Dominus*

provi-

Digitized by Google

providebit. Resterà dunque V. S. servita delle notizie, & il Signor Dottor Francesco Ferrari, per le sue rarissime Opere troppo ben conosciuto nel Mondo, e che molto apprezza le sue virtù, si è esibito di concorrere meco, & insieme ne faremo la composittione nelle mie stanze, ma di sua mano, che haverò cura di mandargli in due, ò tre ordinari, e per hora ne mando quì racchiusa una parte, e cordialmente abbraccio.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVII.

Del medesimo, al medesimo.

BOlogna fù posta in libertà dall' Imperadore Ottone, concedendole facoltà di crearsi i suoi Magistrati come Republica, e ciò nel 1162. e nel 1181. Henrico VI. le concesse il dritto di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame (Dritto che ancor si conserva) ma successe gravi Guerre intestine con la forsa de' Guelfi, e Ghibellini, havendo quelli chiesto soccorso a Nicolò Terzo Pontefice, & ottenutolo nel 1280. venne con questa occasione il Papa riconosciuto superiore, ò per meglio dir Protettore, qual' uso andò continuando; ben' è vero che col mezzo della Potenza delle Famiglie *Visconti*, *Zambeccari*, *Gosadini*, *Canetoli*, e Bentivogli si sottrasse da tale ubbidienza Ponteficia più volte, sino che nel 1506. scacciati da Giulio II. i Bentivogli, rimesse la Città nel fermo dominio della Chiesa, con le condittioni che resterà del tutto la forma di Republica, con l'uso antico de' Magistrati, e che dal Pa-

Digitized by Google

Papa si manderà un Legato Cardinale, che farà un mero, e misto Imperio nelle cose supreme.

Questa Città sembra la Corona per tante sue prerogative di tutte le Città di Lombardia, posta nel mezo dell' Italia. Giace in Paese piano, ameno, e fruttifero, a' piedi del Monte Appennino, ne' Confini della Lombardia, della Toscana, e della Romagna, trà il Mare Mediterraneo, & Adriatico. La sua forma quasi Ovata è simile ad una Nave, e della quale può dirsi l'Albero l'altissima Torre detta degli Asinelli. La sua lunghezza è quasi meno di due miglia, e la larghezza un buon miglio. Hà belle mura di Mattoni cotti, con li suoi Terra pieni, grossi, e spatiosi, per di dentro, con 12. Porte, & un Porto per dove entrano, & escono le Barche delle Mercantie, & hà in oltre le commodità del Torrente Avesa che passa per il mezo. Sono in Bologna 7600. e più Case nella maggior parte belle, e grandi, e più belle di dentro, che di fuori, particolarmente quelle di Gentil'huomini, ornate di Pitture, con molti allogiamenti, e guarnite di Nobili, e ricchi mobili.

Molte sono le Piazze principali la maggiore detta del comune, dove risiede il Legato detta *Piazza comune*, e vi risiede ancora

Digitized by Google

cora il Governatore, e suoi Auditori; il Confaloniere di Giustitia, & Antiani; & anche si rauna il Regimento, e Confalonieri del Popolo, e dove di continuo vi sono le Guardie d'una Compagnia d'Alabardieri Suizzeri, & una di Cavalli leggieri Italiani. Sopra la porta del Palazzo vi è la Statoa di bronzo di Gregorio XIII. Bolognese, che pesa 11300. Libre, del famoso Orefice Alessandre mandanti. Nella stessa Piazza vi è la bellissima facciata della Chiesa di San Petronio, quella de' Bianchi, del Palazzo del Potestà, & una nobilissima Fontana nel mezzo. Li Bolognesi sonc di sangue attrattivo, di allegra conversattione, buoni amici, e cortesi con forastieri. Li Nobili hanno l'Animo portato alle Lettere, & all' Armi, & in tutto riescono a perfettione, dotti, e valorosi.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVIII.

Del medesimo al medesimo, sopra la stessa materia.

BEnche manca di Fiumi il Paese, abbondano ad ogni modo li Pozzi. Sono di gran giovamento le Acque del Reno, e del Savena, condotte dentro la Città per Canali sotterranei; quelle del Savena servono per tingere i Panni, e la Seta di bel colore, tanto stimata da' Mercanti. Le Acque del Reno servono per la condotta di Mercantie, e più in particolare per rivolger molti Molini di grano, & insieme alcuni Filatori di 40. mila fila ciascuno, da torcere, e radoppiare, come anche da far carta esquisitissima, e battere il ferro, e la rame per segar tavole. Circa alla nodritura, e bevanda, ne tiene d'ogni qualunque cosa somma abbondanza, & al certo di tutto in gran copia, sopra ogni altra Città di Lombardia; ma però non in quella sourabondanza da potersene far traffico di fuori, che mediocremente, e questo fà che la sua rendita sia mediocre. Con le sue Seti che non è picciol

Digitized by Google

traffico, ne va trafficando Metalli, Merci, e Spetiarie del Levante.

Di più riguardevole, e di famoso nell' Univerſo tutto in Bologna vi è lo ſtudio Publico, onde ne corre l'Epiteto, *Bononia docet*. Queſto venne introdotto da San Petronio nel 450. & ottenne tanti Privileggi, e dritti dagli Imperadori, che in breve s'andò moltiplicando ſino a 20. mila Scolari. Carlo V. eſſendo paſſato in Bologna nel 1530. per eſſer coronato da Clemente VII. ampliò molto tali Privileggi, havendo creato Conti Palatini, e Cavalieri aurcati, tutti i Dottori ch'erano allora, e che ſaranno creati in tale ſtudio à perpetuità, tanto Statiſti, che Artiſti, onde ſi andarono fabricando ſtudi, e Colleggi ſuperbiſſimi. Li Profeſſori, ſiano Lettori publici ſono 70. cioè 30. di Legge, e 40. dell' Arti liberali, oltre otto Gramatici, e Rettoricì, e 4. Aritmetici, obligati ad inſegnare tutti quei che vogliono andare alle loro Scole, ſiano Cittadini, ò Foraſtieri.

Li Riformatori dello Studio ſono 4. che ſi mutano ogni anno, e ſi cavano da' Signori del Regimento, & a' quali appartiene di creare li Lettori, gli ſtipendi de' quali ſi cavano dalla Gabella delle Merci Foraſtiere, che rende 16. mila Scudi Romani annuali. Non ſi ammette che un ſolo Let-

to-

Digitized by Google

tore forastiere per Cathedra, tutti gli altri sono Bolognesi. Li *Colleggi* Nationali sono quattro di maggior nome; quello degli Spagnoli, con 24. Scolari, tutti Nobili, & il loro Rettore veste Toga di velluto rosso, con capuccio attaccato alle Spalle; e li Scolari vestono rascia negra alla lunga, con cappuccio ancor loro. Di questo è Padrone il Rè di Spagna, e manda chi vuole, e da lui si sostiene di vitto vestito, e servitù. Il secondo è quello de' *Marchiani*, stabilito da Sisto V. con buonissima rendita, vi si trattengono 20. Scolari, a ciascuno de' quali oltre il vitto, e vestito se gli dà 20. Scudi, vestono di rasetta pavonazza. Il più vecchio de' Cardinali della Marca n'è il Protettore, e crea gli Scolari. Il terzo è quello degli *Ancarani* instituito dal famoso Legista Ancarano. Gli Scolari sono 16. & hanno le cose necessarie, e di questo n'è Signore il Sereniss.mo Duca di Parma.

Il 4. Colleggio è di Piemontesi, fondato dal Cardinale Ferrerio, del quale ne dispone il Marchese Massarano, & anche questi Scolari son benissimo trattenuti. Famosissimo è ancora il Colleggio de' Nobili, sotto alla cura de' Padri Gesuiti, nel quale si trattengono 70. Scolari. Vi sono ancora altri Colleggi, cioè un' altro di Spagnoli, uno d' Ungari, & uno di Cittadini Bolognesi,

Digitized by Google

tutti con particolari ordini, e Statuti, e ne' quali tutti insieme vi sono più di 800. Scolari. Due sono gli Hospitali più famosi, quello detto *La Morte*, e l'altro, *La Vita*, con più di cento Letti ciascuno, benissimo Governati dal Publico, oltre sei altri differenti Hospitali, ne' quali si mantengono sino a 700. Poveri. Degna è l'Opera del *Monte di Pietà* che maneggia 200. mila Ducati d'oro, parte suoi propri, e parte di Depositi volontari, ò forzati, essendo obligati quei che sono in processo di depositare la somma sino al fine della Lite; e questo Monte presta danaro alle persone povere, e mediocri con pegni, & un baghettino per libra il mese. Vi sono nella Città 170. Chiese, delle quali 25. di Frati di varie Regole, & altre tante di Monache, pure di varie Regole; il resto di Preti. La Cathedrale San Petronio, San Domenico, e San Francesco sono superiori all' altre, e più quella de' Gesuiti.

Digitized by Google

LETTERA LIX.

Dello ſteſſo allo ſteſſo ſopra la ſteſſa materia.

CIrca al Governo ch'è da notarſi, di queſto è Capo ſopremo il Legato Ponteficio, con un Vicelegato, che fanno un' Impero miſto con la Città, la quale paga col danaro della ſua Carrera al Legato 6000. Scudi per anno, con altri ſtipendi per la ſpeſa della Famiglia, di Cavalli, & Alabardieri. Sopra intende tal Legato a tutte le cauſe civili, e criminali, d'appellattioni, & altri maneggi d'importanza, & a queſto fine tiene diverſi Officiali. Riſiede nel Palazzo publico, e nell' uſcire è accompagnato dalla Guardia d'Alabardieri Suizzeri, che veſtono la livrea del Papa, con li Cavalli leggieri, che gli vano innanzi a piedi, ma quando và fuori della Città cavalcano. La Città poi crea un Confaloniero di Giuſtitia, con li Voti de' Signori del Regimento, de' Nobili, e Mercanti. Di più ſi eligono otto Antiani detti Conſoli, de' quali uno è Dottore in Legge, e ciò di due in due meſi; habitano nel Palazzo publico, e vo-

Digitized by Google

vono a ſpeſe di queſto. Durante queſti due meſi il Confaloniere è Capo del Regimento, & è di ſuo officio di provedere all' intereſſe publico per l'abbondanza delle vettovaglie, del conveniente agli Artigiani, all' ornamento della Città, e Contado, & haver cura delle Rendite, e ſpeſe della Camera; & in tutto gli ſono Aſſiſtenti gli otto Antiani. Caminano tutti queſti Signori quando vanno inſieme in publico, veſtiti di ricche Robbe di Seta, accompagnati da decente Famiglia, da otto Trombette, da un Timpaniſta che ſuona alla Moreſca, come ancora le Trombette lo ſteſſo ſuono, & alle quali bandemole ſono ſcolpite le Armi della Città, cioè la libertà. Di più da otto Muſici eccellenti, con Tromboni, da un' Araldo, un Spenditore, e nove Paggi, veſtiti con mantello di ſcarlato, e calze bianche, e roſſe.

In oltre 4. marzieri con le marze d'argento in ſpalla, & un nobile ſcalco con gran Robba; e tutti queſti accennati per ordine caminano innanzi al Magiſtrato, e dietro il Cappellano, e ſucceſſivamente in due fila li Notari, e Segretari del Regimento, e poi con le loro Alabarde in ſpalla vi fanno alla gli Alabardieri Suizzeri, veſtiti alla Tedeſca con la livrea del Papa. Si creano ancora 16. Confalonieri,

Digitized by Google

ri, ò Tribuni della Plebe detti Colleggi, che hanno il loro officio sopra li negozi popolari, e le Arti, & a questi sono Compagni 25. Massari, & uno di questi Dottore a Legge. Ciascuno abita nella sua Casa, e quando esce conduce dietro un' Alabardiere: ma quando vanno in corpo si fanno portare innanzi 16. gran Confaloni di Seta con le Insegne della Città; e si raunano nel Palazzo del comune.

Quel che si chiama Regimento, ò sia Senato, consiste in 50. Nobili Cittadini, scelti, ò per merito, ò per favore delle più antiche, e segnalate Famiglie, & in che hà gran parte la volontà del Papa, dechiarata dal Legato. Sono comunemente detti Senatori, e Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna: durano in vita, e quando uno muore se n'elige un' altro de' medemi Senatori, tal volta il Papa lo crea con sua Bulla. La sua auttorità di tal Senato, consiste a creare li Magistrati, & Officiali deputati al Governo, di tutte le Castella del Territorio, gli Auditori di Rota, condurre Lettori Stranieri per lo studio, dispensare le Letture, accrescere, o diminuire gli stipendi, creare nuovi Cittadini, maneggiare l'entrate della Cam-

Digitized by Google

mera ; assignare provigioni , & in somma dispone di tutto, col parere, e consenso del Legato.

Questo Regimento di cinque in cinque anni elege cinque Dottori forastieri, detti Auditori di Rota ; & uno d'essi è Potestà , sia Presidente per un' anno, di modo che ciascuno viene ad essere il suo anno. L'Officio di tale Ruota consiste di conoscere le cause civili, eccedenti la somma di 25. Scudi , perche nelle minori ne giudica un solo d'essi. Lo stipendio di ciascuno consiste in 400. Scudi ; & al doppio il Potestà, ma è obligato di mantenere un Giudice, due Trombette , e 4. Servidori vestiti a Livrea, che l'accompagnano, con un Paggio che li porta innanzi il Cappello di broccato , col Scettro , e Stocco , e quando entra in carico il primo di Luglio fà la sua Cavalcata solenne, vestito di broccato , con gran servitù , carriaggi innanzi, e Cavalli di mano.

Le Rendite consistono tutte in Gabelle , & ascendono alla somma di 160. mila Scudi Romani per anno ; oltre alla Gabella delle Mercantie straniere , che serve per gli stipendi dello studio, come si è detto : e tal rendita và quasi del paro con la spesa. Il suo Territorio circonda 180. miglia

Digitized by Google

glia con 280. comuni siano Villaggi, & a ciascuno si stabilisce dal Senato un Massaro, & in tutto vi sono 170. mila Anime in circa, compresè 80. mila che ne fà la Città. Il proverbio volgare suol dire, *Bologna la grassa; ma Padova la passa.*

Credo che questo basta per sodisfare alla curiosità del suo amico, e se si desidera di più potrà vedersi nella *Bologna perlustrata*, della quale Opera si è dato ordine per fargliene capitare due esemplari. Disponga di me quel resto di giorni della mia vita che sarà breve, onde con più affetto che mai resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LX.

Al Signor Gregorio Leti. Boissy.

HAverà V. Signoria inteſo ſenza dubbio le mie diſgratie cauſatemi, non dicco dall' invidia de' miei malevoli, poiche in fatti conoſco non haver coſa in me da eſſere invidiata, ma ben ſi dalla mia cattiva fortuna, che hà voluto darmi Nemici, non eſſendo officio di buon Chriſtiano l'accuſare altri di calunnia, ò di cattiva inclinattione al male. Chi mi conoſce può darmi queſto teſtimonio, che dal momento in poi che hò cominciato ad havere l'uſo della ragione, hò fatto profeſſione alla faccia di tutto il Genere humano d'humiliarmi a tutti, di non diſputarmi con niſſuno, di piegarmi più toſto che cozzare, di perdonar le offeſe di qualunque natura che foſſero, di fare il ſordo all' Ingiurie più atroci, e ſe uno mi dà una guanciata nella ſiniſtra, voltargli la guancia deſtra, più toſto che concepire cattivo penſiere contro il percuſſore. Ecco il mio humore, &

ec-

Digitized by Google

ecco il vero carattere di chi vuol vivere secondo alle Leggi dell' Evangelio, il quale ci comanda espressamente, *Diligite inimicos vestros, & benefacite iis qui oderunt vos.*

Mi accorgo benissimo che questo tal mio naturale non mi serve a nulla, che a farmi maltrattare ancor peggio, prevalendosi i miei avversari con la loro fierezza della mia bontà; ma non importa, sarò sempre lo stesso a qualunque prezzo; haverò io il vantaggio d'essere riputato senza colpa di vendetta appresso Iddio, & i miei Nemici il rimorso d'essere obligati a rendere conto del torto che mi fanno a Dio, & al Mondo. Scrivo questo, perche sento dispiacere sensibile nel cuore, di veder V. Signoria fuori di Geneva, già che non havevo altro Padrone, nè altro difensore che la sua generosa bontà, havendomi con li suoi consigli, e con la sua mano difensiva risparmiato molte disgratie, che dalla sua partenza in poi, conoscendomi li miei Nemici senza appoggio, mi coprono più che mai col loro veleno. In tanto devo aggiungervi questo come Amico, e come essendo io il più riverente Servidore che habbia nel Mondo, che da tutti si dice ad alta voce, che se V. S. havesse preso il mio esempio, & in luogo di tener testa, e fronte

Digitized by Google

te a' suoi Nemici si fosse a loro abbassata, e sottomessa, al presente sarebbe come io sono in Genevra. Sò che Dio ci hà lasciato la volontà libera, ma la Providenza s'hà riservato di guidare nel capo, e nel cuore le operattioni degli Huomini. Nel nome del Signore la supplico di stracciar questo foglio, acciò non cada in mano de' suoi Nemici che mi ruinarebbono del tutto, se sapessero che io corrispondo con V. S. e quì prostrato alle sue gratie resto. Geneva 16. Settembre 1679.

Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Carlo di Fougny.

LET.

Digitized by Google

LETTERA LXI.

Al Signor Carlo di Fougny. Geneva.

NElla sua Lettera conosco esservi più Anima, che Animo, più conscienza di Bacchettone, che cuore di Galant'huomo, e più giudicio di fare un Tartuffo sù il Teatro di Moliera, che honore da poter far qualche figura nella Società civile. Per pigliar l'esempio di V. S. bisognarebbe che io fossi Stato, ò Coniglio, ò Cog..... appunto come ella dechiara d'esserlo nello stesso foglio. Quante, e quante volte gl'hò io detto, benche più di me vecchio, nel vederla io trattare da tutti, come suol fare il Gatto del Sorce, allor che lo tiene trà le unghie, *Signor Fougny chi si fà Pecora il Lupo la mangia*, & a che spesso mi rispondeva, che *amava meglio d'esser Pecora, e d'altri divorata, che Lupo e divorar gli altri.* Bon prò vi faccia dunque de' vostri malanni. Crede V. S. d'esser buon Christiano, con questa sua maniera di vivere? Certo che se ciò è s'inganna. L'Evangelio non esige da noi lo stabilimento d'una condotta simile alla sua. Vuole bene che un Christiano sia humile, ma non balordo; mansueto, ma non sciocco: Pio, ma non goffo; rispettuoso, ma non poltrone; Agnello, ma non bestia; moderato, ma non vile; e final-

Digitized by Google

finalmente discretto, ma non muto.

Ma in gratia, se tutti fossero dell'humore di V.S. senza cuore, senza animo, senza honore, senza coraggio, senza risentimento, senza zelo, senza ardire, senza petto, senza giudicio: dove si piglieranno i Giudici, dove gli Auvocati, dove i Teologi, per difendere le ragioni della Chiesa, e degli oppressi? Mi par che V.S. pretende d'esser più savio, e Christiano più esemplare di Christo istesso, poiche questo allora che riceve uno Schiaffo da Malco, non tornò la guancia, come ella fà per riceverne un' altro, al contrario rivolto allo stesso si lamentò, *cur me percutis?* Di più l'Evangelo di Christo insegna, *Benefacite iis qui oderunt vos;* che si facci del bene a quei che ci odiano tutto stà bene; ma il suo Evangelo è molto differente, che vuol dire, *Benefacite iis qui percutiuntur.* Di che dunque si lamenta se stima a sua gloria d'esser battuto? ma quel ch'è peggio per lei che non vi è rimedio alcuno al suo male. Il cattivo piego d'un panno sul principio, non si leverà mai. Quelle imperfettioni che nascono con l'Huomo, e che si conservano, e crescano nella gioventù, e nella virilità, difficilmente si scancellano nella vecchiaia, come mai si scancellerà dal mio cuore che V. S. fà una gran balordagine di lasciarsi tanto calpestrare da suoi Nemici, e di dirmi.

Di V.S.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXII.

Al Signor Gregorio Leti. Geneva.

L'Hò sempre conosciuta così interessata d'affetto verso la mia Casa, che farei torto allo stesso, & a me se non gli palesassi i miei sentimenti, verso gli interessi di detta mia Casa, per riceverne i suoi buoni consigli, in materia che meglio d'ogni altro può riuscire a darli. Sà V.S. che sempre che l'hò scontrata, la sono andata pregando di volermi far la gratia, di venire qualche volta a vedere la mia Figliola *Manon*, & il mio disegno in ciò è stato, non solo di farla profittare nella conversattione d'un'Huomo, che si fà conoscere d'un genio tanto elevato nelle materie historiche, e politiche; ma più in particolare, acciò penetrando V. S. la natura del suo spirito, potesse giudicarne a fondo della sua capacità, & a qual coltura applicarlo.

La prego dunque di dirmi, hora che più volte che l'hà conversata, con tutta la più candida sincerità, e con vera espressione d'amico, quello che ne pensa. Confesso, e trà di noi resti, che quell' intender tanto par-

Digitized by Google

parlare della ſapientiſſima Signora Elena Cornara Piſcopia in Venetia, mi ſueglia non sò che ambittione di fare avanzar negli Studi tal mia figlivola, & in che non riſparmiarei qualunque ſorte di ſpeſa, ſe credeſſi che corriſpondeſſe l'eſito alle mie applicattioni. Ma non vorrei che l'amore paterno mi ſpingeſſe la paſſione più di quello che poteſſero compromettere le ſperanſe da concepirſene. Eſſendo naturale a' Genitori di deſiderare l'avanzo, ſiano li vantaggi de' loro figlivoli ſino all' eccesſo. Voglio dunque aſſicurarmi tal camino da qualche incianpo, con la guida de ſuoi conſigli, che prego darmili ſinceramente, e mentre con impatienza gli attendo reſto, di V.S. 19. Luglio 1664.

Humiliſſimo, & obligatiſſimo Servidore,
Giacomo Grenut.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXIII.

Al Signor Giacomo Grenut, Sindico. Geneva.

NOn saprei in cosi picciol foglio, e breve tempo, trovare espressioni condegne, ad un rendimento di gratie degno della giustitia che ella mi rende, di credermi interesato d'affetto, in tutto quello che riguarda l'interesse, e la gloria della sua Casa, tanto bene accreditata, & apparentata nella Città; e più fortunato mi stimarei dell' honore, se si dignasse di restar persuasa, che non è meno corrispondente all' affetto il zelo della mia servitù, non in altro da me lagrimata che nel vederla cosi sterile negli effetti, non potendo partorire le da me desiderate produttioni, per non haver altro merito di forze, che quello solo che mi produce la sua protettione, della quale si è degnata cosi benignamente vestirmi, sin dal mio primo arrivo in questa Città; onde l'ubbidire a' suoi comandi, non è che un' effetto delle mie obligattioni.

Non può V.S.I. mancare nella passione che

moſtra d'havere nel diſegno di ſpinger la Signora *Maria* ſua figlivola agli ſtudi, per due ragioni, la prima per eſſer' egli inſtrutto a baſtanza nel ſuo coſi maturo, & ammirato giudicio della natura delle Lettere, ch'è la principal cauſa di queſta ſua grande inclinattione, di farſi conoſcere Padre, e coſi benigno Protettore de' Letterati, facendoſi piacere di ſoſtenere il loro partito, ſpeſſo ſenza conoſcerli; fortuna ben grande per quei tanti Letterati ſtranieri, che ſpeſſo capitano nella Città denudati d'appoggio. La ſeconda ragione è quella, che caminando V. S. con un piede di piombo, e con un compaſſo di Matematico in tutte le ſue operattioni tanto in quello che tocca il publico Governo, come nelle ſue attioni particolari, ſon ſicuro che non intende parlar che di quei ſtudi che convengono al Seſſo, e che ſono di ſtagione.

Ma per venire al particolare della Signora Maria, certo che tiene ragione di volerla fare un' *Elena* terza, perche in fatti nulla le manca di quanto può eſigere la gratia dalle produttioni della natura; modeſtia nelle ſue attioni, prudenza nella condotta, ſagacità nel conoſcimento, vivacità di ſpirito ne' diſcorſi, riſpoſte ſenſate nelle domande, ſenſi maturi nelle parole, & un'animo nobile, nel diſtinguere il merito in un ciaſcuno. Ma vi è da conſiderare che quando una Damigella di fat-

Digitized by Google

fattezze cosi signorili, e d'uno spirito cosi ben nodrito, comincia a descendere lo scalino degli anni sedici, per salire a quello delli diecesette, le inclinattioni si fanno vedere molto più pendente verso gli studi d'Himeneo che di Mercurio. Come le Lettere mio Signore sono un miracolo nelle Donne, per esserne straordinario l'uso, per questo bisogna che siano straordinari li mezi; & i primi principi fondati nell'inclinattione propria, e nell'humore naturale della Persona. In poche parole gli dirò mio carissimo Padrone, già che cosi lo desidera, che la Signora Maria gode uno spirito vivace, e sciolto, come naturalmente è quello de' Francesi, e questo vuol dire, che riuscirà molto meglio, d'imparar di tutto un poco, che d'una sola scienza a perfettione, che per dire il vero basta in una Donna, in conformità del proverbio Italiano, che *la Donna pure che sappia farsi la Croce in Casa, e dire Amen nella Chiesa tanto basta.* Comunque sia, quando anche la Signora Maria non s'avanzasse in altri studi, che per suo piacere, certo è che V.S. haverà piena contentezza di Lei, e nello stato verginale, e nel matrimoniale; & in tanto vivo. Di V. S. 20. Luglio 1664.

Digitized by Google

LETTERA LXIV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

L'Haver ſeguito con eſattezza li conſigli di V.S. mi trovo coſi bene, che hò giuſto ſogetto di lodarne Iddio, di continuare a ringrattiarne il ſuo verſo di me benigniſſimo affetto, & ad aſſicurarla che ne conſerverò all' eternità l'obligo alla ſua inimitabile prudenza. Veramente tutti coteſti Signori con i quali io poſſo eſprimermi ſia in Italiano, ſia in Latino mi teſtimoniano ſegni di grandiſſima amicitia, e d'affettuoſe promeſſe d'intereſſarſi nell' occaſioni in mio favore, col far conoſcere anche del ſtraordinario piacere dello mio ſtabilimento in queſta loro Città; e già dal Conſiglio hò ricevuto in ſegno d'amorevolezza 25. Ducati. Hò anche ſeguito il conſiglio di V. S. che havendo io ſtudio a baſtanza, che haurei fatto bene d'applicarmi a qualche compoſittione, come hò fatto; ma non voglio che ſi vegga (fuori da miei) d'occhio alcuno, prima che ſia traſcorſa da' ſuoi; e che da lui ne riceva, ò l'ordine di darla alle fiam-

me,

Digitized by Google

me, ò l'approbattione dal ſuo ſaviſſimo giudicio, e dalla ſua coſi ammirata eſperienza. A queſto fine gliela invio, con Amico, che haverà cura di conſignargliela in proprie mani, e dalle quali haverò cura di ritirarla allora che mi farà la gratia di farmi ſapere la ſua ſentenza. Spero che come mio protettore, e padrone mi farà un tanto ſegnalato piacere, mentre mi eſibiſco all' eternità di vivere. Zurigo 23. Aprile 1675.

Suo ubbidiente Schiavo.
Andrea Rivetta.

Digitized by Google

LETTERA LXV.

Al Signor Andrea Rivetta. Zurigo.

ALtre tanto godo del ſuo felice eſito nello ſtabilimento ſuo in Zurigo in conformità del mio conſiglio, quanto m'affligo della ſua riſoluttione d'intraprendere il Componimento d'un' Opera, che il ſolo titolo m'hà fatto nauſea al cuore, e diſſipato tutto quel buon concetto, che di lei havevo concepito. Come Diavolo (già che ſono in colera) vi hà poſſuto cadere nello ſpirito, il titolo per una tal materia? *L'Arte di ben ſcrivere, e le materie che più convengono ad eſſere ſcritte.*. Come un Giovine di 26. anni, che non hà ancora imparato a tener la Penna che nelle Schole Gramaticali, intraprende d'inſegnar l'Arte di ben ſcrivere? *Horatio, Virgilio, Ovidio, Perſio*, e *Properſio*, che furono un prodigio trà Poeti, e ne' tempi più moderni *Taſſo*, *Arioſto*, *Sannazzaro*, *Marino*, e *Guerini*, *Saluſtio*, *Tito Livio*, *Tacito*, e *Valerio Maſſimo*, ſtimati un miracolo nell' hiſtoria trà Romani, e ne' due ultimi Secoli, *Guiciardini*, *Bentivoglio*, *Davila*, *Stra-*

Digitized by Google

Strada, e *Fregoso*, *Cicerone*, *Ortensia*, *Porsio*, *Giunio Gallo*, & *Aulio Fusio* Oratori tanto rinomati trà gli Antichi, e trà Moderni *Panicarola*, *Bessarione*, *Bembo*, *Varchi*, *Recupito*, *Azzolino*, *Mancini*, e *Baronio*.

Ma che dico? San *Tomaso*, San *Bonaventura*, *Scoto*, il Cardinal *Gaetano*, *Varrone*, *Ficino*, *Cardano*, e *Pico* della Mirandola, sono stati Fonte di Scienze. Sò che degli stessi Sapientissimi Huomini non ne hà cognittione alcuna, se non fosse di qualche Poeta de' tempi antichi, e di Cicerone, e Catone nelle Scole d'humanità. In somma tutti questi, & infiniti altri Sogetti d'un straordinario, sapere, invecchiati in tante sorti di Scienze, nè meno nell' età più matura, non ardirono per cosi dire, nè pur pensare all' intrapresa, d'insegnare l'Arte di ben scrivere, & il Signor' Andrea Rivetta, che *non fà che uscire* (per servirmi di questo triviale proverbio) dalla Cocca dell' Uuovo, vuol divenire Aquila prima d'essere stato Polcino. Non parlo a V. S. che secondo al titolo del suo Manuscritto, non havendo ancora havuto il tempo di gettar gli occhi di dentro, tanto più che il titolo non mi compromette nulla di buono. Vedrò ad ogni modo di leggerne qualche cosa, e con la stessa franchezza gli dirò i miei sentimenti, & in tanto resto.

Digitized by Google

LETTERA LXVI.

Dallo stesso allo stesso.

DIco il vero mio carissimo Amico, hà preso un' Auvocato, che in luogo di defenderlo lo condanna con rigore. S'ella havesse considerato quella misteriosa sentenza, *Fabricando fabri fimus*, haurebbe fatto qualche fondamento, e poi pian piano andarsi introducendo al Museo Letterario. Non hò possuto leggere nel suo Manuscritto che 13. pagine, & in ogni una delle quali senza esser Critico vi sarebbe di che censurarlo 13. volte. Non parlo nella qualità della materia dico nell' ordine, nelle figure, nell' intessitura, nella inproprietà delle frasi, nelle metafore dure, e sforzate, nelle regole Gramaticali, nella natura de' periodi, e nella confusione del senso. Sò che Lei tiene la lingua sciolta, e parla a bastanza; ma vi è gran differenza di scrivere, e di parlare; perche gli errori della Lingua, muoiono nascendo; e quelli della Penna nascono morendo.

Non sò se Lei m'intende a bastanza, e come mi persuado di nò mi esprimerò meglio.

Digitized by Google

glio. Quando una volta lo Scrittore hà dato alla luce un' Opera, gli errori che vi si scontrano per non haverla ben maturato, sono morti in lui, cominciando una nuova vita nel Publico, alla di cui balia resta di censurarli, di corregerli, e di criticarli, onde non bisogna che quello che sà parlare, si persuada anche da poter scrivere; & al sicuro che da questa persuasiva s'hà ella lasciato dominare, poiche si è posta a scrivere, per dirgliela con sincerità, appunto come le Donne parlano, alle quali se uno và a domandarle le regole di quelle construttione di parole che pronunciano, non ne sanno render ragione alcuna, perche parlano per un certo uso che sono andate tirando sin dalla culla: di modo che non sanno che cosa sia, nè nome, nè Pronome, nè articolo, nè verbo, & io posso assicurarla di questo d'havere inteso alcune Donne parlar meglio di quello che V. S. scrive. Quando haverò spinto più avanti la lettura, gli dirò forse qualche cosa di più, e sono.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXVII.

Dello ſteſſo allo ſteſo.

QUanto più ſono andato penetrando avanti il ſuo Manuſcritto, tanto più mi retrocedo da quella ſtima che havevo di lei concepito, che foſſe per riuſcire in qualche coſa nell' eſercitio della Penna, e non dubito che ſe ſi applica come conviene, che con la maturità degli anni, non habbia più maturo il ſenno nella mano, ma è certo che in queſto primo abbozzo, la mano non hà detto coſa alcuna all' Ingegno. Se ad altro che a me haveſſe confidato tal ſuo ſcritto, forſe che ſarebbe ſtato adulato con una delle ſolite tre ragioni che ſpeſſo fanno l'adulattione, ò per mancanza di cervello di non conoſcere quella coſa che s'adula ; ſino al fondo, onde ſi grida, *bene bene*, nell' accender delle candele, ſenza ſaper qual ſia la Comedia, come l'accenna il Moliera, ò per parer d'haver l'inclinattione portata più toſto a lodare il male di molto, che a biaſimare il bene di poco; ò per non sò che abuſo di paſſione verſo il ſangue, e verſo l'amicitia, che ci rende coſi diverſi gli ogetti che

ci

Digitized by Google

ci fà credere bianco il nero, e ben fatto il difforme. Dunque si sarebbe potsuto fare che questo suo Impiastro d'inchiostro mal distesso soura la carta, venisse d'altri lodato alla cieca, e lei adulato ciecamente lo dasse alle stampe,

Ma come V.S. hà voluto a me confidare tal sua compositione, col pregarmi d'esserne Giudice in confidenza gli dico, che per far servitio al suo honore, & alla sua riputattione hò dato sentenza, che al più tosto mandi a ritirarla dalle mie mani, e la dia alle fiamme a buon fuoco, perche il farne altro uso ne potrebbe la disgratia portar quache tozzetto all'altrui occhio. Mi creda Signor' Andrea, che in un Secolo, nel quale si criticano sino li Ciceroni, e gli Orazi in qualche cosa, che si mandarebbono mille malanni nel legger questo suo scritto da tutto il Publico & all' Auttore, & all' Opera in ogni sillaba, anche di due sole Lettere. Mercurio Dio dell' Eloquenza, si dipinge con due Ali nel capo, e con un Gallo ne' piedi, per dare ad intendere con questo, che per le Lettere ci vogliono veglie, e diligenze in tutte le hore per ottener quella scienza che conviene; nè altro significano le Ali nel capo, distese al volo, che quello il quale pretende avanzarsi agli studi, deve procurar di comporre un cervello alto, e rilevato, e farlo correr da per tutto, per saper

Digitized by Google

per tutto, perche di tutto hà bisogno chi pretende acquistar buon concetto nelle Lettere. Mà che dico? Apollo Padre delle Muse, vien qualificato nel tempo istesso Sole, perche chi compone deve haver differenti Raggi di scienze, e calore, e splendore nel tempo istesso, poiche si come il Sole tutto nodrisce, e tutto rischiara, così chi studia, per comparire al Publico, deve in favore del Publico istesso imitare quanto più gli è possibile il Sole nelle sue Opere.

Quando il Salvatore delle nostre Anime dispose la misura degli Apostoli per la conversione del Mondo alla Fede, li trasformò prima di sua propria bocca in Sale, con queste parole, *Vos estis sal terræ.* Senza dubbio, per darli forse ad intendere che come il Sale tutto condisce, e tutto assapora, e senza del quale tutto è nauseante, & insipido, che così dovevano essi nella Predicattione con la dolcezza delle loro espressioni, con la soavità de' loro concetti, e con l'uniformità, e forza delle loro parole torre tutta l'insipidezza dell' ignoranza dall' altrui petti, col darli un condimento convenevole alla loro salute.. Signor Rivetta carissimo, sopra questi due esempi del Sole, e del Sale, potrei dir molte cose in generale, già che siamo in un tempo, nel quale il numero degli Scrittori, e Scrittorucci è così infinito, che non vi è più

Digitized by Google

più nè Sale, nè Sole per darne a tutti, onde in mancanza si scrive senza Sole, e senza Sale. In tanto io non mi curo di pettinar le altrui lane, mi contento di farlo alle sue sole, per havermene dato con tante instanze il carico, e conchiudo questa mia col dirgli, che in tutto questo suo Manuscritto non vi è la quarta parte di lume d'una lucciola, nè sale quanto bisogna a condire un granello di giudicio. Tutto è insipido, tutto immaturo, tutto sconcio, tutto inghiottito senza masticarsi, e tutto mal digerito. Mi comandi in qualche altra cosa di meglio se vuole che meglio la serva, & in tanto resto. Di V.S. Geneva 6. Luglio 1675.

Suo fincero Servidore.
Leti.

Digitized by Google

LETTERA LXVIII.

Al Signor Gregorio Leti. Geneva.

HAverà giusto sogetto V. S. di scandalizarsi del mio procedere, che in fatti l'approvo io medesimo; poiche havendola supplicata con tante divotissime instanze d'honorar della sua corrispondenza, *Marta* mia Figlivola, con l'uso del carteggiare per poter profittare dalle sue ricchissime vene d'Eloquenza, le sue inclinattioni d'avanzarsi allo studio delle Lettere; & essendosi ella degnata con tanta generosa bontà, di scrivergli un foglio tanto fruttuoso, & humano, con mezi cosi efficaci indicati alla coltura del suo risoluto disegno, e che poi si mancasse di corrispondere per più mesi alle dovute risposte ambidue Padre, e Figlivola. Confesso che se non vi è colpa dalla parte di questa, che tanto maggiore può crederla dalla mia. Ma come vi sono certe colpe iscusabili anche nel Foro giudiciario, mi persuado che quando V. S. con la sua cortese gentilezza, sarà informata delle ragioni che ci hanno ritenuto nel silen-

Digitized by Google

silentio che con benigna amorevolezza, ci condonerà ad ambidue la colpa, se pure può ascriversi a colpa, il distornarsi dall' occupattioni mondane, una Giovane (che in quanto a me mi dechiarò colpevole) che hà risoluto d'occuparsi in tutto, e per tutto al servitio di Dio.

Sappia dunque V.S. che mentre le nostre Lettere viaggiavano da Milano in Genevra, mossa da una inspirattione divina che le venne in sogno, prese la matina una ferma risoluttione di chiudere del tutto gli occhi al Secolo, fuori della Casa Paterna, per consagrare la sua verginità al Cielo in un Chiostro, e non havendo io che questa unica, e cara Figlivola, non mancai di persuasive, e di ragioni, per distornarla da un tanto pensiere risoluto di maritarla, ma alle mie esortattioni, prevalsero nel suo petto i colpi del divino martello, a' quali non vi è forza humana che possa resistere. Dunque di là a due mesi accommodato quanto conveniva, sotto all' Abito, e velo di Santa Chiara, enttò in Monastero, dove dopo terminato il Novitiato d'un' anno, farà il suo voto di perpetua verginità a Iddio. Sò che gli Heretici malinstrutti da Lutero si burlano d'una virtù cosi Sagrosanta, poiche come Lutero ab-

ban-

Digitized by Google

bandonò la Religione ſua Madre, per pò-ter ſatiare la libidine della carne ſpoſando una Monica per queſto bandì in tutti i voti Clauſtrali. Baſta che io la ringratio del ſuo affettuoſiſſimo foglio ſcritto alla mia Figlivola, e m'hà dechiarato ancor queſta matina, che applicherà la maggior parte delle ſue preghiere, alla di Lei converſione. Per me la ſupplico d'iſcuſare il ritardo della mia riſpoſta, poiche per due meſi continui ſono ſtato fuor di me ſteſſo; e forſe che mi riſolverò di ſeguir l'eſempio della mia figlivola; & in tanto reſto di V. S. Milano 12. Maggio 1675. Humiliſſimo Servidore. Marco Maſini.

Digitized by Google

LETTERA LXIX.

Al Signor Marco Nasini.
Milano.

IO non mi maraviglio che la sua Signora Figlivola m'habbia fatto un piede di Naso, già che non hà nè meno risparmiato il suo Padre, che da Nasino, l'hà fatto Nasone. Mi vado persuadendo che la sua Signora Figlivola hà ricevuto più tosto una Martellata in capo da qualche dispettoso capriccio, che dalla mano del Cielo nel petto, poiche da questo non si danno in sogno con verità che a' soli Giosèppi; dove che nel Capo sono molti che ne hanno il Martello. Dalla Lettera scrittami detta Signora, ne haverei tirato argomento, che ad ogni altra cosa fosse per riuscir propria, che a quella di chiudersi volontariamente in una perpetua prigione, e tanto più per un sogno ricevuto di notte. Io però non disprezzo le Clausure per le Donne, e mi sarebbe a piacere, che ve ne fosse l'uso trà noi, perche vorrei consagrarne quattro fino da

Digitized by Google

questo giorno. Toccante quel che V. Signoria parla di Lutero, si conosce quanto sia male instrutto, di quel proverbio maccarronico, che *Monachus cum Monaca faciunt Monachatum*, hora Lutero sposò una Monaca, dunque bisogna che trà Luterani vi sia un Monacato, come in fatti vi è per le Femine.

Ma quello che io non posso comprendere, che V. Signoria non comprende lo Stato Monacale, al quale hà consagrato la sua Signora Figlivola. Dal Concilio di Trento si difende positivamente, e da Urbano VIII. con Bulla espressa, secondo al raporto che ne fà il Padre Candido Maestro del Sagro Palazzo, nella sua famosissima Opera, che sotto pena di scomunica non si sforzasse alcuna Zitella allo Stato Monacale, sia da Parenti, sia d'altri; e sotto la stessa pena vengono constretti li Genitori, & altri d'impedire direttamente, ò indirettamente la volontà di quelle che dechiarano di volersi far Monache. In tanto V. Signoria m'accenna nella sua, che hà fatto il suo ultimo sforzo per distornar tale sua Figlivola dalla risoluttione di sepellirsi nel Chiostro. Dunque, ò bisogna che V. Signoria sia male instrutta delle Bulle del Papa, e Canoni della Chiesa, ò che il timor

timor delle Scomuniche non l'incommoda molto la coscienza, e si può fare ambidue.

In secondo luogo V. Signoria mi scrive che passato l'anno del Noviziato la sua Signora Figliuola farà voto di verginità. Ecco l'inganno. Nella Chiesa non vi sono stati mai nè Papi, nè Concili, nè Bulle, nè Canoni, nè Decreti, nè usi, che habbiano mai obligato alcuna Donna al voto di Verginità. Quando una Zitella fà professione Monacale, quello che piglia il suo Giuramento sia il Vescovo, sia altro in suo nome non esige dalla stessa che queste sole parole, *Promitto Deo omnipotenti*, & *Tibi*, (con molte altre espressioni) *obedientiam*, *Paupertatem*, & *Castitatem*. Ma non si è mai parlato di *Virginitatem*. La Verginità bisogna che sia *Corpore*, & *mente*: quella di *Corpore*, non è Verginità, ma Castità, e questo si può osservare, anche con la forza, con guardie, e con Crati, e che sò io: mà dove si tratta di *Mente*, io non credo che nel Mondo vi sia stata mai che una sola Vergine, ch'è la Santissima Madre del Salvador nostro, che può veramente dirsi, *Virgo Corpore*, & *Mente*; e che tale meritava d'essere quella che doveva servir di sagrario per tanti mesi ad un Dio

Digitized by Google

tanto puro, & incorrotto; e che a queſto fine fù riſervato, ad eſſa ſola per gratia ſpetiale queſto gran privileggio, d'eſſer Vergine *Corpore, & mente;* e per dire il vero, ſtimo grandi gli abuſi nella Chieſa Romana di voler chiamar Vergini, tante Donne che non ſono che caſte; e che non è poco che la ſua Signora Figlivola ſi riſolve d'eſſer caſta di corpo in una età di 27. anni, che tale è la ſua età, ſecondo mi ſcriſſe nella ſua prima. Aſpetti il reſto l'ordinario venturo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXX.

Del medeſimo, al medeſimo.

DIrò che ancor meno comprendo, che havendo V. Signoria Beni di fortuna a ſufficienza, con una ſola figlivola, che ſia reſtato 15. anni Vedovo, ſecondo che m'accennò in un' altra ſua, e che ſi trova hora in una età di 60. anni, che habbia tanto tardato a cercarle Marito, *Ut videas filios filiorum tuorum.* Suppongo per coſa certa che la ſua volontà non è ſtata di ripigliar Moglie, perche l'haurebbe fatto ſul principio del ſuo ſtato vedovile; e forſe che ſtuffo della prima Croce, non hà voluto crocifigerſi una ſeconda, per poter meglio eſperimentare quel che Poetigiò il Mottola,

Adio Mogli, Adio Croci, Adio dolori,
Non voglio che vagare in vari Amori.

Dall' apparenze dunque ſi vede chiaramente che V. Signoria con la perdita della Moglie, perdè ogni ſorte d'inclinattione di pigliarne una ſeconda, che ſembra contro all' uſo comune, ch'è quello di procurar la

Digitized by Google

conservattione della Famiglia, onde non havendo altro del suo sangue, secondo me l'accennò già in un' altra, sarebbe stata la sua risoluttione di ripigliar Moglie, per tentar con la natura la fortuna d'haver Figlivoli. Per me lodo il suo parere d'estinguere quei del suo nome, poiche se nel Genere humano fanno un grado d'imperfettione li Nasoni, certo che maggiore si fà dalli Nasini, e tanto più che questo suo nome sarebbe abborrito dalle Donne in quelle Provincie, dove sono costumate di menare il Marito per il naso.

Ma a proposito di Nasi, perche non maritar la sua figlivola Giovinetta? Forse che non gli è noto che gli Italiani hanno il gusto ben buono con le Agnellette, ma molto depravato allora che cominciano a divenir vecchie Pecorelle. Questa si ch'è buona. Hà una figlivola unica in Casa, e la lascia divenir vecchiarella, senza pensare a darle Marito. Mi vado però imaginando, che vi è stato nascosto in questa sua condotta qualche disegno, di volere introdurre in Italia l'uso d'Holanda, dove di rado si parla di maritar Zitelle, che non habbino passato l'età di 30. anni, con qualche mese di più per le strene. Ma l'humore de' Fiamenghi lo porta, perche essendo d'un certo naturale freddo, grave, e lento non bisq-

Digitized by Google

biſogna che ſi ſcaldino in fuoco di fraſche, biſogna haver di quei Zucchi groſſi, e ſecchi che ſervono nella notte di Natale. E ſe queſto è ſtato il ſuo diſegno, non l'hà indovinata, perche in Italia, non vogliono che fuoco di fraſche, & eſſendo il Climate differente, le Fraſche d'Holanda, ſono Zucchi in Italia; *Cùm fueris Romæ Romano vivito more.* Ma è tempo che V. Signoria vadi alla Meſſa, & io alla Predica; l'ordinario proſſimo gli inviero il di più, per hora reſto.

Digitized by Google

LETTERA LXXI.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

SI concedano le raggioni che habbiano poſſuto muovere la di lui prudenza a non voler dar Marito alla ſua figlivola nell' età nubile in Italia, che vuol dire ne' 14. anni in circa ; ma perche opporſi alla ſua riſoluttione di volerſi monacare per darle Marito ? e non ſi è accorto mio Signore, che con queſto hà commeſſo due Peccati mortali in un tempo iſteſſo, l'uno contro l'ordine della natura, l'altro contro all' edificattione della Chieſa. Contro a quello; perche ſi sà beniſſimo che in Italia quando le Ragazze hanno paſſato li 22. anni non ſono più buone ad eſſer Mogli ; e lei dopo haver fatto perdere il fiore della ſua gioventù alla ſua figlivola, pretende di maritarla in un tempo ch'è più buona per un Chioſtro che per un Marito. L'altro peccato è quello di volere impedire il voto di caſtità ad una in una età ch'è ſicura d'oſſervarlo per eſſer Zucco ſecco. E piaceſſe a Iddio, per edificattione della Chieſa Romana, che s'eſtingueſ-

ſe

Digitized by Google

ſe quell' uſo di dar l'Abito Monacale, a Giovinotte di 14. anni, ma ſolo a Zucchi ſecchi di 27. perche s'aſſicurarebbe dell' oſſervanza il voto di caſtità.

M'intereſſo in queſto articolo, perche ſi può fare che io habbia contribuito alla traſmigrattione dell' anima della ſua Signora figlivola, havendole portato qualche ſpavento in ſogno la mia Lettera, già che quel nome di Luterano in Italia, dove tutti gli Proteſtanti ſon riputati tali, porta ſpavento a' ſemplici, di modo che ſi è poſſuto fare che habbia ſognato ch'era portata via da un Luterano, la qual coſa la moſſe, d'andare a trovar la ſua ſicurtà in un Chioſtro. Ma la verità è che ſi può meglio fare che vedendo paſſato, e ripaſſato due volte il tempo, e che niſſuno la domandava in Marito, per eſſer di quei Moſtri della natura, de' quali ſi ſpaventa Himeneo, ſtimò convenevole di chiuderſi in un Chioſtro, e ſe gli altri Ucelletti ſi tirano dal nido, per metterli nella Gabbia, queſta Signora hà voluto paſſare dalla Tomba alla Gabbia.

Molto mi piace la riſoluttione di V. S. di ſtar ſul penſiere d'imitar la ſua figlivola, col paſſare allo ſtato Monacale anche lui. Di gratia lo facci Signor Naſini, per rendere queſto eſemplare ſervitio alla Chieſa Roma-

na,

Digitized by Google

na, nel potersi una volta lodare in buona fede, & in tutta ſicurtà, che quello che ſi obliga al voto di caſtità può eſattamente oſſervarla, & al ſicuro ch'eſſattamente l'oſſervarà V. S. facendoſi Religioſo; e forſe che per l'auvenire per evitar ſcandali, ſi piglieranno le riſoluttioni di non chiamare allo Stato del voto di caſtità che ſeſſagenari. Mi ſono un poco ſteſo per aſſuplire al mancamento della riſpoſta alla mia della ſua Signora figliola, e quì reſto. Geneva 10. Giugno 1677. Humiliſſimo Servidore. Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA LXXII.

Al Reverendiſſimo Signore, Monſignor Nuntola, Canonico del Duomo di Salerno.

DAl Signor Tacconelli ſuo Cogino, Auditor della Nuntiatura in Suizza, mi è ſtata ſcritta la morte della buona memoria del Signor Gioſeppe ſuo Padre in una età matura di 84. anni. Per non entrare a parte d'una tal condoglienza, non biſognarebbe che V. S. Reverendiſſima m'haveſſe coſi corteſemente fatto ſapere che io fanciulletto hò alloggiato in ſua Caſa, inſieme col mio Signor Padre e mia Signora Madre di felice memoria, nel tempo del noſtro primo arrivo in Salerno; nè d'haverne più volte della ſteſſa materia inteſo parlare alla buona memoria di Monſignor Veſcovo mio Zio. Confeſſo Signor Canonico mio benigniſſimo, che non vi è perdita da uguagliarſi a quella de' Genitori; nè lagrime più giuſte da verſarſi che quelle ſoura la loro Tomba. Sembra che con la morte di queſti ſi eſtingue in noi la natura, già

che

Digitized by Google

che perdiamo quei che ci hanno dato la vita. Anzi dirò più, e che ci deve esser di dolore più sensibile, poichè con la perdita de' Genitori, restiamo privi del merito di ubbidire ad uno de' più solenni Precetti de' Comandamenti di Dio, & il primo della seconda Tavola, *Honora Patrem tuum, & matrem tuam*, onde sembra che con tal morte si accorciano i nostri giorni, già che con l'osservanza di tal Precetto si allungano, *Si vis longævus esse super Terram.*

Questa ragione quando ogni altra mancasse deve rendere inconsolabile il nostro dolore in perdite simili, quando però le sue disgratie fossero uguali alle mie, che hò perduto Padre, e Madre nel fiore della mia fanciullezza, morti ambidue in età immatura. Ma Lei mio carissimo Signor Canonico, e non meno gli altri due suoi Signori Fratelli, non hanno di che dolersi, havendo per il corso di mezzo Secolo, e più ubbidito a tal Legge; morto finalmente il loro S. Padre in età matura, più oltre dell' ordinario corso della natura, dopo haver veduto trà le sue braccia la sua terza generattione; dopo havere acquistato tanto credito, in tante Cariche, e dopo haver dato saggio d'una vita esemplare in un così lungo cor-

Digitized by Google

corso d'anni, onde era già tempo di dire col buon Simeone, *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace.* Vorrei haver forze uguali all' animo, per poter con gli effetti, più che con le parole, far conoscere agli Heredi che vivo verso tutti, come verso V. Signoria Reverendissima. Geneva 17. Marzo 1678.

Humilissimo Servidore.
Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA LXXIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genova.

NOn bisognarebbe havere altri talenti che quelli del Signor Leti, nè altra humana amorevolezza che la sua, per scrivere Lettere così efficaci, e così cortesi. Tre cose degne di matura riflessione si trovano ristrette nell' amorevolissimo foglio di V. Signoria sotto la data de *lli* 17. Marzo 1678. cioè *Instruttione, Consolattione*, e *Commemorattione*; & in quanto a questa ultima, non haverei mai creduto che dal Signor Leti si conservassero così fresche nella memoria, le cose passate son 40. e più anni, e che non vide che nella fanciullezza, per testimoniarne gratitudine con la memoria, in un tempo nel quale il Mondo chiude gli occhi a' maggiori serviggi presenti.

Circa alla consolattione sarebbe da desiderarsi che scancellatosi quell' uso corteggianesco in occasioni simili di far pompa d'una fiorita eloquenza, appunto allora che più si ricerca la modestia de' concetti

Digitized by Google

cetti più naturali, e più semplici come si vedono ne' suoi tanto sinceri, e così proportionati al soggetto; e veramente & io, & i miei fratelli a' quali hò fatto veder la sua, siamo caduti d'accordo che tal' Officio di condoglienza del quale ci honora sopra la morte del nostro Padre, non nasce dalla penna, ma dal cuore; non dall'uso ordinario di complimento, ma da un vero motivo d'affettuosa amicitia, senza quella affettattione del comune, che affligge più che consola.

Ma più in particolare si ammira nella sua tanto riveritissima Lettera l'Instruttione così ben fondata, così ben sostenuta, e tanto bene applicata, con esempi sagri e profani; divini, & humani, & al sicuro che non vi sono esortattioni più efficaci di queste per accendere il cuore di chi è Figlio, in uno sviscerato amore verso del Padre. Posso dunque di questo assicurarla Signor Leti, che questo suo foglio ci serve a consolarci sempre più dell' honore, e del rispetto portato sempre ad un tanto Genitore, e per un debito filiale, e per la tenerezza tanto cordiale che ci fece sempre conoscere a tutti. S'inganna il mio Cogino di due anni nell' informattione datagli, mentre il mio Padre è morto nell'età di 86. anni compiti, havendo

Digitized by Google

do parlato fino all'ultimo respiro, e tre giorni prima di mettersi nel letto, fù a piedi ad intender la Predica nella Chiesa di San Francesco. Quello che habbiamo d'ammirare per nostra gloria, e consolattione, negli effetti della Providenza Divina, che non vi è memoria alcuna in questa Città, che altro Huomo, (e meno Donna) sia pervenuto a tale età. In tanto io in nome di tutta la nostra Famiglia la ringratio de' segni che ci dà del suo grande affetto, assicurandola che saremo sempre tutti disposti a' suoi comandi, mentre con tutta la sincerità maggiore resto. Di V. S. 28. Aprile 1678. Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore. Gennaro Nantola, Canonico.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXIV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

COmunemente suol dirsi, che di rado quello che promette si ricorda delle promesse, come di rado le scorda, e quasi mai quello che deve riceverne gli effetti. Ma del primo articolo di questi due, ne haverei sempre eccettuato il Signor Leti, e per la fama che di lui corre nella bocca di quei che ne hanno fatto l'esperienza, d'una esatta corrispondenza verso gli Amici, e perche io stesso in due occasioni hò havuto la fortuna di esperimentare in Lui una delle maggiori puntualità che possa trovarsi in un Galant'huomo, ma questa volta veggo che si è posta dalla parte di quei che promettono, e scordano. Questo è vero che deve riputarsi a delitto il distornar dalle fruttuose occupattioni quei che servono il Publico con tanto frutto, come ella fà. Lo confesso, ma se io hò commesso una colpa nel supplicarla d'una gratia, che non poteva esserle che d'incommodo; ella ne hà commesso due, e col promettere, e col

Digitized by Google

ſcordare: comunque ſia voglio premere al pagamento un cattivo pagatore.

Nel tempo che io ſon partito l'ultima volta di Geneva ſi vociferava il Maritaggio della figlivola del Signor Sindico *Lect*, con il Signor de *Leſdiguieres*, Marcheſe di Bonna, onde, e perche tengo particolar cognittione di queſta ſi illuſtre Famiglia, e perche mi è parſo un Maritaggio diſtinguale, ne pregai V. S. di volermi dare aviſo in Parigi di quello che in ciò foſſe per ſuccedere che corteſemente ſi eſibì di farlo. Con tutto ciò per dirgli il vero, non mi curai di far molta rifleſſione nè ſopra alla mia domanda, nè ſopra alla ſua promeſſa; non mancando occupattioni in Pariggi, che ſpeſſo diſtornano gli ſpiriti da penſare alle coſe eſterne, e remote; quando l'intereſſe ſopra tutto non contiene effetto particolare. Ma havendone finalmente inteſo recitar nella Corte iſteſſa curioſe hiſtorie, contro, e in favore, che non sò nulla, della concluſione, & euvenimenti d'un tanto Maritaggio, queſto mi obliga a radoppiar le mie inſtanze, per la gratia di volermene dare un diſtinto raguaglio, con tutte quelle più curioſe particolarità, che ſaranno ſtimate dal ſuo belliſſimo genio più proprio a ſodisfare la curioſità d'uno che oltre al piacere tiene intereſſe di

Digitized by Google

di saperle; e come m'imagino che la prudenza potrà ritenerlo a dietro d'impegnarsi a scoprire con penna certe cose che sarebbono da tacersi, dove si tratta d'una Casa potente in Geneva; l'assicuro da huomo d'honore, che copiata la Lettera darò alle fiamme l'originale, per assicurarne del segreto il nome dell' Auttore. Mi favorisca, & all' incontro si serva di me come d'uno che vive. Parigi 9. Aprile 1679.

Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore.
d'Ablancourt.

Digitized by Google

LETTERA LXXV.

Al Signor Formon d'Ablancourt. Parigi.

QUando non haveſſi, quella inclinattione che mi è pur troppo naturale, di ſervir puntualmente a' loro primi cenni gli Amici, e Padroni, ſnaturalizzarei me ſteſſo per connaturalizzarmene una di nuovo dove ſi tratta d'ubbidire ad un Gentil'huomo di un merito coſi eſtraordinario, qual'è il Signor d'Ablancourt, che porta nel fronte iſteſſo gli incanteſmi da farſi amare da tutti, e da me più in particolare riverire, di modo che mi ſarebbe ſtato impoſſibile di perdere la memoria verſo uno a cui conſagrai tutto me ſteſſo alla fama delle ſue nobiliſſime attioni prima, & all' honore poi ricevuto della ſua prima conoſcenza. Non traſcurai io d'ubbidire al ſuo ricevuto comando ſopra all'aviſo deſiderato, ma havendomi V. S. ſcritto due volte da quel tempo in poi ſenza nulla dirmi, queſto mi fece credere che più non vi penſaſſe; ma hora che con la ſua veggo che vi penſa, mi

mi sarò piacere di servirla, e tanto più che in fatti vi sono nella fortuna di tal Maritaggio Comedie, con mutattioni di Scene molto curiose, che ricercano libertà di penna, & a questa quella promessa fattami del fuoco al foglio, e del segreto alla lingua. Riceverà V. Signoria li raporti in tre ordinari l'uno seguente all' altro, per poter trà questo intervallo di tempo sodisfare ad altre mie gravi occupattioni, & in tanto resto.

Digitized by Google

LETTERA LXXVI.

Dallo stesso allo stesso.

IL Signor Odeto Lect nacque con un certo naturale quasi difforme in corpo, & in spirito a tutti gli Huomini del Genere humano, poiche nel ridere sembra Pasquino, e nel piangere Marforio, ambidue i quali non hanno mai imparato nè a piangere, nè a ridere Il suo humore è Saturno, malinconico, rigido in tutte le sue attioni, brutto di faccia, e cosi pensivo che spesso non vede i precipizi innanzi i suoi occhi, con una parola cosi oscura, che le sue stesse orecchie non intendono quello che pronuncia la sua lingua; e quel ch'è peggio con una si grande opinione di se stesso, che gli sembra che tutto il Mondo è un niente, in suo riguardo che si crede esser tutto. Nel Tribunale della giustitia dà sempre il voto alla morte senza aspettare che dal Segretario si legesse il Processo. E nelle cose di stato si forma cosi vaste idee, e cosi lunghi ragionamenti, che non potendo egli stesso comprenderli, nè gli altri intenderli, non sono buoni, a far, nè male.

Digitized by Google

le, nè bene. Hebbe però la fortuna d'esser creduto huomo di gran zelo, e come tale venne eletto Sindico, che dopo l'esercitio d'un' anno rinunciò.

Sposò egli nella sua età di 37. anni una Signora Inglese, figlivola d'un Luchese della Casa Burlamacchi; che vantava Nobiltà, lodandosi d'essere originario di quei di Luca, ancorche incognito fosse ciò, & occulto a' Burlamacchi Lucchesi. Come la Madre di questa Signora era della Casa d'Oubigny, morto il Padre, venne mandata in Geneva sotto alla condotta d'una tal Signora d'Oubigny sua Zia, della quale si manegiarono, e deliberarono le Nozze col detto Signor Lect, benche vi fosse dissuguaglianza d'humore, quasi in tutto, se non fosse nella grande opinione di se stessa, perche quantunque inenarrabile fosse quella del Marito, ad ogni modo è certo che in ciò lo sorpassava la Moglie.

Da queste Nozze ne naquero due Parti femine *Elisobetta* primogenita, e *Caterena*, che ambidue vennero elevate, & instrutte con tanta cura, e cosi ben profittato nell' instruttioni, che io che hò havuto l'honore di frequentarle per più di due anni quasi ogni giorno, passo far testimonio *ex corde*, senza minimo sentore d'adulattione, che non credo trovarsi venti Case in

Digitized by Google

Europa, che posſano lodarsi d'haver due figlivole in un tempo istesso più savie, più virtuose, più spiritose, più modeste, meglio allevate, e più gratiose di queste, e piacesse a Dio che havessero la fortuna d'imitarle alcune Principesse, non essendovi virtù, nè attione, nè lavoro manuale che convengono a Damigelle Nobili d'alta qualità che non le posseggano: ambidue non mediocri in bellezza, ma qualche cosa più del mediocre la seconda, e più vivace in certa gentilezza, e signorili fattezze; ma più grave, e giudiciosa la prima, e più propria ad un Governo domestico.

In tanto l'una, e l'altra parve che portassero al Mondo, l'humor naturale de' Genitori, facendo conoscere una si grande opinione di loro stesse che si rendevano cosi particolari, che non ardivano quasi fissar lo sguardo, senza segni di maggioranza, verso le altre Zitelle delle principali Famiglie. Da questo procedeva, che non vi era alcuno che ardisse domandarle in Maritaggio sicuri della ripulsa; e tanto più che la Madre, non faceva scropolo di dechiararsi spesso, *Che non vi erano in Genevra Partiti per le sue Figlivole*, e dopo tal Antifona, chi sarà di gratia quello che can-

Digitized by Google

canterà il *Responsorio*? Di modo che la Primogenita terminò l'età di 24. anni, e 17. mesi meno la seconda, senza che s'intendesse parlar di Marito, non ostante che ricche fossero, e che haveano virtù in abbondanza, & appunto di quelle virtù che convengono il più per rendere felice un Marito, e di edificattione agli occhi del Mondo il Santo Nodo Matrimoniale; è ben vero che le virtù non son più in uso in rancontri simili. Sentirà il resto l'ordinario seguente.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXVII.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

COnoſcendoſi in tanto, che quaſi ſolo havevo io trovato fortuna d'eſſer ben viſto in tal Caſa, e poco meno che confidente fui adoprato per fare un tentativo per la propoſta del Maritaggio con il Primogenito del Signor Pietro *Trambley*, che veramente ſarebbe ſtata gran fortuna per queſta Signora viſte le qualità rariſſime di queſto Signore, con un Padre ricco di Beni di fortuna, e con un Parentagio de' più riguardevoli; & io intrapreſi volontieri l'aſſunto ſicuro di far la fortuna all' una, & all' altro. Ma come volevo maneggiar l'affare con deſtrezza come ſe tutto veniſſe da me ſteſſo per non impegnar troppo avanti il Signor Trambley mio Compadre, per più di due meſi andai parlando, & inſinuando nello ſpirito della Figlivola, e del Padre, e della Madre il ſuo gran merito, li ſuoi talenti, e quanto di lui promettevano le ſue virtù, anzi per nodrir le Aquile ſecondo al loro appetito, ſpeſſo aggiungevo, *ch'era peccato che non foſſe Prencipe.*

Fi-

Digitized by Google

Finalmente ne feci la proposta alla Madre con concetti studiati due mesi, che dopo havermi con gli occhi a me fissi ascoltato, che pareva che mi presagissero qualche cosa di buono, senza rispondermi nulla, fatto venire un gioco di schiacchi m'invitò a questo; & in tanto sopragiunta la notte, e venute altre Persone io me ne andai. La matina mandatomi il Signor Sindico a chiamare ci mettemo a spasseggiare nella Sala, io con l'animo trà gli dubii, e lui con nuovo agrume al suo humore, e dopo havermi parlato della proposta fatta alla Moglie conchiuse, *Se altro che voi amico di Casa havesse fatto una tal proposta, gli farei fare un' affronto considerabile. Voglio che voi sappiate che non vi è alcuno in Geneva, che sia degno a guardar le mie figlivole che la distanza d'una pica.*

Non mancai di dirgli con riverenti rispetti le mie ragioni, per non tirarmi adosso il suo odio, ma però non aspettavo una tal risposta, benche pur troppo nota mi fosse la vanità della Casa, e per dire il vero in Geneva in tal tempo non vi era alcuno che in riguardo di Maritaggio havesse più merito in ogni cosa del Trambley; & in quanto alle due Famiglie potevano al sicuro star del pari in tutto; ma la verità è che il Signor Lect vedendosi poco amato in Geneva, per la stessa ragione del disprezzo, che faceva de-

Digitized by Google

degli altri, haveva un' occhio altrove, e dirò con l'altro orbo.

Hora come d'ordinario il volo dell' Aquila, e dirò del Corvo che s'inalza troppo alto, è visto da lungi, e che la fama delle ricche (perche il nome delle virtù non hà ali) delle Donzelle da Marito s'accresce sempre di numero; tal volo, e tal fama della Casa del Signor Lect, pervenne in Francia nelle Rupi, non dirò di Stocolmio, ma del Delfinato; e gli esplicherò a suo luogo quali sono queste Rupi. Il Signor *Marchese di Bonnes*, della Casa Lesdiguieres, Pronipote del Marchese Francesco de Bonnes Lesdiguieres, Contestabile di Francia, che morì nella Città di Valenza nel Delfinato l'anno 1628. in una età di 84. anni. Questo Pronipote dunque di così gran Signore, havendo inteso che il Sindico Lect era huomo ricchissimo in contanti, che non haveva che due sole Figliole, e che non volea maritarle in Geneva, mandò un certo suo affittuale a trattar il Maritaggio della Primogenita per se stesso. Che dirò più; quel titolo di Marchese, quel nome della Famiglia Lesdiguieres; e quel Parentato così stretto (qualificato Nipote carnale, benche più remoto) con un Contestabile di Francia, incantarono talmente lo spirito (già disposto all' incantesmi della vani-

Digitized by Google

nità) del Marito, della Moglie, e della Figlivola, che senza informarsi d'altro restò il Maritaggio conchiuso con la Dote di dieci mila Scudi in contanti, oltre all' heredità che grande si credeva dopo la morte, con la condittione che lo Sposo veniſſe al più tosto, impatienti d'Immarchefar la Figlivola; ma V. Signoria non s'impatienti d'aspettare il resto l'ordinario seguente, mentre vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXVIII.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

VEnne veramente in breve il Marcheſe, e la ſua gran ſcarſezza di danaro, lo ſece comparir molto modeſto d'abiti, con due ſoli Lacchè che haveano le Caſacche vecchie voltate, & il ſuo affittuale per Gentil'huomo. Egli è non mediocremente Gobbo, con le due gambe traverſe attortigliate al quanto di dentro, faccia groſſa, collo corto, voce graſſa, viſta corta, e loſco. Che importa, egli è Marcheſe, e della Caſa Leſdiguieres, tanto baſta, il fumo val più che l'arroſto in Caſa di chi hà fumo in capo. Qneſta figura coſi fatta, l'odio che haveva concepito il Popolo tutto contro la Famiglia Lect del Sindico, per lo diſprezzo che havea moſtrato alla Città, di non volere in queſta maritar le Figlivole, fecero che il povero Marcheſe veniſſe quaſi diſprezzato da tutti. Fù dunque riſoluto di andarſene in un loro Giardino fuori della Città, dove ſi fermarono mentre ſi fecero le ſtrida; e dove dopò ſpoſati in un Villaggio vicino, ſi fecero con ſtraordinaria mo-

de-

Digitized by Google

destia le nozze, alle quali non furono invitati nè anche li Parenti più proſſimi, e nella Cena ſù di ſomma edificattione la Parſimonia, e la ſobrietà. Di là a tre giorni il Signor Sindico ſi portò nel Conſiglio, e preſo il ſuo luogo chieſe a queſto licenza per andare con tutta la ſua Famiglia ad accompagnare il Signor Marcheſe ſuo Genero, e la Signora Marcheſa ſua figlivola nelle lor Signorie in Delfinato, ma che non reſtarebbe lungo tempo di fuori. Gli riſpoſe il Primo Sindico, *Vadi con Dio, e reſti pur quanto gli piace.*

Apparecchiatoſi il tutto, benche di poca ſpeſa gli apparecchi, ſi meſſero in viaggio per la volta del Delfinato, e ſempre a ſpeſe del Sindico Lect, per la ragione che havendo dato ordine il Signor Marcheſe (forſe al vento) acciò ſe gli mandaſſero alcune Lettere di cambio in Genevra, queſte non arrivate a tempo, ſi trovò del tutto ſproviſto di danari. Baſta che arrivati alcune leghe dentro il Delfinato l'Affittuale (mancanza di lunga viſta al Marcheſe) gli fece vedere due leghe lungi un Caſtello ſopra un' altiſſima Montagna di Pietre, mezzo diroccato, & appariva ſempre più tale, quanto più ſe gli andava auvicinando. Arrivati giù delle falde di tal Montagna, videro nella pianura di dette falde il Villaggio di *Bonnes*, che da-

va

Digitized by Google

va il titolo al Marchesato di 30. Case in circa di Contadini. Quivi intesero dall' Affittuale, che bisognava salir nel Castello a piede, non potendosi in conto alcuno salire, nè descendere a Cavallo. Che bel complimento, per un' Huomo di 70. anni, quale era il Signor Sindico, e per una Dama di 60. come la Moglie, e per una Signora fatta di fresco Marchesa. Fù forza dunque per lo spatio di più di 4. miglia d'Italia, andarsi aggrappando, per lo più a 4. piedi, per quelle altissime Rupi (ecco le Rupi.)

In questa maniera arrivarono nel Castello più sdrucito di dentro che di fuori, non trovandosi che una sola Cammera, & una Sala guarnite d'una vecchia Tappizzeria: con un vento così grande che soffiava da tutte le parti, per esser tanto elevato; e veramente per dissipare un gran fumo, ci voleva un gran vento; e per sodisfare ad una gran vanità conveniva honorarla dell' *Altezza*. La Signora Marchesa con la Madre levatisi la matina, dopo haver cenato leggiermente la sera, andarono visitando il mobile che appena se ne trovò il valsente di trenta Scudi, e ben vecchio. In somma in capo ad otto giorni non si trovò più biancheria per la Tavola, ben' è vero che non ve n'era di bisogno, poiche spesso bisognava contentarsi del Pane, e formaggio, perche era ni-

cef-

Digitized by Google

ceſſario aſpettare il vitto, & il vino alla giornata da un luogo quattro leghe diſcoſto, portato da un' Huomo ſoura le ſpalle, che ſpeſſo in luogo del Pranſo, non arrivava che la ſera a Cena.

Per lo ſpatio di 15. giorni non ſi videro altre viſite che di creditori, che venivano a premere il Signor Marcheſe per il Pagamento, dal quale havevano ricevuto parola di ſodiſfarli, del danaro che doveva ricevere il giorno delle Nozze della Dote; quello che accreſceva la malinconia al Sindico, e che l'obligava, a tener tanto più ſtretta la mano, quanto più era premuto dal Genero per danari. Dunque non volendo la Famiglia Lect altro vento che il proprio, ſtracchi tutti di tanta Altezza, & havendo inteſo che il Marcheſe haveva più debiti che Beni, querelatoſi più volte con queſto, il Sindico preſe la riſoluttione di rimandare la Moglie, la Marcheſa, e la Sorella di queſta in Geneva, e lui paſſarſene, come fece, in Gratianopoli, per litigare in quel Paſlamento contro il Genero, ſino a cercare il divortio, e dove ſi trova al preſente; e quello che ſia per ſuccedere, non vi è chi poſſa ancor penetrarlo.

Quello però potrò dirgli per concluſione, che non ſapreſti lamentare, con qual ſcorno nella faccia, e nel cuore, ritornò nella Città la Madre, e le due Figlivole, eſſendo reſtate più

di dieci giorni nel loro Giardino vicino alla Città, senza farsi vedere, e dove essendo io andato per rendergli visita, la Signora mi disse (il Trambley era già accasato, con la figlivola del Signor Lullin) *Piacesse al Cielo Signor Leti, che haveßemo ascoltato le sue proposte*; & alla quale io risposi, *Piacesse al Cielo che altra fosse stata la fortuna della Signora Elisabetta.* Pian piano andarono poi scendo per la Città; & era un piacere, & una derisione comune il veder nella mano sinistra della Madre; la figlivola nello spatio di due mesi Marchesata, e Smarchesata, farsi portar da un Paggio una coda di quattro piedi, e più. Certo è che ne' Maritaggi vi sono certe fatalità che si scrivono in Cielo, e che non si conoscono in Terra, che dopo gli euenimenti; Il Signior Lect col maritar le sue figlivole in Città, haurebbe meglio appoggiato, e cresciuto d'auttorità li suoi Nipoti, e Pronipoti di fratello, dico la Famiglia Lect per altro stimatißima; acquistato la stima de' Magistrati, e l'aura, e veneratione del Popolo, e reso le sue figlivole, se con meno fasto, tanto più felici, dove che tutto al contrario si è reso il ludibrio, e lo scorno di tutti, e portato gran pregiudicio alla sua Casa in generale, & alla sua Famiglia in particolare. Questo è quanto posso fin hora dirgli, col tempo potrò fargli sapere il resto de' successi, mentre vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXIX.

Al Signor Gregorio Leti. Geneva.

NOn sò se d'altro Amico, non sia stata V. S. avisata delle disgratie alle quali mi sono stato visto esposto, appresso cotesto Tribunale del Santo officio, nel quale sono stato accusato, ò da malevoli che non conosco, ò da Bacchettoni che hò sempre disprezzato, che non davo al Publico quella edificattione che conviene darsi da un Christiano, e che fuori la Messa per obligo, non vi era nè pure uno che mi vedesse fare funtione alcuna spirituale, nè Elemosina a Poveri, nè altra Opera pia. Sul principio, non lo nego, hebbi paura da quel colpo d'Impresa di questo Tribunale, *Terribilis est locus iste*, ma havendomi un Consultore del Santo Officio mio Parente assicurato vi andai, e ne ritornai assolto in Casa col mezo d'una Censura, e d'un' esortattione a meglio vivere. Da questo mi è nato il pensiere di fare un Trattatello, il quale contiene, che Dio domanda da noi il Cibo, e non la scorza, il cuore di dentro, e non li gesti esteriori del corpo. Glielo mando quì incluso, che riceverà tra poco, la supplico di leggerlo, e di dirmi il suo sentimento, con che obligherà uno che vive. Campo 8. Settembre 1676. Divotiss. & humiliss. Servidore. *Antonio Lamissi.*

Digitized by Google

LETTERA LXXX.

Al Signor Antonio Lamiani.
Genoa.

MI è stato nuovo l'aviso portatomi il suo foglio del suo successo, che in riguardo dell' honore che mi fà della sua amicitia, mi riesce di sommo dispiacere, perche disgratie di questa natura non possono portargli che pregiudicio, ancorche sembra glorioso l'esserne uscito libero con una sola censura, e semplice esortatione. Non vi è macchia al suo honore, lo confesso, con tutto ciò la sua conditione è da lagrimarsi, mentre per l'avvenire le sue attioni saranno spiate da vicino, non solo dal Tribunale istesso, ma dal comune del Popolo, che anderà osservando esattamente le sue attioni, & i suoi gesti, che non è poco nella persona, d'un Galant'huomo, onde farà bene d'andar cauto, e circonspetto.

Hò letto il suo Manuscritto, e mi pareq per parlarli con tutta sincerità d'Amico, che farà bene di distornarsi dal pensiere di darlo alle stampe, per evitare di tirarsi qualche catarro sul dosso dall' Inquisitione.

Que-

Digitized by Google

Questa è un' Opera da stamparsi in Olanda, e da chi vive in Olanda, dove il Governo temporale è superiore all' Ecclesiastico, e nelle cose di Religione, ben lungi d'adoprare il rigore, vi adoprano l'humanità, e la clemenza, ma non già in Italia, dove il Santo Officio prevale sopra i Soprani istessi, e che spesso s'attacca ad un fil di paglia minuto. Non è poco che un' Huomo della credenza, nella quale io sono, vi parli in questa maniera; non ne trascuri la riflessione, mentre la rimando *ad meliorem consilium.*

In oltre gli dirò con non meno confidenza, che il suo discorso è un poco secco, non sostenuto da ragioni fondamentali, e del tutto mancante d'esempi, e di prove, che in materie di tal natura son necessarie. In somma tutto lo sforzo suo consiste ad un ragionamento limato, che per esser breve non rincresce. Io haverei voluto aggiungere dove V.S. parla che i primitivi Christiani, trà li quali regnava la santità della vita, non curavano dell'esteriore, ma dell'interiore, che da' Catolici si tiene in somma venerattione, & in grandissimo uso l'Orattione mentale, & i Padri Gesuiti, quali non ostante che siano gli penultimi trà tutti gli Ordini di Religiosi, e che però dovevano per questo pigliar l'esempio degli altri, pure stabilirono una Regola senza il Choro, e senza obligo di fun-

Digitized by Google

tione publica, fuor che la Messa, facendo ciascuno i suoi esercizi particolari nella sua Camera. Di più dove parla degli Hippocriti, haurebbe possuto dire, che questi sono come lo Struzzo, che con le Ali mostra sempre di volare al Cielo, & in tanto non muove mai le gambe di sopra la Terra; ma più in particolare allegar l'esempio degli Atenieſi raportato dal Guazzo ne' suoi Dialoghi piacevoli a carte 74. Questi andati un giorno per ricercar l'Oracolo, di dove procedeva ch'essi che facevano continui sagrificii agli Dei ne' loro Tempii, sempre perdevano, & i Lacedemoni, che non havevano nè Tempii, nè Sagrifici sempre guadagnano, & a' quali rispose l'Oracolo, che a Giove aggradivano più le preghiere secrete de' Lacedemoni, che le pompose, e fastose degli Atheniesi in publico. Lascio il resto alla sua prudenza, e vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXXI.

All' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signore, Monſignor Ceſare Raſponi, Cardinal di Ravenna. Roma.

GLi honori ricevuti da voſtra Eminenza nel tempo della ſua Prelatura, e gli atti di confidenza, e di ſtima che teſtimoniò meco nella ſua Nunciatura ſtraordinaria, nel tempo che s'andò fermando in Lione, in Sciamberì, e nel Ponte Bonvoiſin, per li negotiati col Signor Duca di Crecchi ſopra al ſucceſſo de' Corſi in Roma, con l'eſſerſi degnata, e di raccomandarmi in Genevra Monſignor Raſponi ſuo Nipote, & il voler che meco conferiſſe ſopra la materia che ſi aggirava ſul Tapeto, mi fecero credere che V. E. conſervaſſe con la ſua heroica, & auguſta Bontà, qualche raggio di generoſa amorevolezza verſo di me, onde mi ſtimai obligato ſin di allora a rendere inſeparabile dalla ſua ſoprema auttorità, la più riverente ſervitù, che poteſſe conſagrare il maggior zelo al più riverito Padrone, con una riſoluttione non meno ſincera che conſtante, e d'un cuore divoto.

Digitized by Google

Non trovi dunque ſtrano V. E. ſe al primo aviſo della ſua Promottione al Cardinalato, concorro con maggior paſſione che tutti gli altri, perche con tanto maggior debito che meno intereſſe, a congratularla d'un tanto Honore, degno parto d'un' Animo d'un' Aleſſandro Santiſſimo, verſo un Prelato che ſi è fatto conoſcere ſino da' primi fiori della ſua Gioventù, tanto applicato al ſervitio della Chieſa, eſſendo ſtata portata per merito a quella Dignità che ſembra non poterſi più pervenire che per gratia. Aggradiſca col ſuo Animo Auguſto Benigniſſima Eminenza, queſto mio riverente officio, mentre io alla Porpora auguro il Camauro che potrebbe nella ſua Perſona contribuire a rendere alla Chriſtianità quella quiete, e ſantità che tanto deſidera, e quì proſtrato con le ginocchia del cuore reſto. 28. Gennaro 1664. Ubbidientiſſimo Servidore. Gregorio Leti.

LET-

LETTERA LXXXII.

Al Signor Gregorio Leti. Geneva.

TRà gli infiniti, e cortesi offici di complimento che in questa mia Promottione hò sin hora ricevuto, desidero che resti persuasa, che quanto ad ogni altro, maggiore mi riesce gratissimo il suo, perche mi vado persuadendo che con gli aiuti della misericordia del Cielo, alla cortesia della sua Penna in Genevra seguirà il transporto della Persona in Roma. I servigi resi al mio Nipote in Genevra, mi fanno desiderare con passione la fortuna di poterne dare il contro cambio al Nipote di Monsig. Vescovo d'Acquapendente quì in Roma. Signor Gregorio non vi è che una sola salute, e questa in quella sola Chiesa da Lei abbandonata, e nella quale gloriosamente son morti, e vivono tanti altri della sua Casa. Spero che mi darà la consolattione, che io serva di stromento a ripatriarla per suo bene in Roma. S'apra meco, si confidi e si ricordi che *quanto citius, tanto melius*. E quì resto suo affettionatissimo. Roma 20. Febraro 1664. *Il Cardinal Rospoli.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXXIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

L'Esperienza delle gratie ottenute altre volte dal gentilissimo Signor Gregorio, e la voce generale della sua generosa inclinattione di straccar quasi (cosa rara nel Secolo) gli Amici nel farli piacere, e servirli più oltre dell' instanze, e delle domande, m'insinuarono la buona opinione in me stesso, ch'essendo io più d'ogni altro suo interessato Servidore d'affetto, e di zelo, più d'ogni altro haverei creduto trovar fortuna appresso la sua cortese amorevolezza; che fù la causa che presi l'andire di supplicarla d'un favore che mi sarebbe stato necessario allora, e che mi sarà tanto più inutile al presente, che mi sono provisto altrove nel veder trascorsi cinque mesi, senza ricevere nè pur l'honore di due sole righe di risposta, che m'hà tenuto il cervello un poco in bilancio, per non trovarsi tutta quella forza di profetico spirito, da penetrare da qual mia disgratia potesse nascere il suo silentio, e la mancanza verso di me, di quelle

le sue manierose gratie, di beneficar di gratie gli Amici. Con tutto questo la pregò mio carissimo Signor Leti, di non privarmi della continuattione della sua Amicitia, che posso con sincerità assicurarla che miè più pretiosa d'ogni qualunque fortuna che mi potrebbe arrivare in Roma, dove corro assai, sudo molto, e non veggo nulla, e sembra che la fortuna di questa Corte è fatta per quei che meno sanno muover passo all' acquisto del merito, e quì resto con i sentimenti di vivere, e morire di V. S. 8. Decembre 1675. Suo svisceratо Servidore. Francesco Cesari.

Digitized by Google

LETTERA LXXXIV.

Al Signor Francesco Cesari. Roma.

SEnza dubbio che il nome di Francesco e di Cesare gli daranno clemenza, e generosità bastante da perdonar generosamente le mie colpe, che le confesso, & in fatti ne conosco gli effetti del perdono, nel suo ultimo foglio, nel quale con chiarezza non così mediocre mi condanna. Forse che questo procede, che V. S. non considera che la Religion Calvinista difende in tutto le Ceremonie esteriori, di modo che havendo io scelto d'esser buon Genevrino, mi si potrebbe condonare per gratia, qualche terminuccio di malacreanza per trascuragine verso quei che restano in Roma. Hò però tardato a scrivergli, e mettere in esecuttione i suoi comandi, per dargli più libero il campo di caricarsi di Stattioni, & Indulgenze in questo anno Santo acciò allegerito di tal peso ne restasse per l'auvenire, da che può chiaramente conoscere contro al sentimento de' Romani, che le Opere buone della carità sono in sourabbondanza in Genevra.

Non

Digitized by Google

Non deve dunque V. S. accusarmi di colpa, havendo peccato per sommo zelo, con la persuasiva che li Romani in un' anno di santità s'infratellassero tanto con Dio, che non curassero più degli interessi del Mondo. Desiderarei ad ogni modo, ch'essendo Essa così hora avezza alle frequenti confessioni, che volesse aggradire le mie contrite proteste, ch'escono da un cuore riformato dagli errori passati, e che l'assicura di vivere per l'avvenire con maggior diligenza in tutto quello che riguarda il suo servitio, e le sue sodisfattioni. Ne facci l'esperienza in questo principio d'anno nuovo, che gli auguro felicissimo, con nuovo principio di comandi, mentre resto Genevra 29. Decembre 1675.

LETTERA LXXXV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

HO letto con tanto gusto i soavissimi Frutti della sua Italia Regnante, che fuori la macchia che hà voluto fare a se stesso col far dal niente grandi i miei talenti, potrebbe questa sua Opera dirsi la Madre de' Letterati; & è certo che l'hò letto con gusto, come in fatti con piacere si legge da tutti; & appunto V. S. Illustrissima hà fatto come il pomaio, che succhia dalla Terra tanta sostanza, per produr fiori, e frutti al servitio degli altri, e non dubbito che generale non sia per riuscirne l'applauso, & in quanto al mio particolare gliene rendo infinite le gratie, benche di molto inferiori agli oblighi, ma tanto più sinceri i sentimenti dell' Animo.

In tanto gli dirò mio carissimo Signor Leti, che stracco del Mondo, hò risoluto di ritirarmi nella solitudine della Campagna, non Martiale di sangue, e di ferro, ma di fiori, e di frutti, di Giardini, e di Boschi. Nelle Città non vi è più che Amici-

tia

Digitized by Google

tia interesata trà gli Huomini, e nella Corti ci vuol sangue, ò fortuna per avanzarsi, già che tutto si fà alla sorte, ò per il sangue, e chi non hà in somma abbondanza l'ambittione nel capo, per sostener le speranze nel cuore, perderà inutilmente i sudori; almeno nella Villa goderò la musica degli Uccelli con quiete, e il rispetto che testimoniano gli Animali selvaggi nel fuggire; e nella solitudine istessa de' Boschi, e de' campi trovo di che applicare lo spirito nel considerare gli effetti della natura. Mi sarebbe a' caro di sentirne sopra ciò il parere del mio Signor Leti, a cui vivo in ogni qualunque luogo. Firenze 14. Decembre 1675. Servidor vero, & ubbidiente Giacomo Gaddi.

LETTERA LXXXVI.

All' Illustrissimo Signore, il Signor Giacomo Gaddi, Gentilhuomo Fiorentino. Firenze.

NOn rispondo all' espressioni tanto obliganti del suo amorevolissimo foglio, perche mi confondono, per non haver talenti da meritarli. Ma per quel che tocca il resto quando io fossi capace di dar quel consiglio che V. S. Illustrissima mi ricerca, con maniere così destre, io darei diverso del suo humore, per essere io benissimo instrutto che l'interesse publico, deve rompere ogni legame, che potesse formar ne' nostri cuori qualche inclinattione particolare. Non siamo più mio Signore nel Secolo dell' Imperador Diocletiano, che stimò tutti i Tributi, e tutte le Grandezze del suo Imperio, inferiori a' Cavoli del suo Giardino di Dalmatia. I Diporti della Campagna, le delitie della Villa, il dolce canto degli Ucelli la freschezza delle Selve, e la quiete delle solitudini, sono piaceri momentanei, sottoposti a ghiacci, a venti, a torbidi, & all' inconstanza dell' una, all'

altra

Digitized by Google

altra ſtagione. Lo ſteſſo Iddio che porta ſeco invilcerata la felicità de' Cieli, e che havea piantato con le ſue proprie mani omnipotenti un Giardino per il ſervitio dell' Huomo, che per le ſue grandi delitie meritò il nome di Paradiſo Terreſtre, ci laſciò un gran documento ſopra queſta materia, riſtretto in quelle ſagre parole, *Non eſt bonum Hominem eſſe ſolum.*

La Società humana, commemente detta civile, non dico che fà il più nobile, & il più glorioſo ornamento del Genere humano, ma tutta la principale eſſenza del ſuo eſſere, mentre queſta ci diſtingue degli Animali, con l'eſercitio dell' uſo della ragione, che manca a queſti, e ci rende ſempre più inſtrutti degli effetti maravigliosi della Providenza Divina, la quale non arricchiſce l'Huomo di tanti lumi d'intelletto, e di coſi belliſſime cognittioni delle ſcienze naturali di queſto Mondo, per eſſer da lui ſepolte in una Selva, ò per comunicarle a Volatili, e Quadrupedi inſenſati; ciò ſarebbe un permettere che ſi diſſumanaſſe, e che abuſaſſe de' favori divini.

Il ſenſo, fia il genio dell' Huomo, è coſi remoto di queſta voce di ſolitudine, che per lo più aborre il nome iſteſſo di quelle Beſtie che ſe gli rendono meno domeſtiche, con la continua Abitattione nelle Tane, e

Digitized by Google

Caverne. Ma che dico? La Chiesa Romana non hà stromento maggiore per castigare gli empii, e profani, del flagello della Scomunica, che ad altro non serve che a privarli della Società, e conversattione con gli altri, e per dire il vero è un gran rimorso di conscienza nello spirito di chi hà honore, e timor di Dio, il vedersi prohibito della pratica con Amici, e con gli stessi Congiunti. V. Signoria Illustrissima mi scopre con tanta sincerità le sue inclinattioni, che mi obliga ad aprirgli con candidezza d'animo non inferiore il mio cuore, come meglio lo farò l'ordinario seguente, e per hora resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXXVII.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

NOn lodo, nè approvo mio Signore, (già che mi domanda conſiglio) in alcuna maniera la ſua riſoluttione accennatami di voler vivere, e morire per l'avvenire nella ſolitudine d'una Villa; ſe a queſta foſſe ſtato da Iddio chiamato, come mi vado perſuadendo che ſe lo imagina, non l'haurebbe dotato di tanti ottimi mezi da ſtudiare, per renderſi con il cumulo di tante ſcienze un' Aſtro lucidiſſimo del Cielo Letterario. Che diranno i Dotti del Mondo tutto, già che nel Mondo tutto corre la fama de' ſuoi Talenti? Qual giudicio formeranno gli Ignoranti, che pretendevano dal ſuo ſapere l'acquiſto de' documenti più ſolidi?

Sò che V. Signoria potrebbe a queſto riſpondermi, che hà pur viſſuto al Mondo, e che biſogna finalmente, che habbia la ſodisfattione di vivere qualche parte della ſua vita a ſe ſteſſo. Lo confeſſo, mà non mi neghi ella di gratia quella ſentenza dell' Evangelio, *Qui autem*

Digitized by Google

perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Così va Signor Gaddi mio Signore, l'Huomo è stato creato, *Non sibi soli vivere, sed & aliis proficere* Mi potrebbe ancora rispondere che la sua intentione non è di allontanarsi dallo studio delle Lettere, ma al contrario per farle meglio risplendere con altre nuove, e più mature compositioni; già che il vivere fuori di disturbi, non possono riuscire che più purgati li Parti dell' Ingegno: non lo nego; ma se si scrive per la gloria, bisogna che se ne raccolgano in publico i frutti.

Non voglio imaginarmi che V.S. si risolva ad abbandonar la Città, per evitar la causa di tanti mali che vi si commettono; egli è troppo buon Piloto per spaventarsi delle tempeste; oltre che le solitudini, non esentano dalle tentattioni dello spirito, e se Christo istesso venne tentato in un Deserto, come possono persuadersi di non esserne gli altri? Passo sotto silentio gli esempi de' *Macarii*, degli *Hilarioni*, e degli *Antonii*, perche gli Esercizi della Religione Catolica sono molto differenti di quel che furono, e V. S. converrà meco che quella ritiratezza che si stimava allora santità di vita ne' Deserti, si stimarebbe hora pazzia, ò colpa da castigarsi dal Santo Officio. Io non disprezzo la risoluttione di coloro, che vogliono appli-

Digitized by Google

plicarsi del tutto al servitio di Dio, ma tanto più credo difficile il servir Dio, e Mammona nel tempo istesso. Finisco con l'anno i sentimenti della mia penna; per dar luogo a quelli del cuore, che gli desidera il principio dell'altro abbondante di quella felicità ch'è propria degli Angeli, quali naturalmente *Gaudent cum Gaudentibus.* Mi perdoni se non sono riuscito a dargli in materie differenti al mio genio consigli corrispondenti al suo, vivo però di V.S.I. Schiavo indissolubile. Geneva 30. Decembre 1675.

Digitized by Google

LETTERA LXXXVIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

TEniamo ordine dell' Auttore dell' Operetta intitolata *La Civilité Françoise*, che per hora non vuol' esser conosciuto, ma che però molto la stima, di mandarne a V. S. tre esemplari, come facciamo, e che saranno rimessi nelle sue mani, in un Pacchettino, dal Signor Samuel de Tournes. Lo stesso Auttore ci hà pregato di procurar d'ottenere da V. S. qual fosse il suo sentimento sopra tal' Opera, e se con la sua più lunga esperienza crede che vi sia cosa degna da essere ommessa in una seconda stampa, & ancor meglio se volesse honorarla di mandargli quel che di più stima che fosse per aggiungersi, di che caldamente la preghiamo dalla sua, e nostra parte. Mentre restiamo di V. S. Humilissimi Servidori. Boisslat, & Remeus.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXXIX.

Alli Signori Boissat, & Remeus, Mercanti Librari. Lione.

DAl Signor Samuele de Tournes, che prese la Briga di portarmelo in Casa, mi è stato rimesso il Pacchettino con i tre esemplari accennatomi nella loro ultima, dono di Auttore incognito, ma che si fà conoscere tanto più chiaro, e generoso nell' obligare allo scuro, mentre altri appena sanno farlo nel meriggio de' loro oblighi maggiori. E come sin' hora di rado mi ho lasciato vincere di cortesia, nè mai peccato d'ingratitudine, li mando per via dello stesso Signor de Tournes un Rotoletto con alcune mie Operette, con la preghiera di volerle far rimettere allo stesso gentilissimo Auttore.

Hieri mi sono applicato alla lettura d'un Esemplare, che in poche hore lo divorai, perche mi diede nell' humore il principio, havendo trovato di che più mangiare, che rodere. In tanto son sicuro, che quei li quali son costumati

Digitized by Google

alla Critica, e che vogliono far li Patraſſi nelle Lettere, con quella concepita vanità d'haver gli occhi coſi fiſſi alle coſe elevate, che ſarebbe un' offenderli d'abbaſſarli alle bagattelle lo diſprezzeranno. Ma in quanto a me poſſo dirgli con ſincerità d'haver trovato un cibo, che in ſe ſteſſo ſembra proprio da nodrir Fanciulli, & in tanto gli Ingegni più ſenili poſſono trovar qualche guſto nell' aſſaggiarlo. Speſſo nelle Tavole iſteſſe de' Prencipi ſi mettono delle Caſtagne, e dell' herbe che per lo più nodriſcono Pecore, e Porci; e s'hà piacere di veder con qual piacere tali Sereniſſimi li mangiano, e guſtano, dopo haver guſtato le più ſaporoſe, e delicate vivande. L'appetito dello ſpirito dell' Huomo è ſimile a quello del ſuo ſtomaco, che ſpeſſo nauſea il meglio, e s'appiglia al peggio, perche la fantaſia, ch'è variabile domina in tutto.

Sembra che l'Auttore nella compoſittione di tale Operetta, habbia havuto il diſegno di dar materia di trattenimento a quei tanti Perdigiornata, che per mancanza d'impieghi, non ſapendo che fare, corrono da una Caſa all' altra viſitando Dame, e Damigelle; & al ſicuro che tale Operetta è propria per queſti ta-

li

li, perche vi ſono in articolo ſcritto cento coſe da dire; e proprie da trattenere in piacevoli converſattioni le Dame; e volendone gli uni, e gli altri cavar qualche ſoſtanza vi è di che farlo; ma temo ch'eſſendo trameſchiato lo ſcherzo col grave, che non ſi trasformi in ſcherzo tutto il grave. Temo ch'eſſendo l'Auttore Franceſe che quei della ſua Nattione non piglino a ſcorno, che ſe gli inſegni la civiltà, quaſi che privi ne ſiano ſtati ſin' hora, come in fatti coſi gentilmente però lo fà vedere tal' Opera. Suppongo che faranno vedere queſta mia all' Amico che riveriſco, e con l'altro ordinario li ſcriverò il di più.

Digitized by Google

LETTERA XC.

Del medesimo, e' medesimi.

MI vado imaginando che l'Auttore di questa Operetta non sia stato mai in Roma; dove non si fà studio maggiore, che di ben parlare, e d'andar limando, & assottigliando la Civiltà, la puntualità delle visite, e l'esattezza delle regole meglio ordinate ne' complimenti; & al sicuro che come Roma è la Maestra di materie di tal natura, sarebbe stato di mestieri, che nelle cose si generali, se ne fosse tirato il sugo dalla stessa, e così più perfetta ne sarebbe riuscita l'Opera; essendo vero che quando si entra alle materie Ceremoniali, che finalmente non sono che scorze del frutto più massiccio della Società civile, non bisogna lasciar le cose a meza strada, nè anche trascurare il solido per attaccarsi al legiero. Dirò dunque in adempimento delle instanze fattemi, quello che stimo che si sarebbe posſuto aggiungere.

Questo Auttore fà vedere, che non è del sentimento comune de' Francesi, cioè che

Digitized by Google

che la loro Nattione non s'attacca a certi usi di Ceremonie Cortegianesche, contentandosi de' semplici, naturali, e non affettati, poiche si và appigliando a certi puntigli di pochissimo anzi di niuno rilievo, e dirò del tutto superflui, benche vi sia qualche cosa da spolpare. Ma già che s'era posta la mano a tale Opera bisognava dire il forte, & il debole, il buono, & il cattivo, e far veder gli errori gravi, cosi bene che li leggieri. Si sono tralasciate di scrivere certe irregolarità che di veggono trà Francesi, che sarebbono state dell' ultima importanza a tal Operetta. Per esempio io hò veduto alcuni Francesi portarsi a render visita, di condoglienza ad una Famiglia che haveano perso il loro Padre, con Mantelli di Scarlato, guarniti d'oro, & alcune Dame far lo stesso alle Dame di scoruccio pomposamente vestite. Di più altri con abito di gran lutto andare a far visita di congratulattione a Spose. Che grande indecenza è questa di gratia? E perche non auvertirla come indecente alla civiltà Francese?

Dunque secondo al mio parere (già che si desidera) in occasione di ristampa, che al sicuro seguirà in breve, vi si potrebbono aggiungere tali particolarità. Che la civiltà

civiltà Franceſe (non meno che la generale in altre Nattioni) ricerca, che quei li quali vanno a render viſita di Condoglienza, ſia dell' uno, ò dell' altro Seſſo, devono andar con abito nero, quanto più è poſſibile, ò per lo meno di color modeſto, e decente. All' incontro quei che ricevono la rendita della viſita, dalle ſteſſe Perſone di ſcoruccio, ſe ſono ſtati avvertiti devono riceverle della ſteſſa maniera, cioè con abito nero, ò di color modeſto; e non devono in tal caſo, tanto quando ſi danno, che quando ſi ricevono le viſite, entrare che in diſcorſi modeſti, e gravi.

Di più ſi devono evitare gli abuſi nelle viſite di congratulattione, le quali non ſi devono fare con abito di ſcoruccio, non eſſendo convenevole d'andare per cambiare in lagrime le allegrezze, onde deve eſſer permeſſo per quel momento di mettere in giù lo ſcoruccio. Non altrimente le Perſone congratulate, ſopra tutto di Nozze, devono uſar gli ſteſſi ſegni di ſtima, verſo quei dello ſcoruccio, rendendo tal viſita con abiti ſe non neri, almeno modeſti. Mancando ſpeſſo le Dame in Francia, & altrove in certi atti di gentile, e convenevole civiltà. Voglio dire, che molte ſon quelle che vanno a render viſita a Spoſe, con

Abi-

Digitized by Google

Abiti fastosi, e superbi, e cariche di Gemme, di molto superiori alla portata della Sposa; di modo che sembra che si affetti tal visita, non per honorare, ma per bravare la Sposa, e più tosto che far campeggiare questa campeggiar esse stesse. Vi è anche l'abuso di ricever le visite che rende la nuova maritata pure con abiti superbi, e piene di Gemme, che non deve essere, ma più tosto farsi trovare in Casa loro ben vestite, ma non fastose oltre alla portata dell' altra. Tanto basta per hora, e mi confermo Servidore.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCI.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

SEnza dubio che haverà V. Signoria nella memoria la mia Persona, & il mio nome quì sotto scritto, benche comunemente mi chiamassero, rispetto alle mie bellezze, *Bellottola*, e sopra di che più volte pigliavate a piacere di scherzar meco. La fortuna m'havea posto a servire di Camariera intrecciatrice la sua Signora Sorella, da quel giorno istesso che passò a nozze col Signor Cesare Reina; ma la mia disgratia volle, che morta in capo a quattro anni, ritornata io in Casa della mia Madre, fino a tanto che trovassi un' altra honorevole condittione, non havendo questa trovata a proposito che io restassi con un Vedovo, che già cominciava ad adocchiarmi, ma la mia disgratia dico volle che per levarmi dalla Padella cadessi nel fuoco, havendomi straviata un Marchese che mi condusse in Venetia, che poi abbandonatami prima di sei mesi, mi vidi in obligo d'abbandonarmi ad altri. In tanto non havendo fatto gran fortu-

na

Digitized by Google

na in Venetia, fui consigliata da un' Abbate Romano, che con sviscerato amore m'amava, di portarmi in Roma, e con lui mi portai, e dove in meno di cinque anni, divenni la più famosa Corteggiana di Roma, onde comunemente veniva chiamata da tutti, *La Real Meretrice*, e non dubito che non ne habbi inteso più volte parlare.

Ma finalmente il gran Padre de' Lumi si compiacque illuminarmi il cuore in questo anno Santo, che quantunque santissima in ogni tempo sia Roma, si è veduta in questo anno fiorire più che mai la santità, con straordinaria edificattione, non solo di Cittadini, ma quasi d'un milione di Stranieri, quivi concorsi per esser partecipi d'un così sagrosanto Giubileo. In somma hò abbandonato il Peccato, hò dato al Monastero di Ripentiti la mia facoltà, ascendente a più di dieci mila Scudi, e nello stesso mi sono chiusa Penitente; con tanta edificattione del Publico, che la matina che io presi l'abito, vi fù un concorso innumerabile con l'assistenza di più Vescovi, e Prelati.

Come mi è cara la memoria delle Ceneri della Signora Caterina sua Sorella, non meno carissima mi è quella della salute dell' Anima di V. S. non sapendo in qual migliore maniera, pagar quei tanti oblighi che contrassi con detta Signora ne' quattro anni

Digitized by Google

ni di ſerviggio, che mi trattò ſempre, non come Serva, ma ſtò per dire come Sorella. Mi creda Signor Gregorio che il peccato che ſi fà volontario, ſia d'una maniera, ſia d'un'altra porta gran piacere all' intereſſe della carne, ma maggiore le porta la Penitenza ad un cuor contrito. Che ſarebbe ſtato della mia Anima, ſe io foſſi morta al peccato? e che ſarebbe della ſua ſe moriſſe nell' hereſia? Mi ſono riſervata cento Scudi Romani, ch'è il ſalario ricevuto dalla ſua Signora Sorella, e della metà ne farò dir Meſſe, per il ripoſo dell' Anima di queſta, e dell'altra al Santo Spirito per la ſua converſione, oltre alle mie preghiere particolari. Honorandomi della riſpoſta, la raccomandi al Signor Fabiano Montelli, Mercante nella ſtrada del Popolo, & in tanto reſto. Roma 7. Luglio 1675.

Humiliſſima Serva
Sr. Agneſe Manſola.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCII.

A Soro Agneſe Manſola. Roma. Raccomandata al Signor Fabiano Montelli, Mercante nella ſtrada del Popolo.

NOn mi portò mai maraviglia lo ſtato della ſua Vita Peccatrice, ma ben grande me lo porta hora, quello di Penitente in un Chioſtro, per la ragione ch'è più facile di cadere nel fango che di levarſi; e tanto più quando il fango è di miele. Quei giorni remoti gli uni dagli altri, che io la vidi in Caſa della mia Sorella, non ne tirai mai buon preſagio di Lei, perche la bellezza, e la Gratia in una Giovane di ſemplice naſcita, e di poco appoggio, ſon come quelle Piante di frutti che ſono nelle Strade, dove ciaſcuno ſtende la mano per coglierne; & io non poſſo naſconderle, che ſe non foſſe ſtata in Caſa di mia Sorella, haverei havuto beniſſimo eſpoſta la volontà di cambiarle il nome d'Agneſe la Vergine, in Madalena la Peccatrice.

Digitized by Google

Di Lei non ne havevo inteſo parlar minima coſa dalla morte in poi della mia Sorella, nè mai haverei penſato che *Bellottola* di Milano, foſſe *la Real Meretrice* di Roma, della quale ne havevo inteſo far conti tali, che haveano dato la volontà all' Auttore del *Puttaniſmo di Roma*, d'infilzzarla di dentro, con gratioſe maniere vantaggioſe a tal ſua Profeſſione. Le dirò in tanto, che per una nuova convertita il mentir coſi sfacciatamente, mi dà da penſare. Mi ſcrive d'havere abbandonato il Peccato, in luogo di dire ch'è ſtata dal Peccato abbandonata. La mia Sorella è morta ſono appunto 30. anni; quattro di ſervitio ſon 34 e 21. che haveva quando entrò a ſervirla ſon 55. & in tanto ſi loda d'havere abbandonato il Peccato? anzi doveva ſcrivermi che per far diſpetto al Peccato, che vi haveva abbandonato erano quindeci anni, (già che in Italia paſſati li 40. anni, ſi mandan le Donne al Diavolo) havea preſo la riſolutcione di far la Penitente.

Non sò comprendere queſto ſuo zelo di voler ſalvar la mia Anima, per gli obblighi che haveva alla mia Sorella ch'è morta già ſon 30. anni; e perche non conſervar meco queſto obligo col darmi qualche nuova di Lei, ò col farmi ſuo herede?

Digitized by Google

de ? che senza scropolo haverei ricevuto l'heredità. La consiglio che li cento Scudi che s'hà riservato per farne celebrar Messe, per l'Anima della mia Sorella, e della mia conversione d'applicarle ad altro uso che gli converrà meglio, cioè di darne Elemosine a Poveri, acciò con questa Opera pia, possa ottenere il perdono di quei tanti infelici, che con li suoi incantesimi hà tenuti sepolti per tanti lustri al Peccato, e del quale ne puzzerà Roma per lungo tempo. Si ricordi tal volta, che non è il Giubileo che l'hà convertita, ma la sua età, e resto.

Digitized by Google

LETTERA XCIII.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

S'E vero che il prurito dello scrivere nasce da una certa Rogna, più che della mano dal Genio, non è gran cosa che ne sia divenuto rognoso la mia parte, essendo ben giusto, che quel male che s'invecchia negli uni, che si rinovelli negli altri, per conservarne la seme, altramente si estinguerebbe. Come tutto nel Mondo deve havere un fine, così in ogni cosa ci vuole un principio. Sono alcuni anni, come gli è noto, che hò abbandonato gli Studi della Medicina, per mancanza di genio a questa, dopo la morte del mio Signor Padre, e mi sono andato applicando alle Belle Lettere, nelle quali vi è piacere, se meno profitto. Già V.S. hà visto un mio Trattattello Accademico, che mi diedi l'honore di mandargli, e che cortesemente mi rispose d'haverlo letto con piacere. Hora gli dirò, che da un'anno in quà mi sono applicato ad un' altro Lavoro, per il quale confesso che non hò tutta l'esperienza che si ricerca, nè lo studio in tutte quelle materie convenevoli.

Gli

Gli dirò in tanto con tutta ſincerità, che hò fatto come i Capuccini, che mettono a bollir l'acqua nel fuoco, con la ſperanza di mettere a cuocere quella Vivanda che la Providenza ſia per mandarli. Signor Gregorio cariſſimo, Lei è la mia Providenza, & a queſta hò poſto tutta la mia ſperanza per una tale Operetta. Che però gli invio il Manuſcritto con tutta ſegretezza, perche vorrei farmi honore delle ſue gratie. La ſupplico dunque di leggerlo, e di deppennare quello che potrebbe farmi vergogna, & aggiungere quanto ſtima che ſia per riuſcirmi di gloria. L'obligo ſarà infinito, e mi renderà più che mai partiale in quello ch'è di ſuo ſervitio. Mentre reſto.

Digitized by Google

LETTERA XCIV.

Al Signor N. Torino.

Brevi compliranno, la rapida sincerità, e pronti effetti, renderanno inalterabile l'Amicitia trà gli Huomini, & in che hò sempre applicato gli studi maggiori. Li due ultimi serviggi, che con tanta premura, e con mio cuore così felice, si è degnata V. S. rendermi, con intiera mia sodisfattione, hanno talmente incatenato la mia obbedienza a' suoi comandi, che stimo a mia gran fortuna l'honore che si degna farmi, con la rimessa del suo Manuscritto, rimessomi due hore sono nelle mani, ben sigillato, dal Signor Mercante Fassiò, a lui raccomandato dal suo Corrispondente in Torino, e come la posta stà sul punto di partire, hò stimato per ogni rispetto convenevole il dargliene aviso. Ne comincierò la lettura questo giorno istesso, nè mi uscirà dalle mani che non gli dia fine; e con tutta sincerità gli dirò i miei sentimenti, & in tanto potrà esser sicura del segreto, e per hora resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCV.

Dello stesso allo stesso.

LA passione che tengo nella mia servitù verso di Lei, e gli oblighi troppo grandi che gli professo, hanno contribuito forse a darmi straordinario il piacere, nella lettura del suo Manuscritto, nel quale gareggiano di primato i Fiori, con i Frutti, & i documenti con l'eloquenza, ch'è quanto posso dirli nel generale; e per quel che tocca il particolare, ne hò fatto qualche osservatione, che ne farà quello che giudicherà più espediente il suo limato giudicio. Per primo hò notato queste parole, *l'Historia è un Fonte dove si sommerge il bene, & il male.* Figura che mi par poco adequata, perche il sommergere significa morte, perdita, & estintione degli oggetti, dove che al contrario l'Historia tira fuori dalla sommersione, e da' Sepolcri, le attioni più estinte per farle risorgere a nuova vita. Di più l'Historia in se stessa non comprende che rappresentativamente le cose, di modo che il male, & il Bene, si trova connaturalizzato nell' Attioni istesse, ma non nella natura dell' Historia; & in so-

Digitized by Google

ſtanza io vorrei dire, *l'Hiſtoria garreggia con l'Eternità.*

Dove tratta della qualità della Satira, e della Critica, vi è più confuſione che diſtintione dell' una con l'altra. Con la Satira vanno congiunte le Invettive, le Maldicenze, le Calunnie, e le Buggie, altramente ſarebbe Hiſtoria. Di qualunque natura che ſia la verità, in ogni coſa è Iſtoria, tanto nel male, che nel bene, ma nel male vi può eſſer dell' imprudenza, e mancandoſi della moderattione ch'è l'Anima dell'Hiſtoria in tal caſo l'Hiſtoria diviene Satira, che hà per ſuo principale ogetto la paſſione. Circa alla Critica, ò che naſce da tranſporto di Genio, per parer d'haver il ſpirito penetrante nel conoſcere l'altrui magagna, ò da capriccio di vendetta trà gli uni, e gli altri Letterati; e di qualunque materia che ciò ſia biſogna che ſi fondi nella verità; e che non eſca mai dal ſuo ſentiere. Può eſſer nobile in ſe ſteſſa una Critica, e di molta ſodisfattione all' occhio, & al genio, pure che in nulla ſi diſcoſti dalla verità. Dunque mi dirà V. S. la Critica è una hiſtoria? non dico queſto; perche (come già hò detto) l'Hiſtoria deve havere per ſuo fondamento la moderattione nel bene, e nel male, perche eccedendo con tranſporto nel male, lo fà Satira, e nel bene Elogio. La Critica hà per

ſua

Digitized by Google

ſuo naturale ogetto la ſpeculativa dell' Ingegno, e la chiarezza dell' occhio, per ſcoprire, e ſcavar fuori dalle tenebre non conoſciute per mettergli al chiaro gli altrui errori, gli altrui vizi, e le altrui Imperfettioni, tanto perſonali, che ne' libri, & in che dalla vivacità dello ſpirito, ſi può mettere un poco di freno alla moderattione, ma non del tutto: con queſta auvertenza, che non ſi eſca dalla verità, poiche queſta è coſi neceſſaria ad un Critico nel male, che ad un' Hiſtorico nel bene; anzi ci vuole più eſattezza di verità in una buona Critica, che in una Hiſtoria iſteſſa. Si appaghi di queſto per hora, & attenda il reſto nell' ordinario proſſimo, & in tanto vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCVI.

Dello stesso allo stesso.

MI hanno parso un poco strane queste parole; senza farne alcuna osservattione, *nell' intender di bene, ò male, sempre è virtù il tacere.* Sentenza molto contraria al proverbio istesso volgare, *chi tace confirma.* Quello che sente dir male d'un suo Amico, se nulla risponde in sua difesa, tacitamente l'approva, almeno l'altro così se lo persuade. Se poi sente dir del bene, e che se ne stà cheto dà manifesto inditio che non l'approva, e dove è, & a che serve l'Amicitia? Non trovo convenevole che si taccia anche nell' intender dir del bene, ò del male d'un Nemico, trà Christiani, già che tacendosi dissapprova il bene, e si confirma il male; & in tanto il precetto di Dio nell' Evangelio ordina, *Benefacite iis qui oderunt vos.*

Approva V. S. una massima che si forma da se stesso, *Quella è la vera lode che si esercita con somma moderattione,* e con tal sua inventata massima, sembra che habbia voluto dare una guanciata a Cicerone, Padre dell'

Digitized by Google

dell' Eloquenza, che ci lasciò una più misteriosa sentenza, *Frigida laus ubi vituperatio*. Meglio è per l'honore, e per la gloria d'una Persona, sopra tutto graduata, e di merito straordinario di tacere, e di non dir cosa alcuna in sua lode, che di dirne poco, dando con questo ad intendere che non vi è materia d'appigliarsi per dir più. La lode deve essere come quella pelle del Calzolaio che procura di stenderla con mani, e con denti. Ben'è vero che non si deve fare della lode Adulattione, cioè d'applicare ad uno, come pur troppo si fa, virtù che non possede, ò pur far vedere un'attione mediocre, superiore alla più elevata. Ma dove vi è del merito, che vi si metta del calore, e dell' eloquenza per stenderlo.

Finalmente dechiara più sotto V. S. che *il Panegirico, e l'Elogio è una stessa cosa*, che per me non trovo. Gli antichi non si servirono mai di questo uso di Panegirico che per Monarchi, ò per Persone in sopreme Dignità constituite, e ciò di rado, onde vediamo nell' antichità ben pochi Panegirici, e per soli Conquistatori; e benche corrotti li nostri Secoli, ad ogni modo si sostiene al quanto questo uso di Panegirici, non servendosi che per Grandi, & in Attioni straordinarie. L'Elogio non riguarda in principale ogetto che qualche Attione par-

Digitized by Google

particolare, e nel generale delle virtù in ogni qualunque grado di Persona, e si chiama elogio quello che porta qualche cosa di più eloquente, e di più elevato che il comune della lode, onde si sogliono fare Elogi straordinari a' morti istessi nell' Orattioni funebri. Molte cose figurative con similitudini elevate si permettono in un Panegirico, che non si concedono in un' Elogio, forse perche questo ricerca la brevità, e la destrezza di restringere molto in brevi concetti, dove si concede all' altro più ampia, e vasta distesa. Aggradisca queste osservattionette, perche vengono più che della mano, dal cuore, che gli è tanto obligato, e quì resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCVII.

All' Illustriss. Signore Padrone Colendiss. il Signor Gregorio Leti, Scrittor Celeberrimo. Geneva.

ILlustrissimo Signore. L'honore ricevuto di vedermi incorporato in cotesta famosissima Accademia della Fama, m'hà obligato d'accommodarmi all'uso solito, benche pur troppo avanzato in età, con un discorso in public o al corpo della stessa, in rendimento di gratie, dal ricevuto beneficio, che non può che portar vantaggio alle mie debolezze nelle Lettere, da quei che le conoscono, nel vedermi far figura trà tanti scientiatissimi Accademici. La stessa fortuna che si è degnata aprirmi le parte a tal' ingresso hà voluto perfettionar la gratia, con l'insinuar della generosa bontà nel petto di cotesti miei Signori Colleghi, sino ad aggradire un tal mio Ragionamento, allora che m'ero persuaso indubitabilmemte una correttiva Critica. Piglio la libertà di mandarne una copia ad un tanto mio Amico, e Padrone, acciò lo raffini col suo purgatissimo Ingegno, e con la sua sopra di me intiera libertà, me ne facci pervenire li suoi liberi sentimenti, che aspetto con impatienza, mentre resto &c.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XCVIII.

All' Illuſt. Signore, Padrone ſempre Colendiſſima il Signor Girolamo Bruſſoni, Cavaliere, Conſigliere, & Hiſtorico di S. A. R. di Savoia. Torino.

MI perſuado, che coteſti Sapientiſſimi Signori, che hanno la Fama per Fama nell' aggiungere V. S. Illuſtriſſima al loro Corpo non hanno havuto altro ogetto, che d'aggiungere alla ſteſſa, un' altra Tromba, per far maggiore il loro grida. Un Scrittore che con tante Opere hà ſtancato le Bocche dell' Univerſo a lodarlo, meritava d'havere egli ſteſſo luogo ſul Tron della Fama; onde più che con lei mi congratulo con queſti Signori per havere introdotto un tanto Letterato al loro Corpo; e però doveva eſſere eſente dell' uſo di far diſcorſo particolare trà pochi, quello che con la ſua Penna, ne hà dato tanti innumerabili al Publico, da che conoſco che l'Accademia della Fama in Torino deve contropeſarſi col Liceo delle Lettere del Mondo tutto.

Stimo di ſomma gratia l'honore che V. S. ſi degna farmi con un regale tanto pretio-

ſo,

Digitized by Google

so, come quello del suo eloquentissimo Discorso, da me ammirato come un frutto masiccio, di quel fertilissimo Giardin d'eloquenza, che racchiude una Prima vera inestimabile di tanti fiori, e frutti di quelle sue tante rinomatissime Opere. Ma mi permetta in tanto Signor Cavaliere che io possa trà quei suoi saporosissimi balsami, e soavissimi nettari trameschiare un poco di quell' agrume, del quale si accusa di scaturir la mia penna per esser troppo sincera, & è pur vero che la troppo dolcezza nausea, onde un poco di intingolo agretto, non può far che del bene. Gli confesso dunque che nel legger la soprascritta della sua da me riveritissima Lettera, conoscendo la mano restai tutto sorpreso nel veder quel titolo di *Scrittor Celeberrimo*, che non hò mai meritato, e meno ambito, ancor che havessi io sempre stimato, che si dovesse più tosto dir *Celebrevole*, come suono più dolce, che Celeberrimo, voce troppo dura: basta che cominciai a sospettare che nella sua vecchiaia era V. S. Illustrissima divenuta da Historico adulatore, nè mi sono ingannato.

Varie son le materie del suo Ragionamento, già che così lo qualifica, ma ne trovo trà le altre due infilzata l'una con l'altra, che sembrano come snodate dal Corpo del discorso,

Digitized by Google

corso, ambidue piene d'adulatione in eccesso. La prima è quella, che *gli Scrittori son tenuti per debito indispensabile, di consagrare tutti i loro sudori, e tutte le loro veglie fino a stendere all' infinito le glorie di quei Soprani che beneficano i Letterati, e che propagano le Lettere.* L'altra è quella, che par concatenata per forza, cioè, che *li Popoli non hanno di loro proprio, che la sola esatta ubbidienza dovuta al Prencipe, il quale essendo Luogotenente di Dio in terra a lui appartiene di dritto, quanto in questa nasce, si produce, e si genera, per servirsene a luogo, & a tempo, onde devono i Suditi farsi piacere d'ubbidire ad un Prencipe, ch'è Signore assoluto delle loro Vite, del loro sangue, delle loro sostanze, e de' loro sudori, & a cui devono i Popoli un ubbidienza alla cieca, con la persuasiva d'ubbidire ad un Luogotenente di Dio.*

Di gratia Signor Cavaliere, son questi sentimenti di Christiani? Sò certo, che quando V. S. Illustrissima si macerasse il petto 20. anni, che tanti non potrà vivere, con un durissimo sasso ogni giorno, come fece San Geronimo suo protettore, e che al sicuro non havea colpa che meritasse una così severa, *mea culpa*, non potrà mai mettersi in stato d'ottenere il perdono ad un tanto peccato, quando anche vi contribuisse tutto intiero un' Anno

Digitized by Google

no Santo. Sembra ch'Ella habbia infantato il disegno, di far de' Popoli Christiani Schiavi, e de' loro benignissimi Prencipi Tiranni, ò vero d'introdur nella Christianità la barbaria Ottomana. Ignora forse V. S. quel santo documento del Profeta Davide nel suo Salmo 14. *Domini est Terra.* Siamo noi forse Signor Cavaliere Creature del Prencipe? Figlivoli del Prencipe? Certo nò. In ogni Pagina quasi della Sagra Scrittura, tanto del vecchio, che del nuovo Testamento noi siamo qualificati Creature di Dio, e Figlivoli di Dio, ma non già Figlivoli, e Creature del Prencipe; anzi con una infinita misericordia, sembra che si fà piacere di chiamarci sue Creature, e suoi Figlivoli, e se tali, non vorrebbe renderci Schiavi, con l'incatenarci al beneplacito capriccioso forse d'un suo Luogotenente.

Come, crede ella dunque che questa Terra, che appartiene al Signore, è stata data a' Prencipi, per farne macelli, della carne delle sue Creature? Come, crede ella, che questi Fiumi, e questi Laghi, che appartengono al Signore, distribuiti al beneficio, & al commodo di tutti dalla sua industriosa Potenza, sono stati dati a' Prencipi, per transformarli in Torrenti di sangue, scaturito dalle vene suenate de' suoi Fi-

Digitized by Google

gliuoli? Come, crede ella, che questi Prati, e questi Campi, che appartengono al Signore, e fonra i quali tanto si compiace la natura nell' ammirarne le sue produttioni, sono stati dati a' Prencipi, per farne Piantagioni del ferro, e dell' Acciaio, delle loro Armate? Come, crede Ella, che queste Selve, e questi Boschi, che appartengono al Signore, e dove pigliano le loro delitie fin gli Uccelli istessi, sono stati dati a' Prencipi, per accendarne quelle fornaci, nelle quali si fabricano quegli stromenti Infernali di Bombe, e Cannoni, destinati alla desolattione di Regni, e Città? Come, crede Ella, che questo ampissimo Mare, che appartiene al Signore, e che non vi è altro che lui solo, che può adivarlo, e calmarlo, è stato dato a' Prencipi, per riempirlo di Cittadelle portatili, che ad altro non servono che a far degli Huomini, Demoni, & a sepellir trà fiamme, e caligini ancor vivente gran parte del Genere humano?

Come, crede Ella, che tante Ricchezze, tanti Tesori, tante vene d'oro, e d'argento, tante Montagne, e Pesche di Gemme, tanti commodi, tanti Animali, tanti Acquatici, tanti Volatili, che appartengono al Signore, sono stati dati a' Prencipi per sodisfare a' loro sensuali appetitti, per viver tutti in Apolline, come vivea Sardanapalo, per im-

pol-

Digitized by Google

poltronirsi, & insuperbirsi trà tanti superbi, & inutili Fasti, e Lussi? Come, crede Ella, che dal sopremo Signore de' Cieli sono stati stabiliti quà giù nella Terra suoi Luoghitenenti i Prencipi sopra i Popoli che a lui appartengono, per satiar la loro ingordigia, per nodrir la loro passione, e per adempire la loro sfrenata ambittione di render maggiore il loro dominio, a spese del sangue, e delle sostanze di detti Popoli? Come, crede Ella, che dalla natura ch'è stata dal Signore creata Madre comune, e che a lui solo se ne hà riservata la direttione, non possono gli infelici Popoli cavarne che patimenti, angoscie, stenti, & afflittioni, e che tutti de' Prencipi siano li vantaggi, li piaceri, li benefici, e li Godimenti? Come, crede Ella, che Dio creò il Mondo, & in capo a 4000. anni, ò poco meno, mandato il suo unico Figliuolo ad incarnarsi, per far li Popoli Schiavi? per vendere i Popoli a' Prencipi, e per far de' Prencipi Tiranni? mi permetta di dirgli il resto l'ordinario seguente.

Digitized by Google

LETTERA XCIX.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

MI dica un poco ſe gli piace Signor Cavaliere. Che coſa ſono queſte tante Guerre, che ſi veggono naſcere in tutti i Secoli, con la deſolattione di tanti Regni, e Provincie, con gli incendi di tante facoltà, per l'acquiſto delle quali haveranno ſudato per più anni le fronti, & le veglie de' Poſſeſſori; con l'ultimo eſterminio delle milioni di Famiglie, e che non ſervono che a rendere ſpopolato il Paradiſo, e Popolato l'Inferno, già che molti nelle Guerre muoiono ò ſotto all'Armi, e nella diſperattione dannati? Certo che altro non ſono ch'effetti dell' Ambittione, della vendetta, della paſſione, e dello ſmiſurato deſiderio di dominare, che ſono furie Infernali, che hanno preſo il loro domicilio nel petto de' Prencipi, e che ſono quelle Fucine appunto, che fabricano per primo la violenza, queſta la Monarchia, & ambidue inſieme unitamente poi, vanno inalzando la tirannia.

Suppongo per coſa certa, che non ſia per-

Digitized by Google

pervenuta nelle mani di V.S. Illustrissima l'Opera del Padre Don *Antonio Mirandola*, che porta per titolo, *Ragione di stato del Presidente della Giudea nella Passione di Christo.* Al sicuro che non l'haverà letto, perche haverebbe scritto d'altra maniera. In somma questo buon religioso, trà tante sue rarissime osservattioni, s'introduce alla questione, perche Christo Salvator nostro, scendesse dal Cielo in Terra nella Giudea, e scieglisse per la sua Abitattione, e per la sua Predicattione la Giudea, e la Galilea? Egli stesso che ne fà la domanda, nè rende la ragione, cioè che in tal tempo tutto il Mondo conosciuto vivea sotto il Dominio dispotico, che tanto è a dire tirannico di Cesare Augusto, e de' Romani, ne vi era altro Paese che la Giudea, e la Galilea, dove il Popolo vivea libero, e benche li Romani, sia gli Imperadori vi mandassero Presidenti, ad ogni modo il Popolo si governava con le sue Leggi, & i Presidenti non ardivano far cosa alcuna contro alle Leggi, e la volontà del Popolo; e la sua libertà era cosi grande, che una volta introdusse Christo trionfante in Gierusalem come Rè, & un' altra corsero per riconoscere, e coronar Christo Rè, e se il Popolo facesse cose simili al presente, guai a lui.

Signor Cavaliere mi creda, (hò errato)

Digitized by Google

mi facci la gratia di credere Davide, come lo crede la Chiesa, la quale giornalmente canta quel ch'egli prima con tanta divotione scrisse, e cantò, *Domini est Terra, & plenitudo ejus, Orbis Terrarum, & Universi qui habitant in eo.* Et in tanto secondo al suo parere, sembra che Iddio (ch'è una pura adulatione) col creare i Prencipi suoi Luoghitenenti si è del del tutto spropriato del Dominio sopra de' Popoli, e pure il Comandamento di Dio è chiaro, e la prima cosa che s'insegna a' fanciulli Christiani è questa, *Ego sum Deus tuus*, e successivamente si specifica, che non vuole, che riconosciamo altro Dio che lui solo. Ma Lei non vuole che si riconosca da' Popoli Iddio, ma il suo Luogotenente ch'è il Prencipe, & a lui ubbidire alla cieca, & a' suoi veleri consagrare sangue, sudori, veglie, facoltà, & il respiro istesso, in verità che nel solo pensarvi, *toto corde, & corpore contremisco.*

Mi persuado per cosa certa che V.S.I. che fà professione del Christianismo, tanto più esemplare, quanto più avanzato in età, non ignora che Christo è Figliol di Dio, che da Dio suo Padre è stato mandato a farsi Huomo, per salvare il Genere humano; ecco il Luogotenente di Dio; e che cosa hà egli fatto, hà forse concluso confederattioni, e Leghe con Prencipi, si hà forse stabilito qualche Regno par-

tico-

Digitized by Google

ticolare? hà egli di gratia armato Eserciti a spese delle sostanze, e del sangue de' Popoli, per stendere con la violenza, li confini del suo Evangelio? Dio ne guardi. Al contrario volle egli nascere in un Paese (come si è detto) il meno tiranneggiato da Prencipi, & in un tempo che *Toto Orbe in Pace composito.* Con somma humiltà si andò familiarizzando con tutti, fino con Publicani, e Peccatori, e con i più meschini Infermi, e Paralitici. Non mostrò mai altro disegno che di bonificar tutti, di far gratia a tutti, & abbracciare, & accarezzar tutti, e di metterli tutti nel cuore. Per evitare il rimprovero nel quale viveano allora i Romani, che con l'intiera ruina de' loro Popoli, non pensavano che a Lussi, a Fasti, a grandezze, & a Guerre, visse sempre povero, e nulla sua Corte, non volle havere altri Correggiani, nè altri Domestici, nè altri Capitani per la sua Guardia, che Mendici; e de' quali si servì per mandarli a far la guerra a Tiranni & a Barbari, non con altra Spada in mano, che con quella del Sagro Evangelio. Consideri di gratia questo Signor Cavaliere, & aspetti qualche altra cosa di più l'ordinario seguente.

Digitized by Google

LETTERA C.

Dello ſteſſo allo ſteſſo.

COntinuo a V. S. Illuſtriſſima li miei ſentimenti liberi, già che tali ſi è degnata eſigerli da me. Io non ſono in alcuna maniera del ſuo parere; anzi non poſſo tolerare in me ſteſſo, che i Popoli ſiano tirannegiati da' Prencipi, ſotto queſto ampio, e ſpatioſo preteſto, che ſono Luoghitenenti di Dio; e veramente allora che i Popoli ſi perſuadono queſto, è facile di ſpogliarſi, e di conſagrarli tutto alla cieca, ſangue, vita, libertà, e Beni, come ella crede che ſono obligati di fare. Gli Eccleſiaſtici tanto Catolici, che Proteſtanti, ſono paſſati ancora a queſta pretenttione, poiche altro non ſi ſente ſoura i Pulpiti, e ne' loro Scritti, *Noi ſiamo Luoghitenenti*, & *Ambaſciatori di Dio, e ſuoi Miniſtri ſoura la Terra*, e perche queſto? acciò che intimoriti i Popoli, doveſſero riſpettare, e temere le loro Attioni, anche perverſe. Ben'è vero che li Gattucci hanno cominciato ad aprir gli occhi, & i Paſſarini che ſono ſoura gli Alberi, laſciano gracchiare i Corvi che ſono nell' Aria.

Già

Digitized by Google

Già hò detto a V. S. Illustrissima che il vero Luogotenente di Dio in Terra è Giesù Christo Nostro Signore. Oh mi dirà, ma questo è rimontato ne' Cieli dopo la sua Resurrettione. Potrei quì dare una risposta, cioè, che trà li Signori Catolici, e Luterani non potrebbe militar questa ragione, già che credono corporalmente, e realmente Christo nell' Hostia Sagra, di modo che essendo egli presente soura la Terra, il dargli altri Luoghitenenti per Compagni, e tanto a lui disuguali, ciò sarebbe un farli torto, come se non fosse capace di governar solo, come Luogotenente del Padre. Ma io parlo altramente; voglio dire, che Christo è venuto dal Cielo in Terra, spedito da Dio suo Padre, per la regenerattione, e per mettere il Genere humano in libertà, e rompere le catene trà le quali si trovava incatenato. Tutto questo fù glorioſamente adempito; e pure tutti li Monarchi del Mondo, non haurebbono posſuto, nè anche col pensiere farne minima parte. Dunque ecco il vero Luogotenente di Dio. Questo Luogotenente come tale hà stabilito Leggi santissime per il Governo degli Huomini, e che riguardano il temporale, e lo spirituale, che sono li sagri Evangeli, che devono esſer puramente ubbiditi.

Dunque se li Prencipi nel comandare i Po-

Digitized by Google

Popoli, e nello ſtabilir Leggi ſi conformano alle Leggi ſtabilite da Chriſto, Prototipo di tutti li Luoghitenenti di Dio, che ſi riveriſchino, ſi che adorino di continuo con le ginocchia proſtrate a terra, e ſe li Prencipi ſi rendono l'amore de' Popoli, che queſti ſi conſagrino in ſagrificio alla volontà de' Prencipi. Ma di gratia Signor Cavaliere, in qual luogo de' Santi Evangeli trova Ella, che Infelici Sudditi, che dalla mattina a ſera ſtentano, e ſudano per guadagnar la lor vita, e de' loro figlivoli, che ſiano obligati di dar ſudori, fatiche, Beni, Libertà, ſangue, e vita a' loro Prencipi? E perche fare? per accreſcere il Faſto, & il Luſſo di queſti? per darli li mezi d'inalzare due, ò tre Favoriti alle più ſmoderate ricchezze,, con la ruina dell' intiere Provincie? per nodrire (come glielo hò accennato nell' altra mia) la loro ſmiſurata paſſione, e per aprirli più ampia la ſtrada, a far capricciose Guerre, per ſaziar la loro ingordigia di ſtender ſempre più grande il loro predominio di Popolo, in Popolo?

La diſgratia della Chriſtianità hà voluto che ſorgeſſe l'Imperio Ottomano, con un Governo coſi barbaro, fondato ſopra a quel duro giogo per li Popoli, *ſic volo, ſic jubeo*, ch'è la Legge del Gran Signore, con la quale regge i ſuoi Schiavi, già che di lui Schiavi ſono i ſuoi Sudditi. Eſempio

pur

Digitized by Google

pur troppo pernicioso, già che da quel tempo in poi, tale angariosa Legge si è introdotta anche trà Christiani, li di cui Prencipi hanno introdotto l'uso, *tale è il nostro piacere*, che forma lo stesso giogo. *Sic volo, sic jubeo*; e con che si sono fatti lecito i Prencipi di pretendere il Dominio assoluto, non che sopra i Beni, e sopra li sudori, e sangue de' loro Popoli, ma sopra le conscienze, e sopra le Anime istesse: e questo mi persuado che intende V. Signoria Illustrissima, dove parla che i Sudditi devono obbedire a' loro Prencipi alla cieca. In somma benedetti siano quei Soprani, che sanno rendersi l'amore, e le delitie de' loro Popoli, e che si fanno conoscere meritevoli del Titolo, e della qualità di Luoghitenenti di Dio, e che come tali riconosciuti da' Popoli, devono come tali riconoscerli, rispettarli, riverirli, & ubbidirli.

In confidenza dunque gli dirò più alla suelata il mio sentimento, & è che sò benissimo che V. Signoria Illustrissima non hà nè pur pensato di recitare questo Discorso in un' Corpo d'Accademia così augusto, e nel tempo d'un Governo, dirò così Santissimo, come quello di Madama Reale, ma che hà voluto fa-

re

Digitized by Google

re esperienza della natura de' miei sentimenti sopra ad una tal materia, e come me gli hà domandato liberi, la prego dunque, di non voler condannare la mia Libertà, ma di honorarmi a credere che sempre maggiore sarà la sincerità con la quale mi sono intieramente consagrato vittima sopra all' Altare della sua soprema ubbidienza, che riceverà sempre con tutta la maggior prontezza l'honore de' suoi da me riveriti comandi, che con tutta l'impatienza li starò attendendo, e quì per non più tediarla resto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CI.

All' Illuſt. & Eccell. Signore, Padrone Colend. il Signor Gio: Battiſta Nani, Procurator di San Marco. Venetia.

ECcellenza Illuſtriſſima. Non andarò mendicando per eſprimere i miei divotiſſimi ſentimenti i concetti d'una fiorita eloquenza, e perche la ſterilità del mio Ingegno non è capace, e perche la naturale modeſtia di voſtra Eccellenza, anche nel colmo degli maggiori Impieghi della Patria non lo permette: oltre che non convengono fiori coſi elevati, alla natùra d'un riverente ſagrificio che offre il mio cuore, d'una ſincera, & humiliſſima Servitù, alla ſua ineffabile bontà, e da me adorata Padronanza. Quel che ſi fà per debito di una inclinattione che porta gloria, e piacere non deve havere altro ornamento, che quello ſolo d'una vera ſchiettezza d'animo, nemica d'affettattione.

Dunque con queſto mio divotiſſimo foglio, tanto più ardito, quanto che ſenza merito da potere aſpirare ad un' honore coſi

Digitized by Google

si grande, riceverà V. E. dalla mano istessa che ne farà il Latore un Corpo della *mia Italia Regnante*, che merita di regnare, se non per altra ragione, per quella che vi regna il nome gloriosissimo dell'Eccellenza vostra, ch'è una delle più pretiose Gemme della Coronata Dominante, e la Stella più fulgida, del Cielo Letterario più rinomato. Dell' Eccellenza vostra hò più abbozzato, che scritto, essendomi stato impossibile di poter far garreggiare il zelo del cuore, & il corso della penna con un tanto decantato, perche inimitabile merito. Dal medemo Signor Giovanni Palazzi, Piovano di Santa Maria Mater Domini, sarà rimesso ancora a V. E. un Ballottino con alcuni corpi della istessa Italia Regnante, che insieme con l'inclusa Lettera, supplico l'instancabile, e generosa grandezza d'Animo di V. E. nel beneficar Letterati di voler far rimettere il tutto alla Serenità sua.

Spero che sotto li favorevoli, e benignissimi auspicii di V. Eccellenza sia per trovare nell' augusto Petto di chi regge una così Augustissima Dominante, quell' accoglio humano col quale suol' abbracciar benignamente la Protettione degli Stranieri. Raccommendo il tutto al benigno favore di V. Eccellenza, perche desidero riconoscere dalle sue tanto decantate Gratie nel benefi-

car

car Letterati, ogni qualunque raggio di grata fortuna. Forse che mancherò in qualche cosa per non conoscere le vere regole che si sogliono usare in occasioni simili, verso sua Serenità, onde supplico la magnanima bontà di V. E. di assupplire con la sua prudenze, & esperta condotta a miei difetti. Sò che il mio ardire è troppo grande, ma la somma benignità di V. E. compatirà a questi eccessi di importunità, che ad altro non servono che a rendere eterna la mia obligattione, per potermi dire, con sincero zelo. Di V. E. Geneva 22. Settembre 1675. Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore in eterno. Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CII.

Al molto Illustre Signor Gregorio Leti. Genevra.

MOlto Illustre Signore. Sono molti anni che io riverisco, e stimo il merito personale, & il nome famoso della Penna di V. S. inanimato dalle sue erudite fatiche. Ma più hora che si compiace che io comprendi anche il suo affetto cortese in quello che hà voluto di me raccogliere nel quarto Tomo della sua Italia Regnante. Come io conosco con rossore, che alcuni Letterati hanno voluto sodisfare il loro genio nel parlare di me, così ricevo tutto per sfogo del loro Ingegno, e per pompa fastosa del loro talento. Ma dalla Penna rinomata di V. S. M. I. hò giusto sogetto di ricavarne maggiori motivi di debito, havendo Ella voluto alle cose aliene aggiungere tanto de' suoi propri lumi, di che resto in un tempo istesso obligato, e confuso. Non hò mancato di presentare à sua Serenità la Lettera di V. S. e di fargli pervenire gli esemplari del Libro; e suppongo che la Serenità sua farà pervenire a Lei, come far suole il proprio gradimento, con uso al quanto ristretto nelle formalità. Io in tanto le confirmo, il mio perpetuo debito, dechiarandomi di V. S. M. I. Venetia primo Febraro 1676. affettionatiss. Servidore. *Battista Nani.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SIgnor mio. Nel leggere la sua Italia Regnante, se io non mi conosco capace a far giudicio del prezzo, e del valore, non meno che dell' utilità d'un' Opera tanto eccellente, nè di quella intelligenza che converrebbe, per ben notarne tutte le sue bellezze; almeno posso bene assicurarla che sono rapita nella più alta ammirattione delle sue grandi diligenze, e delle grandi fatiche, che si dà per il servitio del Publico. Particolarmente io entro ne' suoi sentimenti, Signor Leti, per considerare con tutto il maggiore piacere l' allegrezza, che senza dubio egli sente in se stesso, nel vedersi così proprio a dare al Mondo di così frequenti prove del suo bel spirito, e d'un genio tutto straordinario, e così infatigabile, che possono li curiosi compromettersi da Lei di giorno in giorno qualche sua nuova Produttione d'ingegno.

In verità Signor Leti quando non vi fosse altro frutto da raccogliere da' suoi grandi

Digitized by Google

sudori, che grandissimo sarebbe quello accennato, e degno di Lei. Ma la sua fortuna non si restringe in questa sola contentezza esteriore, vuole anche tirarli da tutte le parti un generale applauso, che possono renderlo del tutto più perfetto. Ella riceve delle Lettere non solo di Persone le più illustri del Secolo, ma di Corpi intieri li più celebri, e delle Società che fanno lo strepito maggiore nel Mondo, in tutte le più riguardevoli Scienze. Queste Lettere son tutte piene d'elogi del suo gran merito, e d'un infinità di Lodi delle sue Opere, a segno che quando sarebbe il più ambitioso di tutti gli Huomini, non sò se potrebbe, ò se saprebbe desiderarne maggiori.

Dopo questo, ardirò parlarvi forse della mia stima particolare, toccante la sua persona, ò pure toccante li suoi Scritti? Certo no, Signor Leti, questo non sarebbe che un voler mescolare delle foglie secche a' vostri verdeggianti Lauri, che in luogo d'accrescervi lo splendore, potrebbono oscurarlo, & offuscare la chiarezza d'una Corona, ch'è stata fabricata da tante sapientissime mani, per arricchirla di honore, e di gloria. Non gli parlerò non più della mia gratitudine, per la gran bontà, con la quale si è degnata arricchire il mio Gabinetto de' suoi Libri; ne conservo l'obligattione pro-

fon-

Digitized by Google

fondamente nel mio cuore, con un desiderio de' più ardenti di rancontrar l'occasione di farle conoscere la mia ricognittione, quanto più è possibile, che fino al presente è stata così infruttuosa che ne arrossisco in me stesso, come deve appunto fare ogni qualunque Persona che hà dell' honore, e che si sente convinta de' suoi mancamenti, benche involontari.

Si contenti dunque Signor Leti, che io passi da questo sogetto ad un' altro, che mi dà maggior' animo, e che io possa trattenerla d'una Dama, il di cui solo merito può dare del preggio a tutto il Sesso, e dello stesso riparame, tutti i difetti. Questa senza dubbio è quella che basta a riempire della più alta stima, che può pretendersi, per tutto quello che vi è di più perfetto trà le Creature, delle quali la Sourana Potenza hà voluto abbellirne l'universo. Non dubito che da se stesso non si persuade, senza che io la nomini, che questa non può essere altra, che la Signora *Elena Cornaro Piscopia*, tanto lodata da per tutto, che dà così alte ideè delle sue virtù anche a quei che non hanno inteso che parlarne Ma di dove viene Signor Leti, ch'essa non si trova nella sua bella Galleria, nella quale vi sarebbe della giustitia che vi tenesse il primo luogo? Il dispiacere che hò di non vederla penneleggiata

dalla sua mano con tutti quegli ornamenti de' quali sà così ben servirsi, nelle descrittioni di tal natura, scastra dalla mia penna questo rimprovero, così pieno di risentimento; in luogo di mille rendimenti di gratie che per altro sarei tenuta di farli.

Da questo può argomentare quanto io sono sensibile alle ingiurie che hà voluto da se stessa farsi nel trascurare una materia così riguardevole per la sua gloria, che vuol dire il Ritratto historico di questa Dama, ch'è un miracolo del suo tempo. Si spedisca di lavorarvi se vuol credermi Signor Gregorio, e non perda una così bella occasione da procurarsi altri nuovi applausi. Ella non saprebbe meglio impiegare li fiori della sua Rettorica più raffinata, nè io degnamente testimoniargli che nel darvi tal consiglio, di qual maniera sono, e quanto mi sento Geneva 16. Marzo 1676. Di V.S. Humilissima, & obligatissima Serva. *Lodovica de Frottè de Windsor.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CIV.

All' Illustriss. Signora, Padrona Colendissima, la Signora Lodovica de Frottè de Windsor. Genova.

SE V. S. I. fosse stata più moderata nelle lodi, e più giusta nel cercar le informattioni della debolezza de' miei talenti, non mi haurebbe portato sì gran rossore nel tanto lodarmi, nè tanto premuto le instanze in favore della Signora Elena Cornara Piscopia, che per haver posto il suo Trono trà le più alte Divinità delle Scienze, non è permesso alzarsi ad un tanto volo, che alle Aquile più sublimi, e sì to per dire, quasi à due Teste, almeno con due cervelli, e come ella dunque può in animire un picciol Pipistrello a volarsi alto? Veggo bene ad ogni modo che gli Inchiostri di V. S. I. sono simili all' Acque minerali, che pigliano la natura della Terra per dove passano; & al sicuro che questi della sua Lettera hanno tirato nel passare la sostanza del suo cuore, ch'è un Mare di Gratie, e d'amorevolezza verso i Letterati.

Ricevo dunque gli honori che V. S. I. mi fà come effetti della sua generosa benignità; e le

Digitized by Google

sue esortattioni come precetti che portano con esse loro indispensabile l'ubbidienza; persuaso in oltre che i suoi caratteri sono simili a' Raggi del Sole, che tutto illuminano quanto veggono, e con il proprio calore danno alle Piante insterilite dal verno la virtù di produrre. Confesso con ingenuità a V. S. I. che nel mio quarto volume dell' Italia Regnante, che fra pochi giorni sarà sotto il Torchio, hò già risoluto di far campeggiare lo splendore di sì grand' Astro, se non con Inchiostro proportionato al suo merito, almeno con un zelo vguale al mio cuore, che racchiude un Però di Veneratione verso le Glorie immortali di sì gran Vergine. Questo è vero, che le sue esortattioni, le sue instanze, i suoi consigli, e le sue ragioni allegatemi, m'hanno dato così gran vigore, che con nuovi sudori, hò aggiunto nuove particolarità delle più riguardevoli. Credo che tanto basta per hora in risposta della sua obligantissima, con la protesta che vivo. Geneva 16. Marzo 1676. Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore in eterno. *Gregorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CV.

All' Illust. Signora, Padrona Colendiss. la Signora Elena Cornaro, Piscopia. Venetia.

GLi applausi comuni delle glorioſiſſime virtù di V.S.I. che riſpondono, con Echi moltiplicati di Lode gli angoli tutti della Terra alla ſonora Tromba della Fama veritatiera hanno reſo particolare il mio zelo verſo l'infinito, anzi prodigioſo merito, d'una Sirena, che con la ſoavità delle ſue ſcientiate melodie porta tanto vanto alla Regina Dominante dell' Adriatico. Non trovi dunque ſtrano mia benigniſſima Figlivola delle Gratie, e Madre delle Scienze, ſe ambittioſa la mia penna, ſpennata di talenti, d'acquiſtar nome, e fortuna di concorrere a tanti applauſi con gli altri, nel publicare al Mondo, trà la generalità di tanti ſcientiatiſſimi Letterati il Ritratto particolare delle famoſiſſime Glorie de' ſuoi elevatiſſimi Studii, non già con concetti mendicati dal mio Ingegno, che per eſſer troppo grande la mia venerattione verſo gli ſteſſi li ſtimarei appaſſionati, ma col mezo degli altrui candidiſſimi, e diſintereſati raporti, che ſerviranno ad aſſuplire a'

Digitized by Google

mancamenti di quella eloquenza che mi sarebbe necessaria, in cosi alta intrapresa. Se nulla merita mia Illustrissima Signora il troppo ardire della mia Penna, che s'aggradisca dalla sua immensa Benignità, quella venerattione con la quale le sagrifico una inalterabile ubbidienza, & il presente di due Corpi della stessa Italia Regnante, che le saranno rimessi dal Padre Don Stefano Cosmi, Orator publico. Le mando in oltre quì incluso un foglio, d'una Dama che l'adora come l'Idola del Cielo Letterario, e mentre io ammiro con l'Universo tutto, la sua adorata modestia, prostrato alle sue Angeliche virtù con le ginocchia del cuore resto. Geneva 14. Giugno 1676. Di V. S. I. Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore. *Gregorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CVI.

Al molto illustre Signor mio Osservandissimo, il Signor Gregorio Leti. Geneva.

MOlto Illustre Signore. Triplicate ricevole gratie ad un tempo istesso da V.S. M.I. col ricever la sua cortesissima Lettera; l'una con farmi conoscere un virtuoso della sua condittione, che nella Republica Letteraria può vantare la preminenza, l'altra col regalo che mi fà della sua eruditissima Opera; e la terza col tessere Panegirici alla tenuità de' miei talenti. Nella prima acquisto preggio con guadagnare Amici Letterati, qual'è appunto la sua dotta persona, che versandosi con la sublimità del suo raro Ingegno in cose intellettuali, porge materia di civanzar nello studio, e però ringratiandola molto per tale segnalatissima gratia, m'ingegnerò alla divota corrispondenza.

La seconda mi obliga veramente a qualche remostranza di gratitudine, quando ostando alla mia inopia, la gran ricchezza della sua compositione, che concerne una Regnante Provincia, unico Tesoro del mondo, non

Digitized by Google

non mi eccetasse il modo. La terza mi cagiona rossore, essendo pur troppo consapevole delle mie proprie debolezze, Risulti nulla di meno l'elogio che mi tesse, in lode della sua famosissima Penna, che facendo un volo sublime sopra la Regione d'Italia, con una si rara facondia, senza punto fermarsi, sormonta l'altezza degli Olimpici di più celebrati Ingegni: mi creda che come il mio maggiore elemento è quello che mi portano le visite de' Letterati, così farò il mio particolare alimento nel trattenermi con questi, della fertilità del suo Ingegno, e della rarità della sua penna. Resterà servita la prego d'esibir l'inclusa all' Illustrissima Signora de Windsor, che come Pallade di virtù non sà vibrar che dardi di virtuose maniere, e mi rassegno. Di V. S. M. I. Venetia primo Agosto 1676. Affettionatissima, & obligatissima per servirla. *Helena Lucretia Cornaro Piscopia.*

LET.

Digitized by Google

LETTERA CVII.

All' Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo, il Signor Gregorio Leti. Genevra.

ILlustrissimo Signore. Con rossore, quasi Farfalla m'auvicino al lume delle sue gratie, non sapendo dove meglio ricorrere per levarmi dalle tenebre confuse d'un' animo irrisoluto, in cose che più mi premono le risoluttioni. Il zelo sviscerato che V. S. Illustrissima hà fatto conoscere, e con attestati di prove effettive, e con si celebrati encomi alle glorie della Serenissima Republica, & il buon concetto che questa conserva con una augusta bontà verso il suo decantato merito, e le corteśi espressioni delle quali m'hà tanto honorato, nel mio particolare in tante sue, mi fanno sperar che sarà per ricevere con piacere il ricorso che faccio a' suoi favori, persuaso che in una navigatione al quanto scabrosa vi và dell' interesse à cercare un Palinuro ben' esperto.

Non dubito che V. S. Illustrissima, tanto erudita nell' Historie, come ne fanno fe-

de

Digitized by Google

de le sue Opere, che non sappia pienamente la mutuale corrispondenza della mia Sereniſſima Dominante (oltre all'amicitia del Generale) col Canton di Zurigo, dove solea sua Serenità tenere di continuo un suo Residente. Questa buona unione si concatenò con tal reciproca dimostratione d'affetto, cioè che il Cantone sudetto haveva assignato in proprio a sua Serenità per l'abbitattione del suo Residente una Casa commoda, & a baſtanza grande. Dall'altra Parte la Sereniſſima Republica con la sua solita generosa gratitudine un dono, che si rese annuale, d'un certo numero di Cannoni, tal volta di 12. mediocri, ò vero di sei di maggior valore; all'arbitrio restando di mutare il dono in altra specie d'Armi, che dovevano conservarsi nell'Arsenal della Città, dove se ne veggono più monumenti. La lunga Guerra di Candia fece nascere anni sono alcuni disordini rispetto alla Paga delle Truppe di questo Cantone, e non sò che gelosie di comando, & introdottasi insensibilmente la mala sodisfattione, la Republica mia Sereniſſima si vide obligata di richiamare il suo Residente, e di cessare il solito dono d'Armi, & i Signori di Zurigo dispoſero anche loro della Casa.

Ho-

Digitized by Google

Hora un certo Cavaliere viandante raccomandatomi d'amico si lasciò meco intendere che li Signori di detto Cantone mostrano d'haver dispiacere di questa rotta amicitia, ma come non mi diede chiarezza bastante da piantar fondamento alle sue parole, non stimai maturo consiglio d'aprirmi in cosa alcuna, tanto più che le gelosie di stato nella mia Patria, sono molto da contropesarsi prima di rimuoverle. Non mancai però di farne matura riflessione in me stesso, e di farne passare col debito del mio Carattere in Venetia, quei rapporti che stimai convenirsi. Confesso il vero a V. Signoria in tutta confidenza, che mi sarebbe di sonma sodisfattione di poter servire di primo stromento a rannodar tale amicitia, ma non vorrei che s'offendesse nè pur d'un pelo, al decoro di sua Serenità. Mi persuado per più capi che fabro d'una tal Catena non sia possibile di trovarsene più degno, e più proprio per il disegno del modello della persona di V. Signoria Illustrissima, che sà così bene, e con tanto frutto insegnare ad altri nelle sue opere la prudenza, e la destrezza da ben maneggiare gli affari, e ricercandosi in officii simili sogetto di gran confidenza non saprei trovarne un suo simile. Se dunque

V.

Digitized by Google

V. Signoria Illustrissima havesse l'occasione di far qualche viaggio in Zurigo, ò pure che volesse farlo per mio amore & a mie spese, sotto pretesto d'affari suoi particolari, ò di Dedicatoria di qualche sua Opera mi sarebbe d'uno de' maggiori favori, perche essendo Ella Cittadino in Geneva, e d'una stessa Religione, più facilmente potrebbe penetrare la dispositione in ciò di quel Consiglio, confidandosi più volontieri che con altri stranieri, e con destre maniere andarli insinuando, di non mettere in dubbio, anzi di crederlo come per certo che ogni volta, e quando che si risolvessero quei Signori di far qualche apertura della loro buona intentione d'incalorire la primaria amicitia rafredata, che saranno per trovare ogni convenevole, & ottima dispositione, nell' animo benignissimo di sua Serenità; e può bene aggiungersi come principal voce al concerto, che più che alla Republica Sereniſſima, tal rannodamento sarà per riuscir di gloria, e di vantaggio a' Signori di Zurigo; e V. Signoria che intende così bene le più fine massime di stato non haurà difficoltà di penetrarne la ragione, senza darli io tedio nelle esplicargliele. Ma come questo incaminamento nasce dalla sola forza del mio

zelo,

Digitized by Google

zelo, per questo non conviene interessare, nè pur per pensiere la Serenissima Republica, nè la mia persona, se non fosse nel farmi credere suo amicissimo, e di stretta confidenza da potersi compromettere molto; e sarebbe un bel colpo se potesse ottenerne la commissione di scriverne a me, per saper sopra ciò l'intentione di sua Serenità. Aspetto con impatienza la risposta di questa mia, con le sue gratie, e con li suoi sentimenti, e secondo a questi m'esplicarò più avanti, e quì con tutto il più cordiale affetto resto. Milano 16. Aprile 1676. suo vero Servidore. *Angelo Bon Residente.*

Digitized by Google

LETTERA CVIII.

All' Illustrissimo Signore, mio Padrone Colendissimo, il Signor Angelo Bon Residente, per la Serenissima Republica Veneta. Milano.

ILlustrissimo Signore. Desiderarei di trasformarmi in un Dio d'Eloquenza, per poter con condegni concetti, pienamente ringratiar V. Signoria Illustrissima dell' honor che mi fà nella sua ultima delli 16. Aprile, tanto corrispondente ne' comandi alle mie inclinattioni di farmi conoscere il più interesato trà tutti gli Huomini del Mondo in tutto quello che riguarda la Gloria, & il servitio della sua Sereniſſima Republica, onde stimo a mia gran fortuna la sua Commissione, e nella quale ammiro una delicata, e destra prudenza, propria d'un Ministro di gran zelo nel maneggiar gli interessi d'una Patria pur troppo guardinga nel suo decoro, e nelle sue cosi ben regolate misure, che hanno servito di salutifero balsamo per prolongarle un corso di dodeci Secoli la vita, sem-

Digitized by Google

sempre con augumento di gloria, e spesso con quello di Stati, e di Popolattioni. Frà tre, ò quattro giorni, m'inviero alla volta di Zurigò, sotto pretesto di presentare alcune mie Opere a quel Publico, e come incogniti mi sono gli altrui sentimenti, non posso assicurarla che del mio zelo, e della mia ottima disposittione, e quì resto. Geneva 28. Aprile 1676. Di V. Signoria Illustrissima ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CIX.

Del medesimo, al medesimo.

HAverà senza dubbio inteso V. Signoria Illustrissima con la mia delli 28. Aprile la mia disposittione, e risoluttione d'ubbidirla. Hora le dirò, che postomi in viaggio la matina delli due Maggio, per la strada di Berna dove mi fermai un giorno, mi portai in Zurigo, senza altra apparente figura, che quella sola, d'essere andato a solo fine di darmi l'honore di presentare a quel da me tanto riverito Consiglio alcune delle mie Opere, per poter con tal mezo assicurar meglio questo primo, potente, e glorioso Cantone del mio zelo, e del mio rispettuoso serviggio, verso tutto quello che riguarda la sua gloria, e per la quale non risparmiarei mai, nè sangue, nè sudori, nè inchiostro.. Feci dunque il mio presente al Consiglio, che con honori, con cortesie, e con segni di gratitudine venne ricevuto, & in oltre con l'ordine che sarò spesato sino che mi fermerò in Zurigo, e fù in oltre imposto al Signor Slefer; Segretario Scrittorino di tenermi Compagnia da per tut-

Digitized by Google

tutto, & anche a Tavola, che come quello che parlava a maraviglia Italiano, mi facilitò molto i disegni ancorche, ò con una lingua, ò con un' altra, potevo benissimo esprimermi con tutti, havendo visto in particolare molti Consiglieri, & altre Persone delle più stimabili, col farle anche per maggiore introduttione alle lor gratie qualche presente particolare de' miei Libri, e particolarmente della mia Italia Regnante, che con cortese affetto venne accolta, & applaudita da tutti,

Circa all' essentiale dell' impostami commissione io non pretendo quì con V. S. Illustrissima andarmi slargando nella natura della mia condotta, nelle maniere destramente usate per scoprire quali fossero li sentimenti, sia del Publico, sia delle Persone particolari, foura questa interruttione di tanti anni della solita corrispondenza trà la Republica Sereniſſima, e questo Capo Cantone della Suizza, e nelle fine stratagemme per rappresentar le cose in sorte che non paresse della passione, nè della Republica, nè del Cantone, e che tutto riuscisse alla gloria, alla sodisfattione dell' uno, e dell' altro. Nò mio Signore, non voglio entrare in tali particolarità troppo distinte per due ragioni, la prima per non parer che io voglio vendere a V. S. L troppo cara la mia Mer-

Digitized by Google

cantia, e la seconda; per evitare il sospetto di voler troppo lodare me stesso d'abilità, e di talenti capaci da maneggiare affari puntiglioſi.

Mi contenterò solo di mandarle quì inclusa una memorietta di articolo per articolo di quanto hò fatto da un' hora all' altra; di quelle Persone, con le quali hò parlato, delle mie differenti ragioni allegate, della natura delle risposte ricevute, e sopra alla generale disposittione per un tale riconciliamento; e con un mio parere alla fine, della maniera, con chi, e come si potrebbe far l'apertura. Tal natura di memoria faciliterà quella sua da mandarsi in Venetia. Mi sarebbe di gran piacere, che tali mie Semi produceſſero i Frutti della riconciliattione trà queste due Potenze, altramente che si aggradisca la mia buona volontà, & il mio zelo. Dimane partirò per Geneva, dove starò aspettando suoi ordini; & in tanto resto. Zurigo 12. Maggio 1676. Di V.S.I. ubbidientiſſimo Servidore. *Gregorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CX.

All' Illustrissimo Signore, il Signor Choret, Consigliere del Parlamento.
A Digiuno.

ILlustrissimo & Eccellentissimo mio Signore. L'honore che V. S. Illustrissima si degnò di farmi pochi mesi sono in Genevra nel tempo del suo passaggio per questa Città, con l'Eccellentissima sua Signora Consorte, fino a degnarsi con tanta generosa humanità a darmi ambidue visita nella mia Casuccia di Campagna, che la stimai d'un prezzo infinito da quel momento in poi; un tanto honore dico, mi è restato talmente impresso nell' animo che non vi sarà che quell' ultima sola sentenza, alla quale vive sottoposto tutto il Genere humano, che possa sradicare dal mio cuore, quel zelo, e quel desiderio d'immortalar me stesso immortalando il merito di V. Eccellenza, che profondamente mi s'impresse ancora nel momento istesso, con incorrotte radici.

Mi trovo dunque obligato per indispensabile debito, di dare a V. E. una debole,

Digitized by Google

si, ma tanto più rispettuosa prova di veneratione, e di rispetto di quel molto che devo al suo sommo Carattere, & al suo tanto rinomato merito. Sà V. E. che mi trovavo leggendo una prova dell' Italia Regnante, nel tempo che m'honorò della sua visita, & havendone della stessa letto alcune Pagine testimoniò un' obligante passione di legger l'Opera tutta. Per sodisfare dunque a tal desiderio, gliene mando un Corpo, e de' primi, che veggon la luce. D'un tanto mio ardire ne accusi le sue benignissime instanze fattemi, e se non trova cosa di suo gusto, ne condanni la mia disgratia, e se non merita aggradimento l'Opera, non sdegni quell' ossequio che mi rende. Geneva 13. Maggio 1676. Di V. E. ubbidientissimo Servidore vero, &c.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXI.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

SIgnor mio. Vengo appunto di finir la Lettura della voſtra Italia Regnante. Può veramente queſta Opera portare il titolo d'Eccellentiſſima; e poſſo con tutta ſincerità aſſicurarle, che non havevo mai lettone altra, nè più ſolida, nè più piacevole. Gli reſto infinitamente obligato del preſente che ſi è degnata farmi, e ne le rendo humiliſſime gratie. Poſſo ben dire che col ſuo mezo conoſco al preſente a fondo queſta coſi bella parte del Mondo, altre volte ſoprema Dominante di tutte le Nattioni della Terra, e Madre feconda d'Heroi nell' Armi, e nelle Lettere. Voi ne ſiete uno mio Signore nelle Lettere, & Eſſa non vi deve meno, che a tutti gli altri. Certo che non contribuiſce V. S. meno di quello che gli altri hanno fatto alla ſua gloria, & al ſicuro che al preſente Ella la rende molto più celebre, di quelche mai hà fatto alcuno ne' tempi andati.

Digitized by Google

Può dunque V. Signoria per questa ragione pretendere con maggior Giustitia, e pigliarlo, il titolo di Padre della Patria, e la sua ingratitudine sarebbe così colpevole, che chiara, e nota è la sua beneficenza, se ardisse rifiutarglielo, essendo così infinitamente obligata al zelo, & alla penna, d'un così celebre compatriota. Questo così illustre Prelato, del quale ne fà V. Signoria mentione nel fine del quarto Volume, hà fatto di questa dottissima Opera quel giudicio che si farà da tutti li Dotti, e da tutti li Curiosi. Dice Ella nel principio del primo Libro, d'haver dato fin' hora alla luce fino a 46. Volumi, onde la prego di mandarmene li titoli; perche li miei Amici, & io, faremo tutta la maggior diligenza per haverli. Il Signor Consigliere *Bonvespre*, belissimo spirito, e d'una profondissima dottrina, m'hà pregato di salutarla da sua parte; e di dirle esser' egli uno di quei che hanno il più di passione, verso tutte le sue Opere, e per il suo merito. Legge al presente con suo infinito piacere li suoi Dialoghi politici, che gli hò prestati. Mi creda Signor Leti, che mi faccio un gran piacere di parlar spesso a' miei Amici della stima che io faccio del suo merito, e con quanta passione desidero la sua Amicitia; che mi persuado

che

Digitized by Google

che non me la rifiuterà se gli aggrada. E nel tempo istesso la prego di restar persuasa, che non vi è persona alcuna nel Mondo, che sia con maggior zelo, e rispetto suo adoratore, e che vivo con tutto lo sforzo della mia Anima.

Di V. S.

Hoggi 16. Giugno 1676.

Humilissimo, & affettionatissimo Servidore.
Il Confg. Choret.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXII.

All' Illustrissimo Signor mio Osservandissimo il Signor Gregorio Leti. A Geneva.

CONsideri V. Signoria Illustrissima quanto grande è la fama del suo nome, che fino le Persone publiche, che spesso sono obligate a misure, & a puntigli, ricercano con passione l'honore della sua amicitia. Il suo merito è generalmente applaudito in questa Corte Reale, e le sue Opere si leggono con tutta la maggiore ammirattione, e dell'uno, e dell' altre ne hò inteso discorrere a Madama Reale, con concetti di molta stima, onde con questa occasione mi si è svegliato un desiderio, che potrei chiamarlo ambittione, di procurarmi la sua amicitia, e di offrirle la mia servitù, come faccio con queste poche righe di mia mano, che mi saranno di gran consolattione, allora che saprò il suo gradimento, con l'honore della sua risposta, e più se mi farà la gratia di promettermi quello del principio, e continuattione della sua corrispondenza.

Certo

Digitized by Google

Certo che questa mi sarebbe a caro, per quello che mi potrebbe occorrere in Geneva, ò per servitio del mio Rè, ò per miei interessi particolari, esibendomi all' incontro in tutto quello dove si tratta cosa di suo serviggio, e vantaggio. Sia V. Signoria Illustrissima persuasa che sospiro le occasioni de' suoi comandi, per farmi meglio conoscere suo vero amico, e Servidore con gli effetti, per quanto permetterà la lontananza della sua residenza, e la mia debolezza. E con tutto l'animo quì mi confermo. Torino 22. Settembre 1676. Affettionatissimo Servidore. Duca di Giovinazzo, Ambasciator del Rè Catolico.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXIII.

All' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore, Padrone Colendiſſimo, il Signor Duca di Giovinazzo, Ambaſciatore per ſua Maeſtà Catolica. Torino.

ILluſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore. Che un Miniſtro d'un gran Monarca, ordini, e comandi ad uno Scrittore, che ſtima a ſua fortuna la grande inclinattione d'eſſer più d'ogni altro riverente alle auguſtiſſime Glorie di ſi gran Monarchia, queſto ſarebbe un render giuſtitia al ſuo zelo; ma che V. E. lo confondi, e lo colmi di honori non meritati, queſto è un' eccesſo di quella benignità, che non è naturale che agli animi grandi. Le gratie che V. E. mi fà ſon coſi glorioſe per me, che volontieri vorrei deſcendere a proſtrarmi nel più profondo della terra, per poter maggiore teſtimoniarne il mio riſpetto, e per farle conoſcere con la più riverente humiltà, quanto felice mi ſtimerò ſempre d'haver per mia principal guida la ſtella benigna della ſua ſoprema Padronanza.

Se

Digitized by Google

Se dunque V. E. vuol tormi la mortificattione di vedermi honorato, & esaltato senza merito, eserciti la sua generosa bontà, nell' aggradire quell' ossequiosa offerta, che le consagro, e sagrifico in questo momento, e per sempre della più zelante ubbidienza, che può comprendersi in un cuore de' più sinceri. Viverò con quel rossore, che mi porta nell' animo, la considerattione degli obligantissimi concetti della sua Lettera, e con un continuo pericolo, di cadere nel peccato dell'ambittione, fino a tanto che V. E. disponga di me con auttorità, e che dopo tante gratie, mi mandi a proportione gli honori de' suoi comandi, che saranno ricevuti come devono riceversi da uno che vive. Di V. E. Genevra 6. Settembre 1676. Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXIV.

Al Signor Dottor Chorier. A Gratianopoli.

DAlla Signora de Windſor, alla quale devo parte della mia vita, per haver preſo maggior cura de' Medici ſteſſi nel mio riſtabilmento, ſono ſtato informato, che della mia malattia, con diſperata ſanità, ne haveva dato parte a V. S. come quella che ſapeva beniſſimo, quanto grande era il ſuo cordiale affetto verſo di me, che l'haurebbe obligato a qualche *Requieſcat in Pace*, alla mia Anima. Mi trovo dunque in obligo per ſgravarlo di tal fatiga di darle aviſo della mia ricuperata ſalute, e per ſupplicarla della ſolita ſua corriſpondenza, e dell' honore de' ſuoi comandi, che aſpettando reſto. Di V. S. 10. Maggio 1678. Humiliſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore. *Gregorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXV.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

NOn fù mio Signore, ſenza un mio eſtremo dolore la nuova ricevuta della ſua infermità, per via d'una Lettera della Signora de Windſor; e non è al ſicuro con inferiore allegrezza, la nuova che hora ricevo della ſua riſtabilita ſanità, con quella che ſi degna darmi in una corteſiſſima ſua. Era di ſomma importanza alla Republica di Lettere, nella quale tiene V. Signoria tanta di riputattione, e nella quale fà una figura coſi riguardevole, che le Perſone della ſua qualità foſſero ancora immortali, per la lunghezza della lor vita, come pur ben lo ſono per quella delle loro Opere. Le ſue mio cariſſimo Signore, ſono coſi belle, coſi ſolide, e coſi abbondanti, che ſervono d'ammirattione a' più Dotti, & a' più Bellingegni della noſtra età, e che faranno ſenza dubbio il piacere della noſtra età più ragionevole. Ne ſono io beniſſimo perſuaſo, & il Signor' Abbate di *San Firmin*, al quale le hò comunicate, non

Digitized by Google

non ne è meno che me, havendole lette con una intiera sodisfattione, e noi non dubitiamo, che quella che noi haveremo della lettura della sua nuova Opera, nella quale si và affaticando al presente, che non le sia almeno del pari.

Al sicuro che la vita del Rè Filippo II. è un gran Problema; se altro non bisogna ch'essere un gran Politico, e non già un grand' Huomo, per essere un gran Prencipe, fà di mestiere confessare che questo Rè n'è stato uno grandissimo. Ma se bisogna della Generosità, della sincerità, della Religione, della Clemenza, & in somma, se si ricerca della vera virtù, non saprebbe egli havere trà li Prencipi, che quel medesimo luogo che può pretendersi trà le Persone virtuose, e trà le Genti da bene. Noi speriamo di poter' imparare da V. Signoria delle cose, che non habbiamo imparato ancora, e che ce lo faranno meglio conoscere, che noi facciamo.

Nel mio particolare mi trovo sul punto di dar fine alla vita del Maresciallo di Crecchì, Avo de' Signori Duca di *Lesdiguieres*, e del Duca, e Maresciallo di Crecchì del presente; & io comincierò successivamente un' altra Opera, nella quale parlerò del suo origine, de' suoi studi, delle sue Opere, e della sua uscita d'Italia, e di diverse

altre

altre particolarità concernente la sua vita. Il Signor Cinelli Medico Fiorentino, che conosce molto bene V. Signoria, me ne hà fornito le memorie, e per quelle di Gèneva ne hò tutta intiera l'obligattione al Signor Nicolas. Certo è che in questa mia Opera V. Signoria non merita meno di quelli che saranno lodati il più. In tanto la prego d'esser persuasa, che io sono con più zelo, e con più rispetto d'ogni qualunque altro.

Di V. S.

Granoble 19. Maggio 1678.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Chorier.

Digitized by Google

LETTERA CXVI.

All' Illustrissimo Signore, il Signor Abbate di San Firmin, Granoble.

ILlustrissimo, e Reverendissimo Signore. Non contrasterò mai di merito, che cederò sempre riverente ad ogni qualunque delle più minime qualità di quelle tanto infinite che risplendono così gloriosamente nell' animo, e nell' attioni di V. S. I. ma dove si tratta di zelo, e di stima, bisogna che si contenti di darmi la preminenza, poiche è certo che non vi è, nè venerattione, nè stima, nè zelo d'uguagliarsi all' uno, & all' altra che da me si professano verso V. S. I. fino a rendermi importuna. Può V. S. I. dunque persuadersela da ciò che appella il gentilissimo Signor *Chorier* mi fece la gratia, che veramente la stimo singolare, di farmi sapere in una sua ultima la generosa humanità sua d'abbassarsi a dar segni di un memoriale di benevolenza ad un Vermicciolo trà Letterati quall' io sono, che impatiente di farle sapere la mia gratitudine, corsi alla penna, havendo meglio amato d'esser conosciuto importuno, che negligente.

Mi

Digitized by Google

Mi creda Illustrissimo Signor' Abbate, che sono già alcuni anni che hò inteso parlare del suo merito, e delle sue preclarissime virtù, e che a guisa d'un Cervo assettato, non hò fatto che ad aspirare a far bevere ad un tanto Fonte di gratie la mia più divota servitù, e quell' ambitrione della sua gloriosa amicitia, che sola basta a felicitarmi. Aggradisca dunque mio Reverendissimo Signore, questo mio divoto principio d'ossequio, che se non tiene altro merito, che quello d'una vera sincerità, forse che sarà sufficiente à tirarmi tal fortuna dalla sua acclamata Bontà. Altro non aggiungo per questa prima volta, sino che con i suoi comandi mi darà l'occasione di dirmi con maggior sicurezza.

Di V. S. Illustrissima.

Geneva 28. Maggio 1678.

Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXVII.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

MIo Signore. Non saprei così alla facile esprimere, fino a qual' alto grado mi trovo svnsibile a' segni grandi di stima, de' quali hà voluto V. S. con una così da me ammirata gentilezza prevenirmi. Un' Huomo così celebre qual' Ella è deve farsi ricercare; e non è picciola l'obligattione che se gli deve, allora che si contenta di lasciarsi trovare. Ma che questo medesimo faccia il primo passo, che vadi all' incontro di quei, che sarebbe di ragione d'aspettare da lui, con tutta giustitia; questo veramente è un eccesso di bontà, e d'honorevolezza, che non vi è eloquenza bastante per lodarsi a pieno.

Mi honori in gratia di lasciarsi persuadere, che io ne tengo nel mio cuore infinita la gratitudine, alla quale mi trovo obligato, e che sarebbe cosa impossibile di farsi conoscere più ardente di quello sono verso quella fortuna, che potesse aprirmi la strada d'un' amichevole comercio con una persona co-

Digitized by Google

come Lei. Hò visto, e letto con piacere le sue ultime Opere, & aspetto con una impatienza delle maggiori, la sua vita di Filippo Secondo, che nella politica è il Tiberio dell' Historia di Spagna. Non dubito che non sia Ella per farci conoscere delle cose che sino al presente sono state ignorate. Dico V. S. che sà così bene il significato di quelche Tacito chiama *Arcana Imperii*, che sembra che habbia studiato sotto i più esperti Ministri delle Corti maggiori dell' Europa.

In tanto la prego d'esser persuasa, che non vi è persona alcuna nel Mondo, che più di me la stimi, e l'honori; e che non dipende che dalla mia sola felice fortuna, che io non gli facci conoscere di qual maniera io sono.

Di V. S.

A Gratianopoli 25. Settembre 1678.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Saint Firmin.

Digitized by Google

LETTERA CXIX.

All' Illustriss. Signore, Padrone Colendissimo, il Signor de la Bruyere. Parigi.

MIo Signore. Nè io saprei ambire la Padronanza, e l'amicitia d'un Letterato, e d'un Francese di nome più accreditato, e verso di cui maggiore sia l'inchinattione d'acquistar la gratia d'un tanto Soggetto; nè V.S. I. trovare Huomo alcuno nel Mondo che habbia maggior zelo, nell' honorarla, e nel stimarla. Molti sono li Letterati che m'hanno scritto del suo singolar merito nel Cielo Letterario con i dovuti elogi; & infiniti quei che m'hanno fatto honorevoli raporti delle sue gentilissime maniere di procedere con tutti Dopo haver voluto la mia buona sortuna, che di tali informattioni s'arricchisse il mio spirito; troverà forse strano la sua cortese humanità, che io ricorra alla sorsa, & al fondo de' Tesori? Sò che non hò merito per l'acquisto d'una corrispondenza d'un Gentil'huomo Letterato, alla quale aspirano con sommo desio gli Stranieri, e ne godono il possesso con

Digitized by Google

con infinitiſſimo piacere i Cittadini. Ma *Ubi abbundat iniquitas, ibi ſuperabbundat & gratia.*

Confido dunque che V. S. I. non troverà ſtrano queſto mio ardire di conſegrarle in coteſto mio primo, ma tanto più riverente foglio, una ſervitù delle più humili, con la certezza che a' difetti de' miei talenti ſi farà innanzi per diſſiparli la virtù pretioſiſſima del ſuo animo nobile. Sò che la mia Servitù gli ſarà del tutto inutile, ſia nello ſpirito, ſia nel corpo, e per la debolezza delle mie forze, e per la mancanza di quelle lumiere che alimentano il comercio trà Letterati; ma sò ancora che nella generoſità del ſuo cuore non regna intereſſe, ma affetto, & una ſincera inclinattione d'accogliere tutti, e di non diſprezzare niſſuno. Non ſtimo bene d'avanzar più oltre le mie importunità con altre eſpreſſioni, ſino che haverò la fortuna d'intendere che mi farà la gratia d'aggradire che io viva. Di V. S. I. Geneva 18. Maggio 1678. Humiliſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore. *Gregorio Leti.*

Digitized by Google

LETTERA CXX.

Al Signor Gregorio Leti.
Geneva.

MIo Signore. Il ſuo Nome, & il ſuo Spirito m'erano pienamente conoſciuti; e ſarebbe coſa difficile di non eſſer del tutto ſtraniere nella Republica di Lettere, per poter ignorare il luogo che V. S. tiene in queſta. Ma ben ſi queſto è vero, che io ignoravo, ſino a qual grado arrivaſſe la ſua amorevoliſſima Bontà, e la mia ſorte hà voluto che ne veniſſi inſtrutto dalla Lettera amorevoliſſima che m'hà fatto la gratia di ſcrivermi. Biſogna che tal ſua Bontà ſia ſtraordinaria per poter giungere ſino alla mia perſona, e poſſo ben' aſſicurarla di queſto, che nel corſo della mia vita, non ſono ſtato mai, nè più ſorpreſo, nè più ſodisfatto. Se pure è vero che V. S. conſente che io entri nel numero de' ſuoi Amici, darò principio ad haver qualche picciola ſtima di me ſteſſo già che infinitamente la ſtimo.

Ma, cariſſimo mio Signore, io non devo in maniera alcuna dubitare della ſua ſin-

Digitized by Google

fincerità, che però da questo momento istesso, entro a considerar la sua amicitia, come una particolar beneficenza che da Lei ricevo, la quale m'accusarebbe d'una estrema ingratitudine, se io non procurassi di metter tutte le mie applicattioni maggiori per rendermene degno, & a ben conservarmela. Stimo a mia somma gloria, che a tutto il Mondo sia noto l'honore che V. Signoria si è degnata di farmi, e pretendo che di tutto ne venga instrutto da me stesso.

Del resto, mio Signore, sono stato informato, che và al presente scrivendo la vita del famoso Rè Filippo Secondo. Questo Rè veramente è stato un gran Politico, se per esser tale, sia sufficiente d'esser furbo, senza fede, senza humanità, senza tenerezza, senza sangue, e senza Religione. Non hò minima difficoltà di persuadermi, che non sia dalla sua Penna scoperto alla svelata, senza maschera, e senza colori, e senza ombre le sue virtù, & i suoi vizi. Son più che certo, che non è possibile di trovar Penna alcuna più propria per una tale Opera della sua.

Francesco Primo del quale intendo che V. S. si è proposto di scriver ancora la vita, era un Prencipe, nel quale vi era di che condannare, e di che ammirare. Un'Huomo

Digitized by Google

mo particolare del carattere di questo Rè sarebbe un' Heroe. Uno de' miei Amici hà scritto la sua vita sopra le memorie, delle quali io ne hò visto una gran parte nella Bibliotheca del Signor Primo Presidente di *Lamoignon*, ma non hanno voluto permettergli di darla al Publico, e la ragione di ciò è che ne porta delle verità che gli sono poco favorevoli; e non si vuol consentire che si dechiari indegno del titolo di Grande. Se V. S. crede che io sia capace d'aiutarla in qualche cosa, la prego di non risparmiarmi, e d'esser persuasa, che io sono perfettamente. Parigi 4. Giugno 1678.

Di V. S.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
De la Bruyere.

Digitized by Google

LETTERA CXXI

All' Illustrissimo Signore, Padrone Colendissimo, il Signor Cauly, Segretario di S. A. R. Torino.

Illustrissimo mio Signore. Due cose mi obligano ad importunarla, contro al mio ordinario, di non infastidir quei che hanno laborioſi impieghi in Segretarie; la prima, per pregarla di volermi far la gratia, d'aggradire un' esemplare della mia Italia Regnante, come un picciol segno di quel tributo di rispetto che devo ad una Persona tanto accreditata, in una Real Corte, tanto da me riverita: e la seconda, che non porta seco inferiore la supplica, di volermi far la gratia d'alcune memoriette, che ne tengo bisogno per una mia nuova Operetta, e delle quali gliene mando quì inclusa una notarella di quel che più mi conviene. Mi perdoni in gratia tale importunità, e mi creda che vivo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SIgnor mio. Havendomi alcune mie indispositioni, privato di quella fortuna, che m'ero proposto di scrivergli tempo fà, per rendergli humilissime gratie del favore fattomi, di regalarmi un Corpo del suo ultimo Libro, il di cui strepito gli è molto glorioso nella nostra Corte, sodisfaccio in questa hora ad un tanto debito, con l'assicurarla d'una mia gratitudine eterna, che conserverò sempre viva, per dargliene delle prove in tutte le occasioni, che mi si potrebbono presentare, e che abbraccierò sempre, di renderli i miei humilissimi serviggi; & è appunto la cosa più leggiera che devo ad una Persona tanto stimata da S. A. R. Hò già scorso il suo libro, e mi sono proposto di leggerlo più in particolare, per potergliene dare più distinto conto, col mandarli minutamente i miei sentimenti, già che per il presente non posso in ristretto altro dirgli, che lodo, & ammiro, la sua bella maniera, di scrivere, & i suoi ottimi talenti ricevuti da Iddio.

Non habbiamo novità alcuna nella nostra Corte, dove la Regenza di Madama Reale continua con una fortuna, e con una

Digitized by Google

una prospera felicità, che la rende l'ammirattione del Mondo tutto, e che le tira delle lodi, e della gloria, così di dentro, che di fuori lo Stato, e di più le benedittioni di tutti li Popoli, che con la sua generosa benignità si sforza di riempire di gratie, e di beneficenze, con la diminuttione de' Suffidi, e con l'amministrattione da per tutto d'una breve, e pronta giustitia. L'applicattione, e l'assiduità delle quali si serve negli affari dal levarsi del letto, fino al coricarsi, la facilità, e l'intelligenza nel ben comprenderli, la vivacità dello spirito nel penetrare di primo tratto ogni cosa, la sottigliezza dell' Ingegno per ben giudicar di tutto; e la costanza per sostenere le risoluttioni che sono state prese nel consiglio, danno da stupire al Mondo tutto.

Certo è che in ogni una di queste qualità sorpassa il suo Sesso, e tutto quello che se ne potrebbe dire di lode, e di bene; così è vero che noi habbiamo una grande Heroina, & una inimitabile Regente; e che nella inenarrabile perdita, che noi veniamo di fare d'un Soprano di si gran merito, non poteva Iddio darci una consolattione maggiore, che quella di provederci d'una così buona Padrona. Gli Scrivo mio Signore tutte queste cose, perche

Digitized by Google

che sono del tutto persuasissimo, che V. Signoria haverà altre tanto piacere d'intendere pronunciare le virtù heroiche di questa adorabile Prencipessa, ch'ella ne hà a parlare spesso de' suoi talenti, e del suo zelo che conserva per il servitio di questa Casa Reale.

Sua Altezza Reale si và allevando molto felicemente, e ne' sentimenti d'una delle più solide pietà; come ancora negli esercizi d'ogni sorte di virtù, e di Scienze; impiegando tutto il giorno in certe hore limitate, nel travaglio tal volta per lo spirito, e tal volta per le Scienze, e spesso per quei esercizi convenevoli alla sua nascita, & in che non perde nè anche un momento di tempo, & in ogni cosa riesce a perfettione, essendo stato arricchito da Dio in un Corpo ben fatto, e ben proportionato della natura d'uno spirito, e d'una memoria Angelica, accompagnati d'un giudicio solido, solendo far spesso all' improviso di domande, e di risposte a Stranieri stessi che non haverà mai visto, e sopra ogni sorte di materia, che lo fanno ammirare. Dio gli dia la sua santa benedittione, e ce lo conservi per un Secolo intiero. Sono io in tanto con ogni maggior passione. Di V. S. Torino 1. Febraro 1676. Humiliss. & ubbidientiss. Servidore. *Cauly.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXIII.

All' Eminentissimo Signore, il Signor Cardinal Delfino. Aquileia.

EMinentissimo Signore. Se l'humiltà di questi divoti Caratteri potessero pienamente esprimere all' Eminenza Vostra la mia somma riverenza, verso quelle sue gloriosissime virtù, che per esser nel suo grado ciascuna eminente, la rendono superiore all' Eminenza istessa, son sicuro che ne cavarebbe V. E. con la sua augustissima Bontà giusto sogetto d'iscusare il mio ardire, e di compatire l'ossequio della mia divottione ristretto in questo foglio, se sconcio nell' espressioni, tanto più colmo di zelo, e di humiltà, che ambidue mi persuadono, che quella grandezza d'animo che rende Vostra Eminenza l'ornamento del Secolo esercita di suo proprio movimento il perdono, e la clemenza dove bisogna.

Di fresco hò dato alla luce, Porporato Eminentissimo, la mia Italia Regnante, che dalla mia sorte fui inspirato di comprendere dell' E. V. quello che può portare al Mondo Christiano, quella maggiore edifi-

Digitized by Google

edificattione alla quale aſpira, e per queſta medeſima ragione, hò creduto debito della ſteſſa mia ſorte di farne capitare due Corpi all' E. V. come ttributo della mia Penna, & un riverente ſagrificio della mia divota Servitù; e ne hò pregato il Padre Coſmi, Orator Publico, per farglieli capitare inſieme con queſta mia. Non domando dalla ſua decantata benignità che una indulgenza alla mia colpa; & un granello di gratia nel permettermi di poter proſtrato dechiarare che vivo. Dell' Eminenza voſtra. Genevra 3. Ottobre 1676. Humiliſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore. *Gregorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXIV.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

SIgnor Gregorio. La Lettera da Lei ſcrittami ſotto la data delli 3. Ottobre mi è ſtata rimeſſa i giorni andati, inſieme con li quattro Volumi della ſua Italia Regnante dalle proprie mani del Padre Coſmi. Non entro a lodar tali ſudori, tanto lodati dal comune, perche la modeſtia della Porpora ſagra non permette inteſſitura d'Elogi, che ſono vapori terreni, e fumi di vanità mondana, e tali appunto quei che con la ſua penna, benche per altro elegante, & erudita hà voluto dare a me. Io non penetro per quale Strada ſiano paſſate alle ſue mani, quelle mie picciole, ma divote compoſitioni Poetiche, che mi ſaranno un frutto di maggior piacere, che della publicattione, il ſaperne il vero, con promeſſa di conſervarne il ſegreto. Trovo qualche verſo corrotto più di quello che ſuol fare la Stampa, ma la traſmeſſa delle Me-

Digitized by Google

morie è ſimile all' acque minerali, che ricevono la natura da quella della Terra per dove paſſano.

La ringratio in tanto del ſuo affetto, e del ſuo Regale, ma vorrei che mi daſſe mezzi da teſtimoniargli con gli effetti la mia gratitudine, che ſarebbe ben grande, ſe ſi metteſſe in luogo, & in ſtato di potergli rendere condegno ſervitio. A che ſervono Signor Gregorio tanti lumi di ſpirito, tanta vivacità d'Ingegno, e tanta eloquenza nella penna, ſe coſi oſcura, e piena di lordure dell' hereſia tiene la ſua conſcienza? Son vane le ſue fatiche con le quali arricchiſce il Mondo, mentre nel tempo iſteſſo impoveriſce il Cielo, nel ſtarſene coſi di lui remoto, ſepolto nel tenebroſo grembo della ſua Apoſtaſia di quella Santa Religione, nella quale è nata, & allevata, fino al fine della ſua età giovinile. Stimo il ſuo merito, ma più ſtimarei la ſua riſoluttione ſe corriſpondeſſe a quanto ardentemente deſidero.

Volendoſi dechiarar meco ſopra ciò vi contribuirò volontieri, trattandoſi del ſervitio di Dio, della conſolattione de' ſuoi Parenti, della ſodisfattione de' Letterati in Italia, della ſalute d'un' Anima, e dello ſtato d'una ſua maggiore fortuna, in tutto quello che potrà dipendere da

me;

Digitized by Google

me ; e li mezi saranno tali che maggiori non potrebbe bramarli. Di questo posso assicurarla da quelche sono, che facendo la pace con gli Angioli, non li mancheranno vantaggi trà gli Huomini. Hò pregato il Padre Cosmi di scrivergliene più ampiamente, & io in tanto gli confirmo di nuovo il tutto e resto.

Venetia 26. Novembre 1676.

Affettionatissimo per servirla.
Il Cardinal Delfino.

LETTERA CXXV.

All' Altezza Serenissima di Ranuccio II. Duca di Parma &c. Gonfaloniere perpetuo di Santa Chiesa. Parma.

SEreniſſima Altezza. Con ſommo mio piacere ſono ſtato informato dal Mercante Zavatta di Torino, a cui era ſtato raccomandato il Fagottino di libri per l'A. V. S. che haveva fatto naufraggio per terra, con ragioni coſi mal fondate, che più toſto che ſodisfarmi, m'hanno dato di che ſoſpettare, come pur troppo me ne ſono con lo ſteſſo dechiarato. In mancanza dunque di queſti nè hò fatto la ſpeditione d'altri, col mezzo del Signor Pietro Perdriau, Mercante di Pizzi in queſta noſtra Città, da cui è ſtato raccomandato il Pacchetto al Signor' Amadeo Fabri Mercante in Parma, dal quale ſpero che ſaranno puntualmente rimeſſi all' A. V. S. e che dalla ſolita ſua magnanima bontà vengo perſuaſo, che ſaranno ricevuti come un tributo de' miei riverenti ſudori, dovuto ad un Prencipe, che ſembra non eſſer nato che per propagar le Lettere, e beneficar Letterati. Da

Digitized by Google

Da Persone disinteressate, & aliene della Critica, e da Amici particolari sono stato avisato, che alcuni Letterari, ò che pure pretendono d'esser tali, sdegnati forse d'esser restati fuori del mio Liceo Letterario, sia Italia Regnante, dove mi vado imaginando che stimavano d'haver merito per un luogo de' maggiori, sono andati aguzzando la lingua, per non haver come credo, ò che pur temessero la mia, ingegno a bastanza per aguzzare la Penna, contro altre mie Opere che se con ragione li perdono, se con torto saranno condannati da quei che meglio le intendono. Mi perdoni benignissimo Prencipe questa digressione, e mi permetta di continuare a dirmi 9. Settembre 1676. in Genevra.

Dell' A. V. S.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXXVI.

Al Signor Gregorio Leti, che Dio guardi. Genevra.

SIgnor Gregorio. Hà ben gran torto chi vuole in minima parte detrarre à' dettati della Penna felice di V. S. come Ella m'accenna d'esserne stato tel' uno, perche in verità il suo volo è molto uguale, e ben regolato, nè per ciò sogiace ad alcuna taccia. Io per me le dò la lode che merita, e le gratie che a V.S si devono, per li nuovi Libri ch'ella si è compiacciuta di mandarmi, dopo la perdita de' primi, li quali appunto mi sono pervenuti ottimamente ben custoditi, per le mani del Mercante Amedeo Fabri. Al medesimo fò consignare l'annessa, con la quale ringratio V. S. de' continuati segni del suo affetto, al quale corrisponderà pienamente il mio in tutte le occasioni, nelle quali gli farò apparire la stima che fò de' suoi fruttuosi talenti; e le auguro in tanto dal Signore Iddio ogni bene. Parma 17. Novembre 1676. Al piacere.

Ranuccio Farnese Duca di Parma.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXVII.

Al Signor Gennaro Passoli, Mercante Banchiere. Napoli.

IL far piacere ad Amici per uso, & a' Letterati per cortesia, ciò è un' edificare la Società civile per debito naturale, & un concorrere a sostener le Lettere per beneficar l'uso della ragione, che son quelle che l'illustrano. Questo è un costume che può dirsi generale nel Mondo, ma il far piacere con spese, e con incommodi a chi non si conosce, questa è una virtù troppo grande, per entrare nel cuore degli Huomini naturalmente ristretto: e che pare sia riservata al solo Signor Passoli, in cui hà fatto un gran studio la natura, perche doveva farlo nascere non Mercante, ma Cesare, poiche attioni simili son degne d'un' Augusto, e gli Augusti d'effetti son pochi.

Hieri la sera mi sono stati pagati dal Signor Teodoro Burlamacchi d'Ordine di V. Signoria venti tre Doppie di Spagna di peso, e mi diede l'estratto di queste parole nella sua Lettera scrittagli. *Nella fallita del Mercante Libraro Torsi, nella quale sono sta-*

Digitized by Google

to eletto Informatore, havendo visto che vi era interessato un tal Signor Gregorio Leti, Autore di diverse famosissime Opere, hò procurato destramente di tirar la somma à lui dovuta di 23. Doppie di Spagna, e vi hò posto con piacere qualche cosa del mio per perfettionarla, stimato anche a mia fortuna la congiuntura di render servitio a così grand'huomo. S'egli è vivo gli paghi detta somma di 23. Doppie in buon peso, altramente facci lo stesso a' suoi Heredi.

In verità Signor Gennaro, che questi sono esempi, degni dell' eternità, non trovandosi nella Terra de' mortali seme di tal natura che pulluli. Io posso giurarli con ambidue le mani alzate al Cielo, che sino a questo giorno 10. Febraro 1678. e della mia età 48. non hò trovato alcuno che m'habbi fatto minimo piacere, senza interesse, ò senza manifesto disegno: Anzi sono del parere che nel Mondo non vi è stato mai Huomo alcuno (di Christo in poi, e degli Apostoli dopo ricevuto il Santo Spirito) che habbia fatto miracoli di tal natura, siano piaceri a Persone remote, non conosciute, col metter del suo senza interesse, e senza disegno, & al sicuro che in V. Signoria non vi è stato disegno alcuno, già che gli era in dubbio se io vivessi, con l'ordine di dare tal somma agli Heredi miei

io

Digitized by Google

io morto. Non voglio assomigliarla alla Fenice, primo, perche la stimo una Favola, & in oltre perche questa rinasce da Secolo in Secolo, dove che mi vado persuadendo, che morto V. Signoria non rinascerà mai più un' altro V. S. In somma mi trovo così obligato, e confuso per essere impossibile da trovar serviggi uguali ad offrirgli, che non sò trovare altre espressioni, se non che resto adoratore d'un tal miracolo, e che viverò sempre suo vero, & obligatissimo Servidore.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXVIII.

Al Signor Gregorio Leti, Scrittore Illustrissimo. Geneva.

ELla sà molto bene Signor Leti carissimo, che noi altri Mercanti, non habbiamo altro studio che quello del Traffico, nè altre Lettere che quelle di cambio, con quella sola eloquenza, che conviene al nostro uso Mercantile, onde mi sarà impossibile di trovar concetti uguali a' fioritissimi della sua Lettera. V. S. chiama miracolo quel picciolo servitio resogli, & io credo tutto al contrario, che miracolo sarebbe stato se non glielo havessi reso, poiche mi pare cosa impossibile di leggere i suoi libri, d'una lettura così grata, e piacevole, senza concepire un' ardente desiderio di servire l'Auttore. Certo che questo desiderio si è infantato in me nel legger le sue Opere, di modo che hò corrisposto alle mie inclinattioni nell' abbracciare l'occasione presentatami di servirla, e che con maggiore affetto l'abbraccierò ancor meglio, allora che si degnerà darmene i mezi co' suoi comandi; & in tanto pregherò Iddio che gli dia vita lunga, & a me le occasioni di farmi meglio conoscere. Napoli 22. Marzo 1678. Di V. S. Cordialissimo, & in eterno Servidore. *Gennaro Passoli.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXIX.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, mio Signore, e Padrone Colendissimo, il Signor Marchese di San Mauritio, Consigliere, e Primo Ministro di Stato di S. A. R. Torino.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Come conosco in me stesso grave la colpa d'un tanto mancamento commesso, così mi persuado, che V. Eccellenza m'haverà reso giustitia, con l'accusarmi di negligenza, perche in fatti dovevo corrispondere alle tante gratie, alle tante beneficenze, & a' tanti segni di stima ricevuti dall' Augusta benignità di coteste Altezze Reali, con un dovuto testimonio d'ossequio al loro principale Ministro, d'un foglio riverentissimo. Ma di questo posso assicurar V. Eccellenza, che in ciò non vi è stato difetto alcuno, nè di trascuragine, nè di mancamento di zelo, ma sono stato sin' hora ritenuto a dietro, da una grande veneratione, che conservo già è lungo tempo, verso il suo tanto venerato merito, che non mi hà permesso l'ardire d'avanzarmi ad un tanto honore. Ma

Digitized by Google

Ma il mio zelo non mi permette di vivere più nel silentio, che però confidato a quella bontà tanto lodata in V. E. da' Letterati tutti, ardisco presentarle in questa riverentissima Lettera, quell' attestato di Servitù che per non haver valore alcuno in se stesso, può con ogni ragione rigettarsi, se non concorre a proteggerlo quella generosa humanità, che si fà conoscere dono naturale del suo nobilissimo Animo. Con questo medesimo foglio riceverà V. E. alcune mie poche fatiche, che hanno già havuto la fortuna di trovar favorevole accoglio in cotesta Corte Reale, che mi dà la confidenza, che potranno essere anche aggradite dalle sue Gratie, che però riverentemente mi restringo a dirmi. Genevra 22. Febraro 1677.

Di V. E.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXX.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

SIgnor mio cariſſimo. Con una delle più ſingolari allegrezze hò ricevuto la Lettera che s'hà dato la briga di ſcrivermi, ſotto la data delli 22. del Meſe caduto, & inſieme ancora il libro che hà voluto con tanta ſua corteſiſſima gratia inviarmi; e dell' una, e dell' altro gliene rendo humiliſſime gratie. Hò inteſo con ſommo mio contento, dalla bocca del Signor Marcheſe di San Tomaſo, Primo Segretario di Stato la ſtima particolare che il defunto Duca Reale di felice memoria faceva del ſuo Merito, e dell' amicitia che V. S. haveva ſempre havuto per il ſuo ſervitio, onde non ſenza ragione Madama Reale, continua ne' medeſimi ſentimenti in ſuo riguardo.

Non è mediocre vantaggio a' Prencipi grandi di havere per loro Amici degli Scrittori della ſua habilità, e della ſua riputattione, acciò foſſe dagli ſteſſi meglio eternizzata la loro memoria, e le loro glorioſe attioni. Io mi vado diſponendo a vedere con una mia in-

Digitized by Google

intiera consolattione nelle sue Opere, tutto quel tanto che da V.S. si è inserito di cotesta Corte Reale. Devo in tanto dirle per quello che tocca al mio particolare, che tiene troppo buona opinione di me. Io non sono, secondo a quello che mi scrive primo Ministro, perche Madama Reale non ne hà di bisogno; & io mi stimo troppo glorioso d'esser l'ultimo de suo Consiglio. Non lascio ad ogni modo d'haver la maggior gratitudine di tutti i suoi favori; e qui con tutta la passione più sensibile sono. Torino 12. Marzo 1677.

Di V. S.

Humilissimo Servidore.
Chalò de San Mauritio.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXI.

All' Altezza Sereniſſima di Franceſco II. Duca di Modona.

SEreniſſima Altezza. Il benigniſſimo accoglio, che V. A. S. ſi degnò di fare a' tre volumi della mia Italia Regnante, mi fà ſperare che dalla ſua immenſa bontà ſi aggradirà queſto quarto, del quale ne mando all' A. V. S. due Corpi ſeparati, oltre ad un Corpo ancora completo. In quello che riguarda la ſua Caſa Sereniſſima, più che la penna hà ſcritto il cuore, per haver troppo profondamente impreſſo il zelo verſo le glorie immortali della ſteſſa, che per farlo ſempre più, non ne traſcurerò le occaſioni, mentre reſto. Genevra 16. Febraro 1677.

Di V. A. S.

Ubbidientiſſimo Servidore.
Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SIgnor Gregorio. Riconoſco l'affetto che V. S. mi porta per molto partiale verſo di me, non ſolamente per havermi ella voluto dupplicare il dono della ſua Italia Regnante, quanto per havere in tutti i Tomi della medeſima Opera rappreſentato al Mondo, la qualità di queſti Stati, e di queſta Caſa. Io per ciò vivamente la ringratio, a miſura della ſtima grande che faccio della ſua virtù: l'aſſicuro della mia corriſpondenza, e dell' obligo mio, per impiegarlo ſempre con ogni prontezza in tutte le occaſioni di ſuoi intereſſi, e dal Signore Iddio le auguro tutte le proſperità maggiori. Modona 29. Marzo 1677. Al piacere di V. S. Franceſco d'Eſte Duca di Modona.

Digitized by Google

LETTERA CXXXIII.

All' Altezza Serenissima di Francesco II. Duca di Modona.

L'Affetto benignissimo col quale si è sempre degnata l'A. V. S. d'aggradire alcune mie Opere, & li segni di beneficenza corrispondenti al favorevole accoglio, mi hanno reso ambittioso fino al punto d'avanzarmi all' ardire di vedere al frontespicio d'una delle mie nuove fatiche il nome glorioſissimo dell' A. V. S. acciò fosse meglio ricevuta sotto la Protettione d'un Prencipe tanto riverito, e tanto amato nell' Universo tutto, come un Modello di tutte le più perfette virtù. Questa è la vità del Rè Filippo Secondo di Spagna, onde in mancanza del merito della mia Penna assuplirà la qualità del sogetto. Dalle stesse mani che presenteranno all' A. V. S. questo mio riverentissimo foglio riceverà ancora tre Esemplari dello stesso Libro. Rimetto il resto alla Lettera Dedicatoria, e quì prostrato resto.

Digitized by Google

LETTERA CXXXIV.

Al Signor Gregorio Leti.
Geneva.

SIgnor Gregorio Leti. La Vita del Rè Filippo II. di Spagna descritta, e messa alle Stampe da V.S. è degno Parto delle sue fruttuose fatiche, e la Dedicatoria del secondo volume della medesima, che si è compiacciuta di fare a me, è un chiaro argomento dell' affetto che mi porta. Io però ammiro la sua grande eruditione; & aggradisco sommamente la sua singolare cordialità, alla quale come corrispondo con tutto l'animo, così con ogni particolarità me l'offro per le sue occasioni. E dal Signore Iddio le auguro pienissima prosperità. Sassuolo 15 Agosto 1679.

Di V.S.

Francesco d'Este Duca di Modona.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXV.

All' Altezza Serenissima di Madama la Regente Reale. Torino.

REale Altezza. Li Libri si scrivòno, ò d'ordine, ò per genio; quelli di genio riescono più sinceri, perche non constretto l'Auttore da obligo alcuno, raccoglie quelle memorie, che nel bene, e nel male siano per riuscire a lui di gloria, & al Publico di sodisfattione, dove che negli altri d'ordine, il genio vacilla, per la mira che conviene havere ad ogni periodo di non dir cosa, che possa disgustar l'ordine. Dirò hora, Reale Altezza, alla sua Generosa Grandezza d'Animo, che la fà amare la verità, che havendo veduto tanti, e tanti Auttori che hanno scritto sopra le Attioni del Gran Rè Filippo Secondo di Spagna, chi con un' interesse, chi con un'altro, mi sono risoluto di scriver la vita dello stesso col mio solito genio, e della quale ne mando due Corpi per debito della solita osservanza all' A. V. R. alla quale prostrato resto.

Digitized by Google

LETTERA CXXXVI.

Al Signor Gregorio Leti.
Genevra.

SIgnor Gregorio. La serie della vita del Rè Filippo di Spagna, meritava d'essere descritta dall' erudita Penna di Lei. Io che vedo con sodisfattione l'applauso che ne risulta degnamente al suo merito, vi aggiungo l'aggradimento particolare con cui hò accolto il dono che hà voluto farmi di due Esemplari del suo libro, e le affettuose espressioni, con le quali l'hà accompagnato. Le invio per tanto un picciol contrasegno della memoria che ne conservo, e le prego dal Cielo ogni bene. Torino 21. Aprile 1679.

Ai suoi comodi.

La Duchessa di Savoia Regina di Cypro.

GIOVANNA BATTISTA.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXVII.

All' Illustrissimo Signore, mio Signore, e Padrone Colendissimo, il Signor' Angelo Bon, Residente per la Sereniss. Republica Veneta. Milano.

ILlustrissimo Signore. Risponde con questa sola, e breve a due sue carissime Lettere, l'una delli 5. Gennaro, e l'altra delli 13. che ambidue m'hanno consolato, & edificato, e per l'honore che V. S. Illustrissima continua a farmi de' suoi comandi, e della sua confidenza in me, e nel vedere con qual zelo, e premura cerca il servitio della sua Sereniss. Dominante, che veramente ammiro tutto con edificattione mia particolare, essendo vero che sembra nata V. S. I. con un dono particolarissimo di servir la Patria con tanto ardore, che fino all' esecuttione dell' intento l'impatienza non sà darle riposo, ch'è la ragione che io mi sono sempre scaldato nella prontezza di servirla, quando si è degnata comandarmi.

Mi riccordo benissimo d'haver scritto a V. S. I. sopra l'affare di Zurigo, che non vo-

Digitized by Google

levo parlargli delle mie diligenze, e destrezze usate, per non parer di voler lodare me stesso, e venderle care le mie Mercantie. Lo stesso hora le confirmo: Ho trovato ottima dispositione nel Consiglio, verso la sodisfattione della Republica Serenissima, qui incluso le mando il Decreto più ampio di quello che si desiderava. Et attendendo altri suoi comandi, resto sempre disposto. Geneva 20. Gennaro 1678.

Di V. S. L.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXVIII.

All' Illustriss. Signore, mio Signore Padrone Osservandiss. il Signor Gregorio Leti. Genevra.

ILlustrissimo mio Signore. L'espressioni con le quali V. S. I. dechiara il suo particolare, e distinto rispetto verso la Republica Serenissima, rimangono benissimo combrobate dall' Opera che fruttuosamente hà impiegato, appresso cotesti prudentissimi Signori del Governo. Il Decreto ch'ella me ne hà mandato in copia auttentica pienamente dimostra ancora la disposittione favorevole, e la prontezza cortese di cotesti Signori.

La supplico di render loro in mio nome singolarissime gratie, assicurandoli dell' obligattione distinta del mio animo, e della stima maggiore della Republica Serenissima. Non mancherò, come è di dovere di dar parte al Senato delle diligenti cure, e del zelo rispettuosissimo di V. S. I. verso gli avantaggi di sua Serenità, col raccomandare la gratitudine dovuta a' suoi fruttuosi Offici. Circa all' affetto suo tanto amorevole verso di

Digitized by Google

me, vorrei poterli retribuire un sagrificio d'atti uguali alle vera servitù che le professo. Mi persuado che si degnerà ricevere per hora il capitale della mia ubbidienza, che sarà abbondante a misura della moltiplicità de' suoi comandi, e se la mia disgratia vuole, che rimanga privo di questi, otioso non lascierò mai di publicare in tutte le occasioni il zelo inalterabile di V. S. per le glorie della Serenissima Republica, combrobato da così buoni Offici, e dalle tante espressioni di lodi ne' suoi Libri.

Sarà questo compito con l'auvertenza (di che vivamente la supplico) a V. S. che il Decreto preso sia inviolabilmente osservato, e per sempre eseguito, e le bacio affettuosamente le mani. Milano 15. Febraro 1678. Di V. S. I. Divotissimo, & obligatissimo Servidore. Angelo Bon. Residente della Serenissima Republica Veneta.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXXXIX.

Al Signor Gregorio Leti. Geneura.

SIgnor carissimo. Già m'era noto l'affetto di V. S. verso la mia Casa, per li serviggi resi innanzi in Geneva a Carlo mio figliuolo, ma quelli partecipati al mio figliuolo Ferdinando, sorpassano ogni espressione di ringratiamento, onde altro non mi resta che d'assicurarla, che mai nè l'uno, nè l'altro saremo ingrati al suo amore verso di noi, havendoci ambidue così bene obligati, in cose che riguardano l'honore, e la riputattione della mia Casa, che sarà sempre disposta in ogni cosa di suo serviggio, e de' suoi, & a questo fine raccorderò sempre a' miei figliuoli, d'esser sempre memori de' suoi grandi favori, per meglio tramandarsi gli oblighi all' Eternità.

Il pagamento de' sei cento Scudi per il resto de' debiti del mio figliuolo Ferdinando è un aggiunta di dimostrattione d'affetto di V. S. verso la mia Casa, & in che pure sò che hà havuto riguardo al mio honore, e del mio figliuolo. Compresa a questa mia riceverà V. S. una di Cambio del mio Cor-

Digitized by Google

Corrispondente d'Hamburgo, con la rimessa de' sei cento Scudi, con tutto l'interesse di tal danaro, e con un picciolo presente di 400. fiorini per hora. La stima che faccio del suo merito, e della sua prudenza, aggiunto il zelo verso la mia Casa, m'obliga a dirgli, che sarebbe di mia grande sodisfattione che Alessandro mio figliuolo ultimo facesse qualche soggiorno in Genevra sotto l'assoluta condotta di V. S. ogni volta che volesse incaricarsi di questo peso, non sapendo provederlo d'un Governatore che habbia maggiore affetto per la mia Casa, ò migliori talenti per bene instruirlo nelle virtù più nobili, e mi sarebbe a caro di sentir le sue risoluttioni sopra ciò, assicurandola che le mie promesse non le mancheranno mai. Mitò 15. Decembre 1677. suo affettionatissimo. *Jacobus.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXL.

All' Altezza Sereniſſima, del Duca Giacomo di Curlandia, &c. Mitò.

SEreniſſima Altezza. Mercordì ultimo dal Signor Mercante Calandrino mi venne rimeſſa la Lettera dell' A. V. S. e lo ſteſſo giorno mi venne dallo ſteſſo pagato il danaro, ſecondo portava l'inclusa di Cambio. Mi ſono poſto già due volte fin' hora, a fare un paralello trà la ſua generoſità, la ſua puntualità, e l'humaniſſime, & obligantiſſime ſue eſpreſſioni, con il colmo di tanti affettuoſi ringratiamenti, e dall'altra parte col mio zelo, e con quei pochi ſerviggi, che hò reſo a' Sereniſſimi Prencipi ſuoi figlivoli, che dalla grandezza d'animo dell' A. V. S. ſi fanno coſi grandi. Poſſo in tanto aſſicurar V. A. con tutta la più candida ſincerità che quanto io hò fatto, e quanto più haverei deſiderato di fare, per li Sereniſſimi Prencipi ſuoi figlivoli, non ſono nè pure una dragma di piombo nel valore, e nel peſo, in riguardo di quei tanti Quintalli d'oro, che mi recano, al ſicuro più dell' oro pretioſi le humaniſſime (oltre i regali)

le

Digitized by Google

le benigniſſime, e le obligantiſſime eſpreſſioni, della Lettera dell' A. V. S. che ciaſcuna mi obliga ad adorar la generoſa ſua humanità che per un granello di ſeme, mi fà raccorre in tanta abbondanza le meſſi.

Io non hò nulla fatto S. A. a' ſuoi Sereniſſimi Prencipi, che meriti premio, di gratitudine coſi grande, ma quando anche molto fatto haveſſi, l'honore ricevuto di ſervirli, & il piacere di ſervir Prencipi benfatti di Corpo, e di Spirito, coſi ben' educati, & ornati di tutti quei pretioſi talenti che convengono a Reggi ſteſſi, mi haurebbono gratificato molto più oltre de' ſerviggi. In ſomma, Benigniſſimo Prencipe, ſin' hora io ſono ſtato moſſo dall' inclinattione a cercar li mezzi di riſpettare, e ſervire la ſua Sereniſſima Caſa; da quì all' auvenire mi chiama a farlo l'inclinattione, e l'obligo.

Circa al particolare che V. A. mi accenna del Sereniſſimo Prencipe Aleſſandro le dirò, che un' Huomo di 47. anni, con una Moglie di 36. con cinque figliuole in Caſa, e con un genio alla compoſittione di libri, difficilmente può incatenarſi come conviene al ſervitio attuale d'un Prencipe, pure venendo non haverò meno zelo, e riſpetto nel ſervirlo di quelche hò fatto conoſcere a' Sereniſſ. Prencipi, Carlo, e Ferdinando; e con che reſto dell' A. V. S. Geneva 28. Marzo 1678. Humiliſſ. & ubbidient. Servidore. Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXLI.

Al Sereniſſimo Prencipe Ferdinando di Curlandia. Parigi.

SEreniſſimo Prencipe. L'humaniſſima, e puntualiſſima Lettera ſcrittami dal Sereniſſimo Duca ſuo Padre, & inviatami d'ordine di V. A. l'hò fatto campeggiare trà coteſti Mercanti, che haveano moſtrato tanta retinenza di non volerle sborſare l'avanzo di 600. Scudi, per dubio di perderli, benche ne aſſicuraſſe con benigniſſimo foglio di ſua mano, la ſua parola il Sereniſſimo Duca; e ſe V. A. mi permette con la ſua bontà di ſervirmi d'una baſſa eſpreſſione, le dirò, che molti ſono reſtati con un palmo di naſo, nel legger la mia Lettera del Signor Duca, e nel vedere con quale eſatta puntualità, generoſità, & humanità hà uſato meco queſto benigno Prencipe, e pentiti del mal procedere, vorrebbono a qualunque prezzo havere obligato V. A. di ſomme maggiori.

L'ordinario paſſato hò ſcritto al Signor Duca Sereniſſimo in Mitò in rendimento di gratie, e ne conſignai la Lettera al Signor Mer-

Digitized by Google

Mercante Calandrino, per inviarla al Corrispondente di S. A. in Hamburgo. Veramente Signor Prencipe mio Signore, io son tutto confuso, e mortificato, conoscendo benissimo, di non haver fatto cosa che meritasse, nè anche in pensiere, una gratitudine così grande in regali, & in espressioni così generosi, & obliganti. Ma la verità è che li Prencipi trattano sempre dà Prencipi, ancorche spesso tutti li Prencipi non sanno esser Prencipi. Comunque sia io rendo di tutto humilissime gratie a V. A. supplicandola di credere che mi sarà gloria di vivere dell' A. V. S. Genevra 6. Aprile 1678.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXLII.

Al Signor Gregorio Leti Geneva.

CAriſſimo mio Amico Signor Leti. La grandezza degli buoni, prudenti, e favorevoli Offici ricevuti dall' amicitia di V. S. in Genevra è coſi conſiderabile, che il Sereniſſimo mio Padre, & io, tutto quello che potrebbomo fare, ſarà ſempre inferiore al ſuo merito, & al ſuo zelo. Non occorreva dunque che V. S. pigliaſſe la fatiga di ringratiarmi, con una Lettera coſi affettuoſa, che mi aggiunge obligattioni ſopra obligattioni, del picciolo preſente che il mio Sereniſſimo Padre, & io gli habbiamo fatto, poiche non ſolo non può contropeſare ad una minima particella de' grandi oblighi che gli habbiamo, ma di più per non eſſerſi ciò fatto che per dar qualche ſaggio di quella riconoſcenza, che deve produrre col tempo frutti più maturi, e più particolari alla ſtima grande che tutta la noſtra Caſa hà formato della ſua Perſona.

Ma perche la gentilezza di V. S. è già coſtumata ad accumular oblighi ſoura oblighi, non

Digitized by Google

non mi maraviglio punto di questo eccesso di civiltà, anzi mi persuado che questa medesima sarà per obligarla a continuar col medesimo cuore quell' affetto partialissimo che hà mostrato sin' hora verso la nostra Casa, sopra tutto nella mia Persona, come ne la prego caldamente, con sicurezza che nè la mia Casa, nè io mancaremo mai di corrispondere con ogni maggiore affetto al suo zelo.

Et in quanto a me, mentre haverò vita trà le maggiori mie sodisfattioni, superiore ad ogni altra sarà sempre quella di farmi conoscere con gli effetti. Di V. S. affettionatissimo, & obligatissimo Amico, e Servidore. Ferdinando Prencipe di Curlandia. Parigi 16. Maggio 1678.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXLIII.

Alla Signora Leti. Genevra.

SIgnora. Hò inteſo la morte del Signor Leti ſuo Marito, da tre giorni in quà, e per ſua conſolattione le dirò, che entro a parte delle ſue afflittioni, poiche Ella hà perduto un' ottimo Marito, e la mia Caſa un buon' Amico, che haveva molto zelo per le coſe della mia riputattione, e del mio ſervitio, come l'haveva fatto conoſcere nell' occaſioni molto conſiderabili in favore de' miei figlivoli Carlo, e Ferdinando; e come i ſegni obliganti del ſuo affetto reſtano impreſſi all' Eternità nella mia Caſa, mi ſarebbe molto a caro di rancontrar le occaſioni di qualche ſervitio alla ſua.

Per queſto la prego Signora di volermi far ſapere lo ſtato, nel quale il Signor Leti hà laſciato la ſua Caſa, e ſe Ella crede che io poſſa rendere qualche ſervitio a' ſuoi figlivoli, ò vero a Lei, non reſta che a farmelo ſapere, perche il mio affetto è tutto diſpoſto. Aſpetto delle ſue nuove, & in tanto ſono. *Jacobus* Duca di Curlandia. Mitò 14. Giugno 1679.

Digitized by Google

LETTERA CXLIV.

All' Altezza Sereniſſ. del Duca Giacoma di Curlandia. Mitò.

SEreniſſima Altezza. Non troverà ſtrano la ſua Anima coſi auguſta, e ſereniſſima che la mia Moglie alla quale V. A ſi degnò ſcrivere una Lettera con la più Eſemplare humanità, che ſi ſia forſe mai veduta regnare ſoura la Terra in petto alcuno di Prencipe, certo ſi che mi perſuado mio benigniſſimo Prencipe che con queſta medeſima humanità concederà alla mia Moglie, che non fà altro che baciare, e riverire la ſua teneriſſima Lettera, di poter trasferire il debitò della riſpoſta alla mano del ſuo Marito riputato morto, come lo dirò più ſotto.

Ma prima mi permetta V. A. S. di dirle, che il moſtrar tanta gratitudine verſo la Vedova, e gli Heredi d'un morto, tale creduto dalla voce comune, con una Lettera delle più caritatevoli, e delle più humane, che ſi poteſſero fabricare dagli ſteſſi Angioli in Cielo è una generoſa virtù, non conoſciuta ſin' hora dal generale, per eſſere ſtata creata particolare nel cuore Sereniſſimo del Du-

ca

Digitized by Google

ca Giacomo di Curlandia. Spesso con le Ceneri de' più Benemeriti delle Corti, si sepellisconо li serviggi più rilevanti; e ci vogliono sudori, & il spargimento di torrenti di sangue in vita, per poter muovere il petto d'un Prencipe a qualche humana memoria, agli Heredi di quei che son morti al loro servitio.

Hora che direbbono i Secoli se fossero informati di questa attione dell' A. V. S. che si stende più oltre della Carità istessa, ch'è la Regina delle virtù Teologali; un Prencipe che sa operar d'Augusto, meritarebbe d'Augusto, il titolo, già che attioni simili appena son venute al petto degli Augusti. Il sodisfare a' serviggi che si ricevono è un debito naturale; il gratificare con la gratitudine la gratitudine è officio di Gentil'huomo; l'honorare l'altrui merito con gratie è una qualità affettata al Prencipe, alla domanda d'un talento il darne cento, non è stata prerogativa che degli Alessandri; il dare generosamente per propria inclinattione sia per grandezza d'animo non si è veduto che di rado in pochi Cesari; ma il disterrar l'altrui Ceneri per beneficarle senza conoscerle, e senza alcun merito ne' benefici è una virtù celeste, che comincia solo a nascer nel Mondo nel Petto reale del Sereniſſimo Duca Giacomo di Curlandia. In somma Benigniſſi-

Digitized by Google

mo Prencipe, come io non hò fatto cosa, che ben remota da potermi rendere degno, anche creduto morto, ad una gratia simile a quella che si è degnata fare a mia Moglie, così non posso ascriverla che a mia gran fortuna, che hà portato il suo augustissimo cuore ad una (torno a dire) tanto generosa humanità; supplicando la sua Magnanima Bontà di voler restare persuasa, che se vi fosse cosa, che mi potesse muovere ad idolatria, questa sarebbe la sua humanissima Lettera.

Circa alla voce che portò la mia morte nell' orecchie dell' A. V. S. non nacque che da un gran fondamento, e del quale brevemente l'informerò. Li 27. Marzo dell' anno 1678. appunto nella mia età di 47. anni, che vuol dire anno climaterico, & allora che più vigoroso, e robusto mi conoscevo fui assalito d'una febre delle più atroci, che si scoperse maligna, e mortale, e mortale nel giorno seguente, e che si andò crescendo di peggio, a segno che nel decimo quarto giorno venni del tutto disperato, & abbandonato da' Medici, restando in un' angonia mortale fino a 30. hore, e come non si parlava di me, che come d'un morto, molti Gentil'huomini stranieri, & alcuni Mercanti scrissero in diverse parti della mia morte; ma come vi era ancor dell'oglio nella Lampade della mia vita, con una dirò miracolosa crise

ne

Digitized by Google

ne ottenni la resurrettione, onde comunemente hora son detto *Gregorio il Resuscitato.* Ma questa resurrettione alla Carne mi causò la morte alla mia Abitattione in Genevra, con una maligna infermità di spirito che mi causò un tal Predicante, con il sospetto che a lui potessero applicarsi tali parole nella vita di Filippo II. *Inimicus homo seminavit zizaniam in medio tritici*, onde postosi nel capo che io l'haveßi voluto trattar da Diavolo essendo potente in parentato ne giurò la vendetta, di modo che trovai a proposito di dar luogo all'ira: ma posso dir questo, che se io hò perso molto perdendo Geneva, Geneva non perse poco perdendomi. Mi trovo al presente in Francia, e fra due giorni devo partir per Parigi, & in ogni qualunque luogo sarò sempre dell' A. V. S. Boissy 17. Agosto 1679.

Ubbidientißimo Servidore.
Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXLV.

All' Illust. Signore, Padrone Colendiss. il Signor Barone Carlo Damiani. Roma.

ILlustrissimo mio Signore. Sarà questa volta al sicuro, (se il pensier non mi suaria) che il Mondo, il quale pur troppo parla, benche di Terra dirà che hò voluto assomigliarmi al Porro col capo bianco, e con la coda verde. Sei Malanni a' quali sono sottoposti, come per una fatalità indispensabile gli Scrittori invecchiano, certo che in quanto a questo dovrei per la mia parte esser decrepito, e ciò non ostante mi è svegliato un certo genio giovinile, che nella natura della sua fantasia concepita si può dir quasi frenetico. Di gratia che si può dir più? vedere un' Huomo satollo, anzi stuffo delle vivande Politiche, & Historiche, con tanti differenti intingoli, per lo spatio di 36. anni, correre qual Cervo, non meno assetato che scornato, per abbeverarsi nel Fonte soavissimo delle Regine Muse.

In verità Signor Barone, che bisogna esser matto, ò Poeta, uno che si risolve di voler contro all' uso inveterato, e comune darsi a cantar da Cigno, allora appunto che doveva

il

Digitized by Google

il più desiderarsi sonoro l'orecchio, per udir quei che s'accingevano a lagrimare la sua disgratia d'haver tanto vissuto, fino a farsi vittima de' sudori più penosi sotto l'aratro d'una Penna, dalla quale è stato reso se non settuagenario negli anni, ottogenario ne' volumi. Se io potessi castigare il mio Genio senza risentirmene, giuro che lo farei volontieri.

In somma che potrò dirgli di più mio Padrone Illustrissimo, questo Genio m'hà spinto, senza considerar le consequenze, a divenir Poeta in una età di 65. anni, prima di dar principio ad esercitar la Poesia, & in un tempo che più si trovava occupato nelle Prose. Io stesso compatirei il mio genio, benche Giudice appassionato, se si fosse contentato di farmi Poeta di qualche Madrigale, ò vero Epigramma, ò Epitalamio, ò per meglio dire di qualche Sonetto, perche finalmente il numero di quei che compongon Sonetti, sorpassando di molto alle Falangi di Serse, e superiore di molto alle Stelle del Cielo che sono infinite, trameschiato trà gli altri, ò che la fortuna che spesso favorisce per capriccio, mi sarebbe stata favorevole col farmi trovar luogo trà li Compositori, se non più elevati, più mediocri, ò che mi haurebbe posto tra li Poetastri, che per essere i loro componimenti piccioli, e di niuna vaglia, non si trova nè pure uno, che vi presta l'occhio a guardarli.

Digitized by Google

Ma che questo Genio m'habbia voluto farmi fare un volo di primo salto in una età cadente nel più alto Cielo delle Muse, come quello del Poema heroico, la considerattione istessa mi mortifica. Sono innumerabili li Poeti, questo è vero, ma Poeti di Poema heroico son pur rari, & a guisa della Fenice appena ne nasce uno per Secolo nel suo naturale che deve essere, cioè Cortegiato dalla *Epica*, dalla *Lirica*, e dalla *Drammatica*, con una Maestà atteggiante, col capo coperto d'una celata d'oro, e col petto guarnito d'una luminosa Corazza: e pure io che conosco benissimo che di tutti questi talenti non ne sono stati investiti che un Homero, un Virgilio, un Statio, un Claudiano, un Ariosto, un Tasso, un Marino, e se non questi soli, almeno ben pochi altri, non hò lasciato di lasciarmi condurre dal Genio al componimento d'un Poema. Non ignoro io il detto triviale nel Mondo, *Poëta nascitur*. Confesso che il buon Poeta bisogna che tale venghi fin dal ventre della sua Genitrice istessa; ma se la natura hà voluto mutare questo ordine in me, & in luogo d'investirmi del Genio Poetico nascendo, hà voluto darmelo morendo, qual colpa è la mia?

Non è poco quando un Peccatore si conosce tale, e ne fà la *mea culpa*, particolarmente verso gli Amici, e Padroni, trà li quali V. S. I. tiene il luogo maggiore negli atti del più rispet-

Digitized by Google

pettuoso ossequio, corrispondenti a quell' immenso debito che devo a quelle infinite gratie, delle quali si è sempre degnata honorarmi, e che mi danno la confidenza, che non solo non mi abbandoneranno in questo rancontro, ma che si faranno conoscere più benigne che mai. Riceverà dunque V. S. I. dalle mani solite del Signor Mercante Passi un Corpo di detto mio Poema (se disgratia non sopraviene al Ballottino spedito) supplicandola di volerne far la lettura, e di stabilirsi mio Giudice, col darne una del tutto disinteressata Sentenza, che di qualunque maniera che sia, mi sarà sempre cara, come venendo dal Tribunale d'un' Ingegno fecondo, e sincero, supplicandola di credere, come si può ben conoscere dagli euvenimenti stessi che in tal componimento, non hò posto sei mesi di tempo, che tanto più mi condanna. Mi riuscirebbe ancora a sommo favore, degnandosi di farlo vedere agli Illustrissimi Signori, Antonio Cordoncelli, e Giacomo Limati, e di cavarne il loro sentimento. Se vi è qualche novità che vaglia la pena ad essere transportata da Roma in Amsterdamo mi farà sommo honore di transportarmela. Mentre resto. Di V. S. I. Amsterdamo 29. Luglio 1696. ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXLVI.

All' Illuſtriſſimo Signore, mio Signore, e Padrone Colend. il Signor Gregorio Leti. Amſterdamo.

ILluſtriſſimo mio Signore. Non hò mai aſpettato con maggiore impatienza, nè ricevuto con più ſingolar piacere (della Moglie in poi) coſa alcuna in queſto Mondo, come quella del Poema heroico di V. S. I. che ricevei appunto il giorno di San Carlo mio Protettore, nel quale per eſſer anche quello della mia naſcita feſteggiavo Amici. Il giorno ſeguente mi meſſi quaſi a divorarlo, non che a farne la lettura, per rallegrarmi lo ſpirito meglio di quello che fatto havevo il giorno innanzi, con la diverſità de' cibi nella nodritura del Corpo.

Ma come hà poſſuto di gratia, mio cariſſimo Signor Gregorio, in coſi breve ſpatio di tempo; in una età di ſeſſanta cinque anni, comporre una tal Opera coſi faticoſa; che lo ſteſſo Marino difficilmente haurebbe poſſuto fare in due anni, e nella ſua età più virile? Il Sogetto non può eſſere più proportionato al tempo di quello è; la ma-

te-

Digitized by Google

teria propria a destar la curiosità, le Inventioni giudicioſe, li concetti brillanti, li Pensieri alti, l'espressioni vive, la cadenza maravigliosa, l'abbondanza delle figure innumerabile, l'intrecciatura inimitabile, il suo stile sostenuto heroico, e le congiuntioni delle Favole alle Historie, così ben connaturalizzate da per tutto, che ogni cosa sembra naturale. Vaglia il vero, se tanto meritò anche nelle sagre Carte, il salto del Pede d'una Donniccivola altre volte, quanto più merita il volo della sua Penna, che in un tempo istesso nasce, e fiorisce? Hò ben inteso parlare, da che mi conosco nel Mondo, e spesso parlato anche io di V. S. I. come d'un prodigio di Opere historiche, e Politiche nel nostro Secolo, ma mai alcuno si sarebbe persuaso di vederla un nuovo Apollo, in una età età cadente, far della natura, e della Gratia, un Poema.

Protesto con sincerità che se io fossi quel Prencipe che gli dà il sogetto, e che così heroicamente inalza le sue glorie, renderei d'oro quell' Ingegno, e d'argento quella mano, che ne arrischiscono il Mondo. Sento dispiacere, che non mi è in modo alcuno possibile di poter rendere comunicabile un tanto tesoro che *in abscondito*, & anche con precauttioni, per esservi cose che viste da scropolosi, potrebbono riuscir di grave pre-

Digitized by Google

pregiudicio a Galant'huomini; oltre che temo (ch'è il mio proprio interesse) che non sia per cadere nelle mani d'alcuno, che l'habbia simili all' Inferno, *Ubi nulla est redemptio.* Compatisca dunque in gratia, se non lo comunicherò agli Amici, che mi ordina. Mi facci la gratia di ricevere per il presente un rendimento di gratie de' più sviscerati, sino che la fortuna mi porgerà le occasioni di farle conoscere con gli effetti la mia gratitudine, & i mezi da potere esperimentare che non vi è nel Mondo, più di quello che io sono adoratore interessato delle sue Opere, e delle sue virtù. Circa alle novità, le comuni corrono pur troppo nell' Holanda, ch'è la Madre più fertile delle licentiose Gazzette, e per le particolari le ne mando quì inclusa una memorietta. Et in tanto la prego di credere, che mentre vivo stimerò a gloria il dirmi. Di V.S.I. 9. Novembre 1696.

Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.
Carlo Barone Damiani.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXLVII.

All' Illustriss. Signore, Padrone Colendissimo, il Signor Gregorio Leti. Amsterdamo.

ILlustrissimo Signore. M'era ben noto il merito della Casa Leti, ma non havevo cognittione alcuna di quello della sua persona, e per mia disgratia nel mio passaggio per Genevra V. S. Illustrissima era andata in Losana, di modo che non potei haverè altre notitie di lei che oscure, e maldigerite. Intanto le sue Opere che l'hanno reso immortale nel Mondo, rauvivano talmente il desiderio di chi Professa Lettere di rendergli homaggio d'affetto, e di servitù, che non vi è Letterato che non ne vadi mendicando le occasioni. Nella nostra età sembra che non vi è curioso di Libri che non aspiri alla Lettura de' suoi, e chi non è procura di farsi tale col mezo delle sue Opere, havendo un' incantesmo particolare, simile alla virtù del Pane, che solo non stracca mai l'appetito. Io gliene posso dare un testimonio de' più autentici, già che non vi è Provincia nell' Europa, dove non mi hà portato al viaggio,

Digitized by Google

gio, ò il servitio di sua Santità, ò la mia propria curiosità, e da per tutto hò visto fiorire come la Primavera, sempre di nuovi fiori nell' altrui mani, e nelle Bibliotheche generali, e particolari le Opere del suo fertilissimo ingegno, e della sua instancabile Penna. Ma più in particolare in Italia, dove par che si vendino a peso d'oro, benche sempre esposte alle censure, sia il ferro del Santo Officio.

Il mio Stato Ecclesiastico non m'hà permesso di raccorre delle sue Opere che le più historiche, e anche con espressa licenza di Roma, e tra le altre l'*Itinerario della Corte di Roma*, e l'*Italia Regnante* diviso quello in tre volumi, e questa in quattro, nè sò se vi sia altra continuattione da questi in poi, che m'hanno servito di tramontana, e di guida, anzi di miniere mesauste alla compositione de' miei sudori, e parte de' suoi, che hora si stampa in cinque grossi volumi in duodecimo, col titolo di *Memorie de' Viaggi per l'Europa Christiana*, e già non è poco avanzato l'ultimo volume. In ciascuno de' quali vedrà V. S. Illustrissima in più luoghi il suo Nome, per incitare il Publico sempre più alla lettura di dette sue Opere, e per non essere io obligato a radoppiar quello che così virtuosamente hà Ella scritto de' Prencipati d'Italia, e con tanto disinteresse, e destra sa-

Digitized by Google

savièzza della Corte di Roma. Questa mia Opera si stampa quì in Napoli dal Signor Giacomo Raillart Mercante Francese honorevole di cuore, e di mano candida nel negotio. Al medesimo hò consignata questa mia per procurarme il sicuro ricapito; essendo io nella maggiore impatièzza d'haver l'honore di consagrargliela subito, e d'assicurarla come fò con queste righe, che non conservo meno zelo, e stima per il di lui merito, di quello che hebbi sempre mentre visse di Monsignor Leti, Vescovo d'Acquapendente suo Zio.

Con qual passione poi ambisco di ligar stretta, e fedel corrispondenza con lei, potrebbe meglio esprimere il cuore, chè la Penna; nè haverò mai l'animo in riposo fino che la sorte mi farà degno della risposta, con le sue amorevoli gratie, accompagnate de' suoi comandi. Il medesimo Mercante Raillard haverà cura di far pervenire per la strada più breve in Amsterdamo da mia parte tre essemplari di detti miei viaggi de' primi che saranno in ordine. Passerò ad altre espressioni quando haverò mai l'honore di carteggiar seco. Per hora mi confirmo con inalterabile decreto di zelo, che gli sono, e che vivo. Napoli 19. Agosto 1684. Humilissimo & ossequiosissimo Servidore. *Gio: Battista Abbate Pacichelli.*

Digitized by Google

LETTERA CXLVIII.

Al Signor Conrard Consigliere, e Segretario del Rè. A Parigi.

DA che sono uscito d'Italia, & arrivato in Genevra l'havere inteso da Cittadini, e Stranieri discorrere del merito di V. S. I. con tutti quei concetti di maggior stima, che potrebbe pretender l'altrui ambittione, e che convengono così bene alla sua decantata modestia, mi si è acceso talmente il desiderio di cercar le occasioni da potere acquistare con li miei sudori qualche talento trà le Lettere per poter con tale mezzo aprirmi la strada alla sua soprema Padronanza, con il sagrificio d'una delle più riverenti Servitù, che non saprei esprimerlo nel ristretto d'un foglio. Ma non havendo la fortuna di che appigliarsi al mio merito, pietosa ad ogni modo à questo mio gran desiderio mi fornì benigna altri per me favorevoli mezzi.

La Signora de *Windsor* che merita degno luogo trà le Donne più scientiate de' nostri tempi; m'honorò hieri l'altro della Lettera, con la quale le chiedeva un Catalogo delle mie

Digitized by Google

mie Opere, e nella quale si è degnata far di me mentione cosi honorevole, che persuaso della sua sincera, e benigna bontà verso di me, hò pregato detta Signora di lasciarmi l'assunto di mandargli io stesso tal nota; & insieme un sincero sagrificio di tutto me stesso a' suoi sopremi cenni. L'estrema allegrezza che sento di questa fortuna: & il timore di non rendermi con questa mia prima troppo importuno m'impediscono di passare ad altre espressioni che a queste sole, che servono à constituirmi. Di V. S. I. Geneva 22. Ottobre 1674. Divotissimo, & obligatissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CXLIX.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

MIo Signore. L'honore d'haver parte all' amicitia della Signora de Windsor, che produce sempre delle Benificenze, e de' piaceri molto riguardevoli, porta seco non mediocre vantaggio. Io stesso hò la fortuna di farne in questo giorno l'esperienza, già che son tenuto di confessarmi a lei obligato dell' introduttione all' amicitia, d'un Huomo cosi illustre tale ch'è V.S. che con le sue Opere s'hà acquistato tanta alta riputattione nell' Europa. Delle stesse me ne trovo molte nel mio Gabinetto, che hò letto con gran piacere; ma più in particolare, *la vita di Sisto V.* che stimo un modello di perfettione della perfettione della sua penna. Gli vivo molto obligato della lista che si è compaccciuta di mandarmi, dove ne hò trovato alcune, delle quali non ne havevo cognittione alcuna, e che haverò cura di ricuperare. Se mi crede in qualche cosa utile per il suo servitio, la prego d'esser persuasa che mi stimerò felice di testimoniargli quanto sono. Di V. S. Parigi 14. Novembre 1674. Suo divotissimo Servidore. *Conrard.*

LET.

Digitized by Google

LETTERA CL.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

STimo altre tanto cara, e pretiosa l'Amicitia del Signor Leti remota, quanto pretiosa, e cara mi è quella d'ogni altro più congiunto; e può argomentarlo dall' honore che pretendo ricevere nel dargli parte di quella fortuna, che sola può dirsi inseparabile dalla natura del Genere humano, e che io vengo di ricevere in dono dalla mia carissima Moglie col Parto datomi d'un Maschio, appunto nella mia età di sessanta anni, & essa nella sua di 26. In verità che l'allegrezza di vedermi Padre d'un Fanciulletto in Culla mi porta non meno sodisfattione alla carne, che trasporto di cervello al capo, mentre mi volto, e giro in Casa come forsennato, nè posso satiarmi di baciar in ogni momento di tenerezza la Madre, & il Figlio. Radoppiarebbe la mia consolattione, se vedessi presente, & in capo alla Tavola il mio carissimo Signor Gregorio, nel solenne Banchetto c'hò risoluto di fare, per festeggiar questa nascita a tutti miei Amici, e Paren-

Digitized by Google

ti, senza risparmio di spesa alcuna, quando sapessi che non mi restasse che un soldo; havendo giusto sogetto di rallegrarmi, per haver dato mia Moglie al Mondo questo Fanciullo contro l'aspettativa di tutti, dopo esser trascorsi tre anni di Maritaggio senza segni di generattione. Ma non vi hò detto ancora il meglio che per esser nato il giorno di San Gregorio, porterà il nome di questo Santo ch'è il suo. Di gratia mi honori di dirmi in un foglio con quella sincerità, con la quale scrive quello che gli dice il suo cuore nel legger questa mia, mentre resto Napoli 3. Decembre 1677. vero Servidore, e Cogino.

Gaetano Lancelli.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLI.

Al Signor Gaetano Lancelli, Avvocato nella Vicaria di Napoli.

CHi cerca trova Signor Cogino, già che m'honora di sottoscriversi con tal qualità. Ella sà che da' Calvinisti si destrusse la Confessione auricolare per conservar meglio occulti li segreti del cuore, a colui che n'è lo Scrutatore ma già che V. S. mi scrive per scrutinare il fondo del mio, e per voler che a lui mi confessi son contento di farlo per sodisfarla, pure che inviolabile trà di noi sia il segreto. Nel leggere il suo foglio hò ammirato la sua eloquenza, instrutto a pieno del suo stile più al semplice che all' affettato, e tanto più che mi scrive d'esser divenuto matto d'allegrezza, per la nascita del suo Primogenito, che se a proportione tanto ne volessero fare anche i Monarchi in simili occasioni cantarebbono nella nascita de' loro Figli, il *Requiescat in Pace*, a' loro Regni. Non hò mai inteso dire che si diviene Matto per allegrezza, ma ben si per malinconia, ma si è riservata straordinaria la qualità alla sua Persona.

Gli Antichi Romani benche fieri col do

Digitized by Google

minio di tutto il Mondo, per mortificar l'orgoglio dell' Huomo gli investirono con tal titolo, *Corpus*, ò *Corpo*, che tanto è dire *Porcus*, ò *Porco*, quasi che nascendo l'Huomo, nasce un Porco di più al Mondo, e come può ella risolversi di far tanto strepito per la nascita d'un picciol Porchetto. Trovo che in un tempo istesso si fà ella conoscere savio, e Matto. Dico per primo Savio, mentre si dechiara di riconoscer questo suo Parto come un dono fattogli la Moglie. Ma che altro testimonio in gratia ne vuole che questo nato figlivolo sia suo? Certo che la stimo savissima di conoscere che in materia di Parti, bisogna che l'Huomo li riceva in Dono dalla Moglie.

Ma se a questa legge è sottoposta la Gioventù, e la virilità più robusta, perche non lo sarà la vecchiaia? non sò trovare la ragione di stimarsi tanto felice per haver ricevuto dalla Moglie un figlivolo, forse ch'è un miracolo che divenga gravida una Donna di 26. anni, e ben fatta come la sua? e tanto meno può dirsi miracolo che divenuto gravida habbia partorito poi una Creatura; ma la verità è che deve riputarsi a maraviglia, come sia stato possibile, che, habbia speso più di due anni di tempo, per raccomandarsi a' suoi Santi divoti, acciò si adoprassero per ottenere la sua gravidanza.

Ma

Digitized by Google

Ma non importa il conto fù buono, acciò tal dono si facesse a V. Signoria nella sua età sessagenaria, e che senza dubio rende così grande il suo contento. Mi piace la sua risoluttione di nomarlo Gregorio, perche rammemorandosi di me, haverà giusto sogetto di metterli lo spirito in riposo dalla mia parte, per consolarsi da quelle tante altre martellate che potranno dargli in capo i vicini.

Sino a quì la stimo savia, e savissima, ma l'apparecchio di quel sontuoso Banchetto potranno far crederla da buon senno Matto, quando non vi fosse altra ragione, che solo quella del triviale proverbio, che *i Matti fanno li Banchetti, & i Savii li mangiano.* D'ordinario la massima comune è quella d'accrescere l'economia della casa da' Capi di questa, a misura che dalle loro Mogli ricevono in dono Figlivoli, e lei fà tutto al contrario in luogo del risparmio, transportato dall' allegrezza vuol dissipare la maggior parte del suo in un Banchetto. Ma quello ch'è più curioso, che dechiara nella sua, di voler trattare, e festeggiare turti Amici, e Parenti, questo mi fà credere che ne habbia poco, ma non così poco che non faccino numero competente; e chi l'assicurerà di gratia, che non sorga, non di-

Digitized by Google

dico la diceria, ma lo ſcherzo che eſſendo incognito il dono nel ſuo origine, vuol trattar tutti quei che habbino poſſuto adoprare i loro ſuffraggi per tal naſcita. Ecco quello che mi ſono penſato nel legger la ſua, & ecco la mia confeſſione al mio Confeſſore, ſe crede che devo far la *mea culpa*, me lo facci ſapere, ò che la ſua Signora Moglie la facci per ambidue che ſarà meglio.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, il Signor Conte Alfonso Casati, Ambasciator per il Rè Catolico in Suizzera. Lucerna.

ECcellentissimo Signore. Già è noto a V. E. che di fresco è uscita alla luce la mia vita di Filippo II. il Catolico, e posso assicurar l'Eccellenza sua di questo senza taccia di vanità, che mi sono in tal compositione armato d'un genio destro, accorto, e ben'applicato, conoscendo che tale bisognava essere per poter raccorre le memorie d'un Monarca di cui tanto, e tanto si è scritto, proportionate ad una Penna con un concepito disegno, d'un disinteresse nel bene, e nel male, e se in tanto qualche raggio di propria passione verso tal mia Opera non m'inganna, credo d'haver raçontrato, quanto mi ero supposto. Almeno è certo che la Spagna non hà sogetto alcuno d'esserne malcontenta, se pure gli Spagnoli vogliono leggerla con un' animo dissimpegnato di certi puntigli naturali alla Nattione (non tanto alla nostra Italiana) con

Digitized by Google

con li quali si accrocciano al niente: poiche quantunque di questo Prencipe si veggono le virtù, & i difetti, oltre che quelle sorpassano a questi, li difetti stessi servon di gloria.

In tanto dirò a V. E. che Giovidi passato fui chiamato in Consiglio, e dal primo Segretario di Stato d'ordine di questo mi venne letta una Lettera lamentatoria sopra alla stessa vita del Rè Filippo, che veniva dalla parte di V. E. che mi sorprese non poco, per havere io piena informattione dell' inconparabile prudenza, e della cognittione particolare di V. E. nella natura dell' Historie, onde non hebbi difficoltà di persuadermi per certo d'essere stata mossa, non già *ex professo* del contenuto dell' Historia, ma da qualche falso raporto di mio Invidioso. Il Consiglio non fece altra risoluttione, se non che quella che io, ne dovessi scrivere per informarne l'Eccellenza sua. E per dirla con sincerità, stimo questo rancontro a mia gran fortuna, perche mi apre la strada a poter sodisfare ad una delle maggiori passioni che mi si è sempre raggirata nell' animo, d'incontrar qualche occasione per introdurre la mia più sottomessa servitù, alla dispositione assoluta della sua soprema Padronanza, come faccio con questo riverente foglio, non havendo voluto

fin'

Digitized by Google

sin'hora mostrarmi importuno, benche grande l'ambittione d'un tanto honore.

Supplico dunque V. E. di farmi la gratia con la sua anima generosa uguale alla Nobiltà del sangue, di volermi far sapere se hà letto tale mia Opera, & in che trova soggetto di lamento; e non potendo sodisfarla con altro, mi contenterò della gloria di soggiacere al castigo della sua Sentenza; e se non è ancora pervenuta nelle sue mani, d'honorarmi dell'aviso, acciò con la dovuta premura gliene facci capitare due Corpi: e mentre dalla sua gran benignità aspetto un tanto segnalato favore resto. Genevra 6. Marzo 1679. Di V. E. Humilissimo, obligatissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLIII.

All' Illustrissimo Signore osservandissimo, il Signor Gregorio Leti. Genevra.

ILlustrissimo Signore. Con estrema mortificattione, e con un giubilo ben grande mi pervenne due giorni sono il foglio di V. S. Illustrissima colmo di gentilissimi lamenti, e di obligantissime espressioni, e benche sento particolar dispiacere che habbia havuto fastidio a causa della mia Lettera, con tutto ciò mi permetta, come Lei fà, che possa rallegrarmi di questo rancontro, mentre serve ad aprirmi la Porta alla corrispondenza con V. S. Illustrissima, che da lungo tempo hò desiderato, per la stima grande che hò sempre fatto delle sue famosissime Opere; e di quella fama che porta il suo merito da per tutto; onde per poter meglio coltivare per l'auvenire la sua amicitia, le dirò in ristretto con sincerità, quanto sopra ciò posso, e quanto devo dirgli.

Già sono alcune Settimane che dalla parte di Geneva, mi capitò una Lettera senza

Digitized by Google

senza nome, ma dalla Scrittura si conosceva d'essere stata scritta da mano Italiana, e nella quale testimoniava, che conservando un gran zelo, per la gloria dell' Augustissima Casa d'Austria; si vedeva per ciò obligato di darmi aviso, come a Ministro di detta Corona, che in Geneva s'era stampata la vita di Filippo II. il Rè Catolico in due volumi in quarto, nella quale vi erano cose esecrabili contro la Monarchia di Spagna che potrebbono riuscire di gran pregiudicio agli interessi del Catolico, se si permetteva il corso a tal libro, e se non si rimediava alla soppressione al più tosto. Hora io per dirle in confidenza, vedendo che non mi parlava d'Auttore alcuno, e sapendo all'incontro che in Genevra si stampa ogni sorte di libro, imaginatomi che questo possa contener qualche Satira, ordinata dalla parte contraria, sopra l'emergenze correnti, stimai debito del mio carattere di portarvi qualche pronto rimedio, e per ciò ne scrissi in Genevra.

Sento adesso con gran piacere che questa Opera sia del suo ingegno, che tanto mi basta per imaginarmela degna del Secolo, e tanto più mi si accresce la consolattione, per accennarmi nella sua, che non solo non contiene cosa alcuna di rilievo contro la Corona di Spagna, ma che di più stima che fosse

Digitized by Google

fosse per riuscirle del tutto grata. Accetto in tanto il gentilissimo offro di V. S. I. di mandarmene al più tosto un' esemplare, per goder più da vicino le sue virtù, e per accrescere sempre più le mie obligattioni. Aspetto nel tempo istesso i suoi da me molto desiderati comandi, per sapere in che cosa devo contribuire per levarla da' fastidi che mi accenna, supplicandola di restar persuasa, che mi riuscirà sempre di sommo piacere l'occasione di farmele conoscere che vivo. Di V. S. I. Coira 18. Marzo 1679. Affettionatissimo Servidore. *Alfonso Conte Casati*, Ambasciatore del Rè Catolico.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLIV.

All' Illust. & Eccellentiss. Signore, mio Signore, Padrone Colendiss. il Signor Conte Alfonso Casati, Ambasciator di S. M. C. Lucerna.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Giorni sono che mi diedi l'honore di scrivere una riverentissima mia a V. E. della quale non può ancor capitare la gratia di quella risposta, che mi compromette la sua generosa benignità. In tanto presentatasi l'occasione molto favorevole d'un Mercante di Panni di seta mio amico, che spedisce un Ballotto in Lucerna, hò voluto prevalermene, per far capitare a V. E. due Corpi della mia Vita del Rè Filippo, che hò fatto racchiudere in tal Ballotto, e che al sicuro saranno rimessi nelle sue mani, benissimo conditionati; supplicandola d'aggradirli, come un primo tributo del mio ossequio; e quì di nuovo riverente mi confirmo. Genevra 20. Marzo 1679. Di V. E. &c.

Digitized by Google

LETTERA CLV.

All' Illustrissimo Signore osservandissimo, il Signor Gregorio Leti. Genevra.

ILlustrissimo Signore. Già dall' antecedente mia V. S. I. haverà inteso la giusta stima che faccio della gentilezza, con la quale si è compiacciuta accertarmi del suo buon' affetto. Hora in risposta dell' humanissima di V. S. I. de' 20. Marzo, che accompagnò i due volumi della vita di Filippo II. le rendo singolarissime gratie per il favore, e le confirmo di nuovo inalterabile la mia osservanza; con l'assicurarla che non lascierò d'inoltrare la notitia del di Lei merito in parte ove spero che si farà la dovuta considerattione; e mentre le attesto con sincerità che non vi sarà mai cosa che potrà pregiudicare all' amicitia che hò giurato nel mio Animo a V. S. I. le resto col baciare affettuosamente le mani. Coira 4. Aprile 1679. Di V. S. I. affettionatissimo Servidore.

Alfonso Casati.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLVI.

A Madama, Madama Reale. Torino.

REale Altezza. Quanto più ſenſibile m'era riuſcita nella più profonda parte dell' Anima l'indiſpoſittione dell' A. V. R. tanto più immenſa mi porta la conſolattione l'aviſo del ſuo feliciſſimo riſtabilmento, che non poteva mancare a' voti generali del Mondo, già che tutto s'intereſa alla ſalute d'una Prencipeſſa ſtimata degna dell' Immortalità, per le tante ſue glorioſiſſime Attioni, e che ſopra ogni altro immortale la deſidera il mio zelo. Scrivo qualche diſteſa particolarità al Signor Marcheſe, Primo Segretario, che ſuppongo ne participerà l'A. V. R. e con che proſtrato reſto come al ſolito. Genevra 17. Novembre 1678.

Di V. A. R. &c.

Digitized by Google

LETTERA CLVII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SIgnor Gregorio. Sono effetti del ſolito affetto di Lei gli atteſtati che ne ricevo, con l'officio che paſſa meco ſopra il riſtabilmento della mia ſalute, e nel particolare che in riſtretto ha ſcritto a me, e diſteſo a lungo al Marcheſe di Sant Tomaſo, che me ne hà fatto relattione toccante la diſpoſitione nella ſodisfattione di queſta Caſa Reale, e ſi come imprimono nell' animo mio ſentimenti di gratitudine non ordinaria, con una ſtima conveniente alle ſue qualità, coſi hò voluto fargliene pervenire queſta eſpreſſione, & accertarla inſieme del deſiderio che hò di paleſarla meglio nell' occaſioni, & in tanto la prego dal Signore ogni bene. Torino 26. Novembre 1678. A i ſuoi comodi. La Ducheſſa di Savoia, Regina di Cipro.

Giovanna Battiſta.

Digitized by Google

LETTERA CLVIII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Padrone Colendissimo, il Signor Marchese di San Tomaso, primo Segretario di Stato di S. A. R. Torino.

QUanto particolare sia stata la consolattione del mio animo che mi portò l'aviso ricevuto della ricuperata salute di Madama Reale, troppo brillante di gioia la mia Penna non sà esprimerlo, ma la bontà, e l'affetto del quale V. E. mi honora può ben considerarlo, dal giusto sogetto che ne tengo, considerate quelle tante beneficenze, e segni d'amorevole aggradimento verso il mio zelo, che con tanta generosa benignità si è degnata farmi in tante occasioni provare cotesta Real Prencipessa, onde non posso che desiderarle quella immortalità di vita, che meritano le sue virtù, che per essere infinite, & inimitabili, vengono dall' Universo stimate Angeliche.

Entro hora a trattener V. E. con la maggior brevità possibile, di certe materie, che sono state sempre remote dalla mia

Digitized by Google

inclinattione, in conformità del proverbio Italiano, *nè di tempo, nè di Signoria, non ti dar malinconia.* Chi vive nelle Republiche Democratiche, deve desiderarsi due Teste da buon senno, non già come quelle dell' Aquila favolosa dell' Imperio, e quattro occhi in ciascuna per andar meglio oculato; e questo tanto più deve bramarsi in Geneva, dove la Plebbe è fiera senza ragione, e sospettosa senza giudicio, onde il concepir tradimenti, e traditori anche ne' Pargoletti innocenti, chiusi nel ventre nulla le costa.

Da questo è proceduto che sapendo io ch'era pur nota, come nota volevo che fosse, la mia corrispondenza, rispetto alla qualità di Scrittore, con cotesta Corte Reale, non ho mai ricevuto, (particolarmente dal tempo in poi che hò ricevuta la Borghesia) Lettera alcuna da Persona publica della stessa, e più in particolare di V. E. e dell' Altezze loro, senza rimetterle al Segretario di Stato, per darle al Consiglio, per aprirle alla sua dispositione: ma questo che non è dell' humore della Plebe, o che procede con discretione, e prudenza, me l'hà sempre rimandate chiuse in dietro col farmi dire, che *il Consiglio era troppo ben persuaso della mia fedeltà, e del mio zelo verso la Patria, per haverne una intiera confidenza, pregandomi ch'essendovi qualche cosa in tali Lettere, che riguardano l'interesse del Publico di farglielo sapere.*

LET-

LETTERA CLIX.

Della stesso allo stesso.

HOra continuerò a dire a V. E. che tr giorni sono venne a trovarmi il Signor Dupuis Consigliere, e Primo Segretario di Stato, e sueletamente mi tenne più, ò meno un simile discorso. *A voi che siete così buon Cittadino devo dirvi, che per gli affari della Savoia li nostri Signori sono non poco imbarazzati, perchè l'Ambasciatore di Francia in Torino, per ordine della Corte di Parigi, preme che si dia qualche sodisfattione a Madama Reale, & i nostri Signori, pro bono pacis, inclinano a far tutto quello che può dipendere da una convenevole, e moderata ragione, e da una modesta domanda: ma non sanno di qual mezzo servirsi per farne l'apertura ad un' accommodamento, già che havendo scritto più volte a sua Altezza Reale, li haveva sempre rimandato la lettera in dietro senz'aprirla. Di modo che havendo V. S. favorevole commercio con tal Corte Reale, se può far qualche cosa in servitio della Patria, con quella sua destrezza, e prudenza ordinaria, obligarebbe molto li nostri Signori.*

Gli risposi, come V. E. può credere, che vorrei col mio proprio sangue, operar quello che più fosse al bene dello Stato, al sol-

Digitized by Google

sollievo di quel che travaglia lo spirito de nostri Signori, senza tirarmi l'indignattione d'una Corte Reale, che m'ha sempre testimoniato straordinario l'affetto, & aggiunsi che fattone qualche dovuta riflessione, ne parlarei a' Signori Sindici, & in fatti ne parlai hora all' uno, hora all' altro, & una volta a tutti quattro insieme, e come io sapevo che stava molto a cuore di cotesta Real Corte, il successo per l'affare del Sale del Capitan Turritini, andai scoprendo Paese, acciò occorrendomi entrare in materia di fatto, che non vorrei, almeno direttamente ne havessi qualche lume per condurmi; e del mio dirò a V. E. su questo fatto, che naturalmente gli ordini (come infinitamente meglio di me n'è informata) suppongono la discrettione, e la prudenza in quei che devono eseguirli, & a che spesso si manca, onde vi è della generosità di compatire l'innocenza di chi dà gli ordini, e l'indiscrettezza di quei che male li eseguiscono.

Dico questo in confidenza, e come di passaggio, perche la vera sostanza che mi muove a muovermi consiste, che cotesti Signori si trovano in una intiera dispositione di sodisfar Madama Reale, stimolati dalla persuasiva, che havendo questa gran Principessa l'Anima Augusta, e benigna, non vorrebbe esigere da loro, cosa contraria,

all

all' equità, & alla comune convenienza, e che potesse tirarli l'odio della Cittadinanza, & in luogo di risarcir le piaghe renderle più acerbe. Et io sarei il più infelice Huomo del Mondo, se cominciassi una Navigattione per perdermi; ma troppo mi dà sperare la generosa Bontà di S. A. R. verso di me.

Prego dunque l'incomparabile amorevolezza di V. E. con la quale sie sempre degnata d'interessarsi a mio favore (persuaso della magnanima clemenza di M. R.) di volermi dire in generale, in qual dispositione si trova sopra agli affari con Genova cotesta Real Corte, e se crede che io possa venire a capo di qualche apertura per li maggiori negotiati, con sodisfattione di M. R. con qualche contentezza di cotesti Signori, e con un poco del mio honore, perche mi dispiacerebbe di mettermi nel viaggio, per far naufragio in qualche primo scoglio, ancorche con la sua saviſſima condotta V. E. non permettrebbe che io cada nel precipitio d'un gran danno, e d'un gran scorno. Hò detto con sincerità la dispositione de' Signori di Geneva, m'honori di qualche dilucidattione di quella dalla parte di cotesta Real Corte, tale che sarà stimata dalla sua saviſſima prudenza.

Se M. R. con un petto generoso, e clemente taglia il primo nodo alla difficoltà, non met-

Digitized by Google

metto in dubbio un felicissimo esito al resto; che però ne veggo grandi gli ostacoli, per la ragione che tutte le novità son scabrose dove si tratta del Ceremoniale negli interessi di Stato. Ascriverei ad una delle maggiori mie fortune in questo Mondo, se col mio mezzo, potesse questa mia nuova Patria ricevere il primo honore fuori d'ogni uso, d'un foglio direttamente di S. A. R. a cotesti Signori, in risposta d'un' offequiosissimo loro; certo che tal Lettera sarebbe qui adorata, lo scorno di rimandarsi le Lettere senza aprirle trasformato in gloria, l'augusta Grandezza d'Animo di M. R. incensata da' cuori di tutti questi Popoli; io mi stimarei più felice della felicità istessa, e tutto il resto haurebbe un' ottimo fine. Aspetto l'honore de' suoi consigli, de' suoi comandi, e de' suoi ordini, & in tanto resto. Di V. E. 17. Novembre 1678. Humilissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLX.

Al molto Illustre Signore, mio Padrone osservandissimo, il Signor Gregorio Leti. Genevra.

MOlto Illustre Signore. Ripiena al solito di cortesissime espressioni è la Lettera di V. S. sotto la data delli 17. Novembre, onde mi colma nel mio particolare di nuova obligatione. Già è tanto noto il zelo di V. S. in questa Corte verso cotesta Casa Reale, come notissime ancora le di Lei singolari qualità, che il nuovo contrasegno che ne dà hora, viene accolto con dimostrattione di stima non ordinaria; & in tutta confidenza le dirò, che Madama Realech'è la benignità istessa, e di naturale inclinattione alla Pace, hà inteso con gusto dalla naturale, e sincera Penna di V. S. che cotesti Signori cominciano a conoscer l'error passato, e che si vadino disponendo con più maturi consigli, ad una convenevole sodisfattione.

Questa non può portarli che beneficio, & in che vi è da sperare un'esito, tanto più favorevole, quanto che la buona intentione

di

Digitized by Google

di detti Signori viene maneggiata dalla prudente condotta d'un Letterato simile a V. S. del di cui merito se ne fà grandissima stima in questa Corte Reale. Benche sia contro all'uso, & al Ceremoniale della nostra Cancellaria, che questi Reali Prencipi rispondano mai direttamente alle Lettere de' Signori di Genevra, ma far solo rispondere dal Segretario, come pur'essi lo sanno, e che già anni sono che si rimandano le Lettere a dietro senza aprirsi, con tutto ciò risolvendosi questi Signori di scrivere, come V. S. mi accenna a Mad.ma Reale, presenterò volontieri io stesso la Lettera, e non dubito che non sia per portar concetti tali, che si rendano degni dell'aggradimento di così gran Prencipessa, e senza più tediarla resto. Di V. S. M. Illustre, vostro vero, e sincero Servidore.

Di San Thomaso.

Digitized by Google

LETTERA CLXI.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Padrone Colendissimo, il Signor Marchese di San Thomaso, Primo Segretario di Stato di S. A. R. Torino.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Nella sua ultima, oltre all' augumento d'una generosa benevolenza verso di mè sempre maggiore ammiro una candidezza d'espressioni, & una cordialità di concetti, ambidue degne della mano, e del cuore d'un Ministro che così gloriosamente serve una Real Prencipessa, il di cui candore d'Animo, sorpassa alla tanto decantata clemenza, degli Augusti, e de' Cesari. Mi permetta dunque con le sue affettuose Gratie V. Eccellenza, che con tutta la maggiore sincerità, possa io esprimerle quanto stimo convenirsi.

Ricevuta dunque la sua benignissima Lettera, nell' hora ch'era raunato il Consiglio, portatomi nella Porta di questo, domandai al *Sautier* di farmi parlare ad uno de' Signori Segretari di Stato, & il

Si-

Signor Dupuis Primo Segretario uscito a parlarmi, al medesimo rimessi la Lettera, col dirgli, che quella era al sicuro la risposta della mia scritta all' Eccellentissimo Signor Marchese di San Thomaso, e che la rimettevo a' Signori per aprirla, e vederne il contenuto. Rientrato il Signor Segretario, in breve mi rapportò la Lettera, dicendomi che li Signori non volevano aprir le mie Lettere, ma che solo li bastava (come haveano fatto altre volte) che io li facessi intendere dopo havela letto, quello che potesse andarvi compreso: e con questo se ne rientrò subito il Segretario in Consiglio. Posomi io in un' angolo d'una finestra, aperta la Lettera mi diedi a leggerla; e con qual giubilo non saprei esprimerlo a V. E. Chiesto di nuovo a parlare al Signor Segretario gli rimessi la Lettera, che portatala al Consiglio di là a mezza hora, il Sautier venne a dirmi, che il Signor Primo Sindico mi pregava d'andarlo a trovare in sua Casa, subito dopo il Pranso, che m'haurebbe parlato, e reso la Lettera.

Dirò hora a V. E. che Primo Sindico è il Signor *Giovanni Dupan*, pur troppo ben conosciuto da V. E. e da cotesta Real Corte, dove fù Deputato, essendo Sindico attuale insieme con l'antiano Sindico *Andrea Piclet* nel 1667. vi restarono più mesi, e per una seconda volta nel 1668. essendo il Piclet attuale Sindi-

Digitized by Google

dico, e l'altro Antiano. Voglio dir che V.E. conosce il merito, e la Persona del detto Signor Giovanni Dupan, hora nostro Primo Sindico, per haver più volte conferito con lo stesso. Hora non mancai all' hora assignatami d'andarlo a trovare, e resami di primo tratto la Lettera, (della quale suppongo che se n'era tirata copia) cominciò a tenermi tal discorso; *Che il Consiglio era contentissimo de' primi preludi de' miei offici, da' quali si compromettevà molto più, considerato il mio zelo verso la Patria, la destrezza della mia condotta, e la stima che di me si faceva nelle Corte Reale di Savoia.*

Passò ad altre espressioni, che taccio per modestia, e la conclusione fù, che sodisfattissimo il Consiglio della ricevuta mia Lettera, haveva preso subito parte di scrivere ossequiosa Lettera a Madama Reale, e dato ordine al Signor Segretario Dupais di farmi la lettura dell' abbozzo, e che riuscirebbe di sodisfattione al Consiglio d'intendere sopra la stessa il mio parere, e se giudicavo che vi fosse altra cosa d'aggiungere. Et in fatti havendomi il Signor Segretario fatto vedere tale abbozzo, gli diffi il mio sentimento in due piccioli articoli, de' quali fattone raporto al Consiglio vennero ambidue aggraditi, & aggiunti.

Hieri la sera sul tardi, il Signor Segretario

su-

ſudetto, venne in Perſona in mia Caſa a portarmi, e raccomandarmi tal Lettera per Madama Reale, che quì incluſa mando a V.E. La ſomma venerattione, e la confidenza che tengo all' Angelica Benignità di Madama Reale, non mi permettono di importunarla con mio foglio: tanto più che poche parole di V. E. dalle quali ſpero molto, ſaranno d'altre tanta efficacia, di quanta importunità, potrebbe riuſcir la mia Lettera. In verità benigniſſimo mio Signor Marcheſe, che ſe queſta Auguſta Prencipeſſa, con la ſua generoſa clemenza voleſſe riſolverſi di far l'honore di riſpondere direttamente a queſti Signori, che il vantaggio, e la conſolattione che me ne proverebbe, mi metterebbe più che mai nell' obligo di conſagrare ſangue, & inchioſtro alle glorie di coteſta Real Caſa, la quale non potrebbe obligare la mia riverente Servitù con maggiore favore. Non ſarebbe poco che un vermicello, ultimo trà Cittadini, riuſciſſe capace di rendere alla ſua Patria uno de' più honorevoli, e favorevoli ſerviggi, al quale hà aſpirato già è un Secolo, e mezzo. Equì reſto di V. E. 16. Marzo 1679. ubbidientiſſimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXII.

Al molto Illuſtre Signore, il Signor Gregorio Leti. Genevra.

MOlto Illuſtre Signore. Capitatomi il ben concertato foglio di V.S. mi portai ſubito da M. R. & alla quale riverentemente rimeſſi la Lettera di coteſti ſuoi Signori ſcritta alla ſteſſa, che benignamente ricevè, e leſſe, e dopo rimeſſala nelle mie mani, ſi compiacque con la ſteſſa Real benignità d'aſcoltar la lettura che io le feci della Lettera di V.S. e per ſua conſolattione, e gloria devo dirle, che con un' eccesſo di Reale Grandezza d'animo m'impoſe con tali parole un tale ordine, *Scrivete al Signor Leti, che la ſtima grande che io fò del ſuo merito, non hà biſogno di tante ſommiſſive preghiere per compiacerla.* In ſomma non oſtante il divieto del Ceremoniale, e ch'è ſenza eſempio, che mai alcuna di queſte Altezze Reale habbia mai ſcritto direttamente a' Signori di Geneva, non oſtante che nel trattato di San Giuliano, molto premeſſero per tal gratia gli Ambaſciatori de' Suizzeri, con tutto ciò l'auguſta Bontà di M. R. hà voluto che ſi daſſe fine agli uſi, e divieti.

Digitized by Google

Quì inclusa dunque invio a V. S. la risposta di questa Real Prencipessa a' Signori di Genevra, e della quale hauranno giusto sogetto d'esser contenti. Benche sia persuasa questa Reale Altezza, che sarà data a V. S. la sua Lettera a leggere, ad ogni modo volendo con la sua solita magnanima Benignità, continuarle sempre maggiore la sua stima, nel sotto scriver tal Lettera, m'ordinò di mandarla a V. S. con Sigillo volante, come faccio per ubbidirla, che dopo letta, e chiusa, potrà consignarla con quelle espressioni che si stimerà dalla sua prudenza convenirsi. Aggradisca la mia buona volontà di contribuire alle sue sodisfattioni, e nell' ubbidire a' suoi comandi. Torino 3. Aprile 1679. come al solito.

De San Thomaso.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXIII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, il Signor Marchese di San Thomaso, Primo Segretario, e Ministro di S. A. R. Torino.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Scrivo la qui annessa a M. R. che per dirla in confidenza a V. E. non sò se vi sia, nè senso, nè ordine, ò come soglion dir li Francesi, *ny cime, ny rime.* La confusione, l'allegrezza, l'ambitione, la vanità di vedermi tanto honorato, e tanto beneficato di Gratie così straordinarie, senza alcun merito, da una così Grande, e Real Prencipessa, che il mio spirito tutto occupato a divorar gli oblighi, non sapeva nè anche dove fosse la mano, nel formar li dovuti ringratiamenti. Ma confido alla protettione di V. E. della quale benignamente m'hà sempre favorito, e che in questa occasione assupplirà con la lingua a' difetti della mia Penna.

La Lettera di M. R. venne da me rimessa nelle proprie mani del Signor Dupan, Primo Sindico, nell' entrar ch'egli faceva appunto in Consiglio, e nel veder la soprascritta, &

Digitized by Google

il Sigillo mi disse, tali obliganti parole, *Voi havete fatto per noi più con una Lettera in un' hora, che noi in un Secolo, e mezo, con tante raccomandattioni, instanze, e preghiere.* Fu letta dal Primo Segretario di Stato, e per tutta quella matina non si parlò nel Consiglio, che sopra alla stessa (per quanto ne fui poi informato) Lettera, & agli interessi di questo Stato con la Real Corte. Mi sono andato poi informando hora da uno, hora da un' altro Sindico, e Consigliere, e ne hò da ciascuno cavato; che generalmente venne ammirata la somma benignità di M. R. dalla quale se ne sperava un fruttuoso accommodamento, essendo ben disposto tutto il Consiglio per fare, quanto di più dovuto, e di più ragionevole può farsi. Venerdi primo del Mese si devele er t Lettera nel Duecento, mentre io con il solito sagrificio d'ossequio resto, &c.

Digitized by Google

LETTERA CLXIV.

Del medesimo al medesimo.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Non si mette più in dubbio, che comuni non siano i pareri in ambi li Consigli, che si deve dare una decente, ma non eccedente, sodisfattione a cotesta Real Corte; ma come li Consigli nelle Democratie devono far le cose con tal livello, che possa impedirli il mormorio della Plebe, che parla spesso di Macchiavello senza conoscerlo, si vanno maturando i mezzi più propri per salvare (mi perdoni la sua bontà tal bassa espressione) la Capra, & i Cavoli. Oltre che havendo come sà V. E. stretta confederattione, e perpetua con i Cantoni, sopra tutto Calvinisti, bisogna che in materie simili vadino con questi di concerto.

In tanto essendo arrivato in questa Città cinque giorni sono il Signor Conte di San Mauritio, come pienamente è noto a V. E. questi Signori, par far conoscere il loro zelo, & il loro rispetto verso M. R. nell' accogliere, & honorare un Cavaliere di tanto grado, e merito nella Corte, si

Digitized by Google

sono sforzati di far più oltre del loro potere per accarezzarlo, e farli godere i frutti d'un' accoglio de' più nobili: veramente mi riuscirebbe di gran piacere l'intendere, come fosse per riuscire un tanto illustre ricevimento nel Real cuore di M. R. Certo è che il Signor Conte si è fatto adorare in tal rancontro, con le sue nobilissime maniere di procedere. E per non più tediarla resto.

Di V. E.

Divotissimo, obligatissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

Mio Signore. Proportionato alla singolare stima che faccio del merito riguardevole di V. S. è il gran piacere col quale è stata accolta da mè la cortese espressione del suo affetto, pervenutami in una sua Lettera, senza data, che deve però essere de' 27. del caduto, & havendo partecipato a M. R. i sentimenti d'ossequio che V. S. conserva per le glorie di cotesta Real Casa li sono riusciti accettissimi; e non debbo tacere per sodisfattione di quel tanto che da V. S. si desidera, chE'lla hà sentito con particolar piacere l'accoglimento, e le finezze obbliganti, che sono state praticate da cotesti Signori verso il Signor Conte di San Mauritio, e mi creda V. S. che se essi si risolvono a testificare a S. A. R. con qualche atto proportionato la loro osservanza verso S. A. R. riceveranno da questa gran Prencipessa ogni conveniente iscontro, con abbondante corrispondenza, a segno che fiorirebbe trà questi Stati, e cotesta Città una sincera intelligenza, che nel Publico, e nel particolare non potrebbe riuscirle che utilissima.

Digitized by Google

La confidenza che tengo con V. S. e la cordialità con la quale procedo con Amici, m'hà portato ſin quì con V. S. che mi favorirà molto ſe ſi ſpiegarà più chiaramente, e più diffuſamente meco, con eſatta deſcrittione del ſeguito, nel paſſaggio del Signor Conte di San Mauritio, e ſopra di che anche io potrò dirle qualche coſa di più particolare. Mentre per hora mi riſtringo a raſſegnare a V. S. il mio partialiſſimo deſiderio, di ſervirla, con cui ſono, e ſarò ſempre. Di V. S. molto illuſtre. Torino 8. Luglio 1679.

Affettionatiſſimo Servidore.

De San Thomaſo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXVI.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, il Signor Marchese di San Thomaso, Primo Segretario di Stato di S. A. R. Torino.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Mi persuado con ben fondata persuasiva, che nel ricever questa mia V. E. sarà sorpresa più di quello che fù mai Huomo alcuno nel Mondo, nè dubito che non succeda lo stesso all' Anima augusta di M. R. nell' intendere questo mio euvenimento, e nel considerare con quella sua Reale Benevolenza, della quale hà sempre honorato il mio zelo, e la mia sviscerata servitù, con quanto amore, con quanta tenerezza, e con quale ardente passione verso Geneva, mi sono sforzato di raccomandar gli interessi di questa, appresso di S. A. R. che al sicuro tanto non si sarebbe scaldato un Sindico, de' più benemeriti, e de' più benificati dalla Patria, almeno con tanta cordialità, e fede.

In tanto quel medesimo Gregorio Leti, che hà tanto scritto, e tanto operato appresso

Digitized by Google

presso questa Real Corte, per torre dal Consiglio di Genevra, quel verme d'apprensione che tanto gli serpeggiava nel Seno, che i suoi offici hanno trovato tanta fortuna nella santa, e benigna dispositione di M. R. e nella generosa protettione di V. E. e che hà contribuito a fargli ottenere un' honore che non credeva, & una gratia alla quale ripugnava il Ceremoniale, questo medesimo, dico, si trova fuori di Geneva, e con deliberata risolutione di non ritornarvi mai più. Quello che trovo di fatale, che io sono uscito di Geneva, dopo essermi licentiato la sera da' Signori Sindici Dupan, e Gremi, quello stesso giorno della data dell' ultima Lettera di V. E. cioè gli otto Luglio, e forse nell' hora istessa ch' Ella scriveva; e benche io dicessi che volevo solamente andare per due, ò tre giorni a diporto in Boissy, nella Casa del mio Compadre *Pinaut* il Procuratore, con tutto ciò li miei Nemici, & Invidiosi sospettarono bene, che con tal ritirata, volevo romper li dardi acuti della loro vendetta, che andavano affilando, che al sicuro non s'ingannarono, e che restarono non meno delusi, che confusi.

Ma quel ch'è più maraviglioso da osservarsi, che i miei Nemici come Serpenti sibilando, mi soffiarono il loro veleno contro,

per

Digitized by Google

per lo spatio di cinque Mesi continui, che sarebbe stato sufficiente ad avvelenare ogni qualunque cuore fuori del mio, che sempre più costante, e fedele in questo spatio di tempo medesimo; io maneggiavo i miei riverenti offici appresso M. R. e V. E. per rendere quei serviggi al Consiglio, che con suo piacere ne vide gli effetti. Non posso io veramente lamentarmi del Consiglio, che con generosa gratitudine, e con un' amorevole affetto, corrispondente al mio, da lui conosciuto zelo, tolerò molti rimproveri, e calunnie nel Duecento, per volermi difendere con troppo ardore, ma ben hò giusta ragione di vedermi arricciar li Capelli, nel considerare la malvagità d'un Predicante, il quale insolpettito che alcune parole della mia vita di Filippo II, che nulla designavano, si potessero a lui applicare con ingiuria, suscitò un nuovo Vesuvio contro di me, & havendo un fratello fiero, potente, e vendicativo, vedendo di non poter far nulla nel Consiglio di 25. che difendeva la mia innocenza; non trovandosi Dio gratia nulla a dire nelle mie attioni, si andarono attaccando in alcune parole de' miei libri, portarono le accuse in Duecento, e ne fecero un caso di Religione; quanto è vero Signor Marchese che l'haver' a fare con Ecclesiastici sdegnati, anche senza ragione, ciò è un fa-

re

Digitized by Google

re esperienza, che in questo Mondo vi è un' Inferno visibile, nel quale *nulla est redemptio*, essendo vero (sia detto con il rispetto dovuto á chi n'è degno) che la Pietà, la Clemenza, il Perdono, la Gratia, la Compassione, non hanno luogo alcuno nel petto degli Ecclesiastici, per la ragione, che la vendetta in loro è un Inferno, nel quale *nulla est redemptio*. L'ordinario prossimo mi darò l'honore di scrivere a V. E. in quelche di più conviene in risposta alla sua, & in tanto vivo. Boissy 20. Luglio 1679. Di V. E. Divotissimo, obligatissimo, & ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXVII.

Dello medesimo al medesimo.

HOra per conformarmi al desiderio di V. E. accennatomi nella benignissima sua, mando quì incluso un distinto Raporto, di quanto è seguito nel ricevimento, che può dirsi fastoso, e negli honori partecipati al Signor Conte di San Mauritio, & al sicuro che dal Consiglio tutto si è fatto con la maggiore cordialità, e quasi ardisco dire, che haurebbe voluto sviscerarsi ne' segni esteriori verso di questo, per poter meglio dar qualche inditio della sua inviolabile dispositione, verso le sodisfattioni di cotesta Real Corte, & in confidenza le dirò, che son persuaso, che il Consiglio procurerà di facilitare sopra ciò, qualche ostacolo che potesse sorgere dalla parte guardinga de' Cantoni, nè dubito che non si risolva al più tosto la spedittione di Deputati in Torino; di modo che M. R. con la sua Anima augusta hà reso giustitia a' Signori di Genevra, col suo benigno aggradimento per l'affettuosa Ricettione partecipata al Signor Conte di San Mauritio; & io supplico V. E. di presentare in mio nome a M. R. le mie humi-

lissi-

Digitized by Google

lissime preghiere acciò voglia sempre più accrescere la sua benefica dispositione verso i Signori di Geneyra.

Circa alla mia Persona, mi è fino a questa hora incognito, à che potrà destinarla il Destino; nè altro sò di certo, che in qualunque luogo, dove potrà condurre la mia sorte il Corpo, li miei sudori, la mia Penna, la mia lingua, il mio cuore saranno sempre disposti, a cercar le occasioni verso tutto quello che sarà di servitio, e di gloria di cotesta Casa Reale, havendo sempre fresco nella memoria lo stimolo de' miei infiniti obligbi. Si potrà fare che fra un mese mi disporrò a partir per Parigi, e di tutto ne anderò partecipando V. E. alla quale divotamente supplico, che honorandomi di sue, d'inviluppar le con una sopracarta, *Al Signor Pietro Perdrion*. Geneva: ò vero *al Signor de Taschereau Segretario in Sciamberi*. E qui sempre più mi confermo come al solito. Boissy 27. Luglio 1675. &c.

LET-

LETTERA CLXVIII.

Al molto Illustre Signore osservandissimo, il Signor Gregorio Leti. Boissy.

NOn si è ingannata al sicuro V. S. M. I. nel credere che la sua Lettera m'haurebbe sorpreso, perche m'hà più sorpreso di quello ch'Ella s'era figurato. Ma di più le dirò, che quantunque con un miracolo della natura, sempre imperturbabile, e tranquilla, nelle nuove dell' auversità istessa, si è fatta conoscere la faccia Angelica di M. R. ad ogni modo nell' intender leggere la sua Lettera scrittami, mostrò non sò che mutattione, e la cosa le pareva così difficile, che volle veder se la Lettera fosse di sua mano. Et in quanto al mio particolare, e del Signor Marchese di San Mauritio, a cui hò fatto ancora lettura della Lettera di V. S. ci par che questa sia un sogno, parendo cosa del tutto impossibile, che si siano fatti affari di tal natura al Signor Gregorio Leti in Genevra.

In tanto le dirò, che con la sua Anima sempre augusta, & Reale, questa nostra gran Pren-

Digitized by Google

Prencipessa, m'ha ordinato di fargli sapere da sua parte, che i suoi accidenti, benche sinistri; non solo non hauranno forza di diminuire la stima che hà sempre fatto del suo merito, e del suo zelo, verso cotesta Real Casa, ma che di più gliela prometteva maggiore; con l'aggiunta, che volendo V. S. esplicarsi con lei del partito d'appigliarsi, gli sarebbe conoscere ben viva la sua benigna protettione, e desiderando di trattenersi in qualche luogo de' suoi Stati Reali, non dipendeva che dalla sua dispositione; sperando che questa sua uscita di Geneva, sarà per contribuire all' apertura d'una strada, all'acquisto d'un' Abitattione immortale, che porterà maggior gloria al suo nome, & una generale edificattione a chi conosce il suo merito. Circa al mio particolare la prego di restar persuasa, che l'amerò sempre a mia maggior sorte, che mi dia le occasioni di contribuire in tutto quello che potrà riuscire di suo vantaggio, e con impatienza aspetto i suoi comandi per farne l'esperienza, mentre mi rassegno più che mai. Di V. S. M. I. Torino 12. Agosto 1679. Affettionatissimo, & obligatissimo Servidore inalterabile.

De San Thomaso.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXIX.

Al Signor Gregorio Leti. Amsterdamo. Tradotta dal Latino.

IN conformità de' suoi ordini, a' quali mi farò sempre piacere d'ubbidire, portatomi dall' Eccellentissimo Signor Danckelman, lo stesso giorno della ricevuta cortesissima sua, gli rimessi di proprio pugno quella di V.S.I. inclusa nella mia, che mostrò di aggradirla, e letta mi disse che haverà cura di mandarmi la risposta, non hò mancato di darne a S. E. due volte un breve *Memento*, con un' intervallo d'otto giorni dall' uno all' altro; ma trovandosi questo Signore sul dosso, e nel Capo, tutta la macchina di questo Governo così ampio con tanti interessi, & in tempi simili bisogna iscusare con il solito incommodo che suol portar seco la patienza, qualche lunghezza nella risposta, perche in fatti questa Eccellenza è soffocata di affari, e non vive a se stessa che pochi momenti del giorno. Non mancherò di cercar le occasioni di rammemorarle il suo nome, sotto a qualche discorso d'alcuna sua Opera, per evitar l'argomento d'importunità, che spesso si rim-

Digitized by Google

provera nelle Corti da chi governa, a chi di loro hà bisogno, e dell' esito gliene darò aviso.

In tanto mi veggo constretto di rendermi importuno verso la di Lei bontà con il rossore d'essere obligato a chiedere alle sue gratie, l'interesse all' honore de' suoi comandi. Mi riuscirebbe di sommo utile ad alcuni miei disegni, e di gran piacere il favore, di qualche breve notitia del Signor Marchese Borro, che hà comandato in Catalogna, & in altri luoghi per la Spagna; suppongo che lei ne habbia piena notitia, ch'è la ragione, che ricorro alle sue gratie per tale informattione, acciò aggiunti oblighi agli oblighi, possa con più riverente zelo dirmi. Di V. S. I. Berlino 13. Aprile 1692. Divotissimo, & ubbidientissimo Servidor di animo cordialissimo.

Samuele Pufendorf.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXX.

All' Illustrissimo Signore, Padrone Colendiss. il Signor Samuele Pufendorf, Consigliere, & Historiografo di S. A. E. di Brandeburgo.

ILlustrissimo Signore. La puntualità, e l'affetto, che si è degnata adoprare in mio favore, e nel rimettere la Lettera all' Eccellentissimo Signor Primo Ministro di Stato Danckelman, e nel premerne la risposta sono effetti naturali delle sue decantate virtù, che generosamente lo stimolano a proteggere, e favorire chi professa Lettere; & una fortuna particolare che vuol rendersi meco propritia, nel muovere le sue benigne inclinattioni anche verso di me.

Non esercitarei io dunque l'officio del mio debito corrispondente a' favori, nè spiegarei quanto conviene il zelo, & il desiderio del mio cuore, se non abbracciassi con tutto il maggiore affetto la congiuntura di servir V. S. I. se non in tutto quel che desidera nel partico are accennatomi, almeno in quel tutto che dipende dalla mia cognittione, e se non potrò assupplire a pie-

Digitized by Google

no con i raporti, assupplirà tanto più la volontà.

Il Signor Marchese Marco Alessandro del Borro, Casa nobilissima nella Toscana, dopo varii esercizi, particolarmente Cavallereschi, e Militari sin dalla fanciullezza, se ne passò sin da' primi fiori della sua Gioventù in Germania, chiamato dal Padre ch'era colà Mastro di Campo Generale dell' Imperadore Ferdinando Terzo, e sotto a cui postosi al servitio dell' Armi, si fece conoscere nella stessa prima Campagna con alcune bellicose attioni, che col tempo non sarebbe secondo a' maggiori Guerrieri, e particolarmente con la qualità di Capitano nell' Assedio di Praga del 1648. Fattasi poi in breve la Pace, e chiamato il Padre con grandissime instanze, e con offro di grandi vantaggi, dal Rè Catolico al suo servitio se ne passò il detto Signor Marchese Marco Alessandro con lo stesso suo Padre in Catalogna, dove con la qualità ricevuta di Colonnello generale, si trovò nell'assedio di Barcellona nel 1652. qual Città venne presa dagli Spagnoli nello stesso anno li undeci di Ottobre, e ne ottenne il Marchese grandissimi attestati di merito al suo valore.

Dalla Catalogna, fù fatto passare dal Rè Catolico in Portogallo con più elevati Im-

Digitized by Google

Impieghi per militar contro li Portoghesi, dove militò molti anni con somma sodisfattione degli Spagnoli, e sopra tutto di Don Giovanni d'Austria, nel di cui spirito entrò in grandissimo credito il Marchese, havendo raccomandato il suo merito, & il suo valore con tali concetti nella Corte, che non vi fù grado d'honore nell' Armi, al quale non ascendesse da un' anno all' altro, sino a quello di General deill' Artiglieria.

Stimato di nuovo necessario in Catalogna, venne quivi mandato, & essendo intelligentissimo della Matematica, sia Architettura Militare, fece di suo disegno, e di suo comando, fortificar molti luoghi, e non meno Barcellona, dove nella parte più debole alzò un Baloardo de' più forti, & ingegnosi, detto dal suo nome, *Baloardo del Borro.*

Ma mentre si andava maturando di dargli il Governo della Catalogna, ò d'altro Regno che al sicuro non gli haurebbe mancato, venne dal Gran Duca Sereniſſimo suo Prencipe dieci, ò dodeci anni sono, chiamato al suo servitio, & appena giunse in Patria, che fù dechiarato General dell' Artiglieria di S. A. e Governatore di Livorno tanto nell' Armi, che nel civile; e dove con la sua accorta condotta, e con ma-

Digitized by Google

niere di procedere delle più nobili, si fa amare dagli Stranieri, che in grande, e quotidiano numero concorrono in tal Città, e quali idolatrare da' Cittadini. Si trova in una età di 60. anni in circa, ma più nel salire che nel descendere. Se altro desidera comandi, mentre resto, Di V. S. Illustrissima. Amsterdamo 26. Aprile 1692.

Ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXXI.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

CON più desiderio d'haver la fortuna di far conoscenza, con un tanto celebratissimo Scrittore, che per affari m'ero portato in Genevra nel principio d'Aprile dell' anno trascorso, ma la mia disgratia volle, che in tal tempo V. S. si trovava gravissimamente infermo, anzi informatomi il giorno della mia partenza, che fù il terzo del mio arrivo in tal Città, dal Signor Pietro Perdriau, suo amicissimo, e mio dello stato della sua infermità, hebbi in risposta, che stava nell' ultima angonia, e che al sicuro non haurebbe havuto più vita la sera, onde arrivato in Casa parlai di V. S., con infinito mio dispiacere, come d'un' Huomo morto; ma di là ad alcuni giorni dallo stesso Signor Perdriau fui informato del suo ristabilimento; aviso che mi riuscì di consolattione, pari alla stima che faccio del suo merito, & all'ambittione d'andare all'incontro dell'occasioni d'haver l'honore della sua amicitia, e non meno quello di consagrargli una servitù delle più indelebili.

Digitized by Google

Non trovi ſtrano di gratia V. S. ſe con tanta paſſione m"ntereſo ad acquiſtar le ſue benigniſſime gratie; non biſognarebbe legger li ſuoi libri, con tanta applicattione, con la quale io li leggo, per non havere in ſomma venerattione l'Auttore; aggiuntaſi l'occaſione di due miei viaggi fatti in Torino, dove hò inteſo quanto venerato foſſe il ſuo nome in quella Corte Reale, e quanto partiale la ſtima di M. R. verſo il ſuo merito, ragioni che ſempre più m'hanno acceſo il deſiderio d'eſſergli Servidore.

Conoſco in tanto che la fortuna vuol moſtrarſi meco propritia, nel porgermi favorevoli i mezi per dar principio ad una corriſpondenza con V. S. da me tanto bramata, e che ſarà ſempre riverita. Nel ſuo ritorno di Roma in Parigi dell' Eminentiſſimo Signor *Cardinale d'Etreè*, hebbe la bontà nel paſſaggio per Sciamberi, di pigliare alloggio in Caſa noſtra, dico del Preſidente del Senato mio Padre. Queſta Eminenza di ſuo proprio primo movimento, mi cominciò a parlar del merito, di V. S. con eſpreſſioni di molta, ma molta ſtima, confeſſandoſi in oltre obligatiſſimo all'honore fattole nel ſuo Livello Politico, con quei coſi ampi raporti ben ſcelti, e ben' annodati di tutti i ſuoi differenti negotiati in Roma, di quelle tante particolarità prima, e dopo la ſua promottione. Non

Digitized by Google

Non vogl'io ancora tacerle, che mi testimoniò un' ammirattione ben grande nell' impossibilità di comprendere da qual parte havesse possuto tirare, oltre alle memorie ordinarie, quelle più recondite, e quei Biglietti scritti da sua Eminenza all' Ambasciator suo fratello, e da questo a quella: & havendomi ordinato di scrivere da sua parte a V. S. per ringratiarla in suo nome dell' honore fattole in tal Opera, e per assicurarla che corrispondente alla stima che faceva del suo merito, sarebbe il desiderio di renderle servitio, quando vorrà aprirgliene la strada alle occasioni: e con non meno bontà m'incaricò ancora di pregarla, che gli riuscirebbe di gran piacere, per sue misure, se fosse possibile di sapere come tali Biglietti sono capitati nelle mani di V.S.

Hò stimato a mia gran fortuna questo rancontro, e per servire S. E. e per insinuarmi alla sua tanto da me bramata corrispondenza. Piglierà in tanto V. S. quelle misure che giudicherà a proposito con sua Eminenza, e volendo scriverle farò capitare con fedel ricapito la sua Lettera, che al sicuro gli riuscirà grata: come gratissimi mi riusciranno a me sempre i suoi comandi, che soli potranno farmi conoscere che vivo per giustitia, di V. S. Sciamberi 4. Aprile 1678. Divotissimo, & humilissimo Servidore.

De Lascherenne.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Padrone Colend. il Signor de Lascherenne, Senatore nel Senato di Sciamberi.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. La Lettera che con tanta generosa amorevolezza si è degnata V. E. scrivermi, la stimo un Cielo di sommo bene per me, che ogni Lettera fà una Stella, & ogni concetto un' Astro, che m'influiscono felicità. Già m'era nota la Nobiltà della sua Casa, i Gradi d'honore che tiene nella Real Corte in Torino, e nel Senato, e non meno noti per esser grande la Fama, m'erano li talenti gloriosissimi, e le attioni gentilissime di V. E. con le quali si fà da tutti ammirare, & amare. Ma non haverei mai creduto che la mia fortuna mi fosse favorevole sino al punto di far sopra di me discendere i raggi luminosissimi delle sue gratie, con tanto eccesso di cortese benignità.

La bontà dunque che V. E. mi fà conoscere d'aspirare alla mia corrispondenza, non è che un' effetto di quella grandezza d'ani-

mo

mo, con la quale benignamente honora della sua amicitia i Letterati, & io all'incontro stimo un debito de' più appassionati, e sviscerati il consagrarle con carattere indelebile corrispondenza, amicitia, servitù, & una intiera dipendenza, senza riserva dà' sopremi cenni di V. E Le rendo in tanto infinitissime gratie dell'honore che mi fà; stimato da me un Paradiso, di parteciparmi le benignissime dimostrationi di benevolenza, che per sua naturale bontà si degna farmi conoscere un cosi augusto Porporato, che per trovar più saporoso un tanto frutto, hà voluto che mi venisse apparecchiato da una penna cosi soave. Alla medesima Eminenza scrivo in questo giorno istesso, e ne raccomando il foglio al Signor' Abbate Galois, che lo vede ben spesso, quasi come suo favorito. Non importuno più lungamente le hore pretiose del publico impiego di V. E. contentandomi solo di confirmare, quanto di sopra hò espresso, che vivo, e viverò di V. E. Genevra 12. Aprile 1679.

Divotissimo, obligatissimo, & obbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXIII.

All' Eminentiſſimo Signore, mio Signore, Padrone ſempre Colend. il Signor Cardinal d'Etrée. Parigi.

EMinenza Reverendiſſima. L'inclinattione che tengo verſo l'eſercitio di ſervire il Publico con qualche compoſittione alle ſtampe, dopo diverſe mie Opere non mal ricevute, hò ſtimata più fruttuoſa d'ogni altra quella del Livello Politico, per la riſoluttione preſa d'inſerirvi come ſua principal baſe, e ſuo più fiorito ornamento, quel tanto che coſi glorioſamente hà maneggiato, & operato V. E. a gloria della Francia in diverſe Corti, e più in particolare in quella di Roma, dove hà fatto conoſcere con ammirattione della ſteſſa, che la vera Pietra di Parangone delle maſſime più raffinate, più deſtre, più Prudenti, più proportionate, e più felici nell' eſito naſcevano dallo ſpirito penetrante, e del ſenno ben maturato dell' Eminenza voſtra Reverendiſſima.

Dunque Porporato Eminentiſſimo quel che io hò ſcritto di V. E. non hà havuto in me altro ogetto che quello del ſervitio del

Digitized by Google

del Publico, & è à me di benedire quel Cielo che hà arricchito la ſua Perſona di tante decantate virtù, che m'hanno fornito materie tali, che m'hanno acquiſtato credito ſcrivendole. Che poi V. E. le aggradiſca, e che me ne faccia pervenire l'aggradimento, da una mano coſì nobile come quella del Signor Senator de Leſcherenne queſto è un' effetto del ſuo cuore inſtancabile nelle produttioni di gratie, ſopra tutto a Letterati, de' quali è il vero Mecenate. Deſiderarei ſodisfar la curioſità di V. E. toccante i Bigliettì ſtampati, ma delle memorie che ſpeſſo ricevo ſenza nome di chi le manda, non ne cerco altro che il mio biſogno. Le conſagro in tanto in ogni qualunque altra ſua diſpoſittione tutto me ſteſſo; e con tutta la maggior venerattione reſto. Genevra 12. Aprile 1679. Di V. E. Divotiſſimo, oſſequioſiſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXXIV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

ILluſtriſſimo Signore, mio Colendiſſimo. Attribuiſco in ſorte propritia, & adorata il raſſegnare l'oſſequio della mia inconparabile divottione al merito ſingolare d'uno Scrittore, che ſimile alla Fenice non ne naſce che uno per Secolo nell' eruditione, nella chiarezza dello ſtile, nell' uniformità dell' inteſſitura, e nella facoltà, e libertà d'eſprimerſi; doni particolari di V. S. I. onde non è maraviglia ſe coſi grande hò la brama d'ubbidire a qualche ſuo comando in queſta Città; ſignificandole ch'eſſendo il Signor Bernardo Giuſtiniano fuori della Patria Meſi ſono, tengo l'incumbenza d'eſſo, per la reciprocanza d'affetto che paſſa trà noi di ricevere, & aprire le ſue Lettere. Ora vedendo che V. S. I. ſi è compacciuta di favorirlo d'un ſuo libro dell' Italia Regnante, applaudito generalmente da tutti i Letterati, hò procurato di conſeguirlo, ma il Signor Dottor Palazzi a cui è raccomandato, aſſeriſce di non hever'ordine di conſegnarlo che in mani proprie.

Col motivo dunque d'inviare a V. S. la qui

Digitized by Google

quì congiunta inviatami dal Signor Conte Zabarella, mio particolare Signore ſupplico V. S. I. con la ſua innata gentilezza, di favorirmene d'un' Eſemplare, per conſolattione d'un' ingegno famelico d'un ſi nobil frutto, del ſuo elevato ingegno, già che per mia ſventura per quante diligenze habbi eſercitato, non ſi è poſſuto rintracciarlo, e per ſua gloria devo dirgli, che ogni Libraro atteſta che ſe ne haveſſe mille li venderebbe in poche hore. Che però facendomi V. S. I. queſta gratia, ſarà un cumulo d'obligattioni al mio animo, & un carattere d'honore indelebile alla mia memoria, e ſe quì voglio a ſervire i ſuoi ſtimatiſſimi cenni, mi comandi in qualunque ſua occorrenza con aſſoluta Padronanza. Bramandole in tanto dal Cielo adamantina la Catena degli anni, per gloria non mai ecliſſata del noſtro Secolo, e con voce concorde acclamata in queſta ſereniſſima Dominante per Fenice degli Ingegni eruditi, e politici, e con tutto l'animo di nuovo mi rattifico. Di V. S. I. Venetia 16. Gennaro 1676. Divotiſſimo, & obligatiſſimo Servidore.

Micheli Lazzari.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXV.

All' Illustrissimo Signore, Padrone Colendissimo, il Signor Michele Lazzari, Nobile Veneto. Venetia.

L'Amorevolissimo foglio di V. S. I. sotto la data delli 16. Gennaro, mi capitò l'ultimo di Febraro, e non prima, per strada fuor di posta, colmo di tante lodi, e pieno di cosi gentilissime espressioni, & esibittione, che non hò possuto concepirne che un gran rossore in ogni parola; per essere io pienamente informato della debolezza de' miei talenti, e se nelle mie Opere vi è qualche tratto di Penna che meriti la lettura di qualche benigno Letterato, l'ascrivo ad un' effetto di quella fortuna che spesso regge le altrui inclinattioni. In tanto corrispondo alla benigna amorevolezza di V. S. I. con un sagrificio di tutto me stesso, tanto più sincero, quanto meno colorito di concetti. Con l'occasione che devo spedire questa Settimana alcuni Corpi della mia Italia, haverò cura di racchiuderne uno, che senza dubbio gli sarà rimesso. l'aggradisca come un Tributo della mia riverente servitù, & in tanto resto. 8. Marzo 1676. in Geneva ubbientissimo Servidor suo.

Gregorio Leti. LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXVI.

Al Reverendiſſ. Padre Don Idelfonzo Molinelli, di Genoa. Priore Caſſineſe, e Bibliotecario di San Giorgio de' Monaci Benedittini. Venetia.

REverendiſſimo Padre. Son debitore alla ſoprema Padronanza di V. P. R. della continuattione della mia ſolita ubbidienza, & alla ſua benigniſſima Penna, di due riſpoſte. In quanto al primo articolo, mi eſibiſco à pagarne gli intereſſi, ogni volta che ſi degnerà honorarmi de' ſuoi auttorevoliſſimi comandi, eſſendo riſoluto di conſervarne il capitale indelebile nel cuore. In quanto a quello d'haver tardato le riſpoſte, e di laſciarmi con una ſeconda rauvivar la memoria della prima, ſupplico la ſua, non mai lodata a baſtanza Bontà di volermi compatire, eſſendo da un' anno in quà divenuto come il Gatto (mi perdoni tal' eſpreſſione) che poſto in mezzo un gran numero di Sorci, avido d'haverli tutti trà le unghie, tutto confuſo, non sà a qual dar di piglio il primo. Giuro a V. P. R. che de-

Digitized by Google

vo risposte a più di 70. Lettere ricevute da Nobili, e Letterati di Venetia, senza comprendere quelle scritte da me, e dico solo da un' anno in quà, e lascio considerare se non me ne capitano, e di niun valore, ch'è peggio, d'altre Città d'Italia, e Provincie straniere: e V. P. mi farebbe piacere, sentendone far lamenti del ritardo, di volermi iscusare.

Sono due giorni che hò spedito i libri ordinatimi, in una cascia ben conditionata, col nome di sopra secondo all'accennatami, *All' Illustrissimo Signor Residente Federici. Venetia. Raccomandata in Zurigo a' Signori Mercanti Muraldi.* Nella medesima Cascia troverà V. P. R. tre Fagottini, che secondo al nome che portano di sopra, cioè l'uno all'Illustrissimo Signor Federici, l'altro all' Illustrissimo Signor Micheli Lazari, & il terzo all'Illustrissimo Barone Ferdinando de Tassis, a' quali supplico di farli capitare in mani proprie. Mi comandi mio carissimo Padre con ogni libertà, perche mi troverà sempre pronto ad ubbidirla, & in cosa che conosco esservi bisogno di prontezza, si assicuri che lo farò con premura. E qui resto. Geneva 12. Marzo 1676. Di V. P. R. ubbidientissimo Servidore. *Grégorio Leti.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXVII.

All' Illustrissimo Signor Gio: Battista Caponi, Dottore in Medicina. Bologna.

Illustrissimo Signore. Se fosse permesso alla Penna di cavar l'inchiostro dal cuore, queste righe non sarebbero vergate che d'amarissime lagrime, mentre la morte de' veri amici, non si deve piangere con gli occhi visibili, ma con le viscere più recondite. Sò che dalla sua gentilezza sarò iscusato per questa volta del ritardo di dar risposta alla sua carissima; essendo restato da un Mese in quà, quasi fuor di me stesso, perche perdite d'Ingegni straordinari, non possono che far perdere il cervello agli Amici. Son sicuro che quando V. S. I. sentirà la causa del mio dolore, che haverà della bontà per accompagnarlo col suo, per esser comune il danno. Quella fama stessa che haveva fatto volare gli applausi di questo Sogetto che io lagrimo, per tutti gli angoli della Terra, non haverà mancato, forse vestita a bruno, di portarne già da per tutto gli avisi.

Digitized by Google

Ma chi sarà quel Letterato, che non riceverà per se stesso, quella ferita che si fà alle Lettere, sia in uno, ò vero in un' altro Regno? già che nel Museo delle Lettere, tutte le membra tengono non sò che stretta congiuntione col Corpo. *Il Sole delle più belle, e fiorite scienze della Francia*, (parole appunto delle quali si servì V. S. I. in una sua scrivendomi d'un tanto Huomo) dopo un corso di 14. Lustri è passato all' occaso, hor dove restano quei ch'erano illuminati da' suoi raggi, che nelle tenebre più dense? Mi accorgo ch'ella m'intende senza nomar la Persona, e che s'imagina benissimo trà queste occulte, perche meste espressioni, che d'altro non posso io parlare, che del Signor *Valentino Conrard*, Consigliere, e Segretario del Rè, Casa, e Corona di Francia, e Segretario in un corso di più anni della celebratissima Accademia Francese, passato da questa all' altra vita li 23. Settembre di questo corrente anno 1675. ò che ramarico, ò che tormento, ò che pianto. Se la passione non togliesse l'uso istesso della ragione alla Penna, descriverei meglio sù questo addolorato foglio i miei sentimenti, pieni d'afflittioni, e di cordoglio inconsolabile.

Non credo che vi sia alcuno, che professa Lettere che voglia asciugar le mie lagrime. Hò perso un' Amico, che m'amava senza in-

Digitized by Google

teresse, un Padrone che si scaldava alla mia difesa con un giudicioso, e prudente zelo; & un Padre, per cosi dire, che mi accarezzava, & amava senza adularmi; hor come potrò io mancare di venerar la sua memoria con le lagrime; e d'usar gratitudine alle sue ceneri co' sospiri? Vorrei però potermene astenere, per non parer che io invidio il suo bene (mi perdoni se cosi parlo ad un Catolico) essendo egli andato a raccogliere il frutto che il Cielo dispensa alla bontà di chi ben vive; ma il sangue non può cambiarsi cosi tosto in acqua, e l'obligo che si contratta con i vivi deve tramandarsi alla Posterità. Gli Indiani solevano pagar col sangue il tributo dell' amicitia, sagrificando soura la tomba degli Amici la propria vita, come facevano in quella de'loro prossimi. Mi permetta che possa rimettere quelche di più mi resta all' ordinario prossimo.

Digitized by Google

LETTERA CLXXVIII.

Dello stesso allo stesso.

POchi Letterati si sono veduti in Francia avanzarsi ad una tal riputattione, generalmente approvata senza alcuna contradittione; e quel ch'è più maraviglioso che il Signor Conrard si era reso illustre nelle Lettere, non già col mezo d'una gran dottrina, nè Scholastica, nè d'altre sollevate Scienze d'altri Studi, ne' quali non s'era mai esercitato, ma con una general cognittione di tutto mediocremente. In lui si vedeva un giudicio solido, uno spirito sciolto, e sottile, un senno de' meglio coltivati, una prudenza inconparabile, una fermezza d'animo inimitabile, un' eloquenza delle più aggradevoli, una lingua sciolta, e chiara, un' humore inclinato a beneficar tutti, una cortesia humanissima, e finalmente una gran pietà, una gran probità di vita, & una gran saviezza nella condotta delle sue attioni.

Tutte queste virtuose qualità accoppiate insieme l'havevano tirato l'amore, e la stima di tutti quei che facevan o professione di honore, e di stima, non solo in Francia, ma nell'Europa tutta. La sua stanza serviva d'-

una

Digitized by Google

una continua assignattione di quanto vi è di più scelto, e di più polito in Parigi; e bene spesso vi si portavano a renderle visita, buon numero di Cavalieri d'alto grado, e fino Prencipi, e Prencipesse. Il Rè Christianissimo perdè, perdendo un tanto Huomo, un sudito fedele che sosteneva il suo carico con decoro; la lingua Francese il suo vero Riformatore; l'Accademia Francese il suo Padre, già che haveva tanto contribuito al suo stabilimento, e della quale fù trovato poi degno trà tutti dell'Officio di Segretario della medema, che con tanta sua lode, e gloria della stessa esercitò per lo spatio di 40. anni, per poter dire con quella giustitia che fù sempre l'Albergo del suo cuore, *Quadraginta annis proximus fui Generationi huic;* & al sicuro che l'Echo del suo merito può esclamare dallo stesso suo profondo sepolcro, *Cursum consummavi, Fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiæ.* Sia detto senza profanattione, non mi sarei tanto steso, se non mi havesse V. S. I. in diverse sue dato saggio della gran stima che faceva dello stesso; e con che resto. Geneva 20. Ottobre 1675. Di V. S. I. ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXXIX.

All' Altezza Sereniſſ. di Ranuccio II. Duca di Parma &c. Parma.

SEreniſſima Altezza. Come dalla Gratia, e dalla natura hà ricevuto l'A. V. S. le più generoſe, & auguſte Inclinattioni, nel beneficare le Lettere, e nel colmare di benificenze i Letterati; coſi dalle bocche, e dalle penne di tutti quei che hanno l'honore di profeſſar Lettere, ſi devono rendere ſempre più immortali le Glorie d'un tanto Prencipe, glorioſiſſimo Parto d'una Sereniſſima Caſa, non inferiore in ogni qualunque heroico merito, alle più auguſte dell' Europa. Da queſto generale obligo s'hà reſo più particolare il mio nell' Italia Regnante, che vengo di dare alla luce, e della quale ne mando all' A. V. S. due eſemplari, con la perſuaſiva che ſiano per eſſere aggraditi dalla ſua magnanima Bontà, e come Padre auguſtiſſimo delle Lettere, e come racchiudendo ſeco tal' Opera i ſublimiſſimi Preggi, de' ſuoi immortali Antenati. E quì profondamente inchinato reſto. Geneva 4. Ottobre 1675. humiliſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXX.

Al Signor Gregorio Leti che Dio guardi. Genevra.

SIgnor Gregorio. Con l'Hiſtoria di Italia, felice parto dell' Ingegno di V. S. che ſi è compacciuta inviarmi, hò io il ſegno manifeſto della ſua virtù, e del ſuo valore, e le dimoſtrattioni ben preciſe, del ſuo, verſo di me, e della mia Caſa corteſe affetto, per le memorie che ne laſcia Eſſa impreſſa ne' ſuoi caratteri, che compongono coſi bell' Opera, la quale non può che ritrovare in tutti i Prencipi de' quali Ella parla un particolare aggradimento. Io per me le ne rendo molte gratie, e come conſervo nell'animo mio, ſentimenti di vera gratitudine, per l'ottima di lei volontà, coſi anche potrà eſſer certa V. S. che io ſarò per targliele apparire in tutte le occaſioni più proprie, e le auguro in tanto dal Signore Iddio ogni bene. Parma li 14. Gennaro 1676. Al piacer ſuo. *Ranuccio Farneſe Duca di Parma.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXXI.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

NOn ci ſtima V. S. degni, nè al Signor Profeſſore mio cariſſimo Conſorte, nè a me di venire a paſſare qualche giorno nella noſtra Caſa di Campagna, per godere i frutti delle noſtre vendemie. Veramente l'haurebbomo deſiderato con tutta la noſtra Anima, non ſolo per farle conoſcere un picciol ſegno, di quel molto che dobiamo a' favori ricevuti da V. S. ma in oltre per l'intereſſe del noſtro proprio piacere, che al ſicuro ſarebbe ſtato grande, ſe ci haveſſe honorato della ſua compagnia, li di cui aggradevoli diſcorſi, e trattenimenti ſon tutti pieni di fiori, e di frutti. Ma già che hà voluto laſciarci ſconſolati di tanta gratia ſi contenti d'aggradire un ceſto d'Uve che le mando, di quelle delle noſtre vendemie, e benche ſiano tutte buone queſto anno, pure hò ſcelto io medeſima le migliori, e le più mature. Il Signor Profeſſore mio caro Conſorte la riveriſce, & io reſto. Voſtra humiliſſima Serva.

Iſabella Maſſa Turrittini.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXXII.

Alla Signora Isabella Massa Turritini. Geneva.

LA premura degli Stampatori, che vogliono guadagnare, con le fatighe delle lor mani a spese de' sudori del mio senno, da che comprarsi qualche Fiasco di vin nuovo, mi tengono talmente incatenato nella Città, che non dipendo in nulla da me stesso; onde vi è della Carità d'iscusare le mie disgratie, se non hò posſuto andare a goder le lor gratie nella Campagna, & un poco di riposo trà le vendemie, che al sicuro ne havevo non mediocre la volontà.

In tanto le Uve inviatemi dalla gentilezza di V. S. moltiplicano nel mio cuore l'abbondanza delle mie obligattioni che son grandi, e che non vi è mezzo di controcambiarle, e come lasciano nel petto una certa amarezza, hà voluto Ella cortesemente radolcirle con un dono d'Uve cosi dolci, e saporose, ben'è vero che con tutta la lor dolcezza, non possono levarmi dall'animo quell' amaro, che per ordinario porta seco il dono senza merito. Se voleva dunque che io

Digitized by Google

io mangiaſſi con guſto il ſuo Regalo, e che lo trovaſſi più ſaporoſo doveva accompagnarlo con il nettare de' ſuoi comandi, che ſon quelli che poſſono il più radolcirmi il cuore. Le Uve in ſogno nel tempo del Secolo de' Profeti furono ad altri un preſagio di bene, e di male; ma queſte ſue che io godo vegliando ſpero che mi bandiranno ogni noia, e che ſiano per portarmi augurio di conſolattione, per la perſuaſiva che tengo, che dalle ſue mani che ſtringono un ſagro Incenſiere, non può naſcerne che frutti di bene. Le dirò in tanto che 'e mangierò con la proteſta d'una condittione, che con i ſuoi comandi mi fornirà i mezzi di farmi conoſcere. Di V.S. Geneva 5. Ottobre 1674. obligatiſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore.

Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXXIII.

Agli Illustrissimi Signori Accademici della sapientissima, e famosissima Accademia Francese. Parigi.

ILlustrissimi Signori. Dedicai Mesi sono Accademici Illustrissimi, i due primi volumi di questa mia Italia Regnante, per farla con maggior gloria regnare nel petto de' curiosi, al vostro invincibile, e sempre più fortunato, e glorioso Monarca, ma essendomi poi risoluto di aggiungere i Ritratti di tutti i Letterati viventi d'Italia, hò stimato ancora per ogni ragione convenirsi alle Signorie vostre Illustrissime la Dedicatoria di questo terzo volume; perche se il Gran Luigi risplende in tutte le sue Attioni heroiche, come un vero Alessandro trà Prencipi, voi come Prencipi delle vere Scienze illustrate il gran *Museo della gloria*, & accrescete co' vostri ingegnosissimi Genii lo splendore, & il decoro alle Lettere. Nacque questo magnanimo Rè, con voi, e per voi, e voi con Esso Lui, e per Lui; già che corre appunto l'ottavo lustro, e della sua nasci-

Digitized by Google

cita al Mondo, e del voſtro origine in Parigi; andando del pari l'heroiche Impreſe, le Vittorie famoſe, e li Trionfi inimitabili del più gran Prencipe della Terra, con gli Echi immortali, con la melodioſa eloquenza, e con la purificata ſapienza della più famoſa Accademia dell' Univerſo.

Era ben ragionevole che allo ſpuntar d'un lucidiſſimo Sole in Francia, ſorgeſſero nella ſua Reggia, Aquile d'Ingegni Reali, per tener ſempre fiſſe le Pupille alla ſorgente di ſi gran Lume. Conveniva che la Natura con la Produttione del più Prode Guerriere della Terra, apriſſe alle voſtre Penne Immortali un vaſtiſſimo Campo, anzi un larghiſſimo Cielo, per poter meglio con le Ali infatigabili de' voſtri Fogli, portare per tutto i fulgidiſſimi Fatti del voſtro Empireo. Biſognava che la candidezza de' Gigli più incorruttibili d'una Pianta incorrotta, animaſſe gli Spiriti candidi, de' voſtri Candidati penſieri, acciò veniſſe meglio da tutti emulato il voſtro Candore.

Il Gran Luigi, Primogenito della Fortuna, Compendio delle maraviglie più ammirabili, Padre delle virtù più heroiche, Idea delle più nobili Idee, Ornamento delle Corone più potenti, Splendore de' Prencipi più Saggi, e Gloria de' Regni più famoſi, nacque per dar fomento alla voſtra

Fa-

Digitized by Google

Facondia, Generosi Argomenti alle vostre Muse, Pensieri brillanti a' vostri Intelletti, Discorsi fioriti alle vostre Lingue, Fulgidezza animata a' vostri Elogi, e Materia abbondantissima, alle vostre Historie. Non è dunque maraviglia se dalla vostra SENNA si veggono scaturir tanti refrigerantissimi *Senni*, anzi zampillar da' vostri chiarissimi Senni, tanti limpidissimi Rivoli di candidissima Sapienza: spuntar da' vostri Hesperidi tante Poma d'oro, d'una indorata Dottrina: pullular dalle vostre fertilissime Piante, tanti saporosissimi Frutti, d'instruttioni più sane, de' Documenti più salubri; uscir da' vostri Specchi purissimi, tanti riflessi ingegnosi d'una sollevata osservattione, e cavar da' vostri Pozzi profondi, tante acque viventi d'una auvivata eruditezza.

Ad un Regno tanto abbondante di Guerrieri, ò per meglio dire il più agguerrito che havesse mai sostenuto la Terra nel suo ampio giro, dal Romano in poi, non doveva mancare, non dirò un' Accademia, de' maggiori Letterati del Mondo; ma un' Arsenale de' più dovittiosi che formasse mai Apollo; & un' Armeria delle più ricche che fabricasse mai Pallade. Quivi come in una vera Officina d'Eternità, si liquefanno i Bronzi, e si scarppellano i Marmi da tanti peri-

Digitized by Google

ritiſſimi Maſtri, per ergere all'Immortal memoria del *Gran Luigi*, le Statoe conſagrate alla Gloria, e dedicate al Trionfo. Se nel Petto del *Gran Luigi* ſi generano nuovi Aleſſandri, nuovi Ciri, nuovi Artaſerſi, nuovi Ceſari, nuovi Darii, nuovi Scipioni, nuovi Aſdrubali, e nuovi Anibali; nel cuore della voſtra Accademia, ſi formano nuovi Pittagori, nuovi Platoni, nuovi Homeri, nuovi Ptolomei, nuovi Archimedi, nuovi Socrati, nuovi Soloni, nuovi Demoſtini, nuovi Ciceroni, e nuovi Catoni. S'Egli tratta le Armi per dar maggior riputatione al nome Franceſe; voi maneggiate i Libri, e gli Studi per render più glorioſa la Francia; e ſe Egli a guiſa di Marte procura di far tutti Martiali i ſuoi Popoli, voi come altri tanti Mercurii fortificate gli Ingegni d'una Sapienza invincibile. A voi dunque *Accademici Illuſtriſſimi*, *Letterati*, *Eminentiſſimi*, conſagro queſto volume, che racchiude in pochi Fogli l'immenſo merito di tanti ſapientiſſimi Sogetti, Avoi che accoppiate con tanta ſavieza gli Stili alle Spade; i Licei alle Lizze, gli Argomenti a' Colpi, le Diſpute alle Diſfide, i Circoli agli Eſercizi, i Diſcorſi alle Scorrerie, e le Compoſitioni alle Battaglie.

A voi che ſapete coſi bene con gli Strali de' voſtri Studi ſconfiggere l'otio; con le punte

Digitized by Google

punte delle voſtre Lingue ſterminar l'Ignoranza; con le bombarde delle voſtre Bocche diroccare l'Invidia; con le Spade delle voſtre Penne uccider la morte, e col ſuono de' voſtri Plettri torre dal ſeno dell'oblivione gli eſtinti. A voi che aguzzate gli ſtimoli alla virtù, che accordate con tanta conſonanza le voſtre Lettere; che intrecciate de' voſtri Fiori tante Ghirlande, che non conoſcete ne' voſtri Ingegni che una continua Primavera, che teſſete tante Catene al Tempo, & a' Secoli; che fabricate tante Saette contro l'oblio, e che formate tante Corone agli altrui Trionfi.

A voi che chiamate dalle voſtre Tombe corrotte con le voſtre Trombe ſonore gli incorrotti nomi di tanti Heroi famoſiſſimi della Real Caſa di Borbone, per coronarli con le voſtre Penne d'Argento di nuove Palme, & Allori; anzi per teſſerne con la raccolta delle loro Attioni più heroiche una Corona, Regina delle Corone, al gran Merito di Luigi il Trionfante. A voi a cui ſempre sbalancate ſi fan vedere le Porte del Muſeo della Gloria, tanto auguſte, e ſtrette per gli altri, perche voi ſoli havete il Privileggio di ſucchiare il nettare di quei ſoaviſſimi Gigli, che per haver la candidezza degli Angioli, ſopra tutti gli altri Fiori della Terra s'inalzano al Cielo.

Digitized by Google

A voi che non contenti d'havere scacciato tutti i vizi sonacchiosi dell' Intelletto, e del cuore, & arricchito di tante fecondissime Scienze il Senno, & il Giudicio, anzi la memoria, e lo Spirito, havete ancora reso la vostra Lingua così corretta, & inemendabile; così regolata e brillante; così dolce, e soave; così chiara, & intelligibile; così liscia, e limata; così adobbata, e ricca; così maestosa, e bella; così spiritosa, e vivace; che non vi è hoggidì Cavaliere nell' Europa, Cortegiano nelle Corti, Prencipe ne' Prencipati, Senatore nelle Republiche, Pelegrino nelle Strade, Soldato, nelle Militie, Mercante ne' Banchi, Religioso ne' Chiostri, Giudice ne' Tribunali, Studente ne' Collegi, e Galant'huomo che non si stimi ò felice nel possederla, ò glorioso nell' acquistarla.

A voi dico, *Illustrissimi Accademici*, già che in tanta copia fate pullular quelle Lettere, che a guisa di benignissimi Astri, hanno sempre influito alla Francia, abbondantissimi influssi di felicità, e di fortuna. Dicalo quel gran Francesco Primo, che primo per così dire, trò con tante Catene d'oro in Parigi, i Letterati più conspicui dell' Universo; & augumentò in tanta abbondanza per tutto il suo Regno le Lettere, che quasi al solo nome di Francese, si da-

Digitized by Google

dava quello di Sapiente. Felice Pronostico di quel valore, col quale poi questo gran Rè, hor con l'abbassarsi, & hor col sollevarsi doveva a guisa di Palma raccorre tanti Trionfi, e stare in petto, più vincitore che uguale, contrò un Rè di tanti Regni, e contro un' Imperadore di più Imperii, che vuol dire contro un Mondo appartenente a quel Carlo ch'era Cesare. Ben lo sà il vostro Invincibile Monarca, primo Protettore, e generoso Benefattore della vostra tanta scientiata Accademia, la quale parve nata per presagire felicissimi auguri in tanti Lustri di cumuli di Vittorie alla Corona Christianissima, sempre trà l'esercitio d'Attioni più Christiane.

A che hà servito la continuattione d'una così lunga Benedittione del Cielo? Lo dirò pure, a far vedere nell' Armi, questa primogenita Corona, superiore a tutte le Potenze Christiane, già che sopra ogni altra, può con vera ragione vantarsi la Corona che orna il Capo del Gran Luigi, ò pur che il Gran Luigi orna col suo Capo, d'haver sempre custodito in Pace, e protetto in Guerra la Chiesa, ad onta di quelle Corone, che portano Titoli dissuguali all' Opere. Corona somigliantissima alla Torre di David per tanti Scudi, che da Lei pendon, in difesa della Christiana Religio-

Digitized by Google

ne, e di quelle Lettere che come Auttrici degli Atti, e ragionevoli nel giudicio, non lasciano prevericare nell' occasioni la ragione, insegnando a tutti li Giudici, e Ministri a reggere con giustitia, a governar con Prudenza, & a servire con fede; sopra a' quali due Poli s'aggira al presente tutto il firmamento del Regno Francese, onde non è maraviglia se a guisa d'un altro Anteo, si solleva sempre più glorioso, allor che i Nemici si credono vittoriosi nell' acquisto di qualche bocon di Vittoria sù le proprie perdite.

A voi finalmente dico, *Illustrissimi Signori Accademici*, che siete gli Arbitri delle Lettere, ricorre per chieder Protettione questo volumetto di poca mole, ma di gran sostanza, mentre restringe nel suo picciol Corpo, tanti innumerabili Parti, di tante Deità Terrene (che così appunto vengon chiamati, rispetto al loro gran lume, quei che professano Lettere) delle quali voi siete l'Empireo. A voi che nelle Scienze pregiabili, sapete così bene riconoscere il preggio dell' altrui Dottrina. A voi che come vere Pietre di Paragone, potete provar di qual vaglia sia l'oro di tanti lucidissimi Sogetti; & avezzi a volar come Aquile nel Cielo Letterario, farete maggiormente impennar le Ale al Volo a tanti sublimi Scritto-

Digitized by Google

Scrittori; e renderete più famosi i Nomi di tanti famosissimi Letterati Italiani. Mentre io come vostro partialissimo non cesserò mai di pregare il Grande Iddio delle virtù, che conservi per la gloria delle Lettere, la vostra Accademia, insieme con le vostre Persone, e quì per fine resto li 3. Ottobre 1675. Delle Signorie vostre Illustrissime.

Humilissimo, & ossequiosissimo Servidore.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXXXIV.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

SIgnore. Dal momento istesso che il Signor Justel mi fece capitare i Corpi della vostra Italia Regnante, per presentarle dalla sua parte a' Signori dell' Accademia Francese, gli feci io portare al Louvre, dove sogliono tenersi le nostre Assemblée; e nel giorno istesso li presentai alla Compagnia. Il Signor *Abbate Reigner* ch'è il nostro Direttore, fece la lettura della vostra Lettera, che fù trovata honorevolissima, & obligantissima. Posso ben mio Signore assicurarla, che la Compagnia fece conoscere d'esser molto sodisfatta de' suoi favorevoli sentimenti, che mostra d'havere per Ella, e dell' affetto che testimonia V.S. per le Belle Lettere, che formano li suoi più nobili trattenimenti, e le sue più pretiose occupattioni.

Ma non saprei esprimergli quale, e quanta fosse stata la sua allegrezza, allora che conobbe nella sua Lettera, che V.S. si storza di secondare il suo zelo, per la gloria del suo Augusto Protettore. Bisogna confessa-

re

re che ſente Ella toccarſi, nella parte più ſenſibile del ſuo cuore, allora che ſe le fanno intendere le lodi d'un ſi gran Prencipe, che non potrà mai lodarſi a baſtanza. E veramente mio Signore, queſto è quello articolo col quale l'hà il più obligata. La ſua allegrezza è ſtraordinaria nel vedere che le Nattioni Straniere, benche differenti ſiano le Lingue, non hanno ad ogni modo tutte che una ſteſſa voce, per publicare le maraviglioſe, e decantate vittorie del noſtro Invincibile Monarca.

Per queſto dunque cariſſimo Signore hò ricevuto dalla ſteſſa ordine di teſtimoniarle ch'Ella ſi ſtima honorata del ſuo preſente, e dell'honore fattole di dedicarle il ſuo terzo volume. Ella ve ne rende mille gratie, & all'incontro vi aſſicura che abbraccierà tutte le occaſioni per darle de' ſegni della ſua gratitudine, e della ſtima che fà del ſuo gran merito. In quanto al mio particolare la prego di credere che mi è ſtata di ſomma ſodisfattione, & allegrezza il renderle queſto picciol piacere, ſecondo al deſiderio del Signor Juſtel, e che ne haverò ſempre maggiore, ſe ſarà contenta d'aggradire che io mi dica. Parigi 6. Novembre 1675. Di V. S. Humiliſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore. *Mezerai*, Segretario dell' Accademia Franceſe.

Digitized by Google

LETTERA CLXXXV.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, il Signor' Abbate di San Romano, Ambasciatore per sua Maestà Christianissima in Suizza. Soleurre.

ECcellenza Illustrissima. Ad uno de' primi, e più zelanti Ministri, ne' Paesi Stranieri, del più gran Rè della Terra, ardisco inviare con tutti i più riverenti tributi d'ossequio, un picciol Dono de' miei Historici Sudori, col titolo d'Italia Regnante, dedicata all' Immortal Gloria di tal gloriosissimo Monarca. Non sarò, come mi persuado Eccellentissimo Signore, accusato di temerità, poiche le mando per debito, quello ch'è suo per giustitia. Questa Operetta nata nel grembo d'una Città, tanto strettamente collegata alla Suizza, dove V. E. con carattere così glorioso, e con una esperienza delle più mature esercita il Reggio Carattere d'Ambasciatore, conviene per ogni dovere rimettersi trà le sue mani, & al suo eruditissimo senno, in testimonio di quella riverenza che gli deve l'Auttore. Sò

Digitized by Google

che

che dalla generosa grandezza d'animo dell' Eccellenza vostra sarà aggradita ; non come parto della mia penna, che per le sue debolezze non merita rispetto, ma come quella che porta in fronte la Protettione di quel gran Monarca, al di cui servitio così gloriosamente campeggia.

La prudenza, l'esperienza, lo studio, e la destrezza nel maneggiare gli interessi della Corona si trovano così bene accoppiate nella sua Persona, che con ragione viene stimata Fenice trà i Ministri publici del Secolo, che mi fà persuadere, che non solo non sdegnerà, ma che benignamente troverà qualche sodisfattione di veder sempre più publicare l'inimitabili, & heroiche attioni del suo Invincibile Monarca ; e tanto più che haverà V. E. inteso la fortuna del favorevole accoglio ricevuto tal' Opera nella Corte, e dall' Accademia Francese in Parigi. Spero con caratteri più indelebili far conosa V. E. a qual segno arriva il zelo che professa il mio cuore al suo gran merito, tanto riverito da per tutto, e con qual veneratione vivo. Geneva 20. Novembre 1675. Di V. E. obligatissimo, & ubbidientissimo Servidore,

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CLXXXVI.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

HO ricevuto Signor Leti, la sua Lettera, & il Libro, del quale hà voluto farmene presente. Gli dirò che stimo infinitamente il Libro, come faccio ancora di tutte le altre sue Opere, e non meno l'affetto che l'hà indotto à farmene dono. Per farglielo ancor meglio conoscere con gli effetti, le mando una picciola gratificattione del danaro del Rè, in considerattione del suo gran merito di cinquanta Luigi d'oro, che gli sarà reso dal Signor Franconis. Ma però mi dechiaro che gli resto sempre obligato, de' suoi favorevoli sentimenti che mi testimonia nell' havermi fatto godere un frutto così grato, de' sudori del suo spirito.

Io ne hò già letto con sommo piacere una parte, e più in particolare le lodi che dà al Rè nella sua Lettera Dedicatoria, e trovo che li Signori dell' Accademia hanno molta ragione di farne così gran stima, e di controsegnarli l'honore che merita. La prego di credere che stimo molto il merito delle sue Opere, e non meno la sua amicitia; assicurandola che vivo del tutto suo. A Soleurre li 24. Decembre 1675. *De Sainromain.*

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXXVII.

Al Signor Conrard, Consigliere, e Segretario del Rè, e Corona di Francia. Parigi.

SIgnor mio. Sarebbero fiori senza frutti i sentimenti di stima, e di rispetto, che conservo verso il suo gran merito, e l'ambittione sempre viva nel cuore per la sua Amicitia, se trascurassi quell' occasioni che possono servire a testimonianne gli effetti, che quantunque piccioli portano tanto più grande la sincerità. Mi prevaglio dunque per riverirla con questa mia, del fortunato rancontro del viaggio in Parigi, della Signora Andriana de la Rive Perdriau, Moglie del Signor Pietro Perdriau, Mercante honoratissimo, e di gran traffico in Pizzi d'oro in questa Città.

Questa Signora discendente d'una Casa antichissima nello Stato, e Sorella del Signor Giacomo de la Rive, Consigliere, e Segretario di Stato, d'un merito distinto nelle virtù, e nella forza d'un gran Spirito, e che al ficuro sarà una Colonna massiccia alla Republica. Questa Signora di-

co

Digitized by Google

co, che hò l'honore d'haverla per Commadre, che possede fattezze Signorili, spirito grato, destro, e ben coltivato, & una beltà resa maggiore dalla gratia, sapendo che havevo la fortuna della sua amicitia; risoluto tal suo viaggio, mi testimoniò che non haveva maggior passione in questo, arrivata in Parigi, che di conoscer quel Signor Conrard, del quale tanto si parla rispetto alla sua gran figura che fà nelle Belle Lettere, e con gratiose maniere in tanto mi pregò di darle una Lettera, acciò col mezzo di questa ne ottenesse l'apertura.

Io che a dire il vero, dove si tratta del Sesso sono tal volta, *Circumdatus infirmitate*, e che hò sempre stimato a mia gran fortuna i loro comandi, può V. Signoria credere quanto stimassi a gloria di vedermi honorato dalle gratiose preghiere d'una cosi carissima Commadre; e tanto più che vi è della giustitia naturale d'ubbidire, e sodisfare alle voglie delle Donne maritate, per evitar di portare qualche voglia nel fronte. E benche alle Dame si deve concedere tutto *gratis*; con tutto ciò mi dechiarai con detta mia Commadre, che nella Lettera chiestami vi anderà congiunta l'angaria del porto d'un Pacchetto, che con la maggior gentilezza del Mondo mi rispose, che non solo lo porta-

Digitized by Google

portarebbe trà le ſue Robbe, ma tra le ſue braccia iſteſſe. Dalla medeſima dunque riceverà V. Signoria l'una, e l'altro col contenuto d'alcune mie Opere, che ſupplico d'aggradirle, non parlo d'honorarle della ſua benigna lettura, per dirmene i ſuoi ſinceri ſentimenti, per mia migliore inſtruttione, perche ciò ſarebbe un diſtornarla di quelle ſue più nobili, e fruttuoſe occupattioni, ma ſolo per honorarle di qualche luogo ſcortato nella ſua Bibliotheca con quello affetto, col quale gliele preſenta quello che vive &c.

Digitized by Google

LETTERA CLXXXVIII.

Al Signor Gregorio Leti. Genevra.

MIo Signore. Haurebbe Ella havuto giusto Sogetto di credere succeſſo ſiniſtro, al magnifico preſente del quale ſi è compiacciuta regalarmi, ſe l'obligante, e diligente Signora Perdriau, che con tanta bontà s'era degnata incaricarſene, e che hebbe in oltre quella di rendermelo ſubito che capitò in queſta Città, non mi haveſſe aſſicurato d'havergliene dato ſubito aviſo; & haurebbe havuto ancora V. S. ſogetto d'accuſarmi d'ingratitudine; ò per lo meno d'una traſcuraggine degna d'eſſer condannata, per haver' io tanto tardato, a teſtimoniargliene la mia gratitudine, ſe la ſteſſa Signora non haveſſe havuto la bontà di promettermi, che gli farebbe ſapere lo ſtato cattivo nel quale m'hà ridotto una Infermità ſtraordinaria, dalla quale ſono ſottomeſſo da tre, ò quattro Meſi in quà. E benche ella continua ancora quaſi come prima, non mi è ad ogni modo poſſibile di laſciar partire queſta virtuoſiſſima Signora, ſenza che la ſteſſa gli porti queſto teſtimonio dellamia me moia, e dell' obligattioni che gli profeſſo.

De-

Digitized by Google

Desideravo con passione veder quelle delle vostre Opere che si è compiacciuta mandarmi, ma con il mio disegno però che me ne lasciarebbe la cura di ricuperarle, & era una gratia bastante quella d'havermele indicate. Sono nell' impatienza d'essere nello stato di poterle leggere per un' aggradevole piacere. Tanto maggiore mi sarebbe ancora mio caro Signore, se la fortuna volesse rendermi così felice, e tale che desidero, nel darmi le occasioni per testimoniargli con i miei servigi i miei debiti, & i miei rispetti. Ma non potendo mandargli del mio proprio fondo presenti così pretiosi che li vostri, mi dia di gratia il mezo, di fargliene agli altrui spese, che potessero in qualche parte uguagliarsi a' vostri. Questo vuol dire, che trovandosi quì di Libri, ò d'altre cose, che potesse V. S. desiderare; mi sembra che sono in dritto di ricevere la commissione di mandargliele; onde la supplico di credere, che persona alcuna nel Mondo, non lo saprebbe eseguire meglio di me con piacere, e con esatezza, nè mai altro essere con più di gratitudine, e di passione, come io lo sono. Di V. S. Parigi 19. Febraro 1675.

Humilissimo, & obligatissimo Servidore.
Conrard.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CLXXXIX.

Al Signor Gregorio Leti. A Boissi.

QUesta matina hò ricevuto mio Signore Lettere dalla Corte, con le quali il Rè m'ordina di far sapere a cotesti Signori di Genevra, che sua Maestà haveva preso V. S. sotto alla sua benigna Protettione. Hò dunque stimato oportuno il mezo di far conoscere i primi effetti di questa, onde chiesta udienza al Consiglio appena lette le Lettere, & ottenutala con le formalità come al solito, dechiarai al medesimo l'intentione del Rè, e che si doveva considerar la Famiglia di V.S. come protetta da questo Monarca. E come nella mia Lettera vi và compreso l'ordine di procurar di rendergli qualche servitio, pensai a quello di domandare al Consiglio dalla parte del Rè, che mi siano rimessi nelle mani, i bellissimi, e numerosi Libri, che V.S. haveva dato alla Biblioteca, allora che fù fatto Cittadino, già che si è detto che non goderà più i privileggi della Cittadinanza, e sopra di che si decise in mia presenza che mi sarebbono dati, come ancora le Armi che haveva dato all' Arsenale, che mi si concessero della stessa maniera con la condittione che

Digitized by Google

che si restituisse da V. S. il ricevuto che vi era stato dato dell' Armi, e de' Libri; che prego di mandarmi subito, e quello smarrito, mandarmene uno di nuovo d'haverli ricevuti; e quando saranno nelle mie mani potrà V.S. poi disponerne a suo piacere, & alla sua dispositione.

Sarebbe stato necessario, che noi potessimo accoppiarci insieme questa matina; ma come mi è impossibile d'abbandonar la spedittione del mio ordinario, gli mando questo mio Staffiere, e per haver da lei tal ricevuto, e per sapere se diman matino alle nove, potrà darmi un' assignattione per abboccarci quanto più sarà possibile quì vicino. V.S. non hà nulla a temere de' suoi Nemici, & in caso che non hà Cavallo, ne mandi a domandare uno in mio nome a' Padri Gesuiti d'Hornè suoi vicini, e dica il luogo preciso allo stesso Lacchè; e come spero d'abbracciarla dimane, resto per hoggi. Genevra Vennerdi matino 28. Ottobre 1779. Di V.S. suo vero Servidore. *Chauvigni Residente.*

Digitized by Google

LETTERA CXC.

All' Illustrissimo Signore, mio Signore, Padrone Colendiss. il Signor Chauvigni, Residente per il Rè Christ. A Geneva.

ILlustrissimo Signore. Una colica che m'attacca ben spesso, contratta nel mio viaggio del ritorno di Parigi, mi tiene da tre giorni in quà nella maggior parte inchiodato nel letto, con una intiera impossibilità di potere uscir di Casa per altrove, nè a Cavallo, nè a piedi, onde sino a qualche sollievo de' miei dolori, con più sensibil dolore, non saprei assignare a V.S.I. nè luogo, nè tempo, per il nostro abboccamento, che al sicuro lo desidero con tutta quella passione, con la quale riverisco, il suo merito, & honoro il suo nobil carattere: e sino che la mia fortuna mi concede un poco di ristabilmento quanto basta a portarmi ubbidiente, dove me l'ordineranno le leggi de' suoi comandi, per passar di bocca i dovuti offici, bisogna che V.S.I. si contenti che io con questo foglio le renda un cumulo di gratie, per quel vivo, e benigno affetto che mostra nel favorirmi. Ve-

Digitized by Google

Veramente nel giorno che io hebbi l'honore di prostrarmi a' piedi d'un tanto Monarca in Versaglia, sotto a' benignissimi officij dell' Eminentissimo d'Etrèe, havendo conchiuso il mio complimento, col supplicar sua Maestà della sua adorabile Protettione, sotto alla quale viverò sempre ubbidiente, hebbe la bontà questo gran Monarca di rispondermi, *Volontieri concorro a dar la mia Protettione ad uno Scrittore che hà del zelo, e del rispetto per li miei interessi:* Ma non credevo d'haver la fortuna, che se ne dassero così tosto publiche dimostrationi. In tanto dirò con sincerità a V. S. I. che non è mia intentione d'interessar la Grandezza, e la Gloria del Rè, per le quali son sempre apparecchiato a sparger cento, e mille volte sangue, e sudori, in cose di così poco rilievo.

Particolarmente mi dispiacerebbe di prevalermene in cosa che fosse per dar minimo dispiacere a' Signori di Genevra, e tanto più dove il servitio del Rè non è interessato, e che le mie inclinattioni ne son rimote. Io non mi lamento del Publico di Geneva, Dio non voglia, non pretendo far come la Vacca che riempie il secchio, e poi gli dà di calcio e versa il tutto. Io posso dir senza mia vanità, e senza rimprovero alla Città di Geneva, che hò reso qualche servitio d'honore, e di beneficio al suo Publico, perche così m'obligava l'incli-

Digitized by Google

nattione generatasi nella stanza di 20 anni, e la fedeltà dovuta con tutto il maggior zelo alla qualità di Cittadino, & il Consiglio che n'è benissimo informato, hà fatto l'ultimo sforzo (nè si trovò contrario che il Sindico Trambley *Polverino*) nel difender la giustitia della mia causa, sino a sagrificar quasi la sua auttorità in Duecento, nel quale m'haveva accusato il Gigante di Corpo, e di Parentato Giovanni Luigi Calandrini, come colpevole di delitto contro alla Religione, non havendo materia d'accrocciarsi nelle mie attioni, nè al dovere verso lo Stato. In somma Illustrissimo mio Signore, io non hò sogetto di dar minimo sogetto di dispiacere al Consiglio di Geneva, altro che se procedesse in cosa contro alla gloria del Rè, che al sicuro non lo farà; non trovi dunque strano se non mando il Ricevuto chiestomi, perche non voglio ridomandare con l'auttorità d'un Monarca, quello che hò dato con sincero affetto. Disponga in tanto V. S. I. in ogni altra cosa d'uno che vive. Boissi 28. Ottobre 1679. ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCI.

Al Signor Gregorio Leti. Boissi.

MIo Signore. Haverà V. S. inteso il terribile insulto che mi è stato fato in Casa, benche di fuori la Porta, nel luogo delle mie franchiggie Domenica à sera, e più Lunedi matino, fino a tirarmi contro un' Archibugiata; attentato che non credo che simile ne sia succesſo nel Mondo in tutte le sue circonstanze; & in che và interesata nel mio Carattere la Gloria del Rè, che non poteva ricevere una breccia maggiore, che a rischio del mio sangue ne procurerò la riparattione più oltre del ragionevole. Hora persuaso del suo zelo, e della sua fedeltà verso il Rè mio Signore, sotto alla di cui Protettione, e qualità di sudito hora vive, della sua grande esperienza negli affari più scabrosi della Politica, e della distinta notitia non solo delle Leggi, e dell' Historie di questa Città, ma dello stesso humore, e naturale de' Genevrini; mi è molto a caro l'intendere il suo parere sopra ad un tanto affare, per regolar meglio le mie misure. Gli mando dunque un mio Staffiere con questa mia, per pregarla di volersi trovare diman matino,

Digitized by Google

precisamente alle nove nella Casa de' Padri Gesuiti d'Hornè, dove io mi troverò infallibilmente, stimando necessaria la conferenza, con uno Scrittore di si grande esperienza, e che tiene a cuore la riputattione, & il servitio del Rè. Hò scelto questo luogo, per esser tanto contiguo alla Casa di V. S. onde può fare il viaggio di pochi passi senza alcun' incommodo, & io havendo buoni Cavalli a buon galoppo, farò la strada in poco più d'un hora. Aspetto con lo stesso Staffiere risposta, & in tanto resto di V. S. Genevra 5. Decembre 1679. alle dieci della matina. Affettionatissimo, e vero Servidore.

Chauvigni Residente.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCII.

All' Illust. Signore, Padrone Colendiss. il Signor Chauvigni Residente per il Rè in Genevra.

ILlustrissimo Signore. Hieri la sera sul tardi, corse la voce per questo villaggio, come un' Embrione imperfetto, in cui altro non si conosceva che un' accidente occorso al Residente del Rè, e le Porte della Città chiuse, per la ricerca de' Delinquenti, onde non lasciò un tanto barlume d'avviso di confondermi lo spirito, e di mortificarmi il cuore, trasferitasi in acerbo dolore, col ricevimento del suo Biglietto, e con qualche raporto fattomi il Lacchè; nè sò trovare per hora altro sollievo, che quello che mi porta la consolattione d'ubbidire con esatezza a' suoi ordini, assicurando V. S. I. che mi troverò prima delli nove, nel luogo assignatomi de' Padri in Hornè, e nella gratia che le domando di restar persuasa, che spargerò volontieri sangue, e fatighe, dove si tratta dell' interesse, e servitio del Rè nostro Signore; & in tanto resto più che mai &c.

Digitized by Google

LETTERA CXCIII.

Al Signor Gregorio Leti. Boiſſi.

MIo Signore. Quì ſi ſono ſparſe tante dicerie differenti ſopra al ſucceſſo di Genevra, nella perſona del Signor Reſidente del Rè, che non fanno altro che maſcherarci la verità, e muoverci la curioſità ad andarla meglio inveſtigando, nè ſaprei dove meglio trovarla, che nella Penna ſincera, e coragioſa del Signor Leti, e nella ſua inalterabile amicitia, che ſi fà ſempre piacere d'incommodarſi per li ſuoi Servidori, & Amici. La ſupplico dunque, mio cariſſimo Signore, d'un fedele rapporto d'un tanto affare, che al ſicuro ne ſaprà a fondo la ſoſtanza. La Lettera non ſolo ſarà tenuta ſegreta, ma anche brugiata; nè ſe ne farà da me ad altri confidenza, che al Signor Conſigliere Bonveſpre, che gli è non meno amico, di quel che io gli ſon Servidore, e che pure la prega in mio nome della ſteſſa gratia, che aſpettandola con impatienza reſto. Di V. S. Digiuno 16. Decembre 1679. ubbidientiſſimo, e vero Servidore indelebile. Il Conſigliere

Choret.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCIV.

All' Illuſtriſſimo Signore, il Signor Choret, Conſigliere del Parlamento. Digiuno.

ILluſtriſſimo Signore. Tiene troppo dominio ſopra di me l'auttorità di due Padroni tanto da me riveriti, per non ſodisfare alla loro curioſità agli occhi chiuſi, ſenza conſiderare a' pericoli a' quali ſpeſſo ſi eſpone la ſincerità, ma la viſta d'un porto dove regna la più matura prudenza, non mi fà veder le tempeſte. Ubbidirò dunque a' comandi li più auttorevoli, con eſpreſſioni le più ſincere, nè d'altro la prego che dell' oſſervanza della parola datami per l'incendio di queſto mio foglio. Sua Maeſtà Chriſtianiſſima tiene troppo infinito il numero de' Suditi, e degli Impieghi, per poter contropeſare il giuſto merito d'un ciaſcuno, per un tal proportionato carattere; di modo che ſi rende indiſpenſabile tal volta l'obligo, di fidarſi all' altrui buona fede, e di laſciar fare la ſua parte alla ſorte.

Queſto arrivò nella perſona del Signor de Chauvigni, ad ogni altra coſa proprio, che

ad

Digitized by Google

ad un tal primario Carattere, & in una tale Città. Egli è picciolo di Statura, ma tanto più grande di pensieri. La sua età è matura, perche passa di molto li 55. e non s'allontana che di ben poco delli Sessanta; ma tanto più giovinile è il suo Spirito, che non può obligarsi alla patienza di maturare, e digerire gli affari. Degli Elementi ne hà tirato la sua maggior sostanza di quello del fuoco, e quasi nulla di quello dell' Acqua, se non fosse nell' ugualità col Torrente più rapido. Non manca di Studio, ma della coltura che converrebbe; però intende a maravigha quelle belle Lettere che convengono a farsi conoscere vero Francese con Dame. Et in somma per non havere havuto mai Impieghi, è senza alcuna esperienza, con qualche non mediocre vanità di credersi capace di tutto.

Con tal naturalezza di Corpo, e di Spirito si portò in Genevra il Signor di Chauvigni, con la qualità di Residente del Rè, e di primo tratto impennò le ali di Aquila al suo zelo, che per buona maffima doveva contentarsi di quelle di Pipistrello sul principio; pretendendo di fare in un Mese, quelche appena doveva farsi in un' anno. In somma in una Città, dove si teneva in un grande horrore la Messa, stabilita una

Cap-

Digitized by Google

Cappella; non contento di farne celebrare una per giorno dal ſuo Cappellano, affettava di far venire Preti, e Frati, ſopra tutto li giorni di Feſta per farne celebrare un buon numero, & anche una cantata con Muſica, e con Sermone.

Queſto tal procedere non piacque alla Plebe, onde nel vedere entrare la matina della Domenica 3. Decembre, molti Preti, e Frati in Caſa del Reſidente, più di 300. ſi diedero a tumultuare innanzi la Porta, e peggio ancora il Lunidi matino, e Dio sà qual paura haveano quei poveri Religioſi ch'erano di dentro. Queſto medeſimo giorno venne tirato un colpo di Piſtoletto da una fineſtra che guardava una Galleria, nella quale il Reſidente ſpaſſeggiava con il Padre Priore della Certoſa di Villanova, e trà le ſpalle di queſti due paſsò la palla dal colpo ſcaricato. Il Reſidente con animo coraggioſo, per non dir temerario, ſi slanciò nel mezo di quella gente tumultuante, e portatoſi nel Conſiglio ne portò arditamente, con vivi concetti, i ſuoi lamenti, e ritornato in Caſa, li Signori con le perſuaſive de' Predicanti, più che con la loro auttorità, fecero ritirar quella Gente, e fatte le perquiſittioni, trovato quello che haveva tirato il Piſtoletto, venne poſto in prigione con ferri, ne' mani, e ne' piedi.

La

Digitized by Google

La matina delli 5. Decembre il Signor Residente mi scrisse Lettera che desiderava abboccarsi meco nella Casa de' Padri Gesuiti in Hornè, per la matina seguente, dove egli venne, & io vi andai, obligato d'ubbidire, già che mi trovo in Francia, e quello che di più seguì glielo manderò l'ordinario seguente, e per hora resto di V.E. Ubbidientissimo Servidore.

Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCV.

Del medesimo al medesimo.

DI primo tratto il Signor Residente con quel suo naturale calore, che forma una fiamma ad ogni sillaba, suaporò un Mongibello di fuoco contro i Signori di Geneva, trattandoli da perfidi Nemici del Rè, che haveano sempre adoprato tutta la lor massima per mettere in confusione la Francia, ch'era stata la loro intentione di farlo assassinare, e che non havendo il Rè, nè pur per pensiere ricevuto mai affronto da uguagliarsi a questo che veniva da ricevere nella sua persona, bisognava esterminar fin da' fondamenti, questo scelerato Seminario, che racchiudeva tanti occulti Traditori, e Nemici giurati del Rè.

Ma sapendo che il voler tagliare un fuoco troppo vicino, ciò sarebbe un volerlo scommovere per farlo più rapido, lo lasciai svaporare, aspettando il suo più principale disegno, verso quello che più desiderava di me; di modo che svaporata la sua colera con le ingiurie, mi domandò le seguenti particolarità, cioè, per primo toccante l'humore, e naturale de' Genevrini, con la rappresen-

Digitized by Google

sentattione, che essendo io restato un così lungo corso d'anni in Genevra, & havendo havuto tempo di praticarli a fondo, non dubitava che con la mia esperienza in tante Opere date alla luce, non ne conoscessi a pieno il forte, & il debole, sopra tutto nelle inclinattioni di detti Genevrini verso il Rè.

In secondo luogo, desiderava da me sapere, quali fossero le pretentioni della Francia sopra Genevra, che non dubitava che grandi non fossero, e quali ragioni si allegavano da' Genevrini, per opporsi a tali pretentioni, che in quanto a lui le credeva d'un dritto indubitabile; ancorche per dire il vero a V.E. parlava in questo appunto come parlar suole il Pappallo, che dice quelche hà inteso dire, senza sapere il significato; errore comune nel Mondo in quei che vogliono far li Politici nelle Piazze, che non sono pochi.

Finalmente si restrinse nel caso suo particolare, e nel quale entrò con una girandola di lodi, troppo affettate, sopra alla mia capacità, e sopra all' intiera confidenza che haveva in questa; in somma mi pregò di volergli dire il mio parere, quanto più sincero, & esatto fosse possibile, sopra a' mezi che io credevo che dovesse egli tenere, in un successo, che tanto interessava la gloria del

Rè

Digitized by Google

Rè, e ch'era dell' ultima conſeguenza alla Francia. Altro non poſſo dire a V. E. ſoura queſto terzo articolo, ſe non che mi fece conoſcere di volerſi del tutto rimettere al mio giudicio, toccante la maniera di comportarſi, ſia nella natura delle Lettere d'aviſo di darſi da lui alla Corte, d'un coſi eſecrando attentato; ſia in qual forma, e con quali trattamenti dovea maneggiarſi col Conſiglio della Città. Ecco le ſue domande, ſi compiacerà hora V. E. di patientare fino all' ordinario ſeguente, nel quale gli manderò il mio Diſcorſo tenuto al Signor Reſidente; & in tanto con la più profonda humiltà reſto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCVI.

Della ſteſſo allo ſteſſo.

NOn è mia natura mio Signore d'ingannar niſſuno, nè con le parole, nè con gli effetti, non oſtante il cattivo concetto che degli Italiani tengono i Franceſi ſopra a queſto particolare, l'eſſere io troppo inclinato a trattar con franchezza, & a ſcrivere con ſincerità m'hà tirato tutto l'odio della Nattione Luccheſe in Geneva da che m'è nata quell' horribile tempeſta aſſai nota a V. S. Illuſtriſſima; onde alcuni miei amici mi ſtimano imprudente, per non havermi ſaputo accommodare all' humore di detti Italiani; ma che fare? *quel che nel cuor ſi porta in van ſi fugge*, e ſpeſſo la maggior prudenza humana, non può ranverſare lo ſtabilimento della natura, nel naturale d'un Huomo; non hò poſſuto, nè potrò mai pigliar due faccie, e quattro cuori, di modo che non sò parlare a V. S. I. che con un diſcorſo nudo, e ſincero.

Queſto ſia detto come di paſſaggio, ma per quello che concerne più in particolare alle ſue informattioni da me chieſte, gli di-

rò

Digitized by Google

rò per primo in risposta al primo articolo, che non dubito in conto alcuno, che tutto il mobile più solido del Consiglio di Geneva, non sia indrizzato a mantenersi fermo sotto alla protettione del Rè Christianissimo, e per debito di gratitudine, e per massima di stato; dico per debito di gratitudine non solo verso i Rè in generale, ma verso la Casa di Borbon in particolare, poiche ad ogni uno è noto, che senza l'inclinattione estraordinaria d'Henrico IV. che preso havea per colpo d'impresa la conservatione di Geneva, sarebbe senza alcun dubbio caduta vittima del potente sdegno di Carlo Emanuele. A questo generoso affetto corrisposero i Discendenti, e se i due Porporati Ministri non hanno fatto a Geneva del bene, certo che non gli hanno fatto del male, ma se si pesca nel fondo, si trova che l'uno, e l'altro l'hanno fatto assai, nell' impedire che non havessero luogo in Parigi le proposte di Roma, e di Torino contro Geneva. Non vi è trà i Genevrini che non sappia, che la massima di stato in Francia non vuol che Geneva caschi in mano della Savoia, nè nelle sue per non tirarsi l'odio della Savoia, e della Suizza: di modo che la protettion della Francia non può essere che di prezzo inestimabile a' Genevrini, ancorche il comune del Popolo ignorante difficilmente può penetra-

Digitized by Google

re queſte ragioni. In oltre ſanno beniſſimo i Genevrini che con gli atti (dico i Genevrini di maggior ſenno) de' più riverente oſſequio ſon' obligati di comprarſi à qualſiſia prezzo la protettion della Francia, non ſolo per ſchermirſi con queſto ſcudo da' colpi della Savoia, ma da quelli della Suizza, che ſarebbono più pungenti, e più ſenſibili. Li Berneſi ſono i più grandi nemici che hanno i Genevrini, tanto più grandi, quanto che domeſtici, come non hanno baloardo più ſolido per la difeſa del Paeſe di Vaux che queſta Città vorrebbono haverla nelle mani; e ſe non la conoceſſero protetta dal Rè di Francia, e che non è l'intereſſe di queſto che cada coſi fatta Fortezza nelle lor mani, non ſolo l'haurebbono ſorpreſa, ò preſa, ma ridotta in una ſchiavitù molto miſera, poiche è più che certo che i Berneſi, non amano in conto alcuno i Genevrini, ancorche confederati, & uniti per ragion di Stato: & i Genevrini che conoſcono l'humore di queſti, e che ſanno i tentativi che ne hanno fatto, non l'amano molto, onde uno mi diceva à me, che ſarebbe meglio cadere nelle mani de' Turchi, che de' Berneſi, di modo che per ogni buona maſſima biſogna che i Genevrini procurino di conſervarſi fermi, e coſtanti ſotto alla divottione dell' auguſta protettione di Francia.

Cir-

Circa al secondo articolo concernente le pretentioni che potrebbe havere sua Maestà sopra alla Città di Geneva, mi sembra che non è della grandezza d'un cosi gran Monarca d'aspirarvi, & in fatti, chi meglio poteva formar pretentioni soura Geneva che un' Henrico IV? E qual Rè più di lui hebbe mai l'occasione di metterle in esecuttione dopo formate? confesso che Carlo Magno fù assoluto Signore di Geneva, & i suoi successori continuarono allo stesso possesso successivamente l'uno all'altro Rè, per lo spatio di più di due Secoli. Ai Rè di Francia successero in tal dominio di Geneva i Duchi di Borgogna, che per più di tre Secoli furono ò assoluti, ò per lo meno da loro dipendevano come di feudo i Conti; & essendo hora unita alla Francia la Borgogna, già è lungo tempo, (questo s'intende del Ducato della Francia) sono anche pervenute le pretentioni antiche de' Duchi di Borgogna, di modo che, ò come successore de' Rè di Francia, ò come herede de' Duchi di Borgogna, si può dire che il Rè Christianissimo tiene sopra Geneva legitime pretentioni; nè occorre farsi innanzi il Duca di Savoia, ò i Genevrini, con la proscrittione che danno le leggi ad un tempo d'un Secolo dopo trascurato il possesso, poiche le leggi intendono la proscrittione dove si tratta d'un possesso in buona pace,

Digitized by Google

ma qui tutto al contrario, poiche da che da Rè di Francia, e da' Duchi di Borgogna si è trascurato il possesso sopra Geneva, nissuno hà posseduto in buona pace questa Città, essendo antichissime le differenze, e le discordie continue trà la Città, il Vescovo, & il Duca di Savoia, onde si può dire che vivente il processo degli altri la proscrittione non hà possuto haver luogo nelle pretentioni de' Rè di Francia.

Di tutte queste cose ne sono stati senza alcun dubbio informati a pieno & Henrico IV. & i due così saggi Ministri Richelieu, e Mazzarino, e le commodità di svegliare tali pretentioni se le videro presentare favorevoli, & a migliaia, con tutto ciò non si legge che ne habbino fatto mai, nè fatto fare da quei tanti Scrittori che hanno publicato i dritti; e pretentioni della Francia sopra altri Stati, mentione alcuna di queste sopra Geneva, sapendo benissimo che non è della gloria d'uno de' Monarchi il più formidabile dell' Europa, di mettersi a disputar di dritti, e di pretentioni con una delle più picciole Signorie del mondo, conoscendo in oltre esser maggior grandezza per un gran Monarca d'havere una Città, del di cui possesso se ne disputano tre, sotto alla sua Signoria, poiche la protettione del grande verso del picciolo, è un dominio tacito; il picciolo ch'è protetto è obli-

Digitized by Google

obligato d'ubbidire al grande che protegge, se non per debito, per convenienza, e che altro è la convenienza del Grande verso del picciolo che un debito? di modo che io non sò ben conoscere, a che cosa potrebbe, servire a V. S. I. l'informattione delle Pretenttioni de' Rè di Francia soura Geneva: non havendo mancato nè Ministri, nè historici in Francia di scavarle se necessario l'havessero giudicato.

Ma più d'ogni altro punto, mi confonde la terza domanda che mi fà V. S. Illustrissime, supplicandola di credere che se grande è il zelo del mio cuore in tutto quello che riguarda la gloria, & il servitio di sua Maestà, che maggiore è la mortificattione nel vedermi privo d'ogni qualunque forza, e d'ogni talento & esperienza negli affari, per poter contribuire col mio consiglio in questo strano euvenimento successogli, a gloria del Rè, & a maggior riputattione sua, acciò non patisca minimo detrimento la grandezza d'un così augusto Monarca, & il merito d'un così prudente Ministro. Ma già che V. S. Illustrissima hà questa bontà di credermi capace a dargli qualche consiglio, e che sò che lo fà più tosto per provare il mio zelo, che per bisogno che habbia del mio consiglio, sceglierò quella parte che ricerca la mia ubbidienza verso il Rè nostro Signore, e quello ossequio che si deve al suo riverito carattere,

Digitized by Google

persuaso che V. S. Illustrissima sarà per restare sodisfatta, se non della qualità de' miei sentimenti, della natura del mio zelo. Ma come ne' veri consigli che si ricercano da' Padroni, & amici, si deve la candidezza dell' animo, e la libertà de' sensi, per questo divotamente la supplico di permettere al mio zelo di rappresentargli le cose come le concepisco, nel loro essere nude, e senza affettatione alcuna.

Dirò per primo che mi pare impossibile di dare un buon consiglio a V. S. in un caso di questa natura, senza sapere di qual sorte siano le Instruttioni segrete date a lei dalla Corte. Sò ben'io mio padrone, che da' Prencipi a' loro Ministri che vanno nelle Corti straniere, si danno doppie Instruttioni, le generali che son comuni ad ogni uno, le particolari che non si danno che secondo i talenti del Sogetto, e secondo le inclinattioni che più ò meno potrà havere il Prencipe. Così fù creduto che il Duca di Crecchì, ad ogni altra cosa proprio, come Capitano de' più celebri, che a vivere in riposo trà Preti, onde nella sua Ambasciata in Roma, havesse havuto instruttioni molto segrete, per cercar (mi rimetto alla verità) garbugli, desideroso il nostro Invincibile Monarca d'impiegare i primi fiori del suo assoluto governo senza Ministro, a rendersi formidabile nella prima

Digitized by Google

ma Corte del Mondo, che per ben farlo conveniva trovar ſogetto valevole da mortificare i Papalini, per far tanto meglio tremar le altre Corti de' Prencipi dell' Europa.

Non poſſo io ſapere ſe nella iſpeditione di V. S. in un Miniſtero non mai eſercitato in Geneva d'altri, dopo una pace generale nell' Europa, conchiuſa in Nimega, e che tutte le Armi del Rè ſono nel ſuo eſſere, vi ſia naſcoſto qualche ſegreto diſegno; per me dico il vero, avezzo a crivellar le altrui attioni ſcrivendo, mi vado imaginando forſe quello che non è. Già in Parigi dove mi ſcontrai un Meſe dopo che ſi publicò la ſua nomina, e dove fui per riverirla, mi venne detto, che V.S. Illuſtriſſima haveva al maggior ſegno dello ſpirito, una vivacità molto ardita, un zelo eccedente alla flemma, & una grande inclinattione ad intraprender coſe nuove, e grandi, onde diverſi ſi maravigliavano che il Signor di Pompona (mi perdoni ſe parlo con tanta franchezza) haveſſe ſcelto un tal ſogetto per mandar Miniſtro Reggio in una Città di tanta geloſia come Geneva: & alcuni che penetravano aſſai negli affari reconditi credevano per coſa certa, che l'intentione della Corte foſſe di trovar garbugli, per haver cauſa di lamenti contro Geneva, per formarne qualche pretentione.

Digitized by Google

Poniamo caso (che per me non credo) che le siano state date Instruttioni particolari per rimuovere le acque della Piscina, per sconcertare la buona amicitia del Rè verso li Genevrini, e per stimolar questi a perdere il rispetto al Reggio Ministro per haver l'occasione di domandarli quello che si pretende, con intentione d'abbaterli, ò di mortificarli: se così di questa natura portano le Instruttioni paricolari di V. S. si può dir il più fortunato del mondo, poiche in breve se gli é presentata una tal congiuntura, che basterà ad accreditarla nella Corte, & a farla conoscere il più degno Ministro della Francia in Paesi stranieri: e ciò essendo, bisogna che V. S. L. sputi tondo con li Genevrini, sdegni qualsisia proposta d'accommodamento, si mostri acerrimo difensore della gloria del suo Rè, della riputattione della sua Nattione, e del decoro del suo carattere, e rendere nella Corte centuplicata la qualità dell' affronto, & acerbissime ad alto grado le doglianze.

Ma se all incontro le sue Instruttioni segrete sono diverse, se la Corte non vuol garbugli con Geneva, se non gli hà dato cura particolare di cercarne: certo stimo che con la sua prudenza deve andar molto circonspetto, e più tosto che render maggiore il male, finger di chiuder gli occhi alla metà per non

Digitized by Google

non vederlo. Penſi V. S. Illuſtriſſima che il Signor Pompona che l'havea propoſta a ſua Maeſtà per queſto carico è caduto dalla gratia, e che non è poco per uno che comincia la ſua fortuna, a vederſi privo ſul principio d'un tale appoggio. Conſideri che allo ſteſſo Carico del Pompona è entrato il Signor Colbert, più proprio ad eſercitar ſpirito ne' conti, & inventioni delle finanzi, che a romperſi la teſta ne' garbugli delle maſſime di ſtato. Se l'intentione della Corte non è di cercar garbugli con Geneva, e che di ciò non ne habbia ricevuto inſtruttioni particolari; sfugga il mezo di far troppo parlar nella Corte di queſto rumore, perche al ſicuro che potrebbe cadere a ſuo pregiudicio, poiche il Colbert non è huomo d'abbracciar gli intrighi. Conſideri di gratia, mio Padrone, che ogni picciol torto in una gran Corte, fà gran ſtrepito, perche traſcurandoſi una grande riparattione vi può naſcer diſprezzo; ma in una Città che appena ſi vede a fronte d'un gran Monarca, non è della grandezza di queſto di gettarvi lo ſguardo, poiche quando anche di malitia foſſero gli accidenti, ſi ſtimeranno caſuali.

Può forſe ſapere V. S. in qual modo ſia per pigliar queſto euvenimento la Corte, ſe lo piglia a cuore, e che lei non habbia ordine alcuno di trovare garbugli, il Conſiglio dirà ſem-

Digitized by Google

ſempre che Lei non hà ſaputo reſtare un meſe in ripoſo, ſenza tagliar del panno al governo; e che hà gettato una pietra nel Pozzo che non ſi può tirare; ſe lo traſcura, ciò non può farſi ſenza far cadere qualche inconveniente ſoura di lei, e forſe potrà eſſere ammoſſo, per evitare rancontri più ſiniſtri: Mi pare dunque che per ſua ſicurezza maggiore, deve V. S. fare il *ſurdus pertranſire* in una buona parte di queſto acciuente; & all'eſempio del Cardinal Mazzarino in luogo d'aceto, e di ſale metter nella piaga dell'unguento, e dell' impiaſtro. In quanto a me vorrei convenir con li Signori della Città, ſodisfarmi delle loro proteſte, e congiuntamente ſcrivere nella Corte in maniera, che in luogo d'irritare il Rè ſi muova alla clemenza: in queſto modo V. S. guadagnerà l'affetto de' Genevrini, e non ſi metterà a riſchio nella Corte di formarſi ſiniſtro concetto del ſuo Miniſtero in queſto principio. Queſto è il ſentimento del ſuo oſſequioſiſſimo Servidore.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCVII.

Del medesimo al medesimo.

DIrò hora a V. E. che fui ascoltato dal Signor Residente con attentione non mediocre, senza quasi interrompermi che di qualche parola di passaggio. Levatosi in piedi nel stringermi la mano mi disse in Lingua Italiana, *Voi siete grand' Huomo*, e nel scendere in giù nel Chiostro mi andò parlando, sopra al mio secondo viaggio, che già havevo fatto sapere, che dovevo fare in Parigi. Ma forse che non dispiacerà a V. E. un tratticello curioso dello spirito del Signor Residente. Scesi dunque nel Chiostro, fia in un cortile, ordinò questo che si mettessero le Briglie a' Cavalli, cioè al suo, a quello del Cappellano, & all' altro d'uno Staffiere, che havea condotto seco. In tanto civilmente tre di quei Padri, si diedero a pregarlo di voler far penitenza con loro, con quel poco che poteva fornirli la povertà Apostolica Io esortai il Signor Residente che dovesse restare, per esser troppo tardi l'andare a pranso, e per esser' io vicinissimo di Casa, mi licentiai, non ostante la premura de' Padri di voler restare per tener Com-

Digitized by Google

Compagnia al Signor Residente. Questo chiamatomi a canto mi disse: *Signor Leti, questi Padri pigliano da tutti, pigliamo da loro questo Pasto, perche altramente sarà perso per voi, e per me.* e così ci messemo a Tavola piena di ottimo Pesce, per esser l'Avvento, e di Vini ilquisitissimi, ancorche fù necessario mangiare frettolosamente, temendo il Signor Residente di non trovar le porte chiuse in Genevra.

Partito dunque questo per Geneva, & io licentiatomi ancora da quei Padri me ne ritornai in Casa. Benche li Signori del Consiglio si fidassero al mio zelo, non ostante le mie giuste ragioni di scontentezza, e che haverei condotta la conferenza a loro favore, ad ogni modo non lasciavano d'haver la Polce all' orecchio, e l'impatienza di saperne l'esito. Già havevano mandato a dietro per spiare il Residente, & ancora altre spie verso di me, per meglio assicurarsi; di modo che la stessa sera seppero il mio abboccamento, col Residente in Hornè tale che ne havevo dato aviso al Primo Sindico, di modo che tanto più se gli accrebbe l'impatienza di saperne l'esito della conferenza. Mercordi matino a buon' hora io mandai un Bigliettino al Primo Sindico, con queste sole parole; *La conferenza è seguita secondo glielo havevo accennato, fatemi sapere a*

chi

Digitized by Google

chi ne devo confidare i Raporti, che sono dell' ultima consequenza.

Dunque Giovidì matino, che correva il settimo di Decembre, non ostante un rigorosissimo freddo, e che la Neve fioccava d'una spessezza incredibile, il Consiglio mandò per conferir meco sopra ciò due Personaggi de' più qualificati, giovini ambidue di 38. anni al più, ma di matura prudenza, di gran spirito, e di gran condotta, cioè il Signor *Gio: Giacomo de la Riva*, Antiano Sindico, e Luogotenente, & il Signor *Consigliere Pan.* Dovendo quì considerare V. E. che queste son gratie straordinarie, e che non vi è esempio alcuno, non costumando il Consiglio di mandare per conferire con Particolari, che qualche Persona del Duecento; ma è pur vero il proverbio Italiano, *Chi vuole anda, chi non vuole manda.* Con un' altra mia sentirà il resto, mentre mi confirmo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCVIII.

Del medesimo al medesimo.

QUesti Signori accennati nell'altra mia giunti in Boiffi, e scavalcati innanzi la ort a della Casa, dove io alloggiavo, che rispetto alla copia grande di Neve non intesi il calpestio de' Cavalli, onde saliti la Scala, e trovata la porta aperta, confesso a V. E. con sincerità che in mia vita, non m'havevo ancor sentito serpeggiare nel seno, maggiore apprensione, come in questo momento che vidi, mentre ero intento a scaldarmi, entrar dentro queste due Persone, con gran Mantelli coperti di Neve, e ciascuno un capuccione in capo, dandomi io a persuadere che ve ne fossero degli altri alle Scale, e quel che importa, che per haver le mani quasi gelate, hebbero gran difficoltà di tirarsi il Capuccione di Capo, & io tutto sbigottito con una sola Serva in Casa, non sapevo, nè quel che dire, nè quel che fare. Ma mi consolai tutto allora che scapucciatisi, stesse le braccia per abbracciarmi il primo il Signor de la Rive, comin-

Digitized by Google

minciò a dirmi, *Fuoco, fuoco, Signor Compadre cariſſimo:* & io tutto allegro riſpoſi, *Acqua, acqua, Signor Compadre*, perche fuoco ve ne dà il Signor Reſidente.

Fatto fare gran fuoco, e ben ſcaldati queſti Signori, in tanto che s'apparecchiava il Pranſo, che io ordinai al miglior modo poſſibile, paſſati in una ſtanza ci meſſemo a conferire ſopra alla materia vertente, havendoli fatto raporto di tutto il mio diſcorſo col Reſidente, aſſicurandoli che tenevo per fermo che non era ſtato ſeminato in vano, e che ſperavo che haurebbe fatto qualche effetto, come in fatti fece. Partirono dunque queſti Signori dopo il Pranſo, molto ſodisfatti del mio zelo, per quanto mi diſſero; & arrivati in Genevra, inteſero la ſteſſa ſera, che il Signor Reſidente, haveva molto cambiato d'humore dal ritorno in poi di Hornè. In ſomma ſi dechiarò di voler radolcire, quanto più ſi potrebbe il ſucceſſo nella Corte, moſtrò al Conſiglio le ſue Lettere, che contenevano l'innocenza del Conſiglio, il zelo di queſto verſo la gloria di ſua Maeſtà, e la riſoluttione di caſtigare il colpevole prigioniero con l'ultimo ſupplicio, e con altre obliganti eſpreſſioni. Il Conſiglio fece vedergli anche le ſue Let-

Digitized by Google

Lettere ſcritte in Pariggi, e con tali Lettere dell' uno, e l'altro, venne ſpedito, con la maggior diligenza di Poſte, il Signor Lect, Antiano Procurator generale in Parigi, per informar di bocca il Rè. Contenti in tanto del mio zelo li Signori di Genevra, mandarono il Signor Conſigliere Chabrey per ringrattiarmene, e per pregarmi della continuattione.

Coſi và Eccellentiſſimo Signor Conſigliere. Si veggono ſpeſſo nel Mondo coſe da far inarcar le ciglia. Chi haveſſe mai creduto, che mi ſi preſentaſſero le occaſioni di ſervir la Republica di Geneva in coſe di tanta importanza, e nella Corte di Torino, & in queſto ſucceſſo del Chauvigni, in un tempo che li particolari m'havevano ſcatenato una delle più terribili perſecuttioni? Pure l'hò fatto con ſodisfattione di tutte le parti, e con mia intiera contentezza. Io devo partir per Parigi li primi giorni dell' anno nuovo, ma non credo reſtar nel viaggio che due meſi al più. Del di più che potrà ſeguire per l'intiera riconciliattione di Geneva, potrò dargliene qualche aviſo dopo il mio ritorno, & in tanto la ſupplico di credere, che mi farò ſempre gloria d'ubbidirla; e quì reſto in fretta.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CXCIX.

A Madama Madama la Regente Reale. Torino.

SEreniſſima Reale Altezza. Benche amorevoliſſimo verſo i Letterati ſia il Signor Abbate Scaglia, Ambaſciatore dell' A. V. R. in Parigi, ad ogni modo, havendomi partecipato gratie, favori, honori, e corteſie ſtraordinarie, ſenza che in me vi foſſe minima coſa da meritarne, nè pur la centeſſima parte; ciò mi fà credere che queſta Eccellenza habbia havuto riguardo a' quell' unico zelo, verſo coteſta Caſa Reale, che la fortuna hà voluto, che trovaſſe un tanto favorevole accoglio nella ſua Auguſta grandezza d'Animo. Mi permetta dunque Gran Prencipeſſa che io aggiunga le tante generoſe benificenze ricevute dal Signor' Ambaſciatore a quei tanti infiniti oblighi che profeſſo a coteſta Real Corte, e che poſſo dirmi più che mai Boiſſi 16. Marzo 1680. Dell' A. V. R. Humiliſſimo, obligatiſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore in eterno.

Gregorio Leti.

Digitized by Google

LETTERA CC.

Al Signor Gregorio Leti. Boissi.

SIgnor Gregorio. Vedo con sodisfattione dalla di Lei Lettera del caduto, con la data de' 16. che l'Abbate Scaglia mio Ambasciatore in Parigi, si sia così ben conformato alla mia intentione, nelle dimostrattioni di stima, e d'affetto praticate nella sua Persona; l'espressioni d'obligo che me ne fà pervenire, spiegono così al vivo il carattere del di Lei zelo, verso questa Real Casa, che non posso lasciarlo, senza questo nuovo attestato del mio aggradimento, come pure di quel che di più mi è stato significato dal Signor Marchese di San Thomaso, al quale però riportandomi finisco, con augurarle dal Signore ogni vero bene. Torino 23. di Marzo 1680. A i suoi commodi. La Duchessa di Savoia, Regina di Cipro.

Giovanna Battista.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CCI.

All' Illust. & Eccellentiss. Signore, il Signor Choret, Consigliere nel Parlamento. Digiuno.

Eccellentissimo Signore. Avanti hieri la sera seguì il mio ritorno di Parigi in Boissi, e dove trovai il benignissimo foglio di V. E. tanto più da me riverito, quanto che si degna con una così straordinaria bontà confidarmi (del quale non mancherò profittarne) un' affare di cose grande importanza a' miei interessi, e di che gliene rendo humilissime, & indelebili gratie. E come V. E. mi testimonia il suo desiderio che io gettassi al fuoco tal Lettera, acciò più in riposo ne havesse lo spirito gliela rimando in dietro, con un giuramento scaturito dal più profondo del cuore, di non haverne cavato altro estratto, che nella memoria. Circa all' esito del successo di Geneva; le dirò che il Rè dissaprovò la condotta del Chauvigni, fin dal primo giorno della sua Residenza; ordinò che in suo nome facesse dar l'intiera gratia al Prigioniero; esortò li Signori di Geneva, acciò habbino cura che non succedano accidenti simili nella loro Città: & hà nominato in luogo dell' altro ammosso un nuovo Residente, ch'è il Signor Duprè, d'animo tranquillo, e quieto, e quì resto. Di V. E. Boissi 13. Marzo. 1680.

Digitized by Google

LETTERA CCII.

All' Illuſt. & Eccellentiſſ. Signore, Padrone Colendiſſimo, il Signor Marcheſe di San Tomaſo, Primo Segretario di Stato. Torino.

ECcellentiſſimo Signore. Non ſtimai neceſſità di riſpoſta alla ſua benigniſſima delli ſei del caduto per tre ragioni, la prima per havere il contenuto della riſpoſta a due mie; la ſeconda che havendomi V. E. con ſourabbondanza di gratie conceſſa quella divotamente chieſtale, ſarebbe ſtato un deufradare il ſuo merito, il volerla pagare con uno ſcarſo, e malacconcio ringrattiamento, onde ſtimai convenevole il riverirla col ſilentio, e finalmente havendomi fatto conoſcere V. E. che *aſpettava qualche coſa di più chiaro nelle ſodisfattioni da darſi* a M. R. prima d'importunarla hò creduto bene di cavarne lumi maggiori, che nelle Republiche, ſopra tutto Democratiche, trovandoſi più tenebre che chiarezze difficilmente ſi vede chiaro negli affari, onde a guiſa de' Medici, più biſogna taſteggiare che conoſcere.

Dirò in tanto a V. E. che ſi è convenuto, do-

dopo la partecipattione fatta a Zurigo, e Berna, di mandar Deputati in Torino, per portare a Madama Reale quelle iscuse più convenevoli, e quelle sodisfattioni che non ripugnano alla ragione; e già è stato nominato a questo effetto il Signor Delfino detto del Cappel rosso, ch'è stato più volte Sindico primario, & al presente Luogotenente della Giustitia.

Havendomi fatto intendere questo Deputato dopo disposto il suo viaggio, d'haver ricevuto ordine dal Consiglio di conferir meco, prima della sua partenza per Torino, e scelto il luogo di Zacconet il grande, nel dominio Francese, metà strada appunto trà Geneva, e la mia Abitattione, e dove il giorno assignatomi io mi portai il primo, e di là a meza hora giunse il sudetto Signor Delfino, conducendo seco in Compagnia il Signor Roberto Choüet, Professore in Philosofia; ma però non fù presente alla nostra conferenza. Mi chiese molte particolarità, & alle quali risposi come conveniva. In somma spero che Madama Reale haurà sogetto di restar contentissima. Dal medesimo riceverà V. E. una mia, inclusa una per Madama Reale, & alle quali rimettendomi resto.

Digitized by Google

LETTERA CCIII.

Al Signor Gregorio Leti. Londra.

SOno ſtato attendendo qualche tempo riſpoſta ad una mia, che mi diedi l'honore di ſcrivergli in Boiſſi, fin dal fine di Marzo ultimo, e l'aſpettavo con quella anſietà, & impatienza, che mi ſuggeriva la ſtima che hò ſempre fatto grandiſſima, d'una Perſona coſi diſtinta trà gli Scrittori, e la di cui corriſpondenza non può riuſcir che di gloria, a chi hà la fortuna d'accattivarſela. Ma in queſto mentre venni informato dal Signor Conſigliere De la Pierre, che V. S. era partita con tutta la ſua Famiglia per la volta di Parigi, dove gli era ſtato deſtinato il Carico d'Hiſtorico Reggio, in luogo dell'Abbate Siri, già cadente, e decrepito, e di che ne attendevo le nuove più fondamentale per congratularla, con i più oſſequioſi ſentimenti del mio cuore, ch'è tutto ſuo.

Ma vedendo ſvolare il tempo, impatiente del troppo indugio, ne ſcriſſi al Signor de la Bruyere in Parigi, e come ſi trovava in viaggio, non pottei haverne coſi toſto riſ-

Digitized by Google

risposta; & in tanto venutomi a trovare il Signor Chorier nostro comune amico, mi fece vedere una Lettera del Signor Fromon d'Ablancourt, con la quale gli dava aviso, che non havendo V.S. trovato il suo conto col Signor Colbert, senza fermarsi che pochi giorni in Parigi se n'era passata per cercarlo in Londra. Di gratia mio caro Signore, honori un suo Servidore, con qualche rapporto sopra a questa differente mutattione, & inaspettata Scena; e tanto più ne desidero le informattioni, per haver veduto molte Lettere, che scrivevano come indubitabile il suo stabilimento in Parigi, con più, ò meno particolarità. Da sua gentilezza mi comprometto, più di quello che ambitiona la mia curiosità. Se non la stimassi infinitamente, non m'interesarei tanto in quello che lo riguarda. Gratianopoli 6. Decembre 1680. ubbidientissimo Servidore.

Saint Firmin.

Digitized by Google

LETTERA CCIV.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, il Signor Abbate de Saint Firmin. Granoble.

MIo Signore. *Brevis Oratio penetrat Cælum.* Devo infinitissimi oblighi, a quel benigno, e generoso affetto, col quale si degna pigliar tanta parte ne' miei interessi, anzi d'un suo Servidore, che riconosce come adorabile il suo decantato merito. Già che V.S.R. vuol sapere con una curiosità così obligante il mio destino passato (il futuro mi è incognito, mentre mi trovo ancora sù l'orlo del primo Abbordo in Londra.) glielo dirò in poche parole, ancorche ad altro non mi serve che a *renovare dolorem.* Dopo havere io presentato a sua Maestà, *La Fama Gelosa della Fortuna*, con quell' honore, descritto dal Mercure Galant nel Mese di Luglio del 1680. nelle pagini 272. e 273. il Signor Ministro Colbert mi disse, che il Rè haveva risoluto di darmi il Carattere di suo Historico nella Lingua Italiana, con la metà pinsione fino al vivente dell' Abbate Siri, e lui morto la goderei tutta intie-

ra

ra, e che però dovevo andare a pigliar la mia Famiglia per condurla al più tosto in Parigi, dove sarei stato provisto di Casa.

Tall' offro benche vantaggioso, e superiore di lunga ad ogni mio merito, e talento, non lasciò ad ogni modo di portarmi mille perplessità di pensieri nell' animo, onde dopo haver maturato il tutto, e fatto diversi riflessioni, trovato che di due mali, bisognava scieglierne uno, la sorte mi spinse appunto a tenermi al maggiore. Arrivato dunque in Parigi dopo un lungo, e penoso, e dirò al sicuro stipendioso viaggio, con una Famiglia d'otto Persone trà le braccia, e dopo una mortale Infermità di due Mesi in Orleans, appena giunto me ne passai a parlare al Signor de Colbert, da cui per primo complimento, venni mandato dal Padre Confessor de la Chaise, acciò da lui fossi rimesso al *Giron della Chiesa*. Taglio le ali alla Penna, con le forbici di qualche massima, acciò non porti più oltre il discorso c'hebbi con lo stesso; & havendomi quasi in colera detto, *Che il Rè trovarebbe il mezo di farmi andare, e ch'Egli stesso me ne parlarebbe*, per evitare l'abboccamento, con un tanto Invincibil Monarca, da cui il lasciarmi vincere sù questo articolo, non ne havevo il pensiere, & il negar d'ubbidire a' cenni così potenti

Digitized by Google

si troppo pericoloso, col parere de' miei amici, postomi in testa della mia Famiglia, con il *Procedamus in pace*, me ne passai in Cales, e da quì in Londra, dove sin' hora hò trovato somma humanità, e dove starò, aspettando con impatienza li suoi autorevoli comandi, che daranno il condimento maggiore alle mie sodisfattioni. Mentre resto 2. Gennaro 1681. Ubbidientissimo Servidore.

Gregorio Leti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CCV.

Al Signor Gregorio Leti.

ILluſtriſſimo Signore. Con il ritorno del Signor Dottor Marinelli da' ſuoi Viaggi ſi è ſparſa quì la voce, particolarmente trà li noſtri Accademici, che le ſue Lettere promeſſe in due volumi ſtavano ſul punto di veder ben toſto la luce, e come ciaſcuno ſi compromette ben rara, e ſtraordinaria la curioſità, ne' ſuoi differenti ſogetti, con impatienza ben grande ſi aſpetta da tutti tal giorno. A queſta voce ne andò congiunta un' altra, cioè che nel punto iſteſſo, e da' medeſimi Stampatori, ſi deſtinava al Torchio la ſua Vita dell' Imperador Carlo V. la qual coſa ci hà altre tanto ſorpreſo, che conſolato. Dico ſorpreſo, già che V. S. I. nella Lettera al Lettore de' ſuoi *Raguagli Hiſtorici, e Politici*, proteſta, & aſſicura che le ſue ultime Opere (fuori tre Poſtume delle quali rapporta i titoli) ſarebbono li due volumi delle ſue Lettere, e due altri della vita del Cardinale Albernoz, che ambidue erano in precinto alle Stampe, e con li quali darebbe compimento col Secolo a' ſuoi cento volumi.

Dall'

Digitized by Google

Dall' altra parte tal nuova ci hà consolato, rispetto alla general persuasiva, che la Vita d'un tanto Imperadore, nella quale vi è tanto da dire, per haver tanto fatto, già stroppiata dalle differenti passioni, di tante centinaia di Scrittori d'ogni qualunque Nattione, hormai opressa, e caduta dall' altrui mente, meritava di risorgere a miglior nome, & ad una fama più gloriosa, con le Ali di quella Penna vigorosa, & intrepida, che in sei altre sue Vite scritte di Grandi, banditi li colori, e calpestrata la passione, hà fatto conoscere nella sua propria natura gli ogetti. M'honori di dirmi (per poter'anche consolare gli Amici) se questo è vero, e quando possiamo comprometterci un tanto tesoro. Mentre resto, Milano 13. Maggio 1699. Humilissimo, e divotissimo Servidore.

Carlo Piazza.

LET-

Digitized by Google

LETTERA CCVI.

Al Signor Carlo Piazza. Milano.

ILluſtriſſimo mio Signore. Troppo obligante, e corteſe è il ſuo foglio delli 13. del caduto, per non ſodisfare a quella curioſità, che porta a' Lei incommodo, a me honore. Tralaſciati dunque i complimenti che ſpeſſo importunano, le dirò, che più ſorpreſo d'ogni altro ſono reſtato io medeſimo della riſoluttione preſami, di ricominciare col nuovo Secolo, un' altro Secolo di volumi, dopo haver riſoluto, e promeſſo di piantare il *Non plus ultra* al mio Secolo de' cento già publicati, e terminati. Ma come a tutti è noto, che *Sapientis eſt mutare conſilium in melius*, non deve dunque per queſta ragione parere ad altri ſtrano, nel vedermi riſoluto di prevalermi in queſta occaſione per me ſteſſo d'una tale ſentenza pur troppo generale.

Dirò hora con tutta la maggior ſincerità a V. S. che nel tempo che preſi la riſoluttione di ſcriver la Vita di Filippo II. il Figlio, che mi meſſi anche nell' animo di andar raccogliendo delle memorie, anche per quella di Carlo V. ſuo Padre, che per non rendere inutile tal fatiga, continuai ad andarla accreſcen-

Digitized by Google

cendo, nel voltolar dell' Hiſtorie, per il biſogno di tante altre mie compoſittioni. Ma ò foſſe che trovaſſi troppo faticoſo il camino, ò che l'inclinattione mi portaſſe altrove il penſiere, baſta che mi ritenni a paſſare oltre, nella metà appunto della Carriera.

In tanto li Signori Fratelli Huguetani mi fecero intendere con reiplicate inſtanze che li ſarebbe di ſommo piacere di ſervire il Publico con l'uſo della loro Stamperia, nel dargli la Vita di Carlo V. Parto però della mia Penna, *Madre feconda di tante altre* (furono le lor proprie parole) *decantate Produttioni.* Ciò non oſtante hebbi difficoltà di riſolvermi, come eſſi ſteſſi ne ſon teſtimoni, riſpondendo alle loro perſuaſive, eſſer troppo logorata la mia Penna, e troppo indebolito dagli anni il mio collo, per ſottometterlo ad un giogo coſi peſante: ma alle loro continue inſtanze volle contribuir la natura, poiche nel tempo iſteſſo, diſſipati intieramente alcuni dolori dal mio Corpo, mi trovai coſi robuſto in una età di 70. anni, di quello ch'era ſtato in quella di 30. nelle fatiche dello ſcrivere, onde non hebbi difficoltà d'abbracciar l'Impreſa.

Fatta dunque intendere a' Signori Huguettani tal mia riſoluttione, mi diſpoſi a ſeparmi quaſi dal Mondo, e dalla mia Famiglia iſteſſa, per meglio applicarmi a tale Opera,

Digitized by Google

Opera, col ſtarmene chiuſo nel mio Gabinetto 14. hore il giorno, con la ſola compagnia d'una moltitudine di differenti volumi hiſtorici, che tal volta nel muoverli, e rimuoverli, m'hanno cauſato non meno dolori alle braccia, che faſtidi al ſenno, & alla mano, nel raccor le memorie, ſpeſſo combattute da un mare agitato dalle contradittioni; di modo che poſſo chiamar queſto Parto, *Filius doloris, & laboris in ſenectute mea.* E ſon ſicuro che coſi lo dirà chi lo legge, ſenza prevention di paſſione.

Ma quelche mi conſola, che il Signor de *Monferran*, (accui ſembra affettata la Libraria, come al Signor Giovanni Henrico il Cambio) che ſtima queſta Opera come ſuo Parto, per haverlo generato con tante ſue inſtanze, & havendo l'Anima bella, & i mezzi di metterla in eſecuttione, hà riſoluto di ſtamparla, in nobiliſſima Carta, di arricchirla di belliſſime figure, e di premerne il fine. Contiene 4. volumi in 12. più toſto grandi che competenti. A ſuo tempo mi darò l'honore di fargliene capitare un Corpo, & in tanto mi confirmo.

FINE.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

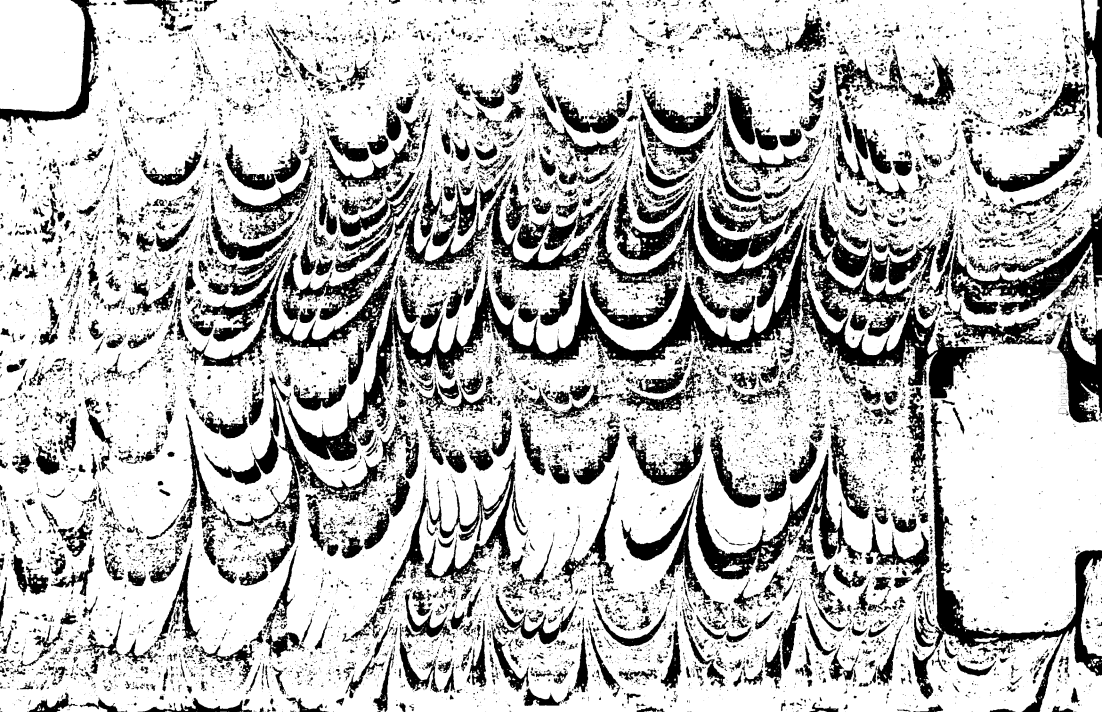
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google